URANIA

Jack L. Chalker

L'ABISSO

5.900 LIRE

N. 1337
Periodico quattordicinale
7/6/1998

MONDADORI

Ultimi volumi pubblicati:

?1326	Philip K. Dick	IL SOGNATORE D'ARMI
1327	Ben Bova	ORION TRA LE STELLE
1328	Ray Bradbury	I FIORI DI MARTE
1329	Jack Williamson	IL SOLE NERO
1330	Valerio Evangelisti	PICATRIX, LA SCALA PER L'INFERNO
1331	Piers Anthony	IL GIOCO DEL TIRANNO
1332	Robert Sawyer	STARPLEX
1333	Shirley Jackson	LA CASA DEGLI INVASATI
1334	Robert Doherty	AREA 51
1335	K.W. Jeter	LE MACCHINE INFERNALI
1336	Joe Haldeman	PACE ETERNA

Jack L. Chalker

L'ABISSO

Traduzione di Antonella Pieretti

Arnoldo Mondadori Editore

L'ABISSO

1

Kyrbizmyth, un esagono a sud dell'Oceano delle Tenebre

Una strada buia è pericolosa ovunque, ma nel Mondo del Pozzo, in un esagono non tecnologico le cui creature diurne sprofondano letteralmente in stato comatoso dopo il tramonto, lo è ancor di più. L'atmosfera risultava, per quanto possibile, vicina allo standard medio per l'Emisfero Meridionale e, a differenza di molti altri luoghi, vi poteva vivere quasi ogni razza, pur se facile preda. I kyrbizmythiani invece erano protetti da difese interne, non li si poteva nemmeno toccare e sperare di restare sani o illesi. Nulla, tuttavia, proteggeva il viaggiatore tanto folle da avventurarsi per le vie dopo il tramonto.

Il tindler era un folle. Molto simile a un enorme armadillo con lunghe zampe munite di artigli che utilizzava sia per camminare sia per afferrare, avanzava lungo la strada, sicuro che la solida corazza potesse proteggerlo da qualsiasi abitante di un esagono non tecnologico. La sua visione notturna, inoltre, lo avrebbe allertato con un bell'anticipo di ogni trappola.

— Aiuto! Oh, vi prego! Che qualcuno mi aiuti! Aiuto!

Eccola ancora quella strana vocina stridula che trafiggeva l'oscurità! Dal timbro si capiva che veniva rielaborata da un apparecchio traduttore. Lo stesso tindler, commerciante che effettuava lunghi viaggi, ne utilizzava uno.

— Aiuto! Vi prego! Che qualcuno mi aiuti! — scongiurava la vocina, appena a pochi passi da lui. Il tindler si fece cauto, sospettando una trappola allestita dai briganti che si diceva infestassero tutta quella zona. Peggio

ancora, temette che qualcuno avesse inavvertitamente toccato uno dei grandi alberi che popolavano l'intero esagono. Si trattava degli stessi kyrbizmythiani, che si muovevano scambiandosi vicendevolmente le menti e che si impossessavano della mente di chiunque li toccasse senza aver ricevuto il permesso di farlo.

All'improvviso il tindler scorse un esserino sulla strada. La creatura era una settantina di centimetri di pelliccia rosso acceso con sfumature dorate. La coda gonfia, simile a quella di una volpe, era lunga quasi quanto il resto del corpo, simile a quello di una piccola scimmia. Mentre il tindler si avvicinava cautamente, la creatura, di una razza che lui non aveva mai visto prima di allora, emise un lamento straziante: alla fine egli notò che aveva una delle zampe piegata con un'assurda angolazione: doveva essere rotta.

La stazza del tindler non passava inosservata: la testa della creaturina, stesa sulla strada, si voltò e lo fissò con occhietti simili a perle in un volto curioso, che faceva pensare a quello di un gufo, con tanto di minuscolo becco.

Il tindler si fermò guardandosi attorno con circospezione. Anche se la sua visione notturna era eccellente, non riusciva a scorgere altre forme di vita a parte quelle delle gigantesche e perennemente silenti creature-albero. Ma da loro non aveva nulla da temere, finché si teneva in mezzo alla strada.

Lentamente e rumorosamente il tindler si avvicinò alla creatura ferita: un essere delle sue dimensioni non aveva nulla da temere da un essere così minuto e fragile.

— Cos'è successo, amico? — chiese, cercando di sembrare il più preoccupato e disponibile possibile.

La creaturina gemette ancora. — Briganti, signore! Mezz'ora fa mi si sono scagliati addosso e mi hanno portato via il borsellino e tutto il resto, poi mi hanno spezzato la gamba destra, come può vedere, lasciandomi qui a morire da solo nell'oscurità!

La condizione della povera creatura commosse profondamente il tindler.

— Ascolta, forse ti posso sollevare sopra la corazza — suggerì. — Proverai sempre un gran dolore, ma non siamo lontani dal confine con l'esagono dei bucht e lì c'è un ospedale a elevata tecnologia.

La creaturina si rianimò. — Oh, grazie, grazie, mio buon signore! — esclamò tutta felice. — Mi hai salvato la vita!

I due occhi posti sull'estremità del lungo e stretto muso del tindler si abbassarono sull'esserino.

— Dimmi — chiese il tindler, anche lui abbastanza nervoso — che aspetto avevano i mostri che ti hanno conciato così?

— Erano in tre, signore. Due erano enormi, e praticamente invisibili. Non si potevano vedere finché non si sono mossi!

Il tindler ritenne l'affermazione difficile a credersi, ma i kyrbizmythiani erano fatti così. Nel Mondo del Pozzo, tutto era possibile, da qualche parte.

— E il terzo? — domandò ancora il tindler. — Era diverso dagli altri due? Ricorda che abbiamo ancora parecchia strada da percorrere.

La creaturina annuì e cercò di sollevarsi un poco. Fissò il tindler dritto negli occhi a meno di un centimetro dalle narici arrotondate. — Assomigliava proprio a me!

Prima che la creatura corazzata fosse in grado di reagire, il gufo-scimmia mostrò una pistola dall'aspetto strano serrata nel piede prensile sinistro. L'animale peloso premette il grilletto e dalla canna sbuffò fuori una enorme nuvola di gas giallastro. Il movimento fu troppo improvviso e a quella distanza le narici del tindler non riuscirono a chiudersi in tempo.

Mentre il tindler cadeva in stato di incoscienza, due enormi sagome emersero dall'oscurità e si diressero verso di loro.

L'ultima cosa che il tindler udì fu il piccoletto che strillava a qualcuno: — Ehi, Doc, preparati! Questo è dotato di un traduttore!

2

Makiem

Si chiamava Antor Trelig e assomigliava moltissimo a una ranocchia gigante. Non c'era nulla di insolito in tutto questo: a Makiem "tutti" avevano l'aspetto di ranocchie giganti.

Trelig sfoggiava sul petto l'emblema della casa imperiale. Dal suo ufficio a palazzo poteva guardar fuori sulla grande città di Druhon… un vivace centro medievale abitato da 250.000 makiem, fino al grande lago situato al di là di essa nelle cui acque si riflettevano le luci delle lanterne a gas e quelle del castello, che sembrava uscito da una fiaba. Nel lago gli abitanti di Makiem potevano rinfrescare i loro corpi, nuotare a lungo sott'acqua per puro divertimento e, una settimana all'anno, riprodursi.

Su entrambi i lati del lago, alte montagne facevano da cornice irregolare all'immensa volta stellata che si specchiava nell'acqua. Il cielo del Mondo del Pozzo risultava spettacolare al di là di ogni immaginazione: nell'Emisfero Meridionale era dominato da un immenso ammasso globulare e da turbinanti nubi gassose, punteggiato da un campo stellato incredibilmente fitto che rifletteva la posizione del Pozzo presso un centro galattico. Trelig si concedeva spesso, sulla sdraio posta sul balcone, quella vista durante le notti limpide.

Udì un rumore alle proprie spalle ma non distolse lo sguardo dal cielo. Soltanto una persona poteva entrare nel suo ufficio senza che lui si sentisse sfidato oppure preoccupato.

— Non ti sei mai arreso, vero? — La voce alle sue spalle era in qualche modo un po' più dolce della sua, ma con un tono deciso che rivelava che sua moglie, Burodir, non era affatto una semplice bamboletta.

— Sai perfettamente che è così — rispose lui quasi in un sospiro. — E non mi arrenderò mai. Non posso finché vedo quel maledetto aggeggio che mi stuzzica, che si fa beffe di me. — Puntò un indice palmato in direzione dell'oscurità.

Lei gli si sedette accanto. La loro non era un'unione romantica. Si erano

sposati perché così aveva voluto suo padre che deteneva il vero potere anche se non era sul trono, per tenere sott'occhio quel bizzarro straniero. Nonostante le voci dicessero che il vecchio era morto soffocato per un brutto verme-mork, lei sapeva nel suo subconscio che Antor Trelig aveva "affrettato" la dipartita di suo padre per occuparne il posto.

Sarebbe rimasta fedele e leale a Trelig, a meno che e fino a quando non fosse riuscita ad aumentare il proprio potere per poi abbatterlo.

Lui lo sapeva, era fatto della stessa pasta.

Burodir scrutò nell'oscurità e nel campo stellare dalla forma a U che si intravedeva attraverso il Cancello Montano. — Dov'è? — gli chiese.

— Quasi all'orizzonte — indicò lui. — Ha più o meno la dimensione di una moneta da venti nug. Lo vedi, tutto argentato nel riflesso del sole?

Adesso lei lo aveva avvistato. Era effettivamente enorme, ma talmente basso e dal colore così strano che poteva facilmente passare inosservato se non si aveva una visuale perfettamente libera dell'orizzonte.

— Nuova Pompei — sussurrò lui. — Un tempo era mia, e lo ridiventerà.

Molto prima Trelig era stato ciò che lui definiva "umano", somigliante al popolo di Glathriel, situato ben più a sud-est Era nato a un inimmaginabile numero di miliardi di anni luce di distanza dal posto in cui si trovava, nato per governare il Mondo Com di Nuova Harmony, dove tutti erano ermafroditi e tutti avevano lo stesso aspetto, ma dove i capi di partito come lui erano stati più importanti e grandiosi degli altri.

Lui amava il potere: era nato per esso ed era stato allevato per esercitarlo. La ricchezza e lo stato sociale non significavano nulla per lui a meno che non soddisfacessero la sua brama di potere. Questo era il motivo per cui, al momento, s'accontentava di essere ministro dell'Agricoltura. Pochi lo conoscevano, perfino a Makiem, se non come l'Arrivo che era precipitato lì su una nave spaziale.

— Lassù c'è tutto il potere che si può desiderare — le disse, forse per la milionesima volta. A lei non importava: era esattamente come il marito. — Un computer gigantesco costituisce l'intero emisfero meridionale di quel piccolo mondo — continuò. — Pensaci! Un mondo! Con le persone programmate secondo i tuoi desideri, la terra e le risorse adeguate alle tue specifiche richieste e tu immortale. Quel computer sarebbe capace di realizzare tutto questo semplicemente adeguando la realtà in modo tale che nessuno si accorgerebbe mai. Tutti lo accetterebbero a basta!

Lei annuì solidale. — Ma tu sai che non esiste nessuno nel Mondo del Pozzo che possa costruire un motore con la spinta sufficiente per raggiungere Nuova Pompei — puntualizzò.

Egli annuì con espressione assente.

— Che mi dici di Yulin? — chiese lei. Yulin era stato il brillante scienziato che aveva rapito la figlia di Gil Zinder, Nikki, e che aveva costretto lo stesso Zinder, il vero progettista del computer, a trasferire ed espandere il progetto a Nuova Pompei, il piccolo mondo privato di Trelig. Yulin era l'unica altra creatura che conosceva il codice per bypassare le difese informatiche di Nuova Pompei e che poteva entrarvi per far funzionare il grande computer. Nemmeno Gil Zinder, che era in qualche modo completamente sparito all'interno del Mondo del Pozzo, come sua figlia, sarebbe potuto entrare senza le giuste parole chiave.

— Yulin! È un contadino semi-pensionato a Dasheen. Si è allevato un centinaio di mucche minotauro perché siano sue schiave adoranti. Ha fatto qualche lavoretto tecnico per i suoi ex alleati, le yaxa e i lamotiani, ma la matematica alla base del Pozzo è al di là delle sue capacità di comprensione. Senza Zinder può far funzionare e magari anche costruire alcuni dei grandi macchinari, ma non saprebbe mai progettarne uno. Ci ha già provato! Inoltre, penso che si trovi piuttosto bene a Dasheen.

Burodir era pensierosa. — Ma quello Zinder, "Lui" potrebbe costruire un altro di quei computer, no? La cosa non ti preoccupa?

Egli scosse la testa. — No. Se si fosse trovato nella posizione di poterlo fare, lo avrebbe già fatto. Credo che sia già morto oppure che si trovi bloccato in uno di quei mondi in cui le menti sono di massa o in un esagono non tecnologico di piante immobili. Sono sicuro che sia morta anche Nikki. Dubito che sarebbe stata in grado di sopravvivere in un posto "qualsiasi" per proprio conto. — Prima uno poi l'altro dei suoi immensi occhi indipendenti sembrarono offuscarsi un po'. — No, non è di Yulin o Zinder che ho paura… è la ragazza che mi preoccupa.

— Uffa! — sbuffò sua moglie. — Mavra Chang, sempre Mavra Chang. È una vera e propria ossessione per te! Ascolta, è deforme, non potrebbe pilotare un'astronave nemmeno se gliela mettessi a disposizione. Non ha più mani, la faccia guarda sempre in basso. Non è nemmeno in grado di nutrirsi da sola. Faresti meglio a fartene una ragione, Antor caro. Non c'è alcun modo per poter tornare su quella tua bolla scintillante lassù in cielo e non c'è modo

di farlo nemmeno per nessun altro, in particolare per quella Mavra Chang!
— Vorrei tanto avere la tua sicurezza — rispose lui con espressione cupa. — Sì è vero, quella donna rappresenta la mia ossessione. È1 'avversaria più pericolosa che io abbia mai affrontato. Uno scricciolo di donna, non molto più grossa delle scimmie dal volto di gufo di parmiter. Eppure è riuscita a passare oltre i miei detector dispositivi, a penetrare nella prigione di Nikki Zinder, a superare tutte le guardie meno le ultime due, a convincerne una a disertare con lei; alla fine ha rubato una navetta riuscendo anche a non farsi sparare dai miei robot-sentinella. Come avrà fatto? Era in combutta con quel dannato computer di Zinder, ecco come ha fatto! È autocosciente, sai? È l'unica risposta possibile. Questo significa che io non ho la più pallida idea se lei possa o no rimettersi in contatto con quel computer semmai riuscisse a tornare lassù! Perfino Yulin potrebbe avere dei problemi a passare oltre le sentinelle, lei invece no! Inoltre ha una mente così strana, così insondabile, che nessuno sa che cosa potrebbe fare una volta in possesso di un tale potere. È malvagia e vendicativa, lo so per certo. Mi ha ammazzato un bel numero di killer della mafia, un tempo, quando le hanno ucciso il marito. So perfettamente che cosa potrebbe fare a me!
Burodir si spostò. Aveva già sentito quella storia molte volte. — Ma non lo farà! — precisò. — Nessuno ha alcuna possibilità di ritornare lassù!
— Esiste una navetta perfettamente conservata a nord — ribatté lui.
— Ma in un esagono non tecnologico popolato da alieni che non sono nemmeno in grado di capire che cosa sia e che non permetteranno ad alcuna altra razza di spostarla — continuò lei. — Inoltre, per un abitante del sud è impossibile entrare nella zona nord. Lo sai bene.
Quel pensiero non lo preoccupava. — Un tempo avrei detto che quello che aveva fatto la Chang era impossibile — sottolineò lui. — Avrei anche detto che il Pozzo delle Anime, il Mondo del Pozzo, Makiem e tutto il resto sarebbero stati impossibili. Inoltre, ho letto parecchi libri di storia. Un po' più di due secoli fa, un abitante del Nord è arrivato a Sud, fin qui. Se è stato possibile, è possibile anche effettuare il percorso inverso.
La moglie annuì. — Lo so, il Diviner e il Rei, o qualcosa del genere. Tutta quella storia è così confusa che ci credono comunque in pochi. Lo sai bene. Si diceva anche che ci fosse un markoviano allora, ancora in giro più di un milione di anni dopo che tutta la sua razza si era estinta: che il Pozzo si fosse aperto e, dopo che lui vi era entrato, si fosse di nuovo sigillato per sempre. Se

credi a questo genere di favolette, finirai col credere a tutto!

Lui rifletté su ciò che la moglie aveva detto. — Be', nel luogo da cui provengo, esistevano miti riguardanti strane creature di un oscuro passato: centauri e sirene, folletti, fate e cavalli alati, minotauri e altro ancora. Questo markoviano, questo Nathan Brazil, come viene chiamato nel mio settore di spazio, "era" una persona reale. Esistono documentazioni e descrizioni che lo riguardano in luoghi come il centro di ricerca vegetale di Czill. Quella non è gente che accetta con leggerezza le favolette. Serge Ortega crede nella sua esistenza, sostiene perfino di averlo incontrato.

— Ortega! — sbuffò lei. — Un furfante. Un prigioniero nella Zona a causa della sua stessa ricerca sull'immortalità, più vecchio di quanto non abbia il diritto di esserlo un qualunque Ulik. E solo un vecchio rimbambito.

— Che sia vecchio, sì — confermò Trelig — ma rimbambito no. Ricordati che è quello che sta tenendo in custodia e sotto protezione Mavra Chang, fino a quando non avrà trovato un modo per aggirare i problemi riguardanti una spedizione verso il Nord. È 'lui" quello che ha tirato fuori la questione del Diviner e del Rei. Lui "c'era"!

Lei tentò di cambiare argomento. — Sai, la nostra stagione arriverà fra meno di due settimane — fece notare. — Hai preparato tutto? Sto già cominciando a sentire degli impulsi.

Trelig annuì con espressione assente. — Ormai abbiamo venti marmocchi. La peggiore maledizione della guerra: questa esasperata fertilità che il Pozzo ha imposto per rimpiazzare i morti. — Continuò a scrutare nella notte, anche se Nuova Pompei era ormai nascosta dalle montagne occidentali. — Mavra Chang — lo udì sussurrare lei sottovoce.

Burodir sibilò disgustata. — Maledizione! Se ti infastidisce tanto, perché non fai qualcosa?

— Lei è indifesa, data la situazione in cui si trova, ed è anche isolata rispetto a Ortega. Un rapimento e un bel lavoretto di ipnosi profonda in qualche esagono ad alta tecnologia che potrebbe essere corrotto o ricattato. Certo!

— E ti ci sono voluti tutti questi anni per pensarci? — commentò la moglie con espressione sarcastica.

Lui non raccolse. — Nove anni per farmi una posizione qui, quasi altrettanti per mettere a posto il subbuglio diplomatico creatosi, per riparare e ricostruire — replicò lui serio. — Più tutto il lavoro riguardante il problema

del Nord. Priorità. Ma… perché no?

— Vuoi che organizzi la cosa? — chiese Burodir, nella speranza che quell'ossessione sarebbe finalmente svanita. — Makiem dovrà restarne fuori a livello ufficiale oppure rischieremmo di compromettere i leggimi diplomatici e di portare Ortega e gli altri sulle nostre tracce. Si può fare, comunque.

Trelig annuì.

3

Zona Sud

C'erano 780 razze nei 780 esagoni dell'Emisfero Meridionale del Mondo del Pozzo. In ognuno dei piccoli mondi autosufficienti esisteva almeno un Cancello di Zona, una voragine spalancata, oscura ed esagonale, e chi la attraversava giungeva in un'area adiacente al Polo Sud conosciuta come Zona. Attorno a un immenso Pozzo centrale c'erano 780 piccole aree. Camere d'equilibrio e regolatori atmosferici adattavano ognuna di esse a una delle 780 forme di vita del Sud: erano tutte collegate tramite lunghi corridoi.

Qui e soltanto qui, tutte le razze del Sud erano in grado di incontrarsi. Qui funzionava la maggior parte della tecnologia, così come la magia, per alcune delle razze cui il Pozzo aveva fornito particolari poteri, in modo da simulare determinate condizioni presenti sui pianeti che tali razze avrebbero dovuto abitare. Tuttavia, le pistole ad alta tecnologia non erano in grado di sparare, una raffinatezza diplomatica.

Anche la Zona era divisa a metà, una parte destinata alle razze acquatiche e l'altra a quelle di terra. Gli esagoni a elevata tecnologia, però, avevano da lungo tempo allestito una rete di comunicazione fra tutte le razze ed era lì che gli ambasciatori anziani dotati di traduttori potevano portare avanti i loro affari interesagonali, cercare di mantenere la pace, occuparsi di problemi comuni, imbastire negoziati commerciali e simili.

Non tutte le ambasciate avevano dei rappresentanti, o ne avevano mai avuti. Alcuni esagoni restavano completamente misteriosi e non scambiavano nulla con nessuno. Uno di questi era l'esagono montano e nevoso di Gedemondas. Anche altre creature, che quelli come Antor Trelig avrebbero un tempo definito "umani", risultavano prive di rappresentanza. I Glathriel, per esempio, avevano perduto una guerra contro i loro vicini non tecnologici, gli Ambreza: questi ultimi avevano utilizzato un gas dell'Emisfero Settentrionale in grado di ridurre gli esseri umani alla più primitiva delle condizioni tribali e si erano quindi impossessati dell'esagono. Gli Ambreza controllavano entrambi i Cancelli di Zona e si assicuravano che, se l'umanità

avesse mai sollevato la testa, lo avrebbe fatto in un modo scelto da loro e non dagli umani.

Gli ambasciatori si stancavano della vita monastica imposta dalle ambasciate, oppure venivano promossi a posizioni più elevate nei loro esagoni di provenienza, che erano poi i loro paesi.

Tutti meno uno, l'ambasciatore di Ulik, un esagono posto presso la Barriera Equatoriale, a elevata tecnologia ma caratterizzato da un ambiente aspro e desertico. Ulik era popolato da grandi rettili simili a serpenti per cinque o sei metri sotto la vita, dotati però di torsi umani cui erano attaccate tre paia di muscolose braccia: le prime due terminavano con grosse mani mentre le quattro sottostanti finivano in chele simili a quelle dei granchi. Avevano teste squadrate e massicce e sia i maschi sia le femmine sfoggiavano grossi baffi da tricheco. Deponevano uova e curavano i piccoli anche dopo la schiusa ma, a occhi non ulik, l'unica differenza ira i due sessi consisteva nel singolo seno che le femmine mostravano fra ogni paio di braccia.

Serge Ortega, maschio, era un Arrivo. Molto tempo addietro era stato pilota di un mercantile per i Com e, vecchio e stanco, aveva involontariamente aperto un antico Cancello del Pozzo markoviano che lo aveva trasferito nel Mondo del Pozzo, che, a sua volta, lo aveva trasformato in un ulik; tuttavia Ortega era rimasto il furfante che era sempre stato.

Gli ulik, solitamente, vivevano per un secolo, un secolo e mezzo. Serge Ortega aveva già superato i trecento anni e aveva l'aspetto di un cinquantenne. Aveva ricattato un razza capace di operare magie in modo che gli desse l'immortalità ma, anche quella, aveva avuto un prezzo. Tali incantesimi risultavano efficaci solamente all'interno dell'esagono dove erano stati effettuati oppure nella Zona. Visto che l'unico modo per uscire dalla Zona era tornare alla non magica Ulik, Ortega risultava prigioniero nell'ambasciata, ma era un prigioniero decisamente attivo. La Zona era il suo mondo e lui sfruttava ampiamente la situazione.

Nel periodo che aveva passato lì, aveva sventato numerosi complotti, aveva aiutato a scongiurare parecchie guerre, aveva unito esagoni in alleanze efficaci e, con mezzi più o meno leciti, aveva scoperto usando cimici, ricatti e spie, praticamente tutto quello che avveniva al Sud. Per ogni favore reso, alla fine egli ne richiedeva uno in cambio. A qualcuno piaceva, qualcuno lo ammirava, molti lo odiavano e lo temevano, ma lui era de facto direttore del Consiglio degli Esagoni Meridionali, un informale corpo di ambasciatori che

venivano convocati via intercom quando questioni di estrema gravità, come le guerre da lungo tempo scomparse, minacciavano tutti.

Ora se ne stava seduto lì, sul suo corpo da serpente attorcigliato, e si dondolava delicatamente avanti e indietro, controllando i soliti rapporti sulla situazione.

Uno fra tutti richiamò la sua attenzione. Si trattava del resoconto annuale degli ambreza su Mavra Chang, l'unico essere che lui odiasse vedere.

Serge Ortega, in vita sua, aveva mentito, barato, rubato e commesso praticamente ogni genere di reato. Visto che aveva sempre creduto di agire per una buona causa non si rammaricava di alcuna delle sue azioni, non provava alcuna pietà o rimorso.

Eccetto che per questo caso.

Il ricordo riandò al periodo in cui un nuovo satellite era improvvisamente apparso attorno al Mondo del Pozzo. Ne era partita una navetta spaziale che si era avvicinata troppo al Pozzo sopra esagoni in cui i suoi dispositivi tecnologici non potevano funzionare. La navetta si era divisa in nove moduli e ognuno era caduto su un esagono differente. Qualche tempo dopo, una seconda navetta, che non era strutturata per frazionarsi, era riuscita, non si sa come, a effettuare un atterraggio di fortuna a Nord; gli abitanti del luogo avevano accompagnato i passeggeri fino ai Cancelli di Zona per farli giungere a Sud, luogo di appartenenza, essendo forme di vita a base di carbonio.

La navetta atterrata a Nord aveva trasportato Antor Trelig, potenziale imperatore di una nuova Roma interstellare, e Ben Yulin, suo socio e tecnico, figlio del numero due della mafia della "spugna". Il numero uno era Trelig. Sulla stessa navetta si era trovato anche Gil Zinder, lo scienziato che aveva effettivamente scoperto i principi alla base del Mondo del Pozzo senza essere nemmeno a conoscenza della sua esistenza. Egli aveva costruito il computer autocosciente, Obie. I tre erano giunti spacciandosi per vittime innocenti, erano stati trasformati per l'occasione da Obie, ed erano passati attraverso il Pozzo prima che le loro vere identità venissero scoperte.

La paffuta e infantile figlia di Gil, la quattordicenne Nikki, si era trovata sulla seconda navetta insieme a Renard, una guardia di Trelig che si era ribellata. Entrambi erano stati dipendenti dalla droga chiamata "spugna" che distruggeva la mente e deformava il corpo. E, infine, Mavra Chang.

Egli sospirò. Mavra Chang. Ogni volta che pensava a lei provava un senso

di colpa e di pietà e, quindi, egli cercava di pensarla il meno possibile.

Essendo impossibile mettere le mani sulla navetta atterrata a Nord, alcune nazioni del Mondo del Pozzo si erano alleate per impadronirsi del modulo motore caduto a Sud. Le fredde e disumane farfalle yaxa, i metamorfici lamotiani, padroni di risorse a elevata tecnologia, e Ben Yulin, attualmente un minotauro che viveva nel paradiso maschilista di Dasheen, avevano intrapreso una guerra, ucciso e conquistato. I makiem, simili a ranocchie, i piccoli satiri di Agitar che cavalcavano grandi cavalli alati e avevano la capacità di accumulare in corpo e scaricare a piacere migliaia di volt di elettricità e gli pterodattili Cebu erano a loro volta partiti, conquistando e uccidendo. Avevano fiducia nelle capacità di Antor Trelig di ricondurli a Nuova Pompei e a Obie.

Era successo tutto tanto tempo addietro, rifletté lui.

Ricordava Renard, la guardia, curato dalla dipendenza alla "spugna" dal Pozzo, quando era stato trasformato in agitar. L'uomo si era ribellato allorché aveva scoperto di essere di nuovo al servizio del suo vecchio padrone, Antor Trelig!

Strano che Mavra Chang lo avesse così colpito, pensò Ortega. Lui non l'aveva mai incontrata e, probabilmente, non sarebbe mai accaduto. Comunque le era debitore e poteva tuttavia ripagarla solamente infliggendole una pena. Era stato lui quello che aveva inviato la piccola squadra fino a Gedemondas, fra le alte e silenti montagne, dove si trovava il motore della navetta: chiunque l'avesse raggiunto per primo avrebbe avuto a disposizione l'unico macchinario che il mondo del Pozzo non poteva produrre. Il gruppo era formato da due folletti volanti lata, perché gli erano amici e lui ne conosceva uno molto bene, da Renard con il suo grande Pegaso, Doma, e da Mavra Chang che, essendo un pilota qualificato, sarebbe stata l'unica in grado di riconoscere il motore e di valutarne la funzionalità.

La Chang aveva portato a termine la missione, rifletté ancora Ortega. Lei aveva assistito alla distruzione dei grandi motori, ma mentre stava rientrando^ era stata catturata dai grandi gatti fanatici di Olborn, che erano dotati di uno strano potere, che gli derivava dal possesso di sei pietre: trasformavano i nemici in bestie da soma simili a muli. Sfortunatamente, prima che gli altri la salvassero, Mavra aveva per metà subito il trattamento.

Quando ci pensava Ortega provava una certa soddisfazione che Olborn fosse stata in seguito distrutta e che i suoi capi fossero stati trasformati in

piccoli muli. Ma non un gran che: una navetta giaceva ancora intatta a Nord nella lontanissima e irraggiungibile Uchjin. Come se non bastasse, Obie era vitalissimo e attivissimo, anche se al momento era controllato dal computer del Mondo del Pozzo, che aveva concluso che Obie rappresentasse il proprio sostituto e che si fosse presentata una nuova razza padrona. Il computer del Pozzo continuava a cercare di passare a Obie il comando delle equazioni pilota che stabilizzavano tutta la materia e l'energia nell'universo finito. Era però come tentare di inserire la summa della conoscenza umana in una formica e tutto in un colpo solo. Obie non era assolutamente in grado di gestire quell'input.

Quindi il Pozzo non lasciava andare Obie e Obie non poteva nemmeno comunicare con il Pozzo. Quella situazione di stallo perdurava, ormai, da anni.

Esisteva tuttavia per Obie un modo per interrompere il contatto. Obie lo sapeva… e lo sapeva anche Ortega: per farlo però sarebbero occorse parecchie e profonde modifiche al suo nucleo. Finché Obie era bloccato in modalità "difensiva" non avrebbe potuto creare dei tecnici propri per effettuare tali modifiche, non essendo nemmeno in grado di aprire la propria porta. Soltanto Trelig o Yulin conoscevano le parole chiave per annullare le salvaguardie, avendole create loro stessi, ma sfortunatamente queste non si trovavano all'interno dei circuiti consci di Obie.

Ortega aveva preso in considerazione, come altri, la possibilità di rapire Yulin o Trelig e di carpire loro i codici con l'ipnosi. Ma questi ultimi si erano sottoposti a estensive protezioni ipnotiche per impedire a chiunque l'accesso alle parole in codice, perfino a se stessi, finché non si fossero trovati, ancora una volta, su Nuova Pompei.

Quel pensiero lo riportò a Mavra Chang. Come Yulin e Trelig, anche lei era un pilota qualificato. A livello professionale, era la migliore dei tre, conosceva i sofisticati sistemi della navetta bloccata e forse sarebbe stata in grado di farla ripartire. Cosa ancora più importante, sapeva il codice che Trelig aveva utilizzato per superare i satelliti killer di Nuova Pompei che ancora le facevano da guardia.

Inizialmente, Ortega l'aveva tenuta sotto copertura e fuori dal Pozzo a causa della guerra. Poi, quando a Gedemondas tutti gli sforzi erano stati inutili, lei era rimasta lì, trasformata in uno scherzo di natura per colpa degli olborniani. Tuttavia Ortega aveva continuato a tenerla lontana dal Pozzo,

l'unico in grado di curare i problemi fisici, non potendo controllare la forma di vita in cui lei si sarebbe trasformata.

Esisteva, anche, l'orribile possibilità che Antor Trelig, Ben Yulin o qualcun altro da loro ingaggiato, trovasse un modo per recarsi a Nord, trasferire la navetta in un esagono a elevata tecnologia e farla preparare adeguatamente per un decollo. Proprio per una simile eventualità, Ortega aveva scelto l'unica via possibile: tenere Mavra Chang sotto controllo in quella disperata condizione.

Aveva cercato, in qualche modo, di renderle la vita più facile. L'aveva fatta sistemare a Glathriel, l'esagono degli umani primitivi che vivevano allo stato tribale. Il clima dell'esagono era di tipo tropicale ed era controllato dagli amichevoli ma circospetti ambreza, che assomigliavano a grossi castori, fumatori di sigari. Le era stato fornito un territorio appositamente progettato e, una volta al mese, una nave le portava i rifornimenti che lei gestiva autonomamente. Ortega l'aveva anche sottoposta a un trattamento di ipnosi per cui Mavra considerava la sua forma attuale normale.

Tirò fuori il grosso volume su cui era scritto il nome di lei e vi aggiunse il nuovo breve rapporto. Come al solito non poté fare a meno di scorrere la documentazione.

La donna era nata in un mondo di frontiera passato sotto il dominio dei Com. I suoi genitori avevano combattuto contro tale passaggio ed erano stati condannati a morte. La minuta Mavra, che aveva cinque anni, ed era stata tanto piccola da potere essere facilmente trafugata, era stata salvata da amici di famiglia. Le avevano alterato chirurgicamente l'aspetto per farle assumere le sembianze orientali della madre adottiva, il capitano di mercantile Maki Chang. Dopo una solitaria infanzia di otto anni nello spazio, la piccola era stata abbandonata su un mondo primitivo e selvaggio all'età di tredici anni, quando la madre adottiva era stata arrestata. Mavra era riuscita a cavarsela, facendo dapprima la mendicante, a sedici anni era la regina dei mendicanti, e divenendo poi del tutto autosufficiente.

Era cresciuta su una nave mercantile, comunque, e bramava la vita nello spazio. Cercando di mettere insieme il denaro sufficiente per partire, per iscriversi a una scuola di pilotaggio e guadagnarsi una posizione sociale, vendendo il proprio corpo nei bordelli degli spazioporti. Infine aveva incontrato e sposato un capitano spaziale i cui veri guadagni gli derivavano dall'attività di ladro d'alto bordo. Quando i boss della mafia della "spugna"

avevano ammazzato suo marito, la piccola e bellissima Mavra Chang li aveva rintracciati e uccisi tutti, uno per uno, continuando l'attività del marito da sola.

Proprio a causa della sua nomea, era stata scelta da un mondo Com moderato come rappresentante e inviata al varo di Obie, organizzato da Trelig. In realtà il termine esatto era "assoldata": aveva avuto l'incarico di far evadere Nikki Zinder, la figlia dell'anziano scienziato, che teneva in suo potere.

Trelig aveva fatto passare tutti i partecipanti sotto la parabola di Obie, che li aveva dotati di code di cavallo, una prova vivente del suo potere. Obie tuttavia aveva suggerito a Mavra i mezzi e i metodi per permetterle di fuggire con Nikki. La donna ce l'aveva quasi fatta, portandosi via la ragazza, una navetta e perfino la formula-antidoto del computer di un farmaco che avrebbe infranto lo strapotere dei mafiosi della "spugna" sui tossicodipendenti.

Trelig aveva, però, era stata anticipato il momento del test e quindi erano stati tutti trasferiti, insieme con Nuova Pompei, sul mondo del Pozzo e lì la navetta si era schiantata.

La vita di Mavra, rifletté Ortega, così piena e intensa come dieci di quelle normali, e dura come nessuno avrebbe mai potuto sopportare. Non c'era da meravigliarsi che lei fosse incapace di socializzare.

Quanto sarebbe piaciuto a Ortega parlare con lei, rivelarle la sua vera storia, ma non poteva. Non era sicuro dell'effetto che avrebbero avuto queste rivelazioni, e lui aveva bisogno che rimanesse inflessibile, spregiudicata e sicura di sé come era. "Lei" aveva bisogno di quella forza per sopravvivere e lui ne avrebbe avuto bisogno qualora la presenza di Mavra fosse divenuta necessaria. Controllò la cartella clinica.

Il soggetto è stato sottoposto al solito controllo annuale da parte del Dottor Quozoni 13/12. Presenta lievi problemi di cute e dissenteria per non essersi preso adeguatamente cura di sé, ma i sintomi sono facilmente curabili. Pur necessitando di una dieta bilanciata, il soggetto tende all'obesità, apparentemente provocata da cibi non autorizzati. Questa obesità è aggravata dalla curvatura permanente della spina dorsale, a seguito dell'adeguamento corporeo alle deformità e al fatto che i seni e il grasso pendono come peso morto. Tuttavia il sovrappeso non è tale da comprometterne la qualità di vita. Gli organi principali sono in forma eccellente, considerata l'obesità, forse a causa del notevole esercizio forzato che deve compiere quando cammina.

L'udito è deteriorato con l'età, ma in misura normale, considerando che la sua base di partenza era ben superiore alla norma. La vista, che non rappresenta un fattore determinante considerata la sua condizione, è ben al di sopra della norma per il Tipo 41 di notte, ma risulta davvero scadente di giorno, in parte come risultato dall'aver adottato una vita essenzialmente notturna. Fortunatamente, l'età ha aggiunto un po' di miopia che non necessita però di correzione, considerando che il campo visivo è ridotto a tre metri dalla limitata mobilità della testa.

Lo stato mentale sembra procedere su un suo nuovo, singolare percorso. Non ci sono stati tentativi di fuga durante gli ultimi undici anni, cosa che sempre ci aveva preoccupato: il soggetto pare, tuttavia, avere anche sviluppato un'alienazione totale rispetto all'umanità. Non riesce nemmeno più a concepire di potere essere stato diverso da come attualmente è. Guardandolo si potrebbe effettivamente giurare di avere di fronte una creatura perfettamente naturale. Di recente, ha mostrato un anormale interesse per la biologia e la struttura genetica e ha parlato di fondare una razza. Troviamo il pensiero ottimista e tuttavia molto intrigante a livello psicologico e scientifico. Ovviamente, il soggetto si è fatto sterilizzare in giovane età, ma il suo fiorente interesse materno e la continua relazione con Joshi valgono la pena di essere monitorati. Non si può fare altro che pensare alla possibilità di adeguare una parte di un esagono, o Glathriel od Olborn in un ecosistema in cui creature come lei potrebbero sopravvivere per proprio conto. Siamo sufficientemente debitori al soggetto da dovere prendere in considerazione questa ipotesi.

Ortega distolse lo sguardo dal foglio di carta, riflettendo. Strano come lei fosse cambiata, ma il carattere fosse sempre lo stesso. La fuga era inutile: dove sarebbe potuta andare e per quanto tempo sarebbe riuscita a sopravvivere da sola? Si era quindi rivolta a un nuovo sistema di adeguamento: fondare una razza di propri simili progettata, come un mini-esagono, sui personali requisiti fisici. Se poteva essere fatto, Ortega decise che così sarebbe stato.

Sospirò, archiviò il rapporto senza leggere il resto e ' tirò fuori un dispositivo di comunicazione da un cassetto.

Si trattava di uno strano circuito, ideato appositamente perché la comunicazione non potesse essere facilmente intercettata da altri. Lo stesso ufficio veniva controllato quotidianamente alla ricerca di cimici e Ortega era

tranquillo rispetto alla sua sicurezza. La linea andava direttamente dal suo ufficio all'altra parte della Zona, nell'ambasciata di Oolakash, nelle profondità dell'Oceano delle Tenebre.

Il dispositivo trillò un certo numero di volte e, per un istante, Ortega pensò di avere scelto il momento sbagliato. Alla fine, tuttavia, udì un clic e una voce sottile e stridula gli rispose via traduttore. Il suono che attraverso l'acqua, il collegamento e il doppio traduttore sembrava bizzarro, quasi prodotto da uno strumento elettronico, era comunque intelligibile. Si chiese che effetto facesse la propria voce all'Oolakash.

— Tagadal — disse la voce.

Ortega sorrise. — Tag? Sono Ortega. Ho un piccolo problema ecologico da proporti per Obie e anche una domanda di genetica.

— Spara — rispose il Dottor Gilgam Zinder.

4

Zona Nord

Come l'opposto a sud, l'Emisfero Settentrionale, con le sue 780 forme di vita non a base di carbonio, aveva una propria Zona e propri ambasciatori. Nel complesso, 720 esagoni mantenevano rappresentanti permanenti o semi-permanenti nella Zona e avevano un proprio consiglio interzonale con i direttori che cambiavano a rotazione. Tuttavia il Nord aveva più problemi rispetto al Sud dove, sebbene ci fossero razze così aliene luna dall'altra da rendere difficile un'identificazione, esisteva un maggior senso di unità. I Markoviani, ben sapendo di essere condannati all'estinzione perché erano stati una forma di vita a base di carbonio, avevano devoluto gran parte delle loro energie ad altre forme anch'esse a base carbonica.

La Zona Nord rappresentava il vero paradiso dello sperimentatore. Non esistevano regole né restrizioni nei 780 esagoni e alcune delle forme di vita erano così follemente aliene da non poter trovare un terreno comune nemmeno fra di loro. Proprio queste erano le caratteristiche degli Uchjin, sul cui esagono non tecnologico si erano schiantati Yulin e Trelig. Avevano un ambasciatore in carica, ed era stato l'unico motivo per cui gli scampati erano riusciti a raggiungere il Sud, ma ben pochi potevano parlare con loro. Le loro esternazioni non avevano alcun senso: le strutture di riferimento, i concetti e tutto il resto risultavano così alieni che sarebbe stato impossibile perfino far comprendere loro cosa fosse la navetta o cosa rappresentasse.

La creatura che si trovava al Cancello del Pozzo, nella Zona Nord, era enorme, oltre due metri, senza contale le immense ali da farfalla, a macchie nere e arancioni, che teneva accuratamente ripiegate lungo la schiena; e il suo corpo lucido e duro come la roccia appoggiava su otto tentacoli gommosi e neri, ognuno dei quali terminava in morbidi e appiccicosi artigli. Il volto assomigliava a un teschio umano, ma era nero, con piccole mezzelune gialle che lo rendevano una specie di maschera da diavolo; da esso sbucavano due antenne lunghissime, vibranti. Aveva occhi che assomigliavano a tamponi vellutati, di un profondo arancione, che stavano a indicare un sistema visivo

decisamente diverso rispetto a quello tipico del Sud.

La yaxa non si sentiva mai a proprio agio nella Zona Nord, temendo che una valvola difettosa o un operatore di controllo troppo approssimativo potesse far filtrare il genere di atmosfera che ribolliva dall'altra parte della porta. Per mancanza di interesse ed equipaggiamento adeguato, era il punto più estremo in cui si spingessero solitamente gli abitanti del Sud.

Il Cancello del Pozzo si limitava a trasferire un settentrionale soltanto all'area della Zona Sud oppure in quella Nord e questo era il motivo che rendeva così frustrante il viaggiare: non esisteva alcuna apertura in nessuna delle due Zone che desse direttamente sul mondo esterno; i Cancelli di Zona erano l'unica forma di trasporto dentro e fuori gli esagoni. Inoltre qualsiasi Cancello di Zona, che si trovasse a Nord oppure a Sud, riportava immediatamente il viaggiatore al proprio esagono di pertinenza.

Questa volta la yaxa non indossava alcuna tuta pressurizzata e questo era uno dei motivi che la rendeva nervosa. L'altro riguardava la persona che stava per incontrare.

Le yaxa erano state fra i promotori delle Guerre del Pozzo, che si erano rivelate così drammaticamente inutili, e non si erano mai arrese al fatto di non potersi recare a Nord. Una volta, molto tempo prima, un settentrionale era passato attraverso un Cancello di Zona Sud, ed era uscito proprio nell'esagono del Meridione prestabilito. Le prove erano inconfutabili.

Come aveva fatto?

Le yaxa avevano lavorato per anni al problema, con pochissimi elementi su cui basarsi. Sapevano che il settentrionale era stato un simbionte chiamato Diviner e Rei, giunto dall'esagono settentrionale Astilgol.

Gli astilgol erano interessati alla navetta: avevano già tentato di parlare con gli uchjin, ma avevano fallito come tutti gli altri.

In un secondo tempo l'ambasciatore degli astilgol aveva mostrato interesse in un contatto con le yaxa: loro si trovavano a Nord e le yaxa controllavano Yulin. Avevano anche avuto contatti con i makiem di Trelig e con Ortega.

Non potevano tuttavia risolvere il problema di base: il Diviner, a quanto pareva, era nato con alcune caratteristiche del mutante, in grado di sintonizzarsi occasionalmente con i procedimenti interni del Pozzo. A volte, era stato in grado di prevedere il momento in cui il Pozzo stava elaborando le possibilità per un nuovo viaggiatore, ma non era semplice. Nella storia si sapeva dell'esistenza di soli tre Diviner e quello che era partito per il Sud non

era mai tornato. Era stato l'ultimo.

Perché mai il Pozzo aveva concesso al Diviner e Rei di passare? Non lo sapeva nessuno. Il Pozzo era un computer, non un'entità: non aveva "deciso" di lasciar passare il Diviner: in qualche modo, la creatura ancora scomposta aveva interagito con il sistema di trasporto del Pozzo, cosa impossibile per tutti gli altri.

Le yaxa avevano elaborato per anni teorie al proposito. La soluzione era stata ristretta ai principi con i quali il Pozzo classificava una creatura. Si era sempre presunto che la scelta fosse determinata dall'aspetto fisico, ma se non fosse stato così?

Avevano tentato esperimenti usando creature in stato di profonda ipnosi per convincerle di essere yaxa. L'ipnosi era andata bene, ma il computer aveva sempre rispedito le creature ai loro veri esagoni di appartenenza.

Le razze del Nord mantenevano alcuni commerci con quelle del Sud. I traduttori, per esempio, venivano sviluppati all'interno delle creature settentrionali di Moiush e scambiati con il ferro di cui i moiush necessitavano. Di conseguenza, alcune delle razze del Nord avevano contatti con alcune del Sud, proprio come qualche razza del Sud cooperava con il Nord. Dopo qualche tempo, la voce si sparse. Alla fine ne giunse notizia anche agli yugash.

Costoro non avevano mai lasciato rappresentanti nella loro ambasciata nella Zona: non erano apprezzati né ci si fidava di loro; apparentemente non avevano nulla di valore da commerciare e trattavano generalmente i rappresentanti delle altre razze come meri animali, indegni della loro attenzione.

La loro struttura fisica era formata da semplice energia condensata. Creature selvatiche dalle forme e dalle dimensioni inimmaginabili abitavano il loro esagono cristallino: gli yugash facevano "crescere" un organismo a piacere, e poi vi penetravano, non si sa come, ne entravano in possesso e lo controllavano completamente.

In quanto nativi di un esagono a elevata tecnologia, essi erano consapevoli della importanza della navetta bloccata a Uchjin: era passata sopra le loro teste durante la discesa, ma si era schiantata a tre esagoni di distanza. Alcuni degli yugash si erano perfino arrischiati a viaggiare fino a Uchjin, anche se le razze che confinavano con loro li odiavano e li temevano, rendendogli difficile l'impresa.

Poi, all'improvviso e per la prima volta, gli yugash apparvero nella Zona Nord. Cominciarono anche loro a occuparsi del problema del viaggio fra i due emisferi, in quanto i loro agenti avevano riferito che, anche se fossero riusciti a sviluppare una creatura atta a pilotare la navetta, non esisteva alcuno al Nord in grado di comprenderne l'operatività.

Strinsero formali contatti con Trelig, Ortega e Yulin e quest'ultimo riferì loro delle yaxa. La gente del suo esagono, per lo più agricoltori, lo avrebbe linciato se avesse intuito che egli accarezzava ancora l'idea di mettere le mani su quella navetta.

All'improvviso l'intera questione si era ricomposta. La ricerca teoretica delle yaxa aveva trovato un punto d'incontro con le esigenze degli yugash.

Il portello della camera di equilibrio si aprì e lo yugash entrò di seguito.

La creatura fluttuò lentamente vicino alla yaxa portandosi al Cancello di Zona. Si voltò, fece un cenno di assenso con il capo e scivolò all'interno del Cancello, nettamente visibile come uno strano spettro prima di venire ingoiato. La yaxa lo seguì, più nervosa che mai, ed emerse istantaneamente nel Cancello del Pozzo in Zona Sud.

Lo yugash fluttuò fino a lei e la toccò. La yaxa provò uno spettrale e sgradevole prurito, ma nulla di più. Si sentì all'improvviso fredda, rigida, nervosa. Fondendosi nel corpo della yaxa, lo yugash era sparito.

C'erano altre creature nella Zona ma nessuna degnò di grande attenzione la yaxa. Le immense farfalle erano comunque sempre fredde e distaccate, e inspiravano negli altri un certo timore. Soltanto un'altra yaxa avrebbe notato quanto apparisse goffa quella in particolare, quanto insicura di sé.

Entrò nell'ambasciata delle yaxa, rischiando di picchiare le ali contro gli stipiti. All'interno si trovavano l'ambasciatore e svariati altri capi yaxa, tutte femmine.

Il maschio della specie non aveva ali: era un morbido e carnoso fuco adatto al solo scopo dell'accoppiamento, consumato il quale veniva mangiato dalla compagna.

L'ambasciatore appariva preoccupato. — C'è qualcosa che non va?

Il nuovo arrivato si fermò e ondeggiò instabile su quattro tentacoli. La sua voce era difficile da comprendere e non assomigliava a nulla che loro avessero mai sentito prima.

— Io sono il Torshind di Yugash — bofonchiò. — Dovete perdonarmi. Sto ancora imparando a usare questo corpo. A Yugash alleviamo i corpi di cui

abbiamo bisogno ed essi sono di ottimo cristallo, studiati apposta per i loro compiti. La vostra è una creatura incredibilmente complessa che oppone anche un forte grado di resistenza.

— Intendi dire — chiese una — che tu sei una creatura del Nord che attualmente occupa il corpo di una nostra sorella?

La strana yaxa annuì. — Sì. Potreste per cortesia istruire la creatura di non resistermi tanto? Non possiamo completare questo esperimento finché non avrò il controllo completo dell'area cranica.

Apparivano tutti nervosi e a disagio, ora, sia per le implicazioni di quello che stavano vedendo e sentendo, sia per essere stati chiamati "creature".

— Per favore! — ripeté il Torshind — fate come vi dico, altrimenti dovrò abbandonare il corpo interrompendo l'esperimento, oppure la yaxa subirà un danno cerebrale permanente!

Queste ultime parole ebbero un effetto immediato. — Ipnosi! — ordinò una e venne subito portata una siringa adeguata alle specifiche delle yaxa.

La dottoressa apparve incerta. — Sei sicuro che questo non agirà anche su di "te"? — chiese, preoccupata. — E un possesso totale è reversibile?

La yaxa-yugash annuì. — Del tutto. La creatura non sarà semplicemente in grado di ricordare, se non velatamente, il momento del possesso. Forza! Si sta facendo sempre più difficile!

La siringa venne inserita in una giuntura e nel giro di qualche minuto il fremito scomparve. La yaxa si trovava in un profondo stato di sonno ipnotico. All'improvviso si animò. Sollevò con sicurezza tutti e otto i tentacoli, flettendoli insieme alle ali. Indossava una tuta pressurizzata da yaxa.

— Adesso va molto meglio — disse il Torshind. — Ho acquistato completamente il controllo, penso di riuscire a cavarmela. Andiamo?

Uscirono, tutti insieme, e s'incamminarono verso il più vicino Cancello di Zona. Tutti, incluso il Torshind, erano tesi.

L'ambasciatore e il promotore del progetto entrarono nel Cancello per primi, quindi la yaxa-yugash, seguita dagli altri.

Nel suo ufficio, in fondo al corridoio, Serge Ortega imprecò. I suoi monitor gli avevano rivelato tutto, meno se l'esperimento fosse riuscito. Il Torshind si trovava adesso a yaxa o a yugash?

Lo sapevano soltanto le yaxa, ma Ortega avrebbe sistemato la cosa.

5

Glathriel

"Il gedemondano, alto quasi tre metri, dal pelo bianco, con gambe simili a zampe e il muso di cane, ridacchia.

"'Ma la vera dimostrazione di potere consiste nell'abilità di non farne uso'.

"Lei si sente sconcertata. 'Pensi che deterrò un grande potere?' gli chiede con espressione scettica e con atteggiamento derisorio, mostrando chiaramente ciò che pensa di tale premonizione.

"'Dapprima scenderai all'Inferno' l'ammonisce il gedemondano. 'Poi, soltanto quando la speranza ti avrà abbandonato, verrai tratta in salvo e posta al culmine del potere ottenibile, ma se sarai o no sufficientemente saggia da sapere cosa farne o cosa non farne, questo dipenderà solo da te'.

"Vistaru, il folletto lata, lo sfida. 'Come fai a sapere tutto questo?' gli chiede.

"Il gedemondano ridacchia ancora. 'Calcoliamo le probabilità. Voi vedete, noi percepiamo la matematica alla base del Pozzo delle Anime. Sentiamo l'energia fluire, i legami e i vincoli in ogni singola particella di materia e di energia. Tutta la realtà è matematica, tutta l'esistenza, …passato, presente e futuro, è equazione'.

"'Allora voi potete prevedere ciò che accadrà' precisa Renard, il satiro agitar. 'Se capite la matematica, potete risolvere l'equazione'.

"Il gedemondano sospira. 'Qual è la radice quadrata di meno due?' chiede con espressione furba."

Mavra Chang si svegliò con le parole del gigante delle nevi che le riecheggiavano, come al solito, nelle orecchie. Aveva fatto quel sogno un migliaio di volte dal giorno fatale. Quanto tempo prima era accaduto? Ventidue anni, le aveva detto il dottore ambreza.

Allora aveva avuto ventisette anni. Tutti quegli anni, pensò, stesa lì, su quei cuscini. Una vita intera. Si stiracchiò e rifletté, per qualche istante, su quanto era cambiata durante quegli anni.

Non pensava più al periodo in cui era stata umana. Sapeva che le avevano

fornito quell'impressione in ipnosi profonda ventidue anni prima, ma essa era svanita, col tempo, insieme ai sogni e ai pensieri.

Per qualche tempo, era stato importante. Ricordava i gedemondani, il loro potere e la loro saggezza, il modo in cui uno di essi aveva semplicemente puntato un dito verso i motori della navetta facendoli esplodere.

Ricordava di essere stata catturata dagli olborniani, grossi gatti bipedi dall'antica livrea, e di essere stata portata al loro tempio, dove le avevano fatto toccare quella strana pietra. Non riusciva, però, a ricordare come fosse stata la vita prima di allora.

Oh, ricordava bene il suo passato, ma in qualche modo, anni addietro, qualcosa si era spezzato dentro di lei. Rammentava quella parte della sua vita soltanto con una visione distorta e squilibrata: tutti quelli che ricordava avevano il suo stesso aspetto: i mendicanti, le puttane, i piloti, suo marito. A livello mentale, li immaginava tutti come era diventata lei, anche se sapeva di essere uno scherzo di natura e che le persone appartenenti al suo passato non assomigliavano affatto alla sua forma attuale.

Questo era successo dopo l'ultima volta che aveva tentato di scappare, di fuggire verso il confine, di scoprire in un modo o nell'altro che diavolo avesse voluto intendere il gedemondano.

Anche quello non le sembrava più così importante, adesso.

Aveva meditato, sognato ed era caduta in una profonda depressione suicida,, dopo di allora era avvenuto il cambiamento. Non lo capiva, ma lo accettava.

Su un mondo che contava 1.560 razze, c'era spazio a sufficienza per una in più, una razza Chang, se si voleva.

E Joshi era arrivato appena dopo quel periodo, quasi in risposta al nuovo sentimento che le era nato dentro.

Si incamminò verso uno specchio basso, lungo due metri e voltò la testa, scuotendola un poco in modo da scansare i capelli dagli occhi. La creatura che la fissava di rimando era davvero molto strana.

Per avere un'idea di come fosse bisognava pensare in primo luogo a rimuovere gli arti dal torso di una piccola donna; rivoltarla poi a faccia in giù, sollevando le anche a circa un metro dal terreno, le spalle a circa ottanta centimetri. Era quindi necessario attaccare un paio di zampe anteriori da mulo perfettamente proporzionate alle spalle e aggiungere due zampe posteriori, sempre da mulo, ma mantenere il tutto "umano", perfettamente adeguato al

torso glabro leggermente arancione, eccetto che per gli zoccoli ai piedi. Occorreva sostituire le orecchie della donna con orecchie da asino lunghe un metro, fatte di pelle umana. Il risultato era ancora più impressionante quando ci si rendeva conto del fatto che la donna era originariamente alta circa un metro e cinquanta, testa e gambe incluse, così che le orecchie risultavano in effetti più lunghe del torso. Ora, come tocco finale, si doveva aggiungere una coda di cavallo alla base della spina dorsale. Quest'ultimo era stato un regalo fatto da Antor Trelig alla delegazione recatasi su Nuova Pompei tanti anni addietro. Mavra Chang era stata così trasformata dai gatti dell'Olborn.

Si incamminò verso la parte esterna del campo, ricoperta comunque da una tettoia, abbassò il volto a terra e afferrò ima coperta di pelle con i denti. La tirò indietro portando alla luce un grezzo sacco di cuoio, che sollevò sempre con i denti. Gli ambreza le mantenevano i denti in ottimo stato.

I muscoli del collo erano tutto ciò di cui aveva bisogno per sollevare il pesante sacco: appoggiandovi le zampe su entrambi i lati, vi lavorò con naso e bocca fino ad aprirlo quel tanto da potervi infilare dentro la testa. All'interno c'era carne cotta fatta a pezzi, fredda ma ancora buona. Mangiò come avrebbe potuto fare un cane. In seguito, riuscì a richiudere in qualche modo il sacco, a piazzarlo nuovamente nella buca e a ricoprirlo.

Gli ambreza le lasciavano ogni mese dei sacchetti di plastica etichettati contenenti una schifezza priva di gusto, ma lei non li aveva mai accettati. Quell'abitudine la rendeva dipendente dagli altri e lei non l'aveva sopportata a lungo.

Si diresse verso la piccola sorgente di acqua dolce che scorreva attraverso il campo e si andava quindi a gettare nel Mare di Turagin. Abbassò la faccia e bevve avidamente. L'acqua la rinfrescò completamente.

Niente dipendenze, non a lungo, pensò con soddisfazione. La cultura dominante in quell'esagono era quella di umani primitivi. I nativi erano persone dalla pelle scura con tratti somatici negroidi ma dalla struttura compatta. Avevano i capelli neri e lisci come quelli di lei. Originariamente, i locali erano rimasti terrorizzati per le storie sulla Dea degli animali che viveva in quel campo e che avrebbe trasformato in animale chiunque avesse osato guardarla.

Ovviamente, per un discreto periodo di tempo, lei non aveva voluto nessuno intorno, preferendo sprofondare nell'auto-commiserazione. Alla fine, però, aveva cominciato a uscire dal campo, a volte per recarsi sulla spiaggia

dove si sdraiava supina in modo da riuscire a scorgere il magnifico cielo stellato. Aveva anche esplorato l'interno, ma sempre di notte per ridurre al minimo eventuali problemi. Se si eccettuavano le zanzare e altri insetti che lei non notava nemmeno più, non c'erano predatori che potessero impensierirla e gli abitanti del luogo temevano le tenebre.

Ovviamente, a un certo punto, era incappata in qualcuno di loro e il primo incontro era stato un vero e proprio disastro. Essi avevano immediatamente capito che cosa avevano di fronte, proprio l'animale descritto dalla leggenda, e si erano talmente terrorizzati che uno era finito col cadere effettivamente morto stecchito e l'altro col diventare pazzo.

Alla fine, annunciò ai nativi del luogo che se l'avessero servita si sarebbe mostrata loro senza provocare alcun effetto nocivo. Quando si presentò alla luce di un falò, come un lugubre fantasma, quelli fecero esattamente ciò che lei aveva sperato: si gettarono faccia a terra e cominciarono ad adorarla.

Li ammonì che parlare delle sue visite con gli ambreza avrebbe significato scatenare la sua ira. Perfino parlare di lei con altre tribù li avrebbe condannati a un destino peggiore della morte. La sua tribù le era rimasta fedele. Erano il Popolo della Dea e gioivano per questa consapevolezza.

Mavra richiese offerte e le ottenne. Quintali di cibo vennero scaricati davanti al campo e anche tabacco. Rara sul mondo del Pozzo, quella merce aveva un grande valore: gli ambreza si impadronivano della maggior parte dei raccolti. Ma adesso anche lei aveva qualche cosa con cui effettuare baratti con la nave dei rifornimenti che giungeva mensilmente.

Visto che Glathriel era un esagono non tecnologico, procurarsi dei macchinari non le sarebbe servito a nulla, tuttavia i libri, le grammatiche e le mappe geografiche risultavano utili. Lei imparò a leggere svariate lingue e spaziò attraverso tutta la Storia pubblicata.

All'undicesimo tentativo di fuga, era divenuta probabilmente la più grande esperta vivente delle forme di vita, della geografia e della geologia del Mondo del Pozzo. Rileggeva inoltre frequentemente i volumi, voltando le pagine con il naso e la lingua finché essi non diventavano praticamente illeggibili. Perfino dopo il cambiamento aveva continuato a leggere voracemente: era una delle poche attività che continuava a stimolarla.

Aveva dato anche ai cacciatori del luogo informazioni su come allestire trappole, facendo aumentare di molto i risultati della loro attività, e diversi suggerimenti su come fabbricare nuove armi non tecnologiche. I glathriel,

ovviamente, l'avevano venerata sempre più. Gli ambreza erano divenuti invece sospettosi ma, ormai, c'era ben poco che potessero fare: la situazione era sfuggita loro di mano.

Poi una notte, appena dopo il cambiamento, Mavra aveva notato uno strano bagliore in direzione del villaggio. Portandosi nelle vicinanze, aveva osservato una delle baracche in fiamme e la gente che gridava. Soltanto uno era uscito vivo fuori dal rogo, un bambino che aveva riportato gravi ustioni a mani e piedi.

Lei aveva ordinato che fosse subito portato al campo e aveva lanciato uno dei piccoli razzi che aveva a disposizione per effettuare una segnalazione agli ambreza. Altra magia divina!

Il dottore ambreza era arrivato e aveva esaminato il bambino.

"Non c'è speranza" le aveva detto. "Posso portarlo in un ospedale, ma non in tempo perché gli serva a qualche cosa. È tremendamente ustionato. Potrei salvargli la vita, ma mai gli arti e si porterebbe addosso per sempre queste cicatrici orribili da invalido. Preferisco farlo smettere subito di soffrire."

Qualcosa si era risvegliato in lei, guardando il bambinetto ustionato e pietoso di dieci o undici anni. "Non è un animaletto che si deve far smettere di soffrire!" aveva gridato alla creatura simile a un castoro. "È una persona! Se non vuoi salvarlo per te, fallo per me!"

Aveva accompagnato il ragazzo e il dottore ad Ambreza e lo aveva visto in seguito, ancora sotto sedativi, in un ospedale a elevata tecnologia. U piccolo era un disastro: il corpo pieno di ferite e gli erano stati amputati mani e piedi.

"Ma che cosa potrà fare?" le avevano chiesto gli ambreza. "La tribù lo ucciderà. Tu non puoi aiutarlo. Cerca di ragionare!"

All'improvviso e per caso le si era presentata una soluzione e lei l'aveva esternata.

"È un maschio!" aveva gridato di rimando. "Se gli olborniani hanno ancora quelle pietre gialle, portatelo da loro! Toccategli gli arti rovinati finché non saranno mutati! Rendetelo un Chang come me e poi datemelo!".

Erano rimasti tutti sbalorditi. Non sapevano cosa fare.

Avevano quindi deciso di comportarsi come lei aveva chiesto.

Avevano sottoposto il cervello torturato del piccolo a una ipnosi profonda liberandolo di tutti i ricordi e poi lo avevano adeguato alla sua nuova esistenza, seguendo le istruzioni di Mavra. Lei si era gettata nell'impresa come una pazza e gli ambreza l'avevano assecondata.

Joshi rappresentava il primo passo del progetto che stava prendendo forma nella sua mente, un progetto che lei adesso desiderava ardentemente veder realizzato: la creazione di un loro piccolo mondo indipendente.

Il ragazzino non era assolutamente brillante come lei, ma dotato di intelligenza media. Gli aveva insegnato a parlare la lingua della Confederazione, nella quale ancora formulava i propri pensieri, a leggere l'ambreza e la antica lingua di Glathriel, non più usata ma presente sugli antichi libri custoditi dagli ambreza. La maggior parte delle conoscenze gli erano state inculcate a forza; gli studi non lo interessavano particolarmente ed egli tendeva a dimenticare le cose che non utilizzava, come la maggior parte delle persone.

La loro relazione era strana: lei era divenuta per lui madre e moglie e lui figlio e marito. Gli ambreza, che di tanto in tanto seguivano le sue attività, ritenevano che fosse lei a recitare il ruolo dominante Joshi si mosse alle sue spalle. Si stava facendo buio, il loro momento naturale per essere attivi. L'indifeso ragazzino di dieci anni era cresciuto e maturato; era più grosso di lei e nero quasi come il carbone, anche se le cicatrici rosate provocate dall'incendio lo segnavano sull'intero corpo.

Le si avvicinò. Erano stati molto attenti durante l'operazione di trasformazione del ragazzo; un'esposizione eccessiva alla pietra olborniana rendeva docili come muli a tutti gli effetti.

Non si sa come, a dispetto delle cicatrici e della colorazione più scura, lui le assomigliava: stesso tipo di zampe, orecchie e angolazione del corpo verso il basso. Non aveva la coda, ovviamente, e anche i suoi capelli risultavano abbastanza diversi. Parte di essi erano stati bruciati nell'incendio, ma egli mostrava ancora una bella capigliatura e una specie di peluria sulla schiena quasi fino alla vita. Era anche grasso. La dieta locale non era una delle più bilanciate del mondo. La barbetta ispida aveva qualche filo bianco, anche se non aveva ancora trentanni.

Si erano abituati l'uno all'altra. Alla fine, dopo avere bevuto, Joshi le chiese: — Vieni giù in spiaggia? Sembra una serata limpida.

Lei annuì. — Certamente.

Lasciarono il campo e trotterellarono lungo il sentiero. Il rumore della risacca si faceva sempre più forte.

— Al largo deve esserci tempesta — osservò lui. — Senti che cavalloni!

Ma, tempesta al largo o no, il cielo era nel complesso limpido, oscurato qui

e lì da qualche nuvoletta isolata che conferiva allo scenario un'atmosfera quasi magica.

Egli si stese sulla sabbia e lei gli si accomodò più o meno sopra, sollevandosi di quel tanto che le consentisse di vedere le stelle.

Sotto molti punti di vista Mavra era cambiata molto meno di quanto pensasse. Provava del genuino affetto per Joshi e lui per lei. Joshi però, alla fine, faceva parte del progetto che lei aveva studiato per guadagnarsi l'indipendenza dagli altri. Non era mai stata dipendente a lungo da qualcuno e lo stato in cui l'avevano ridotta era intollerabile.

D suo cervello, tuttavia, aveva sopperito a quasi tutto: se fosse vissuta ancora a lungo, un giorno avrebbe ristabilito l'equilibrio.

Ora, però, non doveva affrettare il passo. A livello mentale ed emotivo si era adeguata alla sua condizione fisica e alle limitazioni da essa derivanti, ma non aveva mai abbandonato le stelle, gli immensi golfi turbinanti che brillavano così luminosi tutto attorno a lei in notti come quella, tanto che si poteva quasi cercare di balzare verso di esse. Così vicine, così visibili, eppure così distanti.

Ecco a cosa apparteneva, e non si sarebbe mai arresa.

"Prima dovrai scendere all'Inferno. Poi, soltanto quando la speranza ti avrà abbandonato verrai sollevata e posta al culmine del potere ottenibile…"

La speranza, però non l'aveva mai abbandonata, pensò fra sé. Non finché fosse stata viva. Non finché le stelle avessero brillato in quel modo.

Joshi sollevò leggermente la testa, guardando in direzione dell'orizzonte di nord-est.

— Guarda! — disse. — Si vede la nostra luna!

Lei abbassò lo sguardo sull'orizzonte. Eccola lì, una grossa palla argentata che appariva irreale e fuori posto, come una grossa pepita d'argento.

Di certo sono ormai tutti morti da un sacco di tempo, si disse. Tutti meno Obie, il povero, isolato Obie. Il computer era stato molto più di un qualsiasi modello autocosciente che lei avesse mai visto. Obie era il figlio di Gil Zinder e si considerava tale. La sua tragedia consisteva proprio in quella personalità autocosciente: quanto doveva sentirsi solo, pensò Mavra.

Solo. Da parte sua era un termine ben strano da usare, pensò ancora. Per tutta la vita era stata la sua condizione normale, se si eccettuavano i pochi anni di matrimonio. Eppure, al momento, stava meglio di Obie. Aveva Joshi e la sua tribù.

Dopo qualche tempo gli spruzzi salmastri della marea in avvicinamento cominciarono a raggiungerli e le nuvole oscurarono la vista, quindi si alzarono e si diressero nuovamente verso il campo.

— Il Trader dovrebbe arrivare questa settimana, no?

— le chiese Joshi.

Lei annuì. — Spero che mi portino le bioreferenze che avevo chiesto e i libri sulle tecniche di pesca con la scorticaria.

Egli sospirò. — Della roba per la pesca riesco a capire il motivo, quanto meno per la tribù. Dobbiamo fare in modo che rimangano sempre fedeli e tutto il resto. Ma che cos e tutto questo interesse per la biologia? Sai che siamo una razza di due soli elementi e anche sterili. Se non lo fossimo, a quest'ora avremmo avuto della prole.

— Be', io sono sterile comunque — rispose lei. — Anche se non lo fossi, avremmo figli glathriel. Ma da qualche parte potrebbe esserci una via di uscita. Ho assistito a esperimenti di manipolazione genetica anche più folli. Tuttavia per me potrebbe essere troppo tardi: sto diventando vecchia per questo genere di cose.

Joshi le si strinse accanto. — Non sei troppo vecchia per "me". Un po' esaurita, grassa e col culo grosso, ma mi piaci comunque così.

Lei sbuffò, fingendosi seccata. — Lo dici soltanto perché sono l'unica donna che hai a disposizione. Inoltre so perfettamente della vergine sacrificale che vorresti farti offrire dalla tribù.

Lui si mise a ridere. — Ho avuto una buona insegnante — rimarcò, quindi assunse un'espressione seria.

— Ma io non sono un glathriel. Non più. Non riesco nemmeno a ricordare di esserlo mai stato. Io sono un Chang e tu sei una Chang e non c'è nulla che possa cambiarlo.

L'affermazione le fece piacere. Tornarono insieme al campo per dormire e Mavra si sentì sicura che, prima di morire, avrebbe di nuovo controllato il proprio destino.

Ma il destino aveva sempre controllato Mavra Chang.

6

Dasheen

Ben Yulin era nervoso. Le yaxa non erano particolarmente benvenute a Dasheen, quanto meno dai giorni delle guerre, quando i pacifici agricoltori dasheen erano stati trascinati nel conflitto del Nord per causa sua e dall'insistenza delle yaxa.

I dasheen erano minotauri: il loro numero si aggirava, al momento, sulle ottocentomila unità, soltanto ottantamila dei quali maschi. I loro corpi ben piazzati, grossi e muscolosi erano ricoperti di sottile peluria; le teste assomigliavano a quelle di possenti tori.

Dal punto di vista dei maschi, l'unico vero difetto di quella razza era che i tori dasheen non avevano la capacità di assimilare direttamente il calcio, e questo provocava una deficienza che poteva venire bilanciata solamente dal latte delle femmine.

La yaxa era giunta alla grande fattoria senza farsi annunciare, diffondendo il panico fra le mucche. Le sue immense ali proiettavano una enorme ombra sopra i campi di grano e di avena, come un gigantesco predatore multicolore. Atterrò presso la casa padronale, una enorme struttura che comprendeva silos, magazzini, alloggi per le 117 mogli e figlie di Yulin e i suoi appartamenti.

Non che egli fosse rimasto completamente fuori contatto con le yaxa. Tali incontri venivano tuttavia di solito organizzati in segreto: lui si recava in un esagono neutrale a elevata tecnologia e testava le proprie teorie oppure concordava appuntamenti nella Zona.

Yulin tranquillizzò la famiglia e andò incontro alla yaxa.

La grande farfalla, impassibile come sempre, sembrò fare un inchino. Yulin la invitò a entrare nel proprio appartamento, poi si mise a sedere su una comoda sedia a dondolo e aspettò che la creatura cominciasse a parlare.

— Io sono Racer — disse la yaxa utilizzando il proprio soprannome. I loro veri nomi erano intraducibili e così, di solito, adottavano dei soprannomi traducibili e li utilizzavano quando trattavano con altri.

Ben Yulin annuì. — Benvenuta, Racer. Ma non ti pare un po' rischioso venire qui in questo modo? Voglio dire, so che il confine non è lontano, ma dubito che tu possa passare inosservata. Verranno fatte un sacco di domande.
— Quello che ho da dire è decisamente troppo importante. Anche parlarne nella Zona è troppo rischioso e non c'era tempo per farti allontanare da qui con una scusa plausibile.
— Ti ascolto — disse, mentre una crescente sensazione di disagio mista a eccitazione s'impossessava di lui. Aveva il sospetto di sapere perché la yaxa fosse venuta.
— Abbiamo trasferito delle yaxa in un esagono del Nord. Adesso possiamo farci arrivare chiunque, con una certa difficoltà, ma con assoluta certezza.
Yulin si sentì percorso da un brivido di eccitazione, subito mitigato dalla sua pragmaticità di tecnico. Come loro anche lui aveva lavorato a quel problema per molti anni senza ottenere alcun risultato.
— Com'è possibile? — chiese.
— Una razza settentrionale fatta di energia, quella di Yugash, alleva creature cristalline adeguate ai suoi bisogni e poi le fa funzionare entrando nei loro corpi e controllandole — spiegò Racer. — Finalmente uno yugash, il suo esagono è a elevata tecnologia, si è messo in contatto con noi. Loro, proprio come noi, pensavano che il Pozzo usasse la struttura mentale piuttosto che la forma fisica per regolamentare i trasferimenti fra la Zona e gli ingressi degli esagoni. Abbiamo permesso a uno yugash chiamato Torshind di impossessarsi completamente di una yaxa mentre i processi mentali di quest'ultima erano pesantemente sedati. Il corpo della yaxa è entrato nel Cancello di Zona dell'ambasciata yaxa, ma è uscito fuori a Yugash!
Yulin rifletté. — Vuoi dire che quegli esseri possono prendere il controllo del tuo corpo? E il Pozzo li trasporta, insieme con qualsiasi corpo in cui si trovino, a Yugash?
— Proprio così. Un po' snervante, ma, per fortuna, essi non possono entrare negli esagoni del Sud. U Pozzo si chiama Pozzo delle Anime per un valido motivo: ti riconosce per la mente, non per la forma. Noi crediamo fermamente di potere adesso trasferire una squadra di nostra scelta a Yugash, a soli tre esagoni di distanza, in linea retta, da dove voi siete atterrati a Uchjin.
La notizia era incredibile. Yulin non riusciva quasi a crederci: doveva

esserci un difettuccio da qualche parte e gliene venne immediatamente in mente uno.
— Come possiamo imporre a queste creature di lasciarci andare una volta che si sono impossessate di noi? — chiese con circospezione.
— Abbiamo stabilito con una certa sicurezza che, anche se uno yugash ti può controllare il corpo, non può leggerti la mente. Di conseguenza, per mancanza di conoscenze, non potrebbe comunque far volare la navetta, né potrebbe scoprire il modo per entrare in Obie.
Yulin annuì. "Quello" sì che era un sollievo. Restavano tuttavia i problemi di tipo pratico. — Mi sentirei comunque meglio se potessimo trovare un modo per avere il controllo di noi stessi durante il momento critico, quando saremo all'interno di Obie. Le antiche leggende parlano di strategie con cui tenere lontani gli spiriti malvagi. Se queste si basano su fatti reali, probabilmente lo fanno anche gli incantesimi di protezione.
— Abbiamo già operato in tal senso — lo rassicurò la yaxa. — Abbiamo confrontato le leggende delle razze di molti Arrivi alla ricerca di fattori comuni e, cosa ancora più importante, abbiamo cercato di scoprire come mai nessuno dei sei esagoni che circonda Yugash è stato sottoposto alla loro sottomissione. Pensiamo di aver trovato la risposta: un fattore comune. Primo, si è sempre parlato di amuleti di qualche genere, anche se alcuni erano di materia vegetale, quelli che non lo erano risultavano frequentemente composti di rame o di leghe di rame. Abbiamo controllato ed, effettivamente, in tutti e sei gli esagoni circostanti Yugash, abbiamo trovato immense quantità di rame, ossido di rame o solfuro di rame, sia nella composizione fisica delle creature sia nell'atmosfera stessa. "E in tutto Yugash non esiste affatto il rame!".
Sul volto bovino di Yulin si scorgevano chiaramente la soddisfazione e il sollievo.
— Non sono stati considerati i problemi di tipo politico — sottolineò lui. — Gli uchjin bloccheranno ogni tentativo di spostare la navetta e, inoltre, non abbiamo i mezzi con cui farlo.
— Ci stiamo lavorando — lo rassicurò la yaxa. — Dubito che riusciremo mai ad arrivare a Uchjin ma, tramite gli yugash e alcuni vicini degli uchjin, i bozog, potremmo avere la possibilità di impossessarci della navetta con la forza. I bozog possiedono i mezzi per trasportarla e il loro esagono a elevata tecnologia potrebbe fornirci una zona di lancio. Il compenso potrebbe essere

la loro inclusione nella nostra piccola squadra, ovviamente, anche se non sono una razza di cui ci si possa fidare troppo. Abbiamo scoperto di recente che hanno contattato anche Ortega e Trelig. Collaboreranno con il primo gruppo che riuscirà a raggiungere la navetta.

Ben Yulin espirò lentamente. — E così si tratterà di una corsa, eh? Ma, dimmi un po', perché i bozog non si portano via la navetta per conto loro?

— Perché non hanno il modo per farla decollare — ribatté seccamente la yaxa. — Al primo che fornirà il modo, loro forniranno il mezzo.

Yulin rifletté qualche istante. — I problemi logistici? Rifornimento di aria, viveri e roba del genere?

— Già tutto organizzato, senza problemi — gli disse Racer. — Con l'aiuto del Torshind, stiamo scegliendo il percorso migliore. Sarà più lungo e pericoloso rispetto alla via diretta, ma ci farci restare sempre in esagoni a elevata tecnologia oppure semi-tecnologici, così che gli apparecchi di respirazione e i sistemi di mantenimento in vita studiati per la missione possano funzionare sempre. — La yaxa esitò un momento, riflettendo attentamente sul problema che stava per esporre.

— Uno dei nostri dubbi maggiori — proseguì — riguarda proprio te. Sei ancora in grado di pilotare dopo tutti questi anni? Riuscirai a superare le sentinelle robotiche di Trelig? Sarai in grado di entrare nel computer?

Yulin ascoltò le domande della yaxa e vi rifletté seriamente. — Per quanto riguarda il pilotaggio sono un po' arrugginito, è vero, ma il sistema è fondamentalmente automatico. Si tratta soltanto di sapere che cosa premere e in quale sequenza. Penso di potermela cavare, a meno che non risulti necessario qualcosa di imprevisto come un atterraggio di emergenza. Per quanto riguarda l'entrare nel computer, di quello sono sicurissimo. Finché avrò occhi, dita e una voce, sarò perfettamente in grado di controllarlo. Le sentinelle rappresentano una questione un po' più spinosa. Ovviamente Trelig non l'ha mai saputo, ma io ho fatto esaminare il problema da Obie a mio uso e consumo e ho preso il codice. Esso si basa su libri contenuti nella biblioteca di Trelig a Nuova Pompei. Dovremo elaborare un lungo procedimento col computer; conosco i titoli in questione, ma sono cinquantasette e quello chiave veniva cambiato quotidianamente in base a una determinata progressione. Un po' di ipnosi li dovrebbe riportare alla luce molto facilmente. Ma… ventidue anni. È qui che Trelig o la Chang avrebbero un vantaggio. Loro sarebbero sicuri al cento per cento, noi approssimativamente

al novanta.

La yaxa annuì col corpo. — È sufficiente. Immagino che tu non voglia stringere un accordo con Trelig?

— Santo Iddio, no! — gridò Yulin, quindi si ricompose. — Mai! Non sai di quali bassezze quell'uomo è capace. Io sì.

— Occorreranno circa due mesi per aver pronti e testati i dispositivi — disse la yaxa. — Durante questo periodo di tempo gli altri non resteranno con le mani in mano. Ortega, per esempio, ha già i dispositivi, li ha ormai da anni. Potrebbe inoltre conoscere molte più cose di noi. Sono stati intercettati dei segnali radio di tipo strano, diretti verso Nuova Pompei quando essa è visibile, provenienti da un punto presso l'Oceano delle Tenebre. Non siamo stati in grado di decifrarli né di farci un'idea sul loro contenuto. Certo è però, che segnali simili sono tornati indietro dal satellite. "Qualcuno" sta parlando con quel computer!

Yulin era allibito. Tuttavia la cosa era plausibile. Obie aveva una capacità di trasmissione, regolata in modo tale da poter essere controllata con un comando a distanza dallo spazio, quando erano iniziati i grandi progetti di Trelig.

— Ma non saranno comunque in grado di farlo uscire dalla modalità di difesa — sottolineò lui.

— Se si tratta di Ortega, lui vuole che quell'affare venga distrutto, non utilizzato — ribatté Racer. — Rappresenta un rischio troppo grande! Gli yugash poi sono un branco di pirati anarchici. Se il Torshind può agire per noi, a qualche altro yugash potrebbe venire l'idea di contattare l'ulik Ortega. Ogni secondo è prezioso e lavora contro di noi.

Yulin rifletté. — Ma Ortega è per natura un temporeggiatore — sottolineò. — Non si muoverà finché non sarà completamente pronto se è sicuro di avere un vantaggio a livello di tempo su di noi. La soluzione è semplice: bisogna uccidere la Chang prima che lui la recuperi e la porti a un Cancello di Zona.

— Ci abbiamo già pensato — lo rassicurò la yaxa.

7

Glathriel

Era un piccolo battello, con tre occupanti, anche se i due che faticavano ai larghi remi sembravano come in ombra e potevano essere identificati soltanto con difficoltà. A prua, che scrutava ansiosa nel buio verso la costa, c'era una piccola scimmia dalla faccia di gufo, un parmiter di nord-ovest.

— Sei sicuro che siamo abbastanza lontani dal campo e dal villaggio da non permettere a nessuno di vederci? — chiese una voce profonda alle spalle del parmiter.

— Sono sicuro, Grune — ribatté il parmiter con la sua vocetta starnazzante. — I nativi di qui sono spaventatissimi dal buio e accendono torce e falò per tenerlo lontano. Per quanto riguarda gli altri… be', hai visto le foto. Dovremmo praticamente atterrare loro "sopra" perché siano in grado di vederci.

La risposta sembrò soddisfare Grune. — Ci stiamo avvicinando alla riva — disse. — Senti la risacca?

— Lasciamo che ci portino a riva le onde, allora — propose il parmiter — ma tenetevi pronti. Anche tu, Doc. Non servirebbe a niente schiantarci contro la costa. Dobbiamo ritornare alla nave con "lei", come ben sapete.

Doc sospirò. — Non capisco proprio perché darsi tanta pena. Voglio dire, sarebbe abbastanza facile ucciderla, e in questi luoghi primitivi si trovano prodotti fantastici. Sai che qui coltivano il tabacco? Sai quanto vale nei pressi dell'Oceano delle Tenebre?

H parmiter si arrabbiò. — Cerca di mantenerti concentrato sull'operazione in corso, Doc! Per questo lavoro ci pagano cinquanta volte quello che abbiamo guadagnato negli ultimi due anni, ma è difficile da portare a termine! Niente a che fare con quelle rapine di seconda categoria che abbiamo fatto sfruttando le mie anche dalla doppia giuntura! Questa è la volta buona!

Quando raggiunsero la spiaggia, due grosse sagome indistinte balzarono in acqua e afferrarono il battello, trascinandolo sulla sabbia, fino al punto in cui

iniziava la boscaglia. Per un brevissimo lasso di tempo le grosse creature furono completamente visibili: lunghe lucertole con scudi coriacei e taglienti attorno alla testa e la pelle dura come il cuoio. Cominciarono quindi a scomparire di nuovo, adeguando automaticamente la colorazione della pelle allo sfondo. Distesero un telo mimetico sopra il battellino e lo lasciarono ai margini della boscaglia. Nella luce fioca, si sarebbe potuto inciampare su di esso prima di accorgersi della sua presenza e loro non avevano alcuna intenzione di trovarsi ancora lì al sorgere del sole.

Con grande cautela, i tre si incamminarono lungo la spiaggia, il piccolo parmiter sobbalzando sopra la testa di Doc, proprio davanti allo scudo coriaceo.

Il parmiter infilò una mano nel marsupio ed estrasse una pistola a gas, controllandone carica e pressione.

— Avete indossato tutti i filtri?

Joshi afferrò coi denti un fiammifero lungo un metro da uno scomparto e lo sfregò con un veloce movimento della testa, assicurandosi che le lunghe orecchie ne restassero ben distanti. Con estrema attenzione, appoggiò la fiammella all'imboccatura di un pentolone pieno di un liquido maleodorante ed esso prese subito fuoco, illuminando l'interno della tenuta. Egli infilò quindi il fiammifero nel suolo sabbioso, spegnendolo, e tirò una lunga corda, sollevando la pentola fiammeggiante finché non fu sufficientemente in alto da diffondere la propria luce. Poi, con la corda ancora fra i denti, girò qualche volta attorno al palo che reggeva la pentola e agganciò l'estremità attorno a un piccolo chiodo fissandola due volte. Resse.

Mavra non toccava mai il fuoco perché i lunghi capelli la rendevano troppo vulnerabile, lui invece, nato nel fuoco e da esso bruciato, non aveva tali paure.

Cominciarono a ripulire la tenuta. La nave con i rifornimenti, la Toorine Trader, sarebbe dovuta arrivare in un momento imprecisato durante il giorno successivo; l'ora variava, ma giungeva sempre il giorno giusto, fra l'alba e il tramonto.

Tenendo le scope in mezzo ai denti, spazzarono il pavimento in legno e livellarono la sabbia delle zone esterne della tenuta. All'improvviso le sue orecchie captarono uno strano rumore. — Ascolta! — sibilò a Joshi. — Hai sentito niente?

Joshi si fermò e orientò un lungo orecchio. — Mi sembra qualcuno che sta

arrivando dalla spiaggia — rispose lui, sconcertato ma curioso. — Qualcuno di grosso, anche. Non pensi che il Trader possa essere arrivato in anticipo?

Lei indietreggiò, scuotendo lentamente la testa. — Non penso proprio. Conosco tutti molto bene, il rumore dei loro passi e delle loro voci.

— Non sono nemmeno ambreza — disse lui. — Non penso di avere mai sentito nulla del genere. È chiaro che stanno cercando di fare meno rumore possibile, non ti pare?

Lei annuì. Antichi istinti, inutilizzati durante gli ultimi ventidue anni, cominciarono a riaffiorare. C'era in ballo qualcosa di sgradevole: ne era sicurissima.

— Vuoi lanciare un razzo di emergenza? — sussurrò Joshi, adeguandosi all'atteggiamento cauto di lei.

Lei scosse nuovamente la testa. — Agli ambreza occorrerebbe troppo tempo per arrivare qui — rispose con un tono di voce talmente leggero da sembrare un respiro.

— Chiunque o qualunque cosa sia, è ormai fuori dalla porta — precisò lui, avvicinandosi a tal punto da non dover fare altro che sussurrare le parole nelle lunghe orecchie di Mavra.

— Se entrano, scappa attraverso il ruscello — gli disse lei. — Penso che nessuno potrebbe intuire una tale mossa.

Joshi annuì. Si spostarono il più silenziosamente possibile nell'ombra.

— Bisognerebbe rischiare di spegnere quella luce — sibilò Mavra. — Aspetta, vedi un po' se riesci a sganciare la corda e a trattenerla fra i denti — gli suggerì. — Chiunque cercherà di entrare dovrà necessariamente passare sotto quel pentolone. Basta farlo cadere e tutto si inonderà di olio bollente.

Egli annuì e sganciò con cautela la corda dal chiodo.

— Aiuto! — gridò una vocina piagnucolosa e gemente appena all'esterno, una voce troppo delicata per appartenere alle creature di cui avevano avvertito la presenza. — Vi prego! Che qualcuno mi aiuti!

Joshi non poteva parlare, con la corda in bocca, e bofonchiò qualcosa.

Mavra comprese il messaggio. — Un trucco per attirarci all'esterno — sussurrò. — Così i suoi amici più grossi ci potranno catturare. Maledizione! Vorrei tanto sapere chi è e per conto di chi sta agendo.

Mavra si guardò attorno ed avvistò un sostegno della" tettoia che da lungo tempo avrebbe avuto bisogno di essere rimesso a posto. Aveva pensato di chiedere all'equipaggio del Trader di occuparsene il giorno seguente, ma

adesso poteva tornare comodo. Lei era dotata di zampe posteriori da mulo: i muli avevano un calcio possente e quindi lo aveva anche lei. Rifletté su come colpire il palo sul fondo in modo che la tettoia, crollando, non le cadesse addosso.

— Aiuto! Vi prego aiutatemi! — ripeté la vocina così pietosa e sincera.

In fretta, lei sussurrò il suo piano a Joshi. Con la testa girata, la bocca occupata dalla corda, egli non arrischiò nemmeno un cenno di assenso col capo, ma comprese il messaggio. Picchiò tre volte lo zoccolo a terra. Essendo più giovane di Mavra, Joshi aveva un udito migliore del suo. Mavra comprese. Erano in tre. Dai rumori provocati, due grossi e uno piccolo. Avevano sottovalutato la razza Chang.

Sentirono strisciare. Il piccoletto si stava trascinando verso il battente della porta, che proprio in quel momento, si stava aprendo lentamente verso l'interno. Una strana creaturina strisciò dentro, trascinandosi dietro le zampe come se fossero rotte. Mavra sapeva, per gli studi compiuti sul Mondo del Pozzo, che si trattava di un parmiter, un parmiter maledettamente lontano da casa, almeno a due-tremila chilometri di distanza.

In effetti le zampe sembravano inutilizzabili, e Tesserino risultava una vista davvero pietosa. Per un istante i Chang dubitarono dei loro sospetti.

Il parmiter sollevò lo sguardo su di loro, con una genuina espressione di sorpresa in volto. Quelle creature avevano un aspetto davvero bizzarro, anche se lui ne aveva esaminato fotografie e ritratti. Sembravano così indifese.

Lanciò quindi un'occhiata verso l'alto, dopo aver notato che Joshi teneva ima corda fra i denti. Gli occhietti a perla seguirono la corda, attraverso carrucole e per tutta la stanza, finché non arrivarono al pentolone di olio che stava bruciando.

— Porca merda! — strillò il parmiter. Balzò in piedi, estraendo in tutta fretta una strana pistola da una sacca naturale.

A quel punto, i due compagni del parmiter decisero di non sprecare altro tempo in strategie. Si buttarono a capofitto contro le pareti in legno della tenuta. Ci fu un terribile ondeggiamento e le travi cedettero un poco, ma non del tutto. Mavra gridò: — Tieni duro! — e si lanciò sul parmiter che, all'improvviso, si sentì in trappola.

L'animaletto sollevò la pistola a gas ma lei gli balzò addosso, atterrando sul corpo da quindici chili con tutto il peso dei suoi sessantasei, stordendolo.

— Ulg! — gridò il parmiter, quando l'aria contenuta nel suo corpo venne

all'improvviso schiacciata fuori. Gli cadde la pistola di mano.

Doc e Grune colpirono la parete una seconda volta, quindi una terza. Ebbero successo. Non soltanto la parete si scheggiò e cedette ma fece anche collassare l'instabile tettoia.

Mentre avanzavano a fatica attraverso il cortile della tenuta, Joshi lasciò andare la corda.

Mavra rotolò via con un'agilità che nessuno avrebbe creduto possibile e si rialzò in piedi. — Il ruscello! — gridò a Joshi, quindi si voltò.

Il pentolone fiammeggiante atterrò direttamente sulla schiena di una delle grosse lucertole, che urlò in maniera terrificante in preda all'agonia, rotolandosi a terra e andando a finire contro l'altra lucertola.

Alimentate dalla paglia secca che c'era tutto attorno, le fiamme incendiarono la tettoia crollata.

Mavra e Joshi, veloci, si tuffarono nel ruscello ghiacciato e, cercando di non scivolare, camminarono lungo il letto disseminato di ciottoli fino ad arrivare alla foresta.

Ancora a terra, il parmiter stava ansimando. Era certo, adesso, di avere davvero un paio di ossa rotte. Il sangue gli colava da un angolo della bocca. Si guardò attorno, stordito.

— Usciamo di qui! — gridò ai compagni, uno dei quali stava ancora gemendo in preda al dolore causato dalle ustioni. — Se i nativi arrivano con le lance e gli archi, siamo finiti!

Il parmiter, con una certa difficoltà, balzò sulle spalle della lucertola illesa e i due furono fuori in un baleno, seguiti, quasi all'istante, dalla lucertola ferita.

Ansimando, Mavra e Joshi si fermarono e si voltarono in direzione della tenuta. Riuscivano a scorgere il bagliore dell'incendio, ma sembrava essere localizzato. Scorsero le due grosse sagome sfrecciare verso la spiaggia, e notarono che mentre una sembrava quasi fondersi con la sabbia, risultando difficilissima da distinguere, l'altra mostrava grosse macchie scure che la rendevano facile da individuare.

— Che diavolo sta succedendo qui? — chiese Joshi sbalordito.

Mavra scosse la testa. — Non so. Ma è la fine del "nostro" mondo, questo è sicuro.

— Che cosa intendi dire? — chiese ancora lui, sconcertato. — "Quelli non torneranno".

— Oh, sì che lo faranno — ribatté lei. — Loro o qualcuno di peggiore. Non erano soltanto pirati, Joshi. Sono venuti fin qui soltanto per ucciderci, rapirci, non so bene. Erano professionisti. Non sarebbero venuti a cercare proprio noi con un villaggio pieno di tabacco lavorato a pochissima distanza. Qualcuno ha messo una taglia sulla mia testa.

Egli scosse il capo, incredulo. — Ma… perché?

— L'unico motivo che mi viene in mente è che qualcuno sia riuscito finalmente a risolvere il problema su come arrivare alla navetta spaziale, bloccata a Nord, e che stia cercando di eliminare i concorrenti — rispose con uno strano e freddo tono professionale che Joshi non le aveva mai sentito usare. Stava scoprendo, per la prima volta, la vera Mavra Chang e ne restò sconcertato.

Gli occhi di lei tuttavia stavano brillando. Dopo tutti quegli anni, il grande gioco era ricominciato, il gioco che lei era nata per giocare.

— Il fuoco si è già quasi spento — notò Joshi, a disagio. — Vuoi andare a controllare che cosa riusciamo a salvare?

— Ci terremo ben lontani dalla tenuta e passeremo la notte qui, fra i cespugli — rispose lei, ancora con quell'atteggiamento professionale ma venato di eccitazione.

— I nativi… — cominciò a dire lui ma Mavra lo bloccò.

— Non si avvicineranno mai durante la Giornata della Nave, qualunque cosa accada. Lo sai perfettamente. — Se lo avessero fatto, avrebbero rischiato di scatenare la collera degli ambreza.

— E gli ambreza? — incalzò lui.

— Non sono stati lanciati razzi, quindi non sono in stato di allerta — puntualizzò Mavra. — Se non hanno per puro caso una pattuglia di ronda in questa zona, potrebbero non scoprire quello che è successo se non troppo tardi.

Joshi la guardò con espressione strana. — Troppo tardi per che cosa?

— Non cerco più di scappare da così tanti anni che ormai danno per scontata la mia rinuncia — sottolineò lei. — Non c'è più ima stretta sorveglianza. Anche se da lungo tempo avevo accantonato l'idea, mi sono sempre tenuta un piccolo tesoro da parte, nel caso fosse tornato utile. Nel capanno ci sono del tabacco secco e i piccoli lingotti d'oro che ho messo da parte nel corso degli anni, frutto dei miei baratti con quelli del Trader. Bisogna essere costantemente all'erta e pensare sempre a tutto — disse con

espressione decisa. — Adesso, se saremo fortunati, quel nostro piccolo conto in banca ci pagherà un passaggio da clandestini sul Toorine Trader.

Il Trader arrivò all'alba. Mavra e Joshi riuscirono a scorgerne le vele che si alzavano dal limpido orizzonte, grandi alberi che reggevano bianche nubi consunte dal tempo.

Non si trattava certo dell'unica nave che incrociava il Mare di Turagin, era tuttavia una delle sole sei imbarcazioni che ne effettuassero un giro completo, servendo tutti gli esagoni che avevano interesse a scambi commerciali o necessità di trasporto. Si trattava di una grande nave, lunga quasi un centinaio di metri, fatta del migliore legname ricoperto di rame. L'equipaggio avrebbe preferito l'acciaio ma esso si dimostrava troppo pesante per garantire movimenti veloci quando si dovevano usare soltanto le vele.

Era un trialbero, dotato di strani bompressi e frisate attraverso cui poteva spuntare un cannone dall'aspetto sinistro, se necessario. L'alloggiamento centrale, tuttavia, mostrava una coppia di ciminiere al di sopra di un motore che, in tutti gli esagoni a parte quelli non tecnologici, era in grado di alimentare due eliche gemelle a poppa. Everod, l'esagono marino adiacente alla costa di Glathriel, era non tecnologico: i suoi abitanti, enormi esseri simili a cozze, dotati di una gran massa di tentacoli che spuntavano dai gusci, appartenevano alla tipologia da acqua profonda; non esisteva mai un reale contatto fra essi e gli abitanti della terraferma, né sembrava che il commercio di superficie li interessasse.

L'equipaggio del Trader che contava trentaquattro elementi, era una mistura di razze del Turagin. I Drika, simili a pipistrelli, si occupavano dei turni di guardia notturni e, occasionalmente, avvertivano dell'arrivo di tempeste. Gli scorpioni di Ecundo si arrampicavano agilmente sul sartiame e gestivano le vele con chele straordinariamente versatili. Il capitano faceva pensare a una grossa palla di filo di nylon aggrovigliato da cui apparivano, quando necessario, arti affusolati.

Ammainarono le vele e si fermarono, ancorando presso ima scogliera che era contrassegnate da boe gialle.

La scialuppa venne fatta calare in acqua a poppa e grossi remi si alzarono e abbassarono all'unisono mentre essa si dirigeva verso la tenuta.

Il secondo di bordo, uno scintillante wygoniano triangolare i cui sei tentacoli apparivano come enormi e pelosi scovolini da pipa, esaminò la riva attraverso gli occhietti piazzati su lunghi peduncoli, bofonchiando

occasionalmente istruzioni ai muscolosi rematori twosh. Quando alla fine notò la parete abbattuta della tenuta, gridò ai rematori di rallentare. Qualche sbuffo di fumo si levava ancora dall'interno ed egli si rese immediatamente conto che qualche cosa non andava.

Mavra e Joshi trotterellarono sulla spiaggia appena a nord della scialuppa e si incamminarono verso il punto di attracco. La loro vista tranquillizzò parzialmente il secondo di bordo e la scialuppa venne girata e ormeggiata con facilità.

Ormai erano diventati vecchi amici. Molti dell'equipaggio del Trader avevano viaggiato con la nave avanti e indietro per una decina di anni e il loro contratto aveva sempre previsto quella sosta per scaricare rifornimenti.

— Mavra! — gridò Tbisi, il secondo di bordo. — Ma che diavolo è successo qui?

In breve lei gli parlò degli avvenimenti della sera precedente e dei propri timori. I membri dell'equipaggio annuirono con espressione solidale: sapevano perché lei si trovava lì e della sua trasformazione.

— Quindi, voi capite che non possiamo restare qui — concluse Mavra — né possiamo tornare dagli ambreza. Sapete perfettamente che cosa succederebbe. Ortega non farebbe altro che portarci alla Zona e chiuderci in una bella e comoda gabbia per il resto della nostra vita. — Tbisi era piuttosto basso e Mavra era quasi in grado di guardarlo direttamente nello strano volto e negli occhi. — Immagina che cosa significherebbe Tibby! Pensa se qualcuno ti dicesse che stanno per portarti via dal Trader e infilarti in qualche bella tana oscura per il resto dei tuoi giorni!

Non soltanto il secondo di bordo, ma anche i due twosh fecero col capo un cenno di solidarietà. — Ma che possiamo fare per aiutarvi? — chiese il secondo di bordo, sentendosi i tentacoli legati.

Mavra indicò la tenuta con la testa. — C'è quasi una mezza tonnellata di tabacco di prima qualità e quindici chili d'oro lì dentro. Sarà vostro se ci porterete via da qui.

— Ma dove andrete? — chiese Tbisi.

— Gedemondas — rispose lei. — Oh, so bene che non ha coste, ma voi arrivate fino a Mucrol che è lì vicino. Una piccola deviazione?

Egli scosse piano la testa incredibilmente sottile. — È vero che potremmo farlo, ma non direttamente. Dobbiamo considerare i nostri impegni di lavoro e le nostre stesse vite. Occorrerebbe almeno un mese, forse di più. Se Ortega

o qualcun altro vi sta cercando, il Trader risulterà il posto più ovvio in cui guardare.

Mavra rifletté: — Che ne diresti di questo, allora: dateci un passaggio fino all'isola, a Ecundo. So che vi fermate lì. Percorreremo un tratto sulla terraferma attraverso Ecundo e Wuckl e vi verremo incontro dall'altra parte, diciamo al porto Wuckl di Hygit. A quel punto si tratterà soltanto di un balzo.

Il secondo di bordo era ancora dubbioso. — Non so. È vero che nell'equipaggio abbiamo degli ecundiani, brava gente, ma in generale si tratta di una razza davvero perfida. Quelli che abbiamo a bordo sono, per la maggior parte, ricercati nel loro paese.

Mavra annuì. — Lo so. Però allevano i bundas e, se ci pensi bene, i bundas assomigliano un po' a noi, anche se sono pelosi. Gran parte di essi vive libera; penso che potremmo riuscire ad attraversare l'esagono.

— Ma gli ecundiani mangiano i bundas — sottolineò Tbisi. — Potrebbero mangiare anche voi. E "voi" che cosa mangerete? State parlando di attraversare Ecundo per trecentocinquanta chilometri, poi di passare anche per tutta Wuckl, in totale quasi un migliaio di chilometri, a piedi.

— Questi Wuckl — chiese Joshi — come sono?

— L'esagono è ad alta tecnologia. Un po' difficili da descrivere. Brava gente, a dire il vero, vegetariani. Ma, aspettate un minuto! Se tu hai ragione, Mavra, e qualcuno sta cercando di sbarazzarsi di te perché costituisci una minaccia per la navetta, Ortega non avrà forse bisogno di te?

Lei scoppiò a ridere sprezzante. — Per quel che ne so io, Ortega potrebbe essersi spazientito e aver deciso di uccidere tutti e tre i piloti. Ti prego! Non vuoi aiutarmi?

Lo volevano e, alla fine, decisero di farlo. Qualsiasi uomo di mare avrebbe sfidato l'ignoto piuttosto di starsene seduto ad aspettare l'arrivo della morte.

8

Zona Sud

Serge Ortega fissava incuriosito la forma cristallina simile a un granchio che era appena entrata. Anche se non aveva faccia, occhi, orecchie o altri orifizi, essa era in grado di parlare: l'operatore modulava piccoli cristalli all'interno della creatura che, a loro volta, modulavano un traduttore.

— Sei il Ghiskind? — chiese Ortega, realmente incuriosito.

— Ai tuoi ordini, ambasciatore.

Ortega esaminò il nordico. — Ritengo che questa non sia la tua forma normale, ma che sia stata adottata a mio uso e consumo.

— Proprio così — confermò il Ghiskind. — Si tratta di uno dei miei moduli da lavoro che ho modificato con i necessari dispositivi parlanti. La nostra forma di comunicazione è, come potrei dire, non verbale. Desidero ringraziarti per avermi fornito il traduttore: è uno strumento affascinante.

— È stato un piacere. Adesso, mettiamoci al lavoro. Sai tutto della questione riguardante Torshind, le yaxa e la navetta, ovviamente.

— Certo. Le autorità hanno tentato di mantenere il segreto, ma io ho avuto la fortuna di trovarmi nei pressi del Cancello di Zona quando si è materializzata la yaxa. La sua natura è risultata subito evidente, irradiava carbonio. Immagino che sia il modo migliore per descrivere la cosa. È così difficile trasformare questi concetti in una forma che voi possiate essere in grado di comprendere.

L'ulik annuì. — Non importa. Le vere domande sono più basilari. Per esempio: perché hai scelto di contattare me invece di uno degli altri e perché ti stai mettendo contro il tuo stesso governo? E poi, ovviamente, sei in grado di portare a termine il lavoro che noi richiediamo, e perché?

— È una bella raffica — commentò il Ghiskind. — Per quanto riguarda il perché, la risposta è che sei famoso per esserti sempre opposto alle yaxa il che significa, anche, che sei contro Torshind.

Ortega inarcò le cespugliose sopracciglia: "Caspiterina" pensò fra sé.

— Per quanto riguarda il mettermi contro il mio governo — continuò il

Ghiskind — tanto per cominciare è una vera e propria tradizione per uno yugash andare contro il governo anche se sono i clan commerciali che hanno il vero potere. No, il governo non c'entra proprio niente con questa storia.

— Torshind rappresenta un rivale commerciale, allora? — dedusse Ortega.

— Niente affatto — rispose lo yugash. — Torshind rappresenta un culto organizzato che possiede rigidi credo dogmatici e si comporta in modo fanatico.

Ortega rifletté a fondo. — Culto mi basta. Non importa un gran che quali siano i loro credo … oppure è rilevante?

— È rilevante sì — ribatté il Ghiskind. — Un tempo avevano grande potere. Un tempo, quando i markoviani controllavano le partenze, essi riuscirono in qualche modo a uscire utilizzando il corpo di alcuni di loro, per diffondere la fede e il potere del culto, per così dire. Rappresentano in gran parte il motivo del nostro isolamento sociale e politico, in quanto considerano le altre creature come strumenti a loro uso e consumo.

— Pensavo che non foste in grado di leggere nel pensiero, pur occupando il corpo di un ospite — lo interruppe Ortega, innervosito.

La creatura cristallina si scosse. — Mi hai frainteso. Non possono conoscere i pensieri, ma sono in grado di degradare il cervello, di creare danni, di rendere infermi, di indurre alla pazzia, stimolando i centri del cervello adeguati.

Serge Ortega rabbrividì. — Ma tu non sei così? — azzardò, sentendosi in qualche modo a disagio.

— La maggior parte degli yugash non lo è — lo rassicurò il Ghiskind.

— E così questo culto non rappresenta più la fazione dominante a Yugash e il governo non vale nulla. Questo significa allora che tu rappresenti… chi?

Il Ghiskind non ebbe alcuna difficoltà a rispondere a questa domanda. — Come ho detto, Yugash è divisa e governata da clan commerciali. Alcuni, come il mio, sono arrivati al punto di saturazione all'interno di Yugash. Non ci possiamo espandere e possiamo soltanto stagnare ai livelli attuali. La mia compagnia, di conseguenza, mi ha inviato per una missione con un doppio obbiettivo: tanto per cominciare devo impedire a Torshind e al suo gruppo ogni possibile via di uscita verso altri mondi e razze; in secondo luogo, devo ripristinare la credibilità di Yugash lavorando in una operazione congiunta con altri, a Nord e a Sud, e, così facendo, riaprire i canali di comunicazione interrotti da tanto tempo.

Quello che stava dicendo era plausibile. — Ma quali garanzie abbiamo? — chiese Ortega, quasi in tono di scusa. — Voglio dire, abbiamo soltanto la tua parola…

Ghiskind aveva una risposta pronta. — Esistono modi per impedire a uno yugash di entrare in un corpo e di possederlo — disse. — Ve li riveleremo. Anche se poi ottenessi il controllo, mi occorrerebbe parecchia pratica per conoscere il tuo sistema nervoso in maniera adeguata, inoltre noi non abbiamo un pilota spaziale!

Quello, ovviamente, era il fattore decisivo.

— Benissimo, allora, Ghiskind. Direi che siamo d'accordo. Io ho fatto preparare la strumentazione pressurizzata moltissimo tempo fa, ma dovrà essere controllata e, forse, anche riadattata. — Si interruppe per un istante, come se stesse riflettendo, quindi aggiunse: — Ti rendi conto che se non riusciremo a entrare nel computer, intendo distruggere tutto in modo che nessun altro possa arrivarci a sua volta?

La forma cristallina si scosse di nuovo, apparentemente annuendo. — È evidente. Se non fosse per la potenziale minaccia allo stesso Mondo del Pozzo, direi di far saltare immediatamente in aria la navetta e di farla finita così.

— Al gruppo yaxa mancano almeno due mesi per completare l'attrezzatura — sottolineò Ortega. — Ci ritroviamo fra trenta giorni?

— Affare fatto — rispose il Ghiskind. — Nel frattempo lascia che ti informi sul territorio e sui problemi logistici che incontreremo. Presumo che tu abbia già parlato con i bozog.

Ortega sorrise. — Oh, sì. Quei piccoli bastardi rotolanti non devono essere sottovalutati. Se forniremo loro un pilota, loro forniranno la navetta.

Sospirò, improvvisamente sprofondato nei propri pensieri. Allungò quindi la mano inferiore destra e aprì un cassetto, estraendo una grossa cartelletta. Sulla copertina c'era scritto: CHANG.

"Ora, dopo tutti questi anni, posso saldare il mio debito" pensò. Premette il pulsante di un intercom con la mano destra centrale.

— Signore? — disse la voce secca di una ulik femmina.

— Zudi, di' agli ambreza di portarmi Mavra Chang attraverso il Cancello di Zona. Sapranno quello che significa. Di' loro di portare anche Joshi, se sono d'accordo tutti e due.

— Subito, signore — rispose la segretaria.

Si sentiva meglio. Aspettava disperatamente di dare quell'ordine da ventidue anni.

9

Glathriel

Il parmiter gemette. Portava una ingessatura parziale. Grune, il lucertolone che era rimasto ustionato, mostrava la propria solidarietà esibendo spesse medicazioni che aveva su schiena e fianco.

— Oh, piantatela, voi due — sibilò l'altra grossa lucertola, Doc. — Maledizione, se Grune non mi fosse rotolato addosso, l'avrei sicuramente presa!

— Si dà il caso che tu non stessi andando a fuoco — ribatté infuriato Grune.

— Calmatevi, entrambi! — intervenne il parmiter. — Questi bisticci non ci portano da nessuna parte. Siamo ancora vivi, abbiamo ancora questa nave e un equipaggio di manigoldi ben pagato, inoltre abbiamo ancora il problema di rapire quella Chang.

— Perché non lasciamo perdere? — latrò Grune.

— Non possiamo, e lo sai perfettamente! — ribatté il parmiter. — Dietro questo lavoro ci sono un sacco di bei soldi. Sai che l'unico in grado di allestire una nave del genere in un batter d'occhio e dotato dei soldi necessari per l'equipaggio e le spese che stiamo affrontando è il governo di un esagono. Un "governo", idiota! Con le mani così in pasta da sapere chi eravamo, dove poterci trovare e che avremmo accettato il lavoro. Se sa tutte queste cose ed è effettivamente un governo, dovremo emigrare nell'Emisfero Nord per salvarci la pelle su questo mondo, e anche quello potrebbe non bastare.

Quel pensiero li fece zittire e così il parmiter fu nuovamente in condizioni di concentrarsi. — Ascoltate — disse — vediamo di analizzare il problema a fondo. Siamo già tornati indietro e abbiamo visto che la tenuta è deserta. I nativi erano in subbuglio e quindi non sanno che cosa sia successo. Ancora nessun segno degli ambreza, quindi non sono venuti a prenderla loro. Allora, dov'è?

— Si starà nascondendo nei boschi, probabilmente — suggerì Grune. — O sarà in fuga verso qualche esagono.

— Giusto! — esclamò il parmiter. — Adesso, dobbiamo dedurre che lei e il suo amico non amino gli ambreza. Dopo tutto, li hanno tenuti prigionieri qui. Quindi il Sud è da escludere. Ginzin si trova più di duecento chilometri a nord ed è comunque già un gran casino. Verrebbero di sicuro catturati dagli ambreza prima di arrivarci, oppure finirebbero in una delle sue pozze di pece ribollente semmai riuscissero a giungere al confine. Non sono stupidi. Ecco perché loro sono ancora liberi e noi abbiamo le ossa rotte. Adesso, se supponiamo che forse non sono andati in nessuno di questi posti, cosa ci rimane?

Doc rifletté sulla domanda. — Rimane soltanto acqua — sottolineò. — E non possono sollevare il naso abbastanza per non affogare.

— Anche noi siamo sull'acqua, non ti pare? — ribatté con pazienza il parmiter.

Grune si illuminò. — Avevano una barca? Ne hanno preso una?

Il parmiter annuì. — Finalmente ci stai arrivando. Ricordate la grossa nave che abbiamo dovuto schivare ieri? Scommetto che era la nave coi loro rifornimenti. Se lo era, si è fermata, ha visto il casino che abbiamo fatto e forse…

Doc annuì. — Ma è una nave mostruosa — sottolineò. — Questo è un bello yacht, ma sembra un battellino a remi al confronto di quella.

Il parmiter ridacchiò. — Davvero? Be', forse hai ragione, ma hai visto cosa abbiamo a poppa e a prua? Sono lanciarazzi. Sparano graziose bombe a frammentazione. Cadono, colpiscono qualcosa, come il ponte di una nave, e bum esplodono in tutte le direzioni, aprendo uno squarcio grosso un chilometro.

— A che servono? — chiese Grune. — Questo è un esagono non tecnologico. Lo sai bene.

— Idiota! — lo rimbeccò il parmiter. — I lanciarazzi sono azionati da molle, vedi? Vengono fatti scattare da un fusibile con una carica di polvere da sparo sotto. Esplodono per l'azione chimica innescata dall'urto. Nessun genere di energia elettrica, vedi? Apriranno un buco in quella nave attraverso cui potremo veleggiare.

— Oh — fu il commento di Grune.

La yaxa fluttuò sopra la linea costiera, i suoi strani occhi perlustravano il terreno. Era stato un viaggio difficile, lungo quasi venti giorni. Adesso era terminato, aveva raggiunto la propria meta; Era vero, ci sarebbe stato il

viaggio di ritorno, ma non sarebbe stato altrettanto lungo. Avrebbe dovuto soltanto arrivare a un Cancello di Zona da poter usare senza attirare troppo l'attenzione. La sua preda era comunque destinata alla Zona, all'ambasciata yaxa.

Il volo sopra un territorio non troppo amico e ospitale era stato duro e sfiancante: sapeva che i suoi superiori erano stati contrari al suo invio in quanto lei era troppo coinvolta nella spedizione in allestimento. Tuttavia aveva insistito ed era riuscita a comunicare attraverso Cancelli di Zona amici e a rassicurare i suoi compatrioti che tutto stava procedendo bene.

Ogni cosa, comunque, era stata parte del suo progetto fin dall'inizio, da quel lontanissimo inizio, quando erano state combattute le guerre. Come unico Arrivo nella storia yaxa da un mondo "umano", aveva requisiti speciali. Gli altri non comprendevano la natura umana, indipendentemente da quale forma assumesse. Lei sì, in tutte le sue sfaccettature.

Era merito delle sorelle averle riconosciuto questa capacità unica e averle assegnato questo importantissimo compito. La sua lealtà non era mai stata messa in discussione, la sua dedizione era senza pari. Tramite il suo influsso e la sua autorità, era riuscita a impedire che venisse inviata una squadra o fosse assoldata una banda di criminali per assassinare Mavra Chang. In quanto a Trelig avevano cercato di mettergli le mani addosso, ma quel ranocchio viscido si era sempre dimostrato troppo scaltro per loro.

La yaxa aveva detto alle compagne che la Chang non era fedele a nessuna delle fazioni se non a se stessa, il che era vero, e che quella strana donna era preziosa come alternativa a Yulin.

Sorvolando in grandi cerchi la tenuta, si accorse all'istante che c'era qualcosa che non andava. Per un attimo fu presa dal panico. Ladri? Pirati? Era arrivata forse troppo tardi?

Ma no. Esaminando ulteriormente, notò la presenza degli ambreza e molti indizi di una frenetica ricerca attraverso l'area.

Morta? Oppure…?

Si diresse verso il mare, per evitare gli ambreza e per riflettere, sfruttando pigramente le correnti ascensionali sopra le acque verde-azzurro crestate di bianco.

Non riusciva a credere che Mavra Chang fosse morta, non finché non ne avesse visto il corpo o la tomba. Ma se non era morta, allora cosa era successo? Se i pirati si erano gettati sulla tenuta e lei era scappata, dove

poteva essere andata? Non a sud verso Ambreza, né a nord verso i letali ginzin. Per mare, allora?

Ma questo significava… rapimento?

Chi avrebbe potuto volere rapire Mavra Chang eccetto lei stessa, si chiese la yaxa? Di certo non Ortega. Lui l'aveva in pugno. E allora…?

Antor Trelig.

Doveva per forza esserci lui dietro quella faccenda, decise. Forse per stringere un patto con Ortega, visto che Trelig era l'unico giocatore fra loro che non aveva ancora un proprio accesso a Nord. Se così stavano le cose, era ben difficile che intendesse portare Mavra alla Zona. I makiem non avevano le difese degli yaxa e Trelig non avrebbe potuto sperare di nascondere a lungo la presenza di Mavra a Ortega.

Dovevano essere arrivati via nave, stabilì. E allo stesso modo dovevano essere andati via… probabilmente a nord, a questo punto, verso Domien, che era un esagono abbastanza neutrale da concedere a Trelig un luogo in cui nascondersi in cambio di qualcosa.

No, no, si rimproverò. Stai pensando in maniera troppo lineare. Quello era proprio il primo posto in cui Ortega e gli ambreza sarebbero andati a cercare. Si erano di certo diretti verso sud, per evitare le pattuglie e poi, forse, avrebbero risalito la costa dell'isola formata dai due esagoni finché non si fossero sentiti al sicuro, quindi si sarebbero diretti a Domien.

La yaxa virò verso sud-est, pregando di avere ragione.

10

Agitar

Si trattava di una scuderia decisamente insolita. Era vero, mostrava parecchi aspetti comuni a un simile luogo, estesi prati di erba verde lussureggiante e una casa stile ranch. Non c'erano tuttavia né recinzioni né maneggio. Le selle avevano una strana forma che consentiva di alloggiare un determinato tipo di strumentazione come indicatori di velocità del vento, altimetri e dispositivi del genere. Perfino chi visitava casualmente Agitar non doveva attendere a lungo per scoprire il perché, se uno dei cavalli di lì si avvicinava. Si trattava di bestie enormi di color lilla, azzurro, verde e giallo oltre a tutti gli altri colori dell'arcobaleno ed erano dotate di ali.

Le ali, come quelle di grandi cigni, stavano ripiegate in due linee parallele per tutta la lunghezza dei grossi corpi. Sì, volavano, essendo equini soltanto nell'aspetto: la loro struttura interna includeva l'abilità di spostare il centro di gravità, la presenza di ossa cave e una serie di altre raffinatezze. Le creature erano anche ben più fragili di quanto non apparissero, pesando meno della metà di quello che chiunque avrebbe immaginato.

Il signore e padrone di tutto questo, l'unico importante allevamento di pegasi di tutta Agitar, era andato a lavorare lì oltre vent'anni prima, come addestratore. Migliaia di agitar avevano imparato a cavalcare le bestie durante le Guerre, ma soltanto pochi elementi speciali possedevano quel genere di affinità con i pegasi, che li rendeva ottimi addestratori. Lui era uno di quelli.

La sua capacità di giudizio, l'abilità e il puro e semplice duro lavoro erano stati ricompensati. Dapprima era divenuto Addestratore Capo, quindi Mastro del Bestiame e ora era Direttore Generale. Il luogo era di proprietà del governo, ovviamente, ma era lui che viveva nella grande casa e che fungeva da capo.

Era alto più o meno 140 centimetri. Sotto la vita, il suo corpo assomigliava alla parte posteriore di una capra… tozze cosce muscolose avvolte da peli fitti e ricci di un colore blu scuro scendevano su zampette sottili che terminavano

con piccoli zoccoli separati. Proprio come il pegaso, egli aveva un notevole controllo del proprio centro di gravità e si muoveva con la grazia e l'agilità di un ballerino, perennemente sulle punte.

Al di sopra della cintola, assomigliava a un muscoloso essere umano, dalla pelle blu scura, molto porosa, il cui volto triangolare sfoggiava una barbetta nero-bluastra striata di grigio. Fra le due piccole corna appuntite, i capelli cortissimi sale e pepe incorniciavano un volto da demone.

Si guardò attorno con estrema soddisfazione. Si chiamava Renard, nome alquanto insolito per un agitar. Un tempo era stato bibliotecario in un mondo Com chiamato Nuova Muscovy. Da lì era stato prelevato da un certo Antor Trelig, che aveva bisogno di un esperto in lettere classiche per la propria biblioteca neo-romana di Nuova Pompei, e che lo aveva fatto divenire tossicodipendente dalla droga chiamata "spugna". Renard era stato quello che aveva aiutato Mavra Chang a fuggire e che si era schiantato originariamente con lei in mezzo ai giganteschi ciclopi di Teliagin. Mavra era riuscita a mantenerlo in vita finché non erano arrivati i soccorsi, e Ortega lo aveva fatto passare attraverso il Pozzo per curare la sua tossicodipendenza. Si era ritrovato a essere un agitar. La navetta con cui si era schiantato aveva scatenato le Guerre e, prima ancora che lui si rendesse conto di ciò che stava accadendo, era stato arruolato, messo in groppa a un pegaso e mandato a combattere come alleato di Antor Trelig.

Renard aveva disertato, ovviamente, e aveva trovato Mavra. Con due lata erano volati attraverso i mari con il suo pegaso Doma. Una volta a Olborn egli aveva impedito che Mavra fosse trasformata completamente in un mulo e, alla fine, tutti insieme avevano assistito alla distruzione dei motori della navetta spaziale a Gedemondas.

Renard aveva accompagnato Mavra Chang in esilio, ma lei lo aveva respinto. Perfino dopo tutti quegli anni, egli continuava a preoccuparsi per lei.

Mavra aveva predetto che gli agitar lo avrebbero accolto come un eroe al ritorno. Be', non era andata proprio così, però avevano lasciato cadere le accuse di diserzione. Erano rimasti impressionati dalla sua odissea con Doma e dalla sua abilità di condurre l'animale su sentieri montani quando era stato impossibile volare.

Di qui il lavoro e la nuova carriera. Se si eccettuava il latente senso di colpa nei confronti di Mavra, così piccola, indifesa e sola, se l'era cavata

benissimo.

— Renard! — lo chiamò una voce femminile dall'area degli uffici. Egli si voltò e vide una giovane impiegata che agitava le braccia verso di lui.

Le femmine agitar erano l'esatto contrario dei maschi: assomigliavano a capre nel volto e nel dorso ed erano tipi più umani dalla cintola in giù. Questo però non aveva mai infastidito un agitar, e non infastidiva nemmeno lui. Aveva avuto un sacco di figli da molte di loro.

Egli corse subito in ufficio. — Cosa c'è, Guda? — disse con espressione allegra. — Hanno alzato la paga a tutti?

Lei scosse la testa. Come tutte le femmine agitar era incapace di espressioni facciali, ma dai suoi occhi traspariva qualcosa di serio. Gli consegnò un telegramma appena arrivato dal governo. Lui lo lesse, divenendo sempre più serio a sua volta. Saltò l'indirizzo e i codici di spedizione e lesse il messaggio:

RENARD, ATTACCATA MAVRA CHANG, PROBABILMENTE RAPITA. SOSPETTATO TRELIG. CI SONO INDIZI CHE IL LAVORO SIA FALLITO. PUOI VOLARE A SUD DI GLATHRIEL IL PIÙ PRESTO POSSIBILE PER AIUTARE NELLE RICERCHE? CONTROLLA AI CANCELLI DI ZONA LUNGO IL PERCORSO PER ULTERIORI INFORMAZIONI. INVIO ANCHE VISTARU, STESSA LOCALITÀ. BUONA FORTUNA. ORTEGA.

Egli restò stordito. Era l'ultima cosa che si aspettava. Esitò un istante, pensando. Dover lasciare le scuderie, forse per settimane; non lo avrebbero affatto gradito alla capitale. Ma, in fondo, si trattava di Mavra.

— Guda, tesoro, puoi sellare Domani con scorte per almeno due settimane? Devo partire per un viaggio — le disse. — Di' a Vili che è lui il responsabile fino al mio ritorno.

11

Everod, al largo della costa di Ecundo

C'era stata nebbia per gran parte della nottata e il Trader era sceso alla deriva verso sud. A bordo lo sapevano, ma avevano deciso di procedere insieme con la marea finché si trovavano in acque profonde, almeno fin quando non fossero riusciti a orientarsi con il sole, che speravano sarebbe riuscito a dissolvere la foschia dopo l'alba.

Il sole cooperò un poco. Dopo aver dolcemente sfregato la proboscide tubolare che spuntava dal centro del suo corpo, il capitano decise di issare le vele e di spostarsi un po' verso ovest, nella speranza che la nebbia fosse prossima alla costa dell'isola.

Mavra si stava divertendo, era molto più vivace di quanto chiunque di loro non la ricordasse. Passò un sacco di tempo a incalzare l'equipaggio per ottenere informazioni recenti su Ecundo e Wuckl. Joshi, dopo l'iniziale apprensione, accettò di buon grado il viaggio per mare come una nuova, grande avventura e cominciò a muoversi ovunque, ponendo domande, esaminando l'equipaggiamento e godendo del profumo del mare e della fresca e dolce carezza della nebbia.

L'equipaggio si dimostrò particolarmente disponibile: quelli che cucivano le vele lavorarono per due giorni a fare giacche che i Chang potessero usare per trasportare comodamente i rifornimenti di prima necessità. Anche se l'equipaggio non aveva mancato di recuperare tutta la merce di valore dai magazzini di Mavra, stava realmente cooperando.

Tbisi si preoccupava costantemente, non solo per l'imminente viaggio dei due sulla terraferma, ma anche per quello che sarebbe successo loro in seguito. Era un pessimista cronico, ma Mavra sopportava il suo atteggiamento, in quanto la preoccupazione nei loro confronti era sincera.

— Benissimo, supponiamo che riusciate ad attraversare Ecundo, possibilità davvero remota — disse lui — e che riusciate anche a superare Wuckl e a ritrovare noi o una delle altre navi che allerteremo. Se vi porteremo fino a Mucrol, dovrete comunque attraversare l'esagono prima di arrivare a

Gedemondas. Dovrete quindi arrampicarvi sulle gelide montagne, cosa per la quale non siete assolutamente preparati, senza parlare delle provviste. E allora? Che ne sarà di voi?

Mavra vi aveva pensato spesso. — Forse riceveremo aiuto: lì mi conoscono e sono solidali con me. Sembrano considerarmi il centro dei loro credo cosmici. Che voi accettiate o meno queste stronzate, "loro" ci credono. Ci daranno asilo. Ne sono certa. Una volta che saremo arrivati lì, allora potrò pianificare il futuro.

Era sicurissima: Tbisi non riuscì a distoglierla dal suo piano e alla fine ci rinunciò.

Il fatto che nemmeno un singolo membro dell'equipaggio li considerasse indifesi o sprovveduti dava la misura della tenacia di lei. Mavra e Joshi rappresentavano soltanto un'altra forma di vita su quello strano mondo in cui ve ne erano così tante: non erano più insoliti degli altri e non meno abili nel fare ciò di cui avevano bisogno.

Il capitano aveva avuto ragione riguardo alla nebbia: si stava diradando, lasciando spazio a una foschia luminosa di una turbinante tinta arancione. H sole era ancora quasi oscurato a nord-est, ma era possibile effettuare una misurazione col sestante.

— Nave in vista! — gridò una vedetta. Mavra e Joshi ebbero lo stesso pensiero: gli ambreza all'inseguimento dovevano aver pattugliato la zona appena al di là della nebbia in attesa che, inevitabilmente, il Toorine Trader ne emergesse.

Ammainarono le vele finché non trovarono un equilibrio contro la forte corrente che portava a sud e non restarono praticamente fermi sull'acqua. Mavra e Joshi corsero verso un parapetto e si sollevarono contro la bassa ringhiera. Appoggiarono le zampe anteriori sopra di essa e questo permise loro di assumere una posizione praticamente verticale, sostenuti dalle zampe posteriori. Non era proprio comodo, ma consentiva di avere un discreto campo visivo.

Tbisi arrivò loro silenziosamente alle spalle sulle zampe imbottite simili a scovolini di pipa e guardò fuori anche lui.

— È una nave piccola — bofonchiò. — Una piccola lancia nera. Veloce ma non minacciosa per noi, direi proprio di no.

— Ambreza? — chiese lei, nervosa.

Tbisi estese il collo lungo e sottile e scrutò nella foschia. — No, direi

proprio di no. Non è il genere di nave che usano. Scafo corazzato in alluminio, si direbbe. La nave è oglabaniana, ma è stata profondamente modificata. Temo di non sapere con esattezza di cosa si tratti.

La piccola barca nera sembrò improvvisamente esplodere in una serie di lampi bianco-azzurrini.

— Segnali al Trader! — gridò la vedetta. — "Fermatevi per ispezione e ricerca!". Stanno utilizzando codici standard ma di certo non si tratta di una nave del governo!

La voce dello strano capitano del Trader arrivò dal suo traduttore suonando come un incrocio fra una sirena antinebbia e un fischio a vapore. — Ispezione e ricerca un corno! — strillò. — Non sulla "mia" nave! Segnala: "Siamo in acque mutualmente neutrali. Proseguite per la vostra strada!".

Una immensa lanterna venne montata a prua. Una creatura dall'aspetto di donnola, che stava appollaiata da un lato, spostò avanti e indietro una leva svariate volte, aprendo la sezione anteriore della lampada e proiettando un bagliore sfolgorante nella foschia. — Fatto, capitano! — gridò.

Il Trader restò in attesa, chiedendosi che cosa avrebbe fatto a quel punto la lancia.

Mavra, tesa come tutti gli altri, si rivolse a Joshi. — Sai, potrebbero essere gli stessi che ci hanno attaccato la notte scorsa. Dovevano essere giunti via mare, scommetto che si tratta proprio di loro.

Joshi annuì senza distogliere lo sguardo dalla imbarcazione sconosciuta. Aveva la gola secca e riusciva a sentire il battito del proprio cuore. Una parte inutilizzata del suo cervello stava sperando che la paura che lo attanagliava non risultasse del tutto evidente a Mavra: non gli venne in mente nemmeno per un istante che anche lei potesse provare le stesse cose.

— Cannonieri in postazione, equilibrare a babordo — ordinò il capitano. L'equipaggio aveva notevole esperienza: nel giro di brevissimo tempo i cannoni furono caricati e vennero abbassati i portelli.

Joshi restò sconcertato. — Mi sembra che stiamo affondando! — esclamò.

Tbisi si mise a ridere. — No, abbiamo a bordo grosse cisterne per il liquido di zavorra e vi pompiamo dentro acqua in modo selettivo per equilibrare la nave quando il carico non è bilanciato. Adesso le stanno pompando a mano da questa parte della nave così che presenteremo a chi vuole colpirci una minore superficie di scafo.

— Ma questo fa inclinare il ponte verso di loro! — sottolineò lui. — Non è

anche peggio?

Tbisi scoppiò di nuovo a ridere. — Possiamo sopportare parecchi colpi diretti sulla sovrastruttura, ma non un colpo al di sotto della superficie dell'acqua: potremmo colare a picco. — Si voltò verso di loro. — Meglio che andiate sotto coperta, voi due. Qui attorno la situazione potrebbe diventare spiacevole. Devo recarmi alla mia postazione di comando sul ponte ausiliario.

Mavra annuì, quindi disse: — Vieni, Joshi. Non saremo di alcuna utilità per nessuno, se ci faranno a pezzettini.

Joshi era riluttante a muoversi: voleva guardare la battaglia, tuttavia la seguì.

— Ci stanno puntando di poppa, Capitano! — gridò la vedetta. — Sembra che ci sarà un combattimento!

— Ammainate completamente le vele! — ordinò il capitano. — Lascerò che la corrente ci trasporti di nuovo nella nebbia. Tutta a babordo! Presidiate il ponte di poppa!

Le vele calarono all'istante; nello stesso momento il Trader ruotò lentamente per mostrare un minor profilo allo sfidante. Cominciò anche a muoversi pian piano a ritroso, in balia della corrente del sud.

— Tutti quelli che sono sul ponte scendano sottocoperta! — strillò il capitano e tutti, vedette incluse, scesero velocemente e si portarono in postazione. Grossi barili di acqua vennero posizionati a portata di mano per poter essere svuotati sul ponte dei cannoni. Le torce furono accese.

La lancia, vedendo la manovra, l'aveva copiata. La stessa corrente che stava trascinando il Trader avrebbe portato anche lei, e finché tutte e due venivano sospinte dalla stessa corrente, la grossa nave non sarebbe riuscita ad aumentare di velocità rispetto alla piccola.

Ci fu uno sfolgorante lampo giallastro e un'esplosione dal ponte di prua della lancia e un pennacchio di fumo si alzò, quindi si orientò verso di loro.

— Continua così — mormorò il capitano. Ormai si erano voltati completamente, la prua lontana dalla lancia, il capitano sul ponte di poppa. Il pennacchio di fumo si inarcò, cominciando a scendere.

— Tutta a babordo, adesso! — strillò il capitano.

Il massiccio timone si piegò sotto i forti e allenati muscoli, le catene che lo controllavano cigolarono e gli alberi oscillarono quando la nave ruotò all'improvviso per presentare il proprio profilo.

Ci fu un'esplosione a circa trenta metri di distanza, un fragore tremendo

quando il razzo colpì il mare davanti a loro e si infranse contro la superficie dell'acqua a una velocità sufficiente a far scattare i detonatori caricati a molla.

Frammenti di metallo intaccarono la nave perfino da quella distanza, ma non volò via nulla se non qualche scheggia.

La lancia ruotò in modo brusco, adesso, mostrando chiaramente di possedere soltanto due tubi di lancio a poppa e a prua: nel periodo che le sarebbe occorso per portare in posizione il cannone di poppa, avrebbe presentato un ridotto ma invitante lato di tribordo al Trader.

Il secondo di bordo, che era responsabile dell'equipaggio ai cannoni, aspettò il momento buono. Poi, all'improvviso, per un brevissimo periodo di tempo, le due imbarcazioni si trovarono parallele.

— Fuoco con tutti i cannoni! — gridò lui e subito le torce accese vennero appoggiate alle micce poste sul retro dei fusti. Ci fu una ripetitiva serie di esplosioni che scosse la nave mentre sedici cannoni facevano fuoco uno dietro l'altro.

I colpi risultarono tutti corti. Anche se enormi colonne di acqua si sollevarono attorno alla lancia e sembrò che essa fosse stata completamente distrutta, quando il mare si calmò, divenne chiaro che nessuno dei proiettili era arrivato a meno di cinquanta metri dall'imbarcazione che aveva sferrato il primo attacco.

Il Trader continuò a ruotare, con la poppa che fronteggiava ora la prua della nave inseguitrice. La corrente eccezionalmente forte permise all'imbarcazione più piccola di ridurre la distanza, ma, con le ondate prodotte dalla bordata di cannoni, non le risultò facile voltarsi rispetto alla nave ben più grande.

Solitamente, il Trader avrebbe accettato una tale sfida e avrebbe attaccato a una distanza fissa, circolarmente, nave contro nave, ma i razzi della lancia conferivano a quest'ultima una gittata maggiore e il capitano non osava lasciarla avvicinare troppo. Era frustrante: i razzi-mina avevano ovviamente una portata superiore a quella dei cannoni del Trader e sinché se la nave più grande era in grado di resistere a qualche colpo, non avrebbe potuto farlo senza subire perdite: se non avessero reso innocua in fretta l'imbarcazione nemica si sarebbero trovati ben presto alla sua mercé. Il capitano non era tipo da correre rischi simili.

Guardando l'attaccante, il cui secondo missile era già in volo, gridò all'ufficiale di rotta: — Mi hai trovato un bersaglio?

Prima che l'ufficiale di rotta riuscisse a rispondere, la granata colpì: i frammenti di metallo presero a volare tutto attorno, provocando una serie di brutti squarci sul fianco e sulla sovrastruttura di prua.

Il capitano gridò ordini correttivi: la nebbia si stava infittendo di nuovo e la lancia era diventata più difficile da scorgere, ma lo era anche il Trader. Nel giro di pochi minuti sarebbero stati invisibili l'uno all'altro.

Joshi sbirciò fuori da sotto una tela cerata. — Dio! Vorrei tanto vedere quello che sta succedendo! — si lagnò. — La nebbia sta diventando di nuovo fitta!

— È meglio che tu resti vivo! — replicò Mavra Chang. — Torna qui sotto e stai fermo! Il capitano sa perfettamente quello che sta facendo!

"Lo spero" aggiunse quindi in silenzio fra sé. Non era assolutamente possibile per lei o Joshi nuotare.

L'ufficiale di rotta sul ponte aveva aspettato per un momento che il fragore dell'esplosione si attenuasse. Ora dette l'informazione richiesta:— 34 sud, 62 ovest! — gridò.

— Esattamente! — gridò il capitano. — Quanto manca al punto di confine con l'esagono di Ecundo e Usurk?

L'ufficiale di rotta s'illuminò avendo compreso. — A questa velocità — rispose — forse dieci, dodici minuti al massimo!

La risposta soddisfò il capitano. — Tutti sul ponte! — gridò. — Issare le vele! — La loro poppa era in posizione angolare rispetto agli inseguitori, all'angolazione giusta, e c'era un vento che soffiava fra gli otto e i dieci chilometri orari.

La lancia che, pur in avvicinamento, aveva una crescente difficoltà a localizzare la nave più grossa nella nebbia, si accorse tuttavia che le sue vele venivano spiegate.

Il parmiter, su ima piattaforma di guardia a metà nave, cominciò a gridare: — Stanno issando le vele! Dobbiamo raggiungerli in fretta altrimenti li perderemo! Forza, bastardi! Loro non possono vederci ma noi siamo ancora in grado di vedere loro! Se non riuscite a colpire qualcosa di quelle dimensioni da questa distanza, siamo perduti!

Il parmiter aveva ragione. La luce del primo mattino del sole rivelava occasionalmente una piccola parte del Toorine Trader.

Il cannone di prua sparò di nuovo, questa volta un colpo quasi centrato. Non soltanto si stavano avvicinando, ma stavano anche aggiustando il tiro:

fossero stati in grado di utilizzare due cannoni a prua, avrebbero potuto colpire il Trader centrandolo alla perfezione.

Sul ponte del Toorine Trader, il capitano stava cominciando a preoccuparsi. L'ultimo colpo aveva aperto una falla a poppa e fatto saltare un portello. Ovviamente la lancia stava aggiustando il tiro, mantenendosi nel contempo appena al di fuori della portata dei cannoni. Il capitano stabilì che, se fosse riuscito a cavarsela, la compagnia avrebbe dovuto acquistare alcuni di quei razzi anche per la "sua" nave.

— Dobbiamo essere prossimi al confine! — gridò il capitano all'ufficiale di rotta. — Alle caldaie! Preriscaldare il carbone! Rendere operative le difese di tipo A!

Due twosh a forma di birillo si precipitarono attraverso il ponte, quindi balzarono sopra ima sagoma ricoperta di tela cerata che si trovava a poppa. La tela cerata venne tolta, portando alla luce un dispositivo che assomigliava a un piccolo telescopio con un alloggiamento a cupola. I twosh si soffermarono davanti a una consolle di comando dotata di incisioni, posta sulla parte posteriore del dispositivo, coi grossi occhi ovali che fissavano i comandi spenti.

Un altro razzo-mina si alzò e poi ricadde proprio al centro della nave aprendo un enorme squarcio sul fianco del Trader.

— Spostate la zavorra per compensare! — gridò il capitano. "Forza, bastardi, dove diavolo sta questo confine?"

Poi, all'improvviso, come se qualcuno avesse sollevato un sipario, il Toorine Trader uscì dalla nebbia e si trovò proprio davanti agli inseguitori, come una papera immobile.

— Sono nostri! — gridò il parmiter trionfante. — Adesso finiamoli!

Gli addetti ai razzi sogghignarono e caricarono per il colpo di grazia. Stavano puntando alla parte centrale, sperando di colpire direttamente l'albero maestro. Questo avrebbe lasciato la grossa nave alla loro mercé.

L'equipaggio del parmiter fece le cose con tutta calma, questa volta, non più preoccupato della traiettoria. Erano così intenti a occuparsi del loro colpo che non notarono i sottili sbuffi di vapore bianco che cominciavano a salire dalle ciminiere gemelle del Trader.

A poppa, i due twosh alla strana console, si rallegrarono all'improvviso quando i sofisticati pannelli di controllo si illuminarono davanti ai loro occhi. Si sollevò subito un'antenna radar che cominciò a ruotare avanti e indietro:

una grossa griglia davanti a un twosh indicò chiaramente la posizione della lancia.

Il capitano aveva vinto la sfida: erano arrivati di nuovo al di là del confine di un esagono ad alta tecnologia, a Usurk. Questo aveva attivato tutti i loro dispositivi tecnologici.

Riuscirono a vedere la fiaccola nella mano di una spettrale figura sul ponte della lancia, pronta a toccare la miccia del razzo che avrebbe inflitto il coup de grace al Toorine Trader.

I twosh, però, sollevarono all'improvviso la piattaforma all'altezza adeguata e puntarono facendo fuoco con precisione da computer.

Il telescopio dallo strano aspetto era meglio conosciuto come cannone laser.

— Fuoco! — gridò il parmiter ma, proprio in quel momento, un raggio accecante di luce bianco-verdastra li colpì a tutta forza. La granata si sollevò di mezzo metro, quindi esplose. Il raggio laser si abbassò, tranciando via una parte della prua della lancia.

La piccola imbarcazione esplose.

Ci fu un lampo accecante e un gran boato quando i razzi-granata si innescarono e una gran colonna di acqua si alzò per poi ricadere, lasciando soltanto frammenti nel punto in cui prima c'era stata la nave.

Tutti quelli a bordo del Toorine Trader emisero un sospiro di sollievo.

Il capitano esaminò la scena con la strana testa trasparente inclinata leggermente da una parte. — Forse hanno ragione — mormorò fra sé. — Forse quelle granate sono davvero troppo esplosive per poter essere trasportate.

Il personale addetto alla verifica danni cominciò a ripulire, riparare e rappezzare sfruttando l'esagono a elevata tecnologia per utilizzare l'equipaggiamento migliore.

Il Trader si avvicinò all'ormai visibile costa di Ecundo, che appariva selvaggia e inospitale così a sud.

Mentre la nave si dirigeva verso la terraferma, una piccola figura andava alla deriva a sud, nella corrente. Era troppo piccola e ben presto decisamente troppo distante per poter essere sentita o notata, se non da qualche curioso uccello marino.

— Aiutatemi! Oh, vi prego! Che qualcuno mi aiuti! — diceva la voce lamentosa del parmiter. — Doc! Grune! Qualcuno! Chiunque! Aiuto!

Questa volta, però, non c'era nessuno ad aiutare il parmiter.

12

Nocha

Il Toorine Trader era stato ben sistemato: soltanto il legno nuovo su parti della poppa, sul centro del fianco e sul ponte suggeriva che gli fosse successo qualcosa.

Una settimana dopo, il Trader si trovava a svariate centinaia di chilometri al largo, sbuffando vapore attraverso il Mare di Turagin in direzione nord-ovest; il suo equipaggio era in procinto di consegnare a Wygon immense casse di oggetti di cui non riusciva nemmeno a immaginare la funzione.

Era freddo a Nocha, appena al di sopra del punto di gelo. L'equipaggio restava sotto coperta il più a lungo possibile; il mare era molto mosso e si poteva facilmente essere sbalzati fuoribordo nelle gelide acque, facile preda dei pesci dai mille denti che aspettavano soltanto una simile manna.

La tempesta e il freddo avevano attirato una piccola figura volante che si trovava più a ovest. Era quasi esausta e aveva cominciato a dubitare della propria capacità di continuare. Non aveva più visto terraferma da quando era volata fuori, sul mare, per intercettare il Trader prima che questo attraccasse a Wygon.

La creatura non aveva grandi e ampie ali che potessero farla veleggiare su comode correnti ascensionali al di sopra della tempesta. La sua capacità di volo era incredibile e includeva l'abilità di zigzagare quasi ad angolo retto senza alcuno sforzo, così come di restare perfettamente ferma. Per farlo, tuttavia, doveva sbattere costantemente le ali in modo da restare in volo.

Al momento, tutte e quattro le sue paia di ali erano intorpidite.

Presa dalla disperazione, osò alzarsi il più possibile, lasciando che le folate trascinassero il suo piccolo e fragile corpo come una foglia nel vento, consentendole di riposare un po' e costringendola a usare la propria forza soltanto quando perdeva quota.

La corrente verso ovest rischiò di ucciderla: appena in grado di vedere, lottando disperatamente contro gli elementi, non era pronta quando la tempesta cessò all'improvviso e una folata di aria calda l'assalì. L'atmosfera

era piuttosto calma, la pressione bassissima e lei cominciò a precipitare come un sasso prima ancora di rendersene conto.

Sforzandosi dolorosamente di evitare la caduta, si accorse di essere stata trascinata al di là del confine di un esagono marino. Interruppe la caduta appena in tempo, prima di finire nelle onde: uno scintillante pesce argentato che sembrava essere per metà costituito da denti balzò fuori dall'acqua per acciuffarla. In preda al panico, lei riuscì a sollevarsi ancora un po'.

Si rese conto che, se non avesse trovato in fretta un luogo su cui atterrare, sarebbe caduta nel mare improvvisamente placido. Le ali bagnate le avrebbero impedito di sollevarsi, appetitosa preda degli argentati pesci.

Non aveva idea di dove si trovasse o di quanto potesse essere lontana da questo o quel posto. Probabilmente si trovava a Hookl, visto che era così caldo…

Cercò di andare alla deriva nel miglior modo possibile, certa che da un momento all'altro le ali le si sarebbero staccate dalle giunture per il dolore, rimproverandosi per essere stata così folle.

A quel punto la vide. Sì, eccola lì, una macchiolina presso l'orizzonte. Nella speranza che nasce dalla disperazione, lei volò verso di essa con l'ultima energia disponibile.

Era proprio un'isola. Non un gran che: una guglia contorta e deforme di roccia che spuntava dall'acqua, il suo scintillio cristallino parzialmente oscurato dalla bassa vegetazione.

Per un momento quei cespugli la preoccuparono: non aveva la più pallida idea di che genere di creatura potesse vivervi, né di cosa mangiasse. La sua unica alternativa all'atterraggio era divenire sicuro spuntino per le creature piene di denti che vivevano nelle acque.

L'isola era un po' più grande di quanto non fosse apparsa a prima vista: riuscì a scorgere nidi di uccelli infilati fra i cespugli muscosi e quindi decise di correre il rischio. Non essendo, a sua volta, molto più grossa di alcuni degli uccelli marini, scelse un bel nido sulla scogliera che appariva decisamente deserto e vi si adagiò dentro, colma di gratitudine.

Era duro e pieno di spuntoni, con molti punti taglienti, ma lei non si accorse di nulla. Nel giro di qualche secondo, si addormentò.

Era stato un sonno privo di sogni, profondo ed esageratamente lungo. Si mosse con difficoltà: le pulsava la testa e le sembrava che le avessero messo dei pesi sugli occhi. Si mise seduta, aprì gli occhi che bruciavano come il

fuoco, emettendo un gemito.
Non era sola sull'isola.
Una creatura tre volte più grande di lei la stava guardando. L'essere rimaneva attaccato alla superficie scivolosa e a strapiombo sulla roccia senza mostrare alcuno sforzo, come se fosse stata in piano.
Lei, emise un breve grido di panico, quindi si alzò immediatamente in piedi.
Non aveva mai visto prima di allora una yaxa da vicino.
La testa da teschio scintillante della gigantesca creatura si voltò verso di lei. — Non cercare di volare via — l'avvisò. — Ho preso la precauzione di disabilitarti temporaneamente le ali.
Lei cercò subito di fletterle e le sentì di piombo. Si guardò sopra le spalle e vide che erano state bloccate e collegate insieme sulle punte con piccole mollette. Le ali erano troppo fragili perché lei potesse tentare di eliminare le pinze sbattendole e le pinze si trovavano al di là della portata delle sue mani.
La yaxa sembrò soddisfatta della dimostrazione e a buon motivo. Le lata erano piccole creature dall'aspetto delicato ma risultavano molto pericolose per la maggior parte delle forme viventi a sangue caldo.
La prigioniera assomigliava a una ragazzina di dieci o undici suini: era impossibile stabilire l'età di una lata perché da pochi anni dopo la schiusa quasi fino alla morte mostravano lo stesso aspetto. L'invecchiamento era una questione esclusivamente interna.
L'immagine da ragazzina era oltre tutto potenziata dal fatto che le lata erano alte meno di un metro ed erano incredibilmente magre. Umanoidi all'esterno, la loro struttura interna somigliava più a quella di insetti, in grado di mangiare e digerire letteralmente ogni cosa organica. Perfino la loro pelle morbida e color panna era un'illusione, visto che ricopriva una seconda pelle interna flessibile e cheratinosa. Le lata erano pressoché immuni agli sbalzi di temperatura in quanto il loro metabolismo risultava duttile a sufficienza da farle star bene in tutte le condizioni atmosferiche, a parte il freddo e il caldo estremo.
Avevano piccole orecchie a punta e capelli forti e neri che portavano con un taglio a paggetto. Le quattro paia di ali trasparenti facevano sollevare i leggeri corpi in volo più o meno alla maniera delle api, conferendo loro una estrema agilità nelle manovre.
Questa lata, in particolare, era di un colore rosa pastello. Il pungiglione,

striato di rosso e nero, poteva essere rigido e dritto, la sua posizione normale, oppure piegato indietro, consentendo alla lata di stare seduta. U veleno in esso contenuto era in grado di paralizzare o uccidere organismi molto più grossi di lei. Era proprio quel veleno che la yaxa temeva e rispettava.

— Come ti chiami, lata? — chiese la yaxa.

— Sono Vistaru di Deer Grove — rispose lei, cercando di non mostrare il proprio nervosismo. Non si era mai sentita così indifesa davanti a un nemico.

Le yaxa non mostravano mai emozioni: non avevano modo per farlo e le loro voci uscivano dal traduttore dure e gelide. Tuttavia, sembrò esserci una nota di genuina sorpresa nella voce della creatura quando essa ripeté: — Vistaru? Quella che ha aiutato Mavra Chang nelle lontane Guerre?

La lata annuì lentamente, sconcertata del fatto che il proprio nome fosse ancora ricordato dopo tutto quel tempo.

La yaxa apparve esitante, come se stesse cercando di decidere cosa fare.

— Pensavo che ormai ti fossi trasformata in maschio — disse la yaxa.

— Lo avrei fatto — rispose quella — ma ho continuato a rimandare. Essere maschio significa avere la responsabilità di allevare un bambino e io non mi sono ancora trovata nella condizione di farlo in maniera adeguata.

La yaxa restò immobile, impassibile, riflettendo ancora per conto suo. Alla fine disse: — Ortega ti ha inviato qui per aiutarlo a trovare Mavra Chang. — Non si trattava di una domanda, ma di una affermazione.

Vistaru annuì, ma non offrì altre informazioni spontaneamente: le loro razze erano vecchie nemiche. Per quanto quella yaxa si stesse comportando in modo strano, lei continuava a non avere alcuna fiducia che l'avrebbe risparmiata.

— Allora avevo ragione io — mormorò la yaxa fra sé. — È scomparsa, non è morta.

— Ma cosa ti importa? — la sfidò Vistaru. — Se non hai avuto nulla a che fare con la sua sparizione, è stato soltanto perché Trelig o qualcun altro ti ha battuto sul tempo.

— Che parole ardite — sottolineò freddamente la yaxa, mostrando tuttavia dell'ammirazione. — Ho comunque intenzione di stringere un patto con te. Rispondi sinceramente alle mie domande e io mi accerterò che tu abbia la possibilità di fare l'esperienza di divenire maschio.

Vistaru fissò con durezza la creatura, meravigliandosi, ma non riuscì a immaginare di cosa stesse parlando. Anche se erano biochimicamente più

affini l'una all'altra di quanto entrambe non lo fossero agli umani, a livello mentale le lata avevano parecchie somiglianze con gli umani.

— Vedremo — disse cautamente Vistaru. — Fai le tue domande.

— Sai chi ha distrutto la tenuta dei Chang? — chiese la yaxa.

Questa era facile. — No. Pensiamo tuttavia che sia stata una banda di criminali assoldata da Antor Trelig.

La risposta sembrò soddisfare la yaxa. — Presumo che gli ambreza abbiano attivato tutti i loro piani antifuga e abbiano seguito ogni procedura concepibile, no? — chiese ancora la yaxa.

Vistaru annuì. — Quasi certamente Mavra non si trova più né a Glathriel né ad Ambreza, ma non sembra nemmeno avere attraversato il confine di Ginzin.

— Allora è partita per mare, come sospettavo io — disse la yaxa. — La questione è: volontariamente o involontariamente?

— A Trelig non sarebbe servito a nulla il suo compagno Joshi — puntualizzò Vistaru. — Con l'ipnosi disponibile, non si ha bisogno di alcuna altra pressione psicologica su una fonte di informazioni. Però è sparito anche lui. Presumiamo che siano scappati. — La lata si fermò, col dubbio improvviso di avere confidato troppo.

— Non ce bisogno che ti preoccupi — le disse la yaxa, come se le leggesse nel pensiero. — Ero arrivata a simili conclusioni anche da sola. Presumo che ti trovi qui, in mezzo al nulla, per lo stesso motivo per cui mi ci trovo io: speri di intercettare il Toorine Trader.

La lata non rispose, ma la sua espressione parlò per lei.

La yaxa continuò a pensare, senza far trasparire il suo intento. La sua successiva affermazione, tuttavia, sbalordì Vistaru.

— Lata, potrei ucciderti, ma non lo farò. Tuttavia, se ti lasciassi andare, potresti tentare di pungermi oppure alla fine entreremmo in conflitto, in un modo o nell'altro. Potrei semplicemente lasciarti qui con le ali bloccate, ma anche se mangiassi il muschio, alla fine moriresti. Questo nudo scoglio è lontano dalle vie di navigazione, quindi ti propongo una onorevole tregua. Tu acconsentirai a non pungermi e io non ti farò nulla e toglierò le pinze. Cercheremo insieme il Trader e rimarremo insieme finché non avremo accertato le condizioni di Mavra Chang. Sei d'accordo?

Vistaru rifletté qualche istante. Non aveva alcuna speranza di rimuovere le pinze da sola e, senza le ali, era intrappolata. D'altra parte, poteva fidarsi della

yaxa? Quali motivazioni la spingevano? Perché si trovava lì?

Tuttavia non aveva alcuna possibilità di scelta.

— Va bene, sono d'accordo. Una tregua. Quanto meno finché non avremo scoperto che cosa sta succedendo. Hai la mia parola che non ti farò del male.

— La tua parola mi basta. — Una lunga e appiccicosa lingua emerse dalla proboscide incurvata della yaxa e sollevò delicatamente la pinza dal paio di ali "consegnandola" quindi a un tentacolo anteriore che la risistemò in un pacchetto incollato sotto la creatura. La stessa procedura venne seguita altre tre volte e Vistaru fu libera. Fletté le ali e si stiracchiò.

La yaxa restò immobile, congelata sulla parete della scogliera, guardandola. Vistaru sapeva che se avesse decollato all'improvviso o avesse cercato di pungere la creatura, essa sarebbe stata pronta.

Ma lei non lo avrebbe fatto. Aveva dato la sua parola, quanto meno finché non avessero trovato Mavra Chang. Dopo, be', il veleno c'era e sarebbe stato a disposizione.

— Sai dove si trova la nave? — chiese alla yaxa.

— Seguimi — rispose quella e decollò dalla scogliera, estendendo le immense ali arancioni e marrone per cogliere la brezza. Vistaru la seguì, dovendo faticare duramente anche soltanto per riuscire a starle dietro.

— Rallenta un po'! — la pregò e la yaxa la accontentò. Vistaru si avvicinò, appena sotto e a destra della testa a teschio nera e scintillante. — Come ti chiami? — le chiese.

— Mi chiamo Wooley — rispose quella.

13

Ecundo

Il loro problema basilare consisteva nel non poter fare la cosa più logica e sicura: restare nei pressi della costa. Ovviamente, chiunque li stesse cercando, si sarebbe alla fine imbattuto nel Toorine Trader e avrebbe ricostruito la situazione.

— Ma non abbiamo fatto saltare in aria quelli che ci stavano appresso? — si lagnò Joshi mentre avanzavano attraverso bassi cespugli che provocavano loro molto disagio a dispetto della pelle indurita. — Perché stiamo scappando via?

Mavra analizzò la domanda. Come poteva spiegargli la situazione in un modo che potesse comprendere? Che stavano scappando dalla prigionia verso la libertà, che avevano il diritto di determinare il loro destino? D concetto era troppo astratto per lui: Glathriel era l'unica casa che avesse mai conosciuto. Se si eccettuava l'occasionale visita ad Ambreza, che aveva rappresentato una vera e propria avventura per lui, la tenuta e il villaggio erano sempre stati il suo mondo.

Tuttavia, rammentò a se stessa Mavra, anche lei aveva rischiato di ricadere in quel genere di autocompiacimento. Lei, la sposa delle stelle e lo spirito libero di molti mondi, si era infilata in una trappola che l'aveva quasi fatta accontentare della quotidiana vita domestica, facendole dimenticare la sua meta e il suo compito.

Era stata assoldata per occuparsi della minaccia rappresentata da Nuova Pompei e il planetoide era ancora lì nel cielo notturno, un pugnale puntato contro il cuore stesso dell'esistenza. Quel compito, affidatole così tanti anni prima, non era ancora stato assolto. E poi, che dire della sua meta definitiva che riusciva ancora a vedere dalla spiaggia durante quelle limpide notti. Le stelle!

Perché stiamo scappando, Joshi, pensò fra sé. Da che cosa e verso che cosa? Dalla stagnazione ed eventuale morte all'avventura per nostro conto, ecco cosa!

A voce alta gli rispose: — Non sappiamo per certo che erano loro quelli che ci hanno attaccato alla tenuta, e anche qualora lo fossero stati, erano soltanto mercenari, non le persone che davvero ci volevano prendere. Quelli che stanno dietro l'aggressione continueranno a tentare di catturarci finché, un giorno, non ci riusciranno. Possiamo restare seduti a fare da bersaglio fino a quando non ci avranno individuato, oppure possiamo tentare di cambiare le regole del gioco. Noi cambieremo alcune delle regole.

Egli rifletté su ciò che lei gli aveva detto, lo accettò perfino, ma non lo comprese a fondo. La tenuta aveva sempre rappresentato pace e serenità: farsi una ragione della distruzione di tutto ciò avrebbe richiesto del tempo.

Indossavano dei capi forniti dai velai. Le tasche contenevano del cibo, delle vitamine per i momenti più difficili e qualche altro rifornimento di cui avrebbero potuto avere bisogno. Avevano impacchettato tutto quello che potevano portare che non pesasse né li sbilanciasse troppo e le giacche erano ricoperte da un pelo scuro che poteva essere confuso con una pelliccia naturale, da lontano.

I giorni erano caldi a Ecundo ma le notti all'interno, rispetto a quelle delle catene costiere, erano decisamente rigide. Dormirono coperti dai cespugli e si svegliarono spesso freddi e umidi per la rugiada.

Ecundo aveva cinque grandi città, quattro lungo la costa e una al centro dell'esagono presso il Cancello di Zona, ma loro le avrebbero evitate del tutto. Gli ecundiani erano creature lunghe e tubolari dotate di chele gommose e odiosi pungiglioni posizionati sulle estremità posteriori. Le loro città erano grandi cumuli artificiali nei cui cunicoli vivevano migliaia di elementi.

Per alimentare la popolazione, la maggior parte del territorio era lasciato alle mandrie: gli ecundiani erano carnivori e si cibavano principalmente di bundas, creature che allevavano come conigli e che vagavano in immensi branchi lasciati allo stato brado.

Due giorni dopo il loro arrivo, videro il primo di essi. Avvertirono un rombo nel terreno e si misero al riparo di alcune rocce, osservando e aspettando. Ben presto passò la mandria, centinaia di bundas, alcuni arrivarono tanto vicino da scalciare la terra all'interno del loro nascondiglio: non mostrarono tuttavia alcuna curiosità per i due viaggiatori, sempre che li avessero notati.

Mavra contava proprio sul fatto che i bundas potessero aiutarli nell'attraversamento dell'esagono. Si muovevano in branco, eccetto che nel

periodo in cui si riproducevano: a quel punto le coppie si staccavano dal gruppo per accoppiarsi, dare alla luce i piccoli e occuparsi della numerosa prole durante le prime settimane. Come risultato, gli ecundiani si gettavano sempre sulle mandrie e generalmente ignoravano le coppie che, dopo tutto, erano quelle che mantenevano costante il rifornimento di cibo.

Per cucire le loro giacche, il velaio aveva utilizzato parte delle informazioni che lei gli aveva fornito come istruzioni. Mavra e Joshi dovevano assomigliare il più possibile ai bundas, da una certa distanza. L'idea era quella di rimanere il più lontano possibile da curiosi occhi peduncolati per evitare di essere riconosciuti come intrusi alieni.

Vedendo i bundas, Joshi comprese il piano di lei.

Quelle creature erano in effetti un pochino più grosse di lui e si muovevano, proprio come loro, su quattro zampe dotate di zoccoli. Era vero che questi ultimi erano neri invece che bianchi, ma avevano la stessa lunghezza e lasciavano impronte simili. In un certo senso, le creature assomigliavano piuttosto a giganteschi porcellini d'India. Un corto pelo scuro ne ricopriva i corpi, musi a parte, e ne profilava le orecchie che, anche se non erano lunghe come quelle dei Chang, avevano decisamente una bella misura. Avevano facce simili a quelle di un maiale, con grossi occhi marroni e un grugno arrotondato sotto cui pendeva una piccola mascella. Erano fondamentalmente erbivori, si nutrivano di erba e cespugli lungo la pianura ma mangiavano anche insetti che assomigliavano a un incrocio fra formiche e scarafaggi e vivevano in piccoli cumuli disseminati sull'intera piana. I bundas non faticavano mai per trovare gli insetti e non ne disturbavano i cumuli. Di notte, però, dopo un giorno di pasti a erba e foglie fresche, si stendevano semplicemente a terra e si addormentavano, lasciando fuori dalla bocca lingue incredibilmente lunghe e appiccicose che sembravano ricoperte di peluria bianca. Gli insetti uscivano dai cumuli e finivano direttamente sulle lingue in attesa, restando bloccati. Senza nemmeno svegliarsi, i bundas arrotolavano la lingua, ingurgitavano e poi la srotolavano di nuovo.

I bundas pesavano probabilmente in media sui sessanta chili. Avevano grasso ovunque e si riproducevano come pazzi: quattro piccoli per volta, svezzamento di sole tre o quattro settimane, maturazione completa entro un anno. Non avevano nemici naturali eccetto gli ecundiani che li cacciavano senza alcun problema.

Da una certa distanza un ecundo avrebbe visto Mavra e Joshi, quanto meno

loro lo speravano, come una coppia staccatasi dalla mandria, forse con le orecchie stranamente lunghe e con un po' meno pelo del solito. Due bundas da non disturbare, perché c'era nuovo cibo in arrivo.

Il sesto giorno questa loro teoria venne messa alla prova. La mandria sembrava in preda al panico. Mavra e Joshi avrebbero preferito viaggiare di notte, ma se dovevano fingere di essere bundas, non si potevano spostare quando i bundas dormivano, e quindi il sole brillava caldo su di loro attorno a mezzogiorno quando avvenne il fuggi-fuggi. Schivarono a stento l'orda, spostandosi in tutta fretta, ma c'era qualcosa nell'atteggiamento degli animali e nella corsa frenetica e cieca che fece fermare i due.

Mavra e Joshi si stesero nell'erba alta e aspettarono parecchi minuti prima di vedere la causa del trambusto: cinque ecundiani, ognuno su zampe da granchio lunghe quasi sei metri, si stavano avvicinando a velocità incredibile ai bundas in fuga. I loro occhi a palla peduncolari guardavano avanti, le lunghe sezioni di coda sollevate con i pungiglioni che gocciolavano veleno, e le due chele alzate e pronte a colpire.

Gli ecundiani raggiunsero la mandria nelle vicinanze di Mavra e Joshi. I due si premettero contro il suolo trattenendo il respiro quando uno passò quasi sopra di loro, con gli occhi che seguivano il gioco che si stava svolgendo davanti. Puzzava terribilmente.

Gli ecundiani si aprirono a ventaglio, spingendo la mandria prima da una parte poi dall'altra e, alla fine, costringendola a girare quasi in cerchio. Avendo stancato le bestie, si chiusero su di esse, ghermendole con le chele e facendo balenare i pungiglioni con incredibile velocità.

Gli elementi punti per primi dovevano però servire soltanto come barricata, per bloccare gli animali in preda al panico e spingerli verso un'unica via di uscita che era, a sua volta, sorvegliata da altri ecundiani con grandi reti. La mandria vi si gettò dentro e anche quando i primi cominciarono a inciampare e cadere gemendo nella trappola, gli altri li seguirono incuranti di tutto, finché gli ecundiani non considerarono le prede sufficienti e non chiusero le reti. Ogni rete conteneva almeno venti bundas e i grossi scorpioni trascinarono via il pesante carico come se nulla fosse.

Soddisfatti, gli ecundiani lasciarono passare il resto della mandria e si gettarono sui bundas paralizzati che avevano formato il recinto vivente, tagliandoli con affilate chele-denti e mangiandoli, ossa e tutto, in grossi tranci che infilarono in bocche che si aprivano nelle quattro direzioni. I Chang non

riuscirono a scorgere alcun movimento di masticazione: o gli ecundiani digerivano i pezzi interi oppure avevano denti posti in posizione arretrata all'interno della gola.

— Oh, santo cielo — sussurrò Joshi sbigottito.

Il nono giorno, i loro rifornimenti cominciarono a scarseggiare. La cosa preoccupò entrambi.

— Quanto è ancora distante questo confine con Wuckl?

— Non dovrebbe essere molto lontano — rispose Mavra. — Abbiamo proceduto molto spediti. — In particolar modo dopo avere assistito alla caccia degli ecundiani, pensò lei.

Ed erano stati "davvero" veloci. La pianura interna era essenzialmente piatta, c'era stato qualche ostacolo, ma i sentieri dei bundas erano ovunque e inoltre loro avevano avuto il riferimento del sole in qualche momento di ogni giorno per mantenere l'orientamento. Il terreno pianeggiante e i sentieri avevano permesso loro di avanzare al trotto: stavano percorrendo dai quaranta ai cinquanta chilometri al giorno, secondo i calcoli di Mavra. Se avevano conservato la direzione esatta, il confine doveva trovarsi ormai nelle vicinanze. Lo disse a Joshi.

— Speriamo bene — commentò lui. — Maledizione! A proposito: cosa mangiano a Wuckl?

— Più o meno quello che mangiamo noi — rispose Mavra. — Comunque, molta meno carne. Sono persone davvero buffe, per quel che mi ricordo. Devi vederne uno per crederci, non cercherò nemmeno di descriverli. Nella maggior parte dei casi sono vegetariani per scelta, effettuano un po' di pesca di acqua dolce nei laghi interni. L'esagono è a elevata tecnologia, ma gli abitanti si riproducono lentamente e la popolazione è ridotta. Se le informazioni del Trader sono precise, hanno moltissimi parchi e riserve destinati soltanto al divertimento.

Egli annuì. — Ma non sarà rischioso chiedere del cibo? — domandò. — Dopo tutto è un esagono a elevata tecnologia. La gente che ci sta cercando andrà a guardare di sicuro anche lì.

— Non chiederemo nulla a meno che non sia necessario — gli disse lei. — C'è molta frutta selvatica e verdura che cresce nei parchi e nelle zone dei laghi, non penso che dovremo affaticarci troppo.

Aveva ragione. Arrivarono al confine circa al tramonto.

Era una foresta, non molto fitta, un bosco da parco, completo di sentieri in

ghiaia. Il luogo era magnifico, riuscivano a vedere cespugli con bacche e anche svariati alberi di agrumi carichi di frutti. Sembrava il paese di Bengodi e i Wuckl non erano né asociali né letali.

C'era un problema, tuttavia.

— Guarda lì — esclamò con espressione scontrosa Joshi. Con quattro bande di filo spinato in rame alte circa due metri, la recinzione era attaccata a pali di metallo circa ogni quattro metri, a perdita d'occhio.

— Per tenere lontani gli ecundiani? — si chiese Joshi.

Lei scosse la testa. — Per scoraggiare l'invasione di bundas nei parchi di Wuckl e un attacco da parte dei loro padroni, direi. Probabilmente è stata messa su dai due paesi per reciproco interesse.

— Quel filo spinato sembra decisamente pericoloso. Come faremo a passare sopra?

— Non lo faremo — replicò Mavra Chang. — Passeremo "sotto". Ci sono buoni cinquanta centimetri di spazio e penso di poter sopportare qualche puntura per passare dall'altra parte. Scommettiamo?

Joshi guardò le piccole spine che non sembravamo nemmeno tanto taglienti, quindi pensò agli ecundiani che pasteggiavano coi bundas. — Chi passa per primo? — chiese.

— Andrò io. Con un po' di fortuna riuscirò a sgattaiolare. Poi ti potrò aiutare a passare.

Egli annuì e lei si avvicinò alla recinzione. — Buffo — disse pensosa. — Sento uno strano ronzio. Una vibrazione?

La udiva anche lui ma alzò le spalle. — Chi lo sa?

— Vado! — annunciò Mavra e si accucciò il più possibile. L'esercizio fu doloroso e cominciò a rammaricarsi per il grasso in eccesso che aveva accumulato negli anni.

Arrivò comunque fino quasi a metà quando con le anche sfiorò il filo inferiore.

Gridò e Joshi udì un forte ronzio quando gli attivatori vennero innescati: Mavra strillava e sobbalzava spasmodicamente.

— Mavra! — gridò Joshi in preda al panico mentre correva in suo aiuto. Non appena l'ebbe afferrata per la zampa posteriore con la bocca, sentì anche lui la scossa.

La rete era elettrificata.

14

Hookl

Il cielo si era schiarito, la temperatura si stava alzando e il mondo sorrideva all'equipaggio del Toorine Trader. Le onde erano inferiori ai due metri e la nave stava dirigendosi a nord-nordest a tutta forza, lasciandosi alle spalle grosse nubi di vapore bianco grigiastro in una doppia linea lunga quasi un chilometro che si sollevava dalle ciminiere gemelle. Avevano perso del tempo per le tempeste di Nocha ma adesso stavano recuperando.

Presso il portello posteriore, due twosh rosati si stavano rilassando, godendo del sole sui corpi. Con dieci sigari inseriti nella cintura a cartucciera, un twosh si stava tenendo in equilibrio su una grossa mano mentre con l'altra estraeva un sigaro e lo infilava in una minuscola bocca quasi circolare. Non ne accendeva mai uno: continuava semplicemente a mordicchiare e succhiare il sigaro fino ad averlo completamente ingerito.

— Grande oggetto in volo venti gradi a destra, di poppa! — gridò improvvisamente una vedetta dalla consolle del radar.

Il twosh con il sigaro sollevò lo sguardo e localizzò una sagoma indistinta e lontana, quindi rivolse i grossi occhi color limone al gemello. — Non un altro! — gemette.

L'altro twosh si stiracchiò. — Che mi venga un colpo se questa volta non assomiglia a un cavallo. Non ci mancava che questa. Una carica in alto mare!

— E sai bene chi dovrà ripulire il ponte — aggiunse con espressione cupa il primo.

Il grande cavallo color porpora scuro, con le ali da cigno estese per poter sfruttare le correnti ascensionali, girò attorno «dia nave varie volte come se volesse accertarsi che fosse quella che cercava, permettendo al cavaliere di escogitare un modo per atterrarvi. Il problema non era di facile soluzione. Un pegaso agitar non atterrava esattamente come un uccellino.

Capitano ed equipaggio fissarono il nuovo arrivato, chiedendosi cosa avesse intenzione di fare.

— Che mi venga un accidente se rallenterò per lui — latrò lo spettrale

capitano con una voce da sirena antinebbia. — Se avessi saputo che avremmo avuto tutta questa compagnia nel bel mezzo dell'oceano, avrei scelto un mestiere più pacifico, mi sarei arruolato nell'esercito.

Renard decise che il ponte di poppa fosse abbastanza sgombro e lungo, quanto meno per tentare un atterraggio e portò giù Domani, nipote di Doma.

Domani scartò al primo passaggio: a differenza del lontano cugino cavallo, il pegaso non era un animale né stupido né avventato. Non doveva soltanto affrontare la pista stretta e forse troppo corta, probabilmente piena di ostacoli come funi e roba del genere, ma anche il saliscendi della nave sull'oceano mosso. Il secondo passaggio fu scartato da Renard, che imprecò perché nessuno, là sotto, sembrava mostrare la più pallida intenzione di aiutarlo ma, al terzo tentativo, sia cavallo sia cavaliere si impegnarono a fondo e il risultato fu un successo per il rotto della cuffia. Una volta atterrato il pegaso, al trotto, ripiegò le ali per sgombrare la zona fra ringhiera e sovrastruttura. Se Domani non si fosse fermato a poppa, si sarebbe probabilmente spezzato l'osso del collo.

La vista della catena di poppa che si avvicinava velocemente sembrò essere d'aiuto: l'animale frenò a circa cinquanta centimetri di distanza da essa e riuscì in qualche modo a voltarsi.

Prendendosela comoda per recuperare il respiro e la calma, Renard si guardò attorno mentre l'equipaggio lo stava osservando incuriosito. Per la prima volta si chiese se non avesse dovuto chiedere un permesso o qualcosa del genere prima di scendere a bordo. Due ecundiani dall'aspetto odioso stavano prendendo il sole sul ponte e lo stavano fissando con gli occhi peduncolati; i due twosh gli lanciarono un'occhiata dall'espressione più annoiata che ostile.

Egli smontò e, alquanto nervoso, si avvicinò al twosh con il sigaro. — Ehm, scusami, questo è il Toorine Trader?

Il twosh mordicchiò un pezzetto di sigaro, lo masticò e lo ingoiò. — Visto che ti sei preso tanto disturbo per tuffartici sopra, ti risponderò: sì.

La risposta lasciò Renard un po' in imbarazzo. Non era sicuro di come avrebbe dovuto salutare il piccolo birillo rosa dagli occhi marroni. Avrebbe dovuto stringergli la mano? No, su che cosa sarebbe rimasto in piedi quello?

— Mi chiamo Renard — disse con circospezione. — Vengo da Agitar.

— Molto interessante — commentò il twosh con grande disponibilità.

Renard si schiarì la voce e tentò di nuovo. — Io, ehm, rappresento

l'ambasciatore Ortega di Ulik.

Il twosh lo esaminò con espressione critica. — Oh, caspita! E dove hai lasciato le altre quattro braccia?

Egli sospirò. — No, lavoro soltanto con lui. Sto cercando una donna, una persona di nome Mavra Chang che è scomparsa da Glathriel.

— Sa fare anche lei dei bei trucchetti? — intervenne il secondo twosh.

Renard si sentì frustrato e le risatine del resto dell'equipaggio non fecero nulla per aiutarlo.

— Ascoltate — disse con espressione seria — io sono un vecchio amico di Mavra. Ho sentito dire che era nei guai e sono venuto per aiutarla. Abbiamo seguito le sue tracce fino a questa nave e gradirei avere un po' di aiuto per ritrovarla. È estremamente importante.

Il twosh con il sigaro lo squadrò con sospetto. — Importante per chi?

— Soprattutto per me — rispose l'agitar. — E poi anche per lei.

— Avrei potuto scommetterci — bofonchiò sottovoce l'altro twosh. — Be', se hai seguito le sue tracce fino a questa nave, dovrà essere qui da qualche parte, no? Sei libero di cercare dappertutto, anche se temo che su una nave in alto mare l'equipaggio sia un po' troppo indaffarato per darti una mano. — Le sopracciglia nere e diritte calarono improvvisamente fino ad andare a toccare la parte superiore degli occhi. — Ti dico già da subito, però, che non servirà a nulla — sussurrò. Indicò con la piccola testa i due ecundiani sistemati sul ponte superiore. — Se la sono mangiata loro.

Per uno sgradevole istante, Renard temette che la piccola creatura stesse dicendo la verità.

— Avete fatto scalo una sola volta dopo Glathriel — disse Renard — a Ecundo. L'avete forse fatta scendere lì?

Il twosh apparve scioccato. — Certo che no! Quando facciamo sbarcare qualcuno lo facciamo calandolo "gentilmente" fuori bordo! — sbuffò.

Renard alzò le mani in segno di resa. — Come riuscite a essere così superficiali su una cosa così grave! — disse irritato. — È un esagono pericolosissimo per una come lei!

Gli ecundiani in cima al ponte si alzarono improvvisamente sulle sei zampe. — Ehi, caprone! Ci stai forse insultando? — sibilò uno di essi. Due pungiglioni si sollevarono.

Egli sentì di essere totalmente sconfitto. — Mi arrendo! — disse disgustato.

— Se pensi che lei sia a Ecundo, allora faresti meglio ad andare lì — gli suggerì uno dei twosh. — Per il modo in cui tutti stanno cercando questa persona o quel che diavolo è, ci starete alle costole fino a Domien. Attenti a Ecundo, però. Quei due lassù sono stati sbattuti fuori per essere troppo "buoni".

— Aspetta un istante. Per il modo in cui "tutti" la stanno cercando? Sono venuti altri?

Il twosh non vide il motivo per nascondere la risposta a questa domanda. — Certo. Una grossa bastarda con belle ali arancioni e una puttanella che ti poteva al massimo arrivare al ginocchio sono arrivate in volo questa mattina. Non le abbiamo aiutate tanto quanto abbiamo aiutato te; ti sei comportato come una personcina così per bene!

Renard stava imparando a ignorare il sarcasmo. — Una yaxa e una lata? Si sono incontrate per caso? — Egli era preoccupato per Vistaru, da cui non riceveva più notizie da svariati giorni.

— Considerando il fatto che una stava a cavalcioni dell'altra, direi che sarebbe stato ben difficile per loro essersi imbattute per caso luna nell'altra — osservò il twosh.

La cosa preoccupò ancora di più Renard ed egli si dette molto da fare per descrivere loro la lata in modo da assicurarsi che non lo stessero prendendo ancora in giro.

— Una delle due sembrava forse comandare l'altra? — domandò loro.

Il twosh rifletté qualche istante. — No. Non direi che fossero proprio amiche. Di sicuro, però, sembravano lavorare insieme.

Questo lo insospettì. La lata aveva forse per qualche motivo tradito Ortega dopo tutto questo tempo per schierarsi dalla parte dei loro vecchi nemici?

La storia non gli piaceva.

— Ehi, amico! — gridò uno degli ecundiani.

Egli trasalì. — Cosa?

— Come hai intenzione di decollare? — gli chiese in tono divertito.

La domanda lo lasciò per un istante senza parole. Non ci aveva affatto pensato. H mare era troppo mosso e Domani aveva decisamente bisogno di una corsa di decollo lunga quanto sulla terraferma e ad ali spiegate.

Era bloccato fino allo scalo a Domien, un altro giorno in direzione opposta a quella dove lui voleva andare.

Adesso stavano ridendo tutti. Alla fine fu Tbisi a dargli il colpo di grazia.

— Il passaggio costa dodici pezzi d'oro al giorno — disse avvicinandosi a Renard.

L'agitar sospirò e, mentalmente, si dette dell'idiota. — Li tirerò fuori dalla sacca su Domani — disse rassegnato.

— Quella è un'altra questione — aggiunse Tbisi. — Il cavallo, un pezzo d'oro al chilo.

15

Wuckl

Qualche uccellino frullava cinguettando avanti e indietro attraverso alberi ombrosi e a volte, anche se raramente, avanti e indietro fra il confine dell'esagono e la foresta. C'era qualcosa nell'aria di Ecundo che ai Chang non era piaciuto e che ben presto avevano imparato a evitare, se possibile.

Il sottobosco crepitò quando qualcosa di insolitamente grosso si mosse in quel placido mondo di foglie e uccellini. Qualsiasi cosa fosse, non aveva alcuna fretta. Avanzava con andatura costante e decisa verso la rete elettrificata che confinava con Ecundo, una sentinella giunta in risposta a un silenzioso allarme.

La creatura che raggiunse la rete era un enorme bipede. Il suo corpo, un ovale quasi perfetto ricoperto da ispidi e spessi peli neri, restava sospeso su immense zampe da uccello, ognuna terminante con cinque lunghi artigli. Le zampe assomigliavano a lunghe eliche e facevano sì che la creatura sembrasse poggiare su molle: quelle zampe spesse e lunghe un metro erano in grado di orientarsi in ogni direzione.

Il wuckl si fermò e guardò la rete e le due creature stordite con espressione incuriosita. Si avvicinò quindi alla recinzione e la sfiorò quasi. La testa ondeggiò da una parte all'altra sul lungo collo ornato di anelli dorati, mentre studiava ogni punto dei fili della rete e delle creature intrappolate.

Il wuckl era chiaramente sconcertato. Da una certa distanza esse sembravano bundas, ma da vicino apparivano diverse da tutto ciò che avesse mai visto, simili a bundas ma, in qualche modo, deformi.

Stabilì, alla fine, di interessarsi in seguito al mistero. La rete non era elettrificata da una carica sufficiente a uccidere un bunda, un ecundiano, un wuckl o una qualsiasi altra grossa creatura che vi potesse andare a sbattere contro. Il suo scopo era quello di fare indietreggiare gli intrusi, non di ucciderli.

Anche se il wuckl non indossava apparentemente abiti, una lunga e sottile mano si infilò sul fianco del corpo ed estrasse da una tasca invisibile un paio

di guanti isolanti. La mano destra vi rientrò, quindi, uscendone con grosse tenaglie. Dopo avere infilato i guanti, la creatura tagliò con attenzione il filo spinato attorno ai due esseri in stato di incoscienza in modo da creare per loro dello spazio.

A quel punto il primo venne trascinato dalla parte wuckl del confine con estrema facilità. Il secondo, invece, provocò qualche problema in più, visto che il wuckl non aveva alcuna intenzione di tagliare via l'intera recinzione.

Alla fine, allungandosi e tirando da sotto, il wuckl riuscì in qualche modo a trascinare dall'altra parte del confine anche lo svenuto Joshi. Si tolse quindi i guanti e li sistemò, insieme con le tenaglie, nelle tasche invisibili, afferrando con le mani le due creature, quasi fossero prive di peso. Seguì il percorso a ritroso portandosele dietro.

Toug era un boscaiolo, gli animali feriti non erano la sua specialità, quindi egli si diresse verso la casa del veterinario, che aveva un diploma superiore in Conoscenza Animale. Nei dieci minuti circa che occorsero a Toug per arrivare dal veterinario, i due esseri che portava non si mossero nemmeno.

Il veterinario, dopo qualche scatto iniziale del becco e qualche lamentela per essere stato disturbato durante il pranzo, s'incuriosì quando vide il fardello portato da Toug. Subito invitò il boscaiolo a portare i due in sala operatoria.

La camera possedeva una tavola operatoria lunga oltre tre metri, regolabile quasi all'infinito, contenitori, vasi, refrigeratori e roba del genere. Fu accesa un'illuminazione speciale e, mentre Joshi veniva adagiato con attenzione sul pavimento di piastrelle, Mavra veniva piazzata sulla tavola, regolata secondo le caratteristiche del veterinario. Quell'individuo era più piccolo di Toug e ovviamente più vecchio, ma, per il resto, gli assomigliava moltissimo.

— Dove hai trovato questi due? — chiese al boscaiolo.

— Presso la recinzione, erano come li vedi adesso — rispose Toug. — Ho ricevuto un allarme dalla Postazione 43 e sono andato a controllare.

Il veterinario appariva sconcertato. — Stavano cercando di entrare a Ecundo, allora?

— No, Senior, avevano tutta l'aria di cercare di entrare a Wuckl — rispose l'altro.

Il lungo collo del veterinario si mosse mentre egli esaminava il corpo in stato di incoscienza. Lunghe e sottili dita tastarono qui e lì. Alla fine disse: — Torna ai tuoi compiti. Ho bisogno di riflettere un po'.

— Allora non sono morti? — domandò Toug preoccupato.

L'altro wuckl agitò la testa in un movimento circolare. — No, non sono morti. Ma i loro sistemi sono decisamente troppo delicati per quello che hanno subito. Vai, adesso, intanto che io risolvo questo enigma.

Una volta partito Toug, l'esame di Mavra e Joshi cominciò seriamente. Il wuckl non riusciva a inquadrarli. Come animali, non avevano alcun senso.

Il cervello appariva insolitamente grosso e complesso, ma non aveva un gran che da fare. Con un movimento articolare così ridotto e una totale mancanza di prensilità, quelle creature non potevano assolutamente appartenere a un ordine superiore. Era più che ovvio che fossero animali ungulati. Avevano la forma del bunda, ma la struttura interna era tutta sbagliata e i loro volti guardavano verso il basso. Le zampe, il tono muscolare e il resto erano troppo corretti per essere costruiti: di conseguenza doveva trattarsi di mutanti, stabilì lui. Ma mutazioni di che cosa?

Il wuckl estrasse il Catalogo del Mondo del Pozzo e lo sfogliò ma non trovò nulla di corrispondente. C'erano centauroidi, sì, ma questi non gli assomigliavano. In un certo senso apparivano come quelli di Glathriel, tuttavia talmente diversi che il veterinario respinse quella possibilità. Le altre risultavano ancora più remote.

Rimise a posto i libri, confermando a se stesso che si trattava di animali, non creature intelligenti, a dispetto della struttura cerebrale.

Ma cosa doveva farne? Il loro sistema nervoso aveva sofferto terribilmente. Le creature avevano bisogno di aiuto o sarebbero di certo morte e, anche se non sapeva di preciso che cosa fossero, il wuckl non aveva devoluto così tanto tempo per diventare esperto in Conoscenza Animale per lasciar morire degli animali se era in suo potere salvarli.

Il sistema riproduttivo di Mavra lasciò il Wuckl di sasso. Qualcuno diplomato in Conoscenza vi aveva operato sopra, in modo grezzo ma efficace. Allora i due non erano qualcosa di selvatico.

Ci rifletté un istante e raggiunse l'unica conclusione che potesse reggere, rispetto ai fatti: avevano creato un paio di mostri. Ricordò che cinque dei suoi studenti erano stati espulsi per aver creato dei mostri.

E se altri studenti avessero fatto la stessa cosa di recente e, temendo di essere scoperti, avessero preso le povere creature e le avessero abbandonate a Ecundo perché venissero mangiate o si trovassero comunque al di là dell'autorità di Wuckl?

Nessun wuckl poteva uccidere deliberatamente, quindi quella era un'ipotesi che il veterinario non aveva nemmeno potuto prendere in considerazione.

Era ovvio che le creature in questione dovevano essere odiose creazioni di studenti. Spiegava molte cose ma le implicazioni erano ancora più orribili. Quei cervelli potevano provenire da creature di alto ordine, essere stati impiantati, forse, allo stadio fetale, crescendo con le creature per… quanto tempo?

La morte poteva rappresentare una grazia per esseri simili, pensò lui tristemente, ma, in fondo, i due non avrebbero mai saputo di essere ciò che erano e di certo non avrebbero potuto né dovuto soffrire per gli orrori provocati dalle menti di altri.

Egli avrebbe denunciato quel macello, comunque: gli artefici sarebbero stati catturati e le loro menti regolate per il solo esercizio delle Conoscenze Manuali. Anche quello sarebbe stato troppo per loro, ma la compassione regnava in ogni wuckl.

Ma cosa doveva fare con quei due?

L'unica risposta era riadattarli al Catalogo. Però le forme di vita di Wuckl erano, nel complesso, alquanto diverse da quelle di altri esagoni, se si eccettuavano gli uccelli e gli insetti. Trasformarli in bundas sarebbe stata la cosa più semplice, ma avrebbero spezzato l'equilibrio ecologico.

Tornò ai riferimenti che aveva. In una riserva si sarebbe potuta tollerare qualche eccezione. Se fosse stata scelta una forma di vita del Catalogo, se ne sarebbe potuta spiegare la presenza razionalmente, come se fosse di un animale di un qualsiasi zoo straniero.

A quel punto il veterinario ebbe un'idea: un nativo che dimorava in svariati esagoni, biologicamente compatibile, che richiedeva minor lavoro di quanto non ne sarebbe stato necessario per ricreare altre forme. Una modifica esemplare.

Joshi si mosse leggermente. Il wuckl, non ancora pronto, afferrò in fretta un piccolo dispositivo, lo controllò e lo appoggiò delicatamente contro il collo del Chang. Joshi si accasciò all'istante. Per sicurezza, il wuckl somministrò anche a Mavra una dose di sedativo, poi chiamò telefonicamente parecchi assistenti, quindi cominciò a preparare i ferri.

Tre ore dopo, c'erano quattro wuckl nella sala operatoria. Tre erano abbastanza giovani, apprendisti che stavano imparando il mestiere. Il veterinario aveva spiegato loro brevemente le sue teorie, decisioni e

intenzioni e loro si erano dichiarati d'accordo con la sua diagnosi. Elettro-bagni, strumentazione e ulteriori dispositivi erano stati preparati, e tutti erano eccitati. Quella sarebbe stata una serie di operazioni davvero creativa del tipo che solo pochi sarebbero riusciti a eseguire: potevano finire sui libri, per una tale impresa.

Il veterinario, essendo il più anziano, avrebbe condotto personalmente l'operazione, gli altri lo avrebbero assistito. Mavra, la prima, era già stata stesa sulla tavola. L'illuminazione era strana e le superfici lucide: tutti erano in grado di seguire l'operazione con speciali e affidabili strumenti ottici, da ogni punto della stanza.

Le affusolate mani del wuckl, dalle dita sensibili, cominciarono a lavorare, massaggiando e palpando la pelle, proprio come quelle di un massaggiatore estremamente forte. Proseguendo nell'azione, i movimenti si fecero più veloci, più furiosi. Un secondo wuckl gli stava vicino, pronto con i necessari organi e tessuti da sostituire.

Quindi le mani del veterinario furono "dentro" di lei, senza alcuna incisione apparente, senza sangue, nulla. La mano destra si ritirò in fretta con un organo insanguinato, poi tornò immediatamente dentro. Adesso si ritrasse la sinistra, afferrò piccoli grumi e fette di carne flaccida da contenitori pieni di liquido e si reinserì. La velocità era fantastica: lo studente wuckl osservava con ammirazione la manipolazione interna che stava avvenendo troppo velocemente per poter essere seguita dall'occhio. Il wuckl anziano aveva questo dono a profusione e tutti si meravigliarono per la sua sicurezza e abilità.

L'operazione durò qualche tempo, quindi le mani si sollevarono e piccoli grumi di plastica ricoperti di pezzetti di tessuto sanguinante vennero ritirati dal corpo. Il veterinario si rilassò un istante, sfregando insieme le mani.

— Modificazioni interne complete — disse agli altri. — Adesso, l'aspetto esteriore. — Un nuovo set di organi sostitutivi vennero messi al posto dei vecchi e gli apprendisti controllarono due volte il loro equipaggiamento.

Sul corpo non c'era segno di incisione o ferita, niente sangue, cicatrici o altre tracce. Mavra sembrava la stessa.

— Gran parte del lavoro è stato eseguito con elementi sintetici — spiegò l'anziano agli apprendisti. — Sono ovviamente organici, ma manufatti. Mi complimento con Youg per l'abbondanza del materiale. Non avendo modo di sostituire il sangue se non naturalmente, e i due hanno gruppi sanguigni

diversi, la velocità diventa di primaria importanza. Adesso, iniziamo la seconda fase.

Ancora una volta parti vennero rimosse e parti aggiunte dai contenitori di puzzolenti liquidi assortiti, con accecante velocità. Finito con la testa, il wuckl si occupò del corpo, sagomando, massaggiando, alterando, sempre prendendosi cura di conservare tutte le connessioni neurali così da non creare problemi di adattamento. Con i soldi di un'Università e la guida di un computer, sarebbe stata di certo possibile una ricostruzione completa, ma il wuckl nella sala operatoria della riserva non aveva tutti quei vantaggi. Questo era più un caso relativo all'adattare forma a funzione e, in un certo senso, risultava più soddisfacente.

Alla fine ammirarono il lavoro: era eccezionalmente buono. La parti rimosse dall'animale vennero conservate: sarebbero state oggetto di ulteriore studio e di analisi di laboratorio, quindi usate come prova per scoprire i colpevoli di quel crimine biologico.

— Elettro-bagno! — ordinò il più anziano e Mavra venne velocemente sollevata e piazzata in una vasca piena di liquido maleodorante. Una maschera venne collegata a un dispositivo di respirazione in modo che lei potesse essere completamente sommersa. Si applicò la corrente e il fluido si energizzò tanto da sigillare ciò che era stato fatto e da trasmettere le informazioni genetiche alle cellule operate in modo che esse mantenessero la nuova forma senza formare tessuto cicatrizzato o rigettare ciò che era stato aggiunto. Un piccolo computer inviò le istruzioni via fluido, aggiungendo anche le istruzioni di sviluppo finali.

— E adesso il maschio! — ordinò il più anziano e Joshi venne sistemato sulla tavola.

— Notate il tessuto cicatrizzato. Tanto tempo fa questa creatura è rimasta gravemente ustionata, forse è stata torturata — mormorò scioccato. — Ce ne occuperemo in seguito.

Cominciò e, dopo qualche pausa, il lavoro fu completato. Joshi venne sistemato in un secondo elettro-bagno.

Era necessario un ultimo passo.

— Avete notato il cervello altamente sviluppato — declamò il wuckl. — La mia prima intenzione era quella di ridurlo al necessario, ma è troppo complesso: il rischio di errore è troppo alto. È tuttavia necessario che i due si adeguino alla loro nuova situazione. Gli animali sono creature abitudinarie e

di istinto, e visto che queste due hanno le abitudini sbagliate e nessun istinto vero e proprio rispetto alla loro nuova esistenza, questi elementi devono venire loro forniti. Siete a conoscenza dei principi dell'ipno-programmazione? Io credo che questi due siano sufficientemente sviluppati per assorbirla a livello base.

— Ma Senior! — protestò un giovane wuckl. — Queste non sono ancora forme di vita proprie dell'isola, figuriamoci poi se sono wuckl. Come hai intenzione di fare?

— Somministreremo il trattamento mentre si trovano nell'elettro-bagno. Li terrò sotto sedativo finché non sarò sicuro che tutto il lavoro stia procedendo in maniera soddisfacente.

— E poi? — domandò un altro. — Che cosa ne farai di loro?

Il wuckl anziano spalancò il becco, l'equivalente wuckl di un ampio sorriso. — Si sveglieranno nella loro nuova e permanente dimora, felici e curati. Non temete. Ciò che abbiamo fatto è etico e giusto.

Mavra Chang si svegliò come se le mancassero completamente sensazioni precedenti. Fu quasi come nascere: era l'inizio della consapevolezza. Aveva la mente del tutto vuota: non vi si formava alcuna parola. All'improvviso, poi, i suoi sensi cominciarono a mandarle segnali. Aprì gli occhi e si guardò attorno. Era scuro e vedere risultava difficile. Si alzò e camminò attorno all'area con una curiosità priva di finalità. Si trattava di una gabbia disseminata di paglia; da un lato, l'unica cosa presente era un grosso maschio.

Avvertì, non si sa come, che quello era maschio e lei femmina: quei concetti erano naturali, come camminare, mangiare, dormire, non concetti verbali, soltanto ciò che erano. Il maschio era ancora addormentato.

Trovò un'apertura e vi si avvicinò. La fiutò brevemente e poi l'attraversò. Sul lato opposto si trovava l'esterno.

Si guardò in giro con la stessa curiosità di prima, vedendo una collina erbosa che profumava di buono, nelle vicinanze, un trogolo di cibo aromatico e, tutto attorno, un fossato di cinta che aveva un fondo chiaramente artificiale che scendeva di quattro, cinque metri. A una estremità del campo, al di là del fossato, c'era una parete di pietra che si alzava di oltre un metro sopra la collina; dall'acqua però c'erano tre metri per arrivare sulla cima che bloccava, effettivamente, ogni possibilità di uscita.

Anche se si trovava a soli quindici metri da lei, ebbe difficoltà a vedere oltre esso. Le cose in primo piano erano nitide e chiare per qualche metro

tutto attorno, ma poi cominciavano a sfocarsi. Al di là del muro riusciva a scorgere forme indistinte ma nessuna sagoma riconoscibile. Per qualche motivo, la cosa le sembrò sbagliata, ma non vi si soffermò troppo.

Aveva sete, una sete incredibile, e si avvicinò all'acqua, scivolandovi dentro con facilità e senza alcuna paura, muovendovisi perfettamente a proprio agio. Aprì la bocca e lasciò che vi entrasse acqua finché non ne ebbe a sufficienza, quindi tornò verso la collinetta. Il profumo che proveniva dal trogolo era sopraffacente, lei vi si diresse in fretta e cominciò a mangiare.

Udì un rumore alle proprie spalle e vide arrivare il maschio, assonnato, quindi lo vide ripetere quasi esattamente le azioni che aveva compiuto lei. Non appena ebbe seguito la scena, lei ricominciò a mangiare. Ben presto anche lui si mise a mangiare affamato, con ingordigia. Nel trogolo c'era una quantità enorme di cibo ma essi non si fermarono finché non l'ebbero consumato tutto.

Entrambi passarono quindi un po' di tempo a cercare attorno al trogolo per mangiare il cibo che avevano fatto cadere durante il banchetto. Alla fine, soddisfatti, tornarono all'acqua, ne bevvero dell'altra e nuotarono per un po', quindi trotterellarono sulla collina e si stesero sull'erba per crogiolarsi al caldo sole e ascoltare i suoni poco familiari che provenivano da tutte le direzioni, suoni di diversi animali e altri rumori.

Nei pochi giorni successivi, la loro routine non cambiò. Il maschio delimitò il territorio dell'isola, la capanna, i luoghi dove si trovava il cibo e l'acqua con il suo odore che lei accettò: definiva i limiti del loro territorio.

Il cibo veniva loro recapitato da una cosa che aveva uno strano odore e uno strano aspetto che entrava facendo scendere una rampa dal muro: versava del nuovo cibo nel trogolo, quindi se ne andava, ripiegando la rampa in modo che sparisse dalla vista. Inizialmente i due avevano sfidato quella cosa, ma il cibo li attirava troppo e ben presto la funzione dell'essere era divenuta ovvia, quindi loro l'avevano lasciato in pace. Cominciando ad aspettare con gioia le sue brevi visite e i suoi occasionali strani rumori si sforzavano di avvertirne l'odore.

Sempre affamati, non lasciavano mai nulla. Quando non c'era cibo, riposavano, si rincorrevano giocosamente oppure nuotavano nel fossato. Non ebbero mai un pensiero verbale, mai un ricordo, mai nemmeno una curiosità su dove si trovassero.

Tuttavia l'elettroshock e il condizionamento dei wuckl non gli avevano

realmente toccato il cervello: l'intelligenza era ancora tutta lì e, col passare del tempo, i ricordi cominciarono a riaffiorare in entrambi, dapprima sotto forma di strani sogni, bizzarre immagini di creature poco familiari che producevano strani rumori, poi come intere sequenze di eventi. Inizialmente fu troppo perché loro potessero comprendere, ma il tempo, l'inattività e la totale assenza di ansia li guarirono sempre più.

I pensieri diventarono coerenti. Strane cose nei loro ricordi spezzettati cominciarono ad acquistare nomi, insignificanti ma ben definiti. A quel punto arrivò il grande balzo: auto-consapevolezza. Lui. Lei. Io.

A Mavra Chang arrivarono visioni di un luogo freddo e montano, un luogo popolato di enormi creature a due zampe col pelo bianco, volti da cane e occhi gentili, esseri che lei conosceva, esseri che conoscevano lei, esseri che forse sapevano tutto, esseri che avrebbero potuto aiutarla, anche se lei non riusciva ancora a ricordare perché aveva bisogno di aiuto.

Sapeva, in qualche modo, che doveva assolutamente raggiungerli. Era un imperativo, come mangiare o dormire. Era qualcosa che doveva essere fatto.

Per Joshi la sensazione fu differente: sapeva di essere un maschio e che era suo compito accoppiarsi e proteggere la femmina. L'avrebbe seguita ovunque lei fosse andata.

La fuga divenne una mania per Mavra. Perlustrò tutta l'isoletta alla ricerca di una via di uscita ma non riuscì a trovare alcun mezzo per scavalcare il muro.

Alla fine, quando la rampa fu abbassata, le venne un'idea: passare dall'altra parte del muro.

Lei aveva la vaga sensazione di trovarsi in uno zoo, anche se il concetto le risultava nebuloso. Era difficile pensare, formare progetti, programmare a più livelli o essere coerenti. Cercò di correre il più veloce possibile e scoprì che, nonostante fosse grassa e raso terra, aveva brevi scatti di notevole velocità quando ne aveva bisogno. Sentiva che sarebbe riuscita a resistere all'odore del cibo se si fosse sforzata di farlo e che sarebbe riuscita ad arrivare al ponte. Desiderò poter trasmettere quel pensiero al maschio. Ma anche se tentava di farlo, e aveva tentato, era soltanto riuscita a emettere qualche grugnito. Lui, però la seguiva sempre. Se non l'avesse seguita sarebbe stato un peccato, ma lei doveva assolutamente raggiungere lo strano, posto che la ossessionava in sogno.

Il wuckl, un guardiano molto giovane, arrivò come al solito verso il

tramonto. Lavorava alla riserva da mesi e aveva ormai stabilito un proprio percorso obbligato. Quando giunse dai nuovi arrivati e sollevò i pesanti secchi col cibo, quelli stavano aspettando e la femmina stava grugnendo in modo più eccitato del solito, ma andava bene così.

Il wuckl li guardò incuriosito per qualche istante. Originari di un esagono del lontano nord-est dell'isola, riempivano un posto vacante negli animali in mostra allo zoo, anche se il wuckl si era chiesto come mai un luogo così grande fosse stato scelto solo per loro due.

Erano creature curiose a vedersi: avevano l'aspetto di grossi maiali ricoperti di aculei da porcospino, anche se il wuckl, non avendo mai visto un porcospino non avrebbe potuto cogliere l'analogia. C'erano alcune differenze fra i due elementi. Erano privi di coda e avevano orecchie lunghe e appuntite. Il maschio era rosa sul muso e sulle zampe in contrasto con il color ocra della femmina.

Con un calcio sferrato dalla zampa artigliata, la rampa superò il muro. Il wuckl vi balzò sopra prima che ritornasse indietro, tenendola abbassata con il proprio peso mentre l'attraversava. Superato il fossato, ma ancora sul ponte, appoggiò a terra uno dei secchi col cibo, allungò una mano e inserì un gancio in un anello a terra, ancorando così la passerella.

Mavra lanciò un'occhiata al compagno e lanciò un forte grugnito che, al momento, distolse l'attenzione di questo dal cibo. Mentre il wuckl si avvicinava al trogolo, lei corse verso il ponte, quindi l'attraversò provocando un gran rumore di piccoli zoccoli. Joshi si guardò attorno, confuso per un istante, e poi le corse dietro.

Il wuckl si voltò per il frastuono, sbalordito. — Ehi! — gridò e cominciò a correre loro dietro. Era così sconvolto che inciampò sul bordo del ponte e cadde nel fossato.

Nel prezioso paio di minuti che questo inconveniente fece guadagnare loro, Mavra scappò. Aveva una visione limitata, ma era in grado di riconoscere l'odore di numerose cose, fra cui quello dei wuckl, e tutte le volte che quell'odore si faceva più forte, lei lo seguì.

La riserva era chiusa: lo staff in servizio era indaffarato o stava mangiando, quindi loro si allontanarono senza essere visti. Lei aveva immaginato giusto: quanto più forte l'odore, tanti più wuckl erano passati da quella parte e tanto più facilmente lei avrebbe trovato l'entrata o l'uscita. C'era una catena, ma era troppo alta per bloccarli e loro si trovarono ben presto in un parcheggio.

Corsero verso sinistra, in direzione di qualche albero appena visibile nella crescente oscurità. L'odore era forte e sembrava un luogo naturale in cui recarsi. Nel frattempo, il wuckl era uscito dal fossato e aveva dato l'allarme. I fuggitivi erano però ormai lontani, anche se Joshi non aveva la minima idea del perché.

Pur ritenendo di essere un maiale, e a tutti gli effetti "era" un maiale, Mavra Chang non riusciva a pensare chiaramente o a ricordare perché si stesse dirigendo verso Gedemondas.

16

Oolakash

La città assomigliava a una enorme barriera di corallo multicolore che si estendeva in ogni direzione. Non era tuttavia completamente naturale: era stata formata dai processi biologici degli abitanti e da una tecnologia avanzata.

All'interno, immense sale erano interconnesse da lunghi e stretti tunnel; unità abitative, uffici, tutto era in comune. Si sapeva sempre dove fosse ogni cosa e chi ne fosse responsabile.

Gli abitanti di quell'esagono ad elevata tecnologia erano anch'essi lunghi e sottili, dotati di esoscheletri di osso. Uno, altissimo e ancora molto giovane, emerse da una galleria nelle acque limpide ma scure. La sua testa assomigliava un po' a quella di un cavallo, ma si trattava in effetti di un rivestimento osseo in cui erano posti due piccoli occhietti fissi e rossi al di sopra di un lungo muso che rappresentava in realtà un tubo. Il risultato era quello di un'espressione facciale di perenne sorpresa. Due orecchie piccole, poco più che due pieghe nell'esoscheletro e due piccoli corni sopra gli occhi, riferivano costantemente dati sull'acqua attraverso cui la creatura si muoveva senza alcuno sforzo. Sotto la testa aveva un corpo che pareva un cavatappi allungato da cui spuntavano una serie di tentacoli ricoperti di ventose. Il corpo terminava con una lunga coda curva che si arrotolava e srotolava mentre l'essere si muoveva.

Il dottor Gilgam Zinder, a dispetto dei tanti anni passati a Oolakash, spesso si meravigliava ancora di quella vita e di quel popolo, ora il suo popolo. Muoversi era come fluttuare liberamente in un'aria densa, un piccolo scatto della coda qui o lì ti portava su, giù o dovunque tu volessi recarti. Era magnifico, una sensazione di libertà e di controllo assoluto.

Sotto molti aspetti, lui era una persona completamente diversa rispetto all'umano di mezz'età che aveva trovato il sistema per entrare nel codice markoviano.

Poco ortodosso, dogmatico, egocentrico ed eccentrico, comprendeva

comunque le funzioni matematiche della realtà meglio di chiunque altro prima di lui ed era andato a finire in un esagono ad alta tecnologia, anche se in un mondo marino.

Aveva avuto bisogno di imparare moltissime cose nuove.

Era un mondo incredibile, comunque, un mondo dotato di ogni moderna comodità, perfino di gallerie ad alta velocità in cui la pressione dell'acqua ti poteva spingere negli svariati punti dell'esagono. Oolakash aveva in qualche modo ottenuto una limitata ma efficiente tecnologia atomica adattata a uso subacqueo, avendo bypassato alcuni stadi intermedi.

A livello culturale, aveva dovuto compiere parecchi sforzi per adattarsi a Oolakash. C'era pochissima privacy, ma le persone erano brave, oneste e serie. Erano organizzate in corporazioni che addestravano e facevano crescere i propri affiliati e che risultavano interdipendenti rispetto ai servizi. Ogni corporazione eleggeva un membro nella corporazione governante che a sua volta eleggeva un capo che deteneva il potere assoluto per un periodo di due anni, dopo di che non poteva più essere rieletto.

Essenzialmente la loro società era retta dal matriarcato. Le donne svolgevano la maggior parte del lavoro, dominavano le corporazioni e la classe governante. I maschi abili nel controllo del colore del proprio corpo, erano sciocchi pavoni che passavano gran parte del tempo a cercare di attirare le femmine.

Gli oolakash avevano tuttavia fatto un'eccezione per Zinder. Sapevano chi e cosa avessero per le mani, e gli avevano eretto un muro di segretezza e di silenzio attorno. A tutti quelli che sapevano della sua origine era stata cancellata l'informazione dalla mente quando non era più stato necessario, perfino ai capi. Per gli altri lui era soltanto Tagadal, uno scienziato eccezionalmente brillante, pur essendo maschio.

L'isola era davanti a lui. Nella zona sommersa era caratterizzata da vita marina, sopra era soltanto uno scoglio nudo in un mare tranquillo: all'interno c'era un singolare centro di comunicazioni.

La parte più difficile dell'operazione era stata piazzare il trasmettitore al di sopra della superficie e nasconderlo. Vi erano tuttavia riusciti, con dispositivi telecomandati, in parte di progettazione dello stesso Zinder. Anche la superficie del mare era sfruttata perché un segnale forte fosse captabile a distanza, ma, da vicino, se ne modificasse la struttura così da impedire un'eventuale triangolazione per localizzarne la fonte vera e propria. In effetti

il segnale era incomprensibile per tutti eccetto che per colui al quale era indirizzato.

Zinder salutò col capo lo staff tecnico mentre fluttuava nel proprio ufficio per controllare i rapporti, prima di nuotare fino alla camera di trasmissione. I dispositivi erano stati costruiti in modo tale da consentire alla sua voce di essere utilizzata: gli oolakash usavano una serie di rapidissimi impulsi ad alta frequenza per comunicare. Invece di piazzare un traduttore su di lui, la soluzione era stata quella di collegarlo al circuito di trasmissione stesso. Egli parlò normalmente: nella Zona esisteva un dispositivo per rallentare il linguaggio alla velocità consona per l'altra razza, anche se per un oolakash era spesso frustrante tenere una conversazione con pensatori così lenti.

I tentacoli si intrecciarono sui comandi con la velocità del fulmine. Spie luminose e quadranti si accesero, si accumulò energia e arrivò il momento di cominciare.

— Obie? — chiamò.

Ci fu un leggero ritardo, questa volta un ritardo in tempo reale, e quindi giunse una risposta, nella sua stessa lingua, alla sua velocità.

— 51. Dottore? Sono qui — disse una voce distante.

— Hai la possibilità di calcolare il progresso delle spedizioni al Nord? — chiese Zinder.

— Per adesso non è partito nessuno, se è quello che vuol sapere — rispose il computer. — Ho monitorato tutti gli input del Cancello di Zona yugash. Tutto secondo la norma, al momento, e nulla di insolito neanche da sud. Sono anche riuscita a captare qualche trasmissione yaxa come lei aveva richiesto.

Zinder annuì. Aveva proprio bisogno di quelle trasmissioni. Obie era un efficientissimo computer, ma un giocattolo insignificante se confrontato al Pozzo delle Anime. Il Pozzo, ovviamente, non era autocosciente, ma i suoi contenuti erano aperti a Obie, che sfortunatamente non aveva la capacità di interpretare una tale montagna di dati complessi. Nel corso degli anni, tuttavia, Obie aveva imparato come utilizzare sotto-segmenti dei dati provenienti dal Pozzo.

— Allora, a che punto sono loro? — lo incalzò Zinder.

Il computer non esitò. — Hanno parecchi problemi. Ma il più urgente sono gli apparecchi di respirazione: non funzionano bene e due sono quasi morti — disse. — Hanno ricominciato da capo. Il taro errare si basa sulle limitazioni dei requisiti in esagoni semi-tecnologi- ci. Saranno bloccati

ancora per un po'.

Era una buona notizia, pensò Zinder con soddisfazione.

Il problema ovviamente era che anche se Yugash si trovava abbastanza vicino a Uchjin, luogo in cui era atterrata la navetta, non era confinante con esso ma a un paio di esagoni di distanza. In nessuna delle nazioni del Nord c'era un'atmosfera sfruttabile per forme di vita a base di carbonio. Una semplice tuta spaziale sarebbe andata benissimo ma un nativo del Sud avrebbe avuto bisogno di un camion di bombole di ossigeno soltanto per percorrere i 335 chilometri del lato di un esagono non tecnologico. Anche se le yaxa e Ben Yulin potevano trasferirsi al Nord, avevano bisogno di risolvere quel problema, altrimenti non sarebbero mai riusciti a raggiungere Uchjin.

Ortega non aveva più un simile problema. Obie lo aveva risolto per lui molto tempo addietro. Poteva raggiungere Uchjin ma non poteva far decollare la navetta. Nemmeno Zinder avrebbe potuto accompagnarlo: gli oolakash erano praticamente invulnerabili nel loro ambiente, ma non lo potevano assolutamente abbandonare.

Gil Zinder avrebbe partecipato, ma solo come osservatore.

— Che mi dici della Chang e del suo compagno? — chiese a Obie.

Il computer emise un sospiro molto umano. — Sa che non essendo mai passata attraverso il Pozzo lei non è Identificabile — rammentò allo scienziato. — Per quanto riguarda Joshi. se avessi il suo schema tipologico con cui Iniziare potrei anche rintracciarlo, ma non avrei modo di sapere se si tratta proprio dell'individuo giusto.

La notizia significava che era probabilissimo che gli yaxa e Yulin sarebbero stati i primi a raggiungere Nuova Pompei… Yulin che aveva partecipato alla costruzione di Obie e che aveva accesso ai circuiti informatici era quello maggiormente in grado di usarlo e di vanificare i tentativi del computer di liberarsi e di ingannare colui che lo controllava.

Gil Zinder sospirò. — Temo davvero, Obie, che dovremo fare l'impensabile.

— Cosa sempre più probabile — rispose truce il computer.

17

Wuckl

Dopo la fuga, le cose non sembrarono più così semplici. La mente di Mavra continuava ad aumentare nelle capacità funzionali: c'erano dei buchi qui e lì, e le sfuggiva del tutto come potesse trovarsi nell'attuale situazione, ma ricordare il passato diventava sempre più facile.

Mentre lei e Joshi si nascondevano fra le colline, il sole stava ormai cominciando a inondare l'orizzonte, tentò di concentrarsi su quello che sapeva e quello che doveva fare. Avrebbe voluto sapere quanto tempo era intercorso da quando era svenuta contro la recinzione fino a ora.

L'ultima cosa che ricordava era proprio la recinzione. In qualche modo, essa aveva messo KO tutti e due e si erano risvegliati con l'aspetto di quegli strani maiali. Perché e come mai erano cose che avrebbero scoperto in seguito.

E così lei era un maiale, dotata quindi di meccanismi di sopravvivenza che erano stati loro negati nella forma precedente.

Considerando l'intruglio che avevano mangiato allo zoo, il cibo non avrebbe dovuto costituire per loro un problema. Mavra non si sentiva orgogliosa, ma se poteva mangiare quella roba senza stare male, l'avrebbe mangiata.

La cosa più importante era la nuova angolazione della testa. Per la prima volta, da moltissimo tempo, lei si trovava a guardare diritta davanti a sé e non verso il basso. Il terribile senso di sicurezza nel movimento che questa posizione le conferiva era un buon compenso alla miopia, e comunque una visibilità maggiore rispetto a quella che lei aveva nella sua vecchia forma. Infine, gli ispidi aculei rappresentavano un'arma difensiva che le sarebbe potuta tornare comoda.

Nel complesso era meglio essere un maiale, rifletté. L'unico vero problema consisteva nella comunicazione. Si rese conto che i loro corpi erano stati parzialmente modificati, non cambiati: lei possedeva ancora le capacità di traduzione che le venivano dal piccolo cristallo inserito chirurgicamente nel

cervello. L'impianto le permetteva di capire i wuckl e gli altri, ma non le consentiva di parlare con loro. Joshi, che non aveva alcun traduttore, restava isolato.

Si chiese fino a che punto Joshi riuscisse a ricordare. Era messo meglio di lei, a livello mentale, oppure peggio? Esisteva un qualche modo per comunicare? Avrebbe dovuto tentare. Non potevano muoversi nella piena luce del giorno e l'aspetto degli altri animali nelle vicinanze la convinse che, in quell'esagono, i maiali appartenevano soltanto agli zoo. Sarebbero stati ancora costretti a spostarsi di notte.

Rifletté su ciò che sapeva. Il codice universale, sì Joshi lo aveva imparato per aiutarla a comunicare con la nave dei rifornimenti quando le condizioni del tempo erano cattive. Se lei fosse riuscita a modulare il grugnito e se lui avesse capito l'idea, se fosse stato in grado di comprenderla a livello mentale, forse sarebbe bastato.

C'erano troppi se.

Lei lo toccò col muso e lui grugnì, più incuriosito che seccato. Era arrivato il momento di cominciare.

Lei tentò con una frase semplice, "Noi siamo liberi", per vedere se riusciva a fargli arrivare qualcosa. Era un procedimento lento e lei lo ripeté all'infinito, sperando che lui cogliesse lo schema ripetuto.

Passarono svariati minuti e lui sembrò soltanto confuso: lei aveva paura che non avesse capito quando, all'improvviso, le orecchie di Joshi fremettero.

In realtà, lui aveva subito una scossa minore rispetto a quella di Mavra e si era quindi rimesso prima: non aveva semplicemente l'ambizione di lei. Adesso, tuttavia, aveva colto una parola dopo avere compreso che lei stava cercando di parlargli. Il gruppo che indicava "noi" era breve e basilare. Egli lo evidenziò, ripetendo a voce alta i grugniti-impulso. Lei si agitò tutta, ripeté più velocemente e lui la seguì ancora, eccitato a sua volta.

Mavra si interruppe e lo fece anche lui, un istante dopo. Era arrivato il suo turno.

"Noi siamo maiali" grugnì Joshi.

Una rivoluzione! Avrebbe voluto abbracciarlo e baciarlo se soltanto avesse potuto.

"Andremo avanti" gli disse quindi.

Egli gemette in un codice ancor più universale. "Che cosa possiamo fare adesso?" le domandò poi. "Siamo maiali."

"Maiali Chang" ribatté lei. "Noi pensiamo. Noi sappiamo. Noi siamo ancora noi. Se resteremo liberi potremo ancora farcela."

Lui sembrava rassegnato.

Elaborarono una breve serie di suoni per concetti importanti e si esercitarono finché entrambi non furono perfettamente in grado di pronunciarli. I messaggi erano basilari, qualche grugnito e strillo, ma riuscivano a segnalare "stop", "avanti", "corri", "pericolo" e altri concetti base in qualsiasi momento che non permettesse loro le lungaggini di una conversazione. Per esprimere una frase poteva occorrere oltre un minuto.

Alla fine Joshi segnalò: "Ho fame."

Lei si sentì solidale. Erano sempre affamati ma avevano un cervello e quello diceva loro che avrebbero dovuto aspettare finché mangiare non fosse divenuto meno rischioso. Egli accettò il discorso logico di lei e decise di mettersi a dormire.

Mavra Chang non vi riuscì, invece, quanto meno non subito. Vedendo Joshi pensare nel modo in cui pensava, e conoscendo i propri sentimenti, si accorse che c'era una spaccatura, una dicotomia che pretendeva una risoluzione.

Joshi appariva normale. Mavra provava la fame che avrebbe provato un maiale, provava tutto ciò che un maiale avrebbe provato. In un certo senso, comprese che quest'ultima trasformazione aveva reciso gli ultimi legami che la connettevano con l'umanità. Durante i decenni trascorsi lei era stata attaccata alla propria umanità: era stata ancora un essere Umano, soltanto di una diversa e unica varietà, cosa che, stranamente, aveva anche gradito. Non sentiva più quelle cose. Ancora una volta sentiva la mente spaccata in due e stava cercando di riconciliare le due nature. In questa occasione non lottò, lasciò che accadesse.

La natura maiale combatté con la natura umana e con le sue prospettive. Alla fine, che cosa doveva lei agli umani? Che cosa avevano fatto per lei? Perfino ai vecchi tempi, quando era una di loro, era stata staccata, diversa dalle persone "normali" che aveva attorno. Era stata fra loro ma non una di loro, sempre, da quando riusciva a ricordare. L'avevano trasformata in animale: benissimo. Sarebbe stata tale. Un maiale molto sveglio, certo, ma in ogni caso maiale.

Gli elementi in competizione nella sua mente smisero la guerra. Era e sarebbe sempre stata un maiale, e andava benissimo così.

Al tramonto, mezzo morti di fame, si avvicinarono con estrema cautela verso alcune luci in lontananza. Quello era un esagono a elevata tecnologia: i wuckl erano ovviamente creature diurne ma, come gli umani, potevano stare svegli di notte ed essere anche attivi.

Si trattava di una cittadina. Tutti sarebbero stati alla ricerca dei due animali in fuga e così Mavra Chang e Joshi avrebbero dovuto procedere con cautela. Girarono attorno al paese, cercando con i sensi potenziati dei nuovi nasi gli odori spia che dovevano per forza essere presenti. Dovevano. Quella gente aveva bidoni della spazzatura, ma lei preferiva non annusarci dentro se soltanto lo poteva evitare, troppo rumore e frastuono. I bidoni della spazzatura, tuttavia, significavano anche discariche.

Quello che trovarono fu un deposito rifiuti, moltissima spazzatura e avanzi con ammassi di terra che veniva scaricata per ricoprire un acquitrino. Parte dei rifiuti era stata trattata chimicamente per evitare il diffondersi di malattie, ma il fiuto li condusse ai rifiuti non ancora trattati. Riuscirono a ingozzarsi di roba che, nella loro precedente esistenza, li avrebbe stomacati. In quanto maiali selvatici, la cosa non li disturbò affatto e il pensiero non sfiorò loro la mente.

Sfortunatamente il loro appetito era insaziabile: anche quando diminuì, trovarono difficile lasciare una sicura fonte di cibo, sapendo che ben presto ne avrebbero avuto bisogno più che mai. Dovevano assolutamente spostarsi in fretta: Mavra sapeva che restare in zona avrebbe significato la cattura certa e, nel migliore dei casi, il ritorno a un recinto ben più fortificato del primo, forse perfino una gabbia, pensiero terrorizzante.

Si diressero a est, dove gran parte dell'area era paludosa, ma non importava: la loro razza di maiale li rendeva instancabili nuotatori, per i punti più profondi, e né l'umidità né il fango davano loro preoccupazioni.

Le cose sembravano mettersi bene. La seconda notte li colse vicini a un campo di granturco quasi maturo e per loro fu una grande festa, soprattutto perché una pannocchia mangiata qui o lì non sarebbe stata quasi notata e la vegetazione forniva un'eccellente copertura.

La terza notte riuscirono a sentire il fragore della risacca in lontananza e le sensazioni rischiarono di essere troppo forti perché Joshi le sopportasse. Quella era la zona orientale del mare di Turagin, e ricordò loro moltissimo casa.

Luci lampeggianti non molto lontane dalla costa segnalavano scogli

pericolosi e potenti fari avvertivano di pericoli ancor più gravi.

Gustarono la vista e i profumi per qualche tempo, ma Mavra lo fece con emozioni confuse. Il mare rappresentava una strana contraddizione. Era libertà, salvezza, fuga, ma era anche una barriera quasi insormontabile proprio rispetto a quelle cose. Oltre il mare si trovavano gli esagoni acquatici. Quello era probabilmente Zanti che conduceva a Twosh. Troppo lontano dalla loro meta. Al di là di Twosh era situato Yimsk, che portava a Mucrol, vicino a Gedemondas, ma anche vicino all'esagono di ragni di Shamozan, in combutta con Ortega. A Nord era posto Alestol, con le sue mortali piante che emanavano gas. C'erano ancora centinaia di chilometri di palude per giungere a Mucrol e poi almeno un lato di esagono fino a Gedemondas. Tuttavia, non si sa perché, la loro meta sembrava vicinissima, quasi a portata di mano.

Joshi sembrò cogliere i suoi pensieri. "E adesso?" segnalò.

Proprio vero, pensò lei, e adesso? Non sapevano nuotare. Se la memoria non la ingannava, cosa che non aveva mai fatto, quelle luci significavano che loro due si trovavano appena a nord del principale porto di Wuckl, proprio il luogo in cui avrebbero dovuto incontrare il Toorine Trader se tutto fosse andato secondo i piani.

Ma quanto tempo era passato? Che giorno, settimana, mese era? E, anche se fossero stati ancora in tempo, come sarebbero riusciti a salire a bordo senza attirare l'attenzione, e a convincere quindi l'equipaggio delle loro vere identità?

Be', lì avrebbero trovato dei rifiuti e un posto dove dormire.

Cominciarono ad avviarsi verso sud, lungo la spiaggia, e mentre avanzavano lei riuscì quasi a sentire la voce del gedemondano giungerle attraverso mistiche brezze e mari in tempesta.

18

Presso il confine Ecundo-Wuckl

Aveva cercato per settimane, sapendo che dovevano per forza trovarsi lì. La rotta, la velocità e la posizione del Trader gli assicuravano che Mavra non poteva essere stata fatta scendere in nessun altro luogo se non a Ecundo.

Renard incrociava a volo radente su Ecundo, cercando come aveva fatto ormai da più di due settimane. Conosceva Mavra abbastanza bene da poter immaginare il suo piano: aveva visto i bundas. Egli aveva tuttavia anche assistito a più di una brutale retata, la prima delle quali gli aveva provocato un violento attacco di stomaco. Mavra e Joshi non avrebbero avuto possibilità di difendersi se fossero stati catturati da quei grossi e veloci scorpioni dai pungiglioni letali e delle chele taglienti. Lui stesso aveva scoperto quanto fossero odiosi gli ecundiani quando aveva fatto scendere Domani per porre delle domande a qualcuno di essi.

Lo avevano attaccato, lanciandogli maledizioni ed epiteti ed egli si era visto costretto, per la prima volta dopo moltissimi anni, a usare il grande potere degli agitar in combattimento. I piccoli satiri erano padroni dell'elettricità: erano immuni ai suoi effetti e potevano immagazzinare cariche di migliaia di volt in corpo, scaricandole selettivamente a una certa distanza, utilizzando lunghe bacchette di acciaio rivestito in rame che chiamavano tast. Mantenevano costantemente una discreta carica: era necessaria per un adeguato stato di salute e veniva aumentata quando la lanugine azzurra generava elettricità statica mentre loro camminavano.

I twosh del Trader avevano avuto ragione: gli ecundiani che facevano parte dell'equipaggio erano "davvero" tipi per bene se confrontati con i fratelli di casa.

Ciò che faceva continuare Renard nelle ricerche era la fiducia nella bizzarra donna che ormai non vedeva da oltre vent'anni. "Lei" non era cambiata di sicuro: la capacità dimostrata nel cavarsela nelle situazioni più difficili ne era la prova. Egli si chiese come fossero riusciti a tenerla prigioniera per così tanto tempo.

Un'occhiata a una mappa lo aveva convinto che lei poteva avere solo una meta: Gedemondas, una sua vecchia fissazione. Si erano recati insieme in quel freddo esagono e avevano assistito alla caduta del modulo motore: avevano visto l'unità sprofondare nella crosta di lava e fondersi. Ma nessuno riusciva a ricordare di avere visto i misteriosi gedemondani in persona: soltanto Mavra insisteva che non soltanto li avevano visti ma che erano stati loro ospiti e che le strane creature delle nevi avevano in qualche modo condizionato o ipnotizzato le menti di tutti gli altri meno che la sua.

A volte, in sogno, a Renard sembrava di vederli e, occasionalmente, si era anche chiesto se Mavra non avesse avuto ragione.

Tuttavia, Gedemondas restava l'unica meta sensata rispetto alla rotta seguita da Mavra: lei non si faceva mai prendere dal panico, non si arrendeva mai e non faceva mai nulla senza un preciso scopo.

L'unico lembo di terra comune fra Ecundo e Wuckl era un confine di 335 chilometri delimitato da una efficace recinzione elettrificata. Renard aveva iniziato a seguirla dall'estremità di sud-est e aveva viaggiato per terra e aria lungo il confine, alla ricerca di un qualsiasi segno che potesse indicare il passaggio dei due.

Quindi, appena dopo la metà del confine, Renard notò che c'era una zona relativamente ampia che era stata destinata a parco o a riserva per animali selvatici e che c'era un piccolo complesso di baracche nel bosco.

All'improvviso avvistò un wuckl che emergeva dal gabbiotto: ne aveva passati venti prima di averne trovato uno in cui vi fosse del personale, così scese per chiedere informazioni.

Balzò dalla sella e si incamminò in direzione del Wuckl, che torreggiava sopra di lui.

— Buona giornata e i miei servigi — lo apostrofò.

Il wuckl lo fissò incuriosito. — Buona giornata anche a te — rispose, un po' titubante. Lanciò un'occhiata a Domaru leggermente intimorito.

— Sono in viaggio da molto tempo e ho percorso grandi distanze in cerca di due esseri come questi — gli disse Renard, porgendogli una foto di Mavra Chang che gli era stata fornita da Ortega.

Il wuckl la prese, la guardò, divenendo all'improvviso molto agitato. Renard capì che era ansioso e sconvolto anche se sembrava in preda alle convulsioni.

— Che succede? — chiese preoccupato. — L'hai vista?

— D-due uguali — balbettò Toug. — Circa sedici giorni fa. Li ho tirati fuori quando sono andati a sbattere contro la rete.

Renard era eccitato ma anche nervoso. — Loro… loro non sono rimasti uccisi, vero?

La testa del wuckl creò un cerchio, che significava no.

— Li ho portati dal veterinario. — Appariva incerto. — Vuoi dire che erano… non erano… animali?

Renard si sentì sopraffare da un presagio di sventura.

— No, persone. Come me e te. Soltanto con una forma diversa.

— Oh, cielo! — Toug emise un'esclamazione che pareva un sussurro. — Sarà meglio che tu venga con me dal veterinario e anche in fretta.

Renard prese Domani per le briglie e seguì Toug, senza capire il motivo del disagio del wuckl ma presentendo che, di qualunque cosa si trattasse, doveva certamente essere qualcosa di brutto.

Il veterinario, dopo avere sentito l'intera storia, si rese conto di quello che aveva fatto.

— Non ho toccato i cervelli — disse a Renard, che si sentì in qualche modo sollevato. — Se non hanno subito alcun danno permanente dalla scossa elettrica, il condizionamento si dissolverà nel giro di pochi giorni.

— L'operazione effettuata è reversibile? — chiese Renard, preoccupato.

Il veterinario rifletté sulla domanda. — Più o meno sì. Con una serie di foto complete o qualche buon disegno, direi proprio di sì. Non completamente, però. Immagino che molto dipenda anche da loro.

Renard accettò la cosa e provò solidarietà per il veterinario. Quello era un mondo grande e complesso e Wuckl era molto isolata. Il veterinario sembrava fuori di sé per i sensi di colpa. — Mi dispiace così tanto! — continuava a ripetergli. — Non lo "sapevo"!

Vennero stretti accordi sul da farsi e il veterinario chiamò lo zoo nella capitale per preparare il terreno. Fu allora che scoprì per la prima volta che i due esemplari erano scappati.

— C'era da aspettarselo, immagino — sospirò il wuckl. — È già stata data notizia della scomparsa dei due su tutti i giornali: si dovrà aggiungere che sono esseri senzienti nel caso in cui cadano nelle mani di un altro manipolatore. Ma "verranno trovati di sicuro"!

Renard ne dubitava. — Per il momento non avete avuto molta fortuna — sottolineò.

— Ma stavamo cercando due innocui animali — ribatté il veterinario. — Adesso le ricerche diventeranno più intense.

Egli annuì, certamente più fiducioso nelle abilità di Mavra Chang che non in quelle del benintenzionato ma ignaro wuckl.

— Se verranno trovati, comunicatelo subito all'ambasciatore Ortega di Ulik alla Zona — dette istruzioni lui. — Quindi portateli al Cancello il più in fretta possibile.

Mentre si incamminava in direzione di Domani, una immensa ombra si proiettò su di lui. Innervositosi subito, con la carica interna che aumentava di potenza, egli ruotò di scatto e guardò in alto. C'era una yaxa che gli stava atterrando praticamente in testa.

Completamente carico, egli estese il braccio per farsi scudo contro l'atteso attacco, ma la yaxa sbatté le ali, si sollevò un poco e gridò: — Aspetta! Non temere! Per il momento, non siamo nemici!

Renard esitò, ma mantenne tutta la carica. Non conosceva le autentiche capacità degli yaxa, ma erano tipi duri che erano scesi in guerra e ne erano usciti illesi.

La yaxa atterrò fra lui e il pegaso Domani, che si agitò, fissando con sospetto il nuovo arrivato.

— Sei tu la yaxa che l'equipaggio del Toorine Trader mi ha detto essere alla ricerca di Mavra Chang — ipotizzò lui. — Parecchio lontana da casa, eh? Stai cercando di eliminare la concorrenza?

La voce fredda e impersonale della yaxa non fece nulla per rassicurarlo anche se a Renard era stato detto che tutte le yaxa avevano lo stesso tono.

— Non le farei del male — rispose la grossa farfalla. — Ti do la mia parola ed proposito. Il mio unico interesse al momento è che sia sana e salva e al sicuro. Ti posso assicurare che nel corso di questi lunghi anni sono stata io quella che l'ha salvata da congiure ordite contro di lei da parte del mio popolo e dei suoi alleati, io non l'ho mai minacciata.

Renard era scettico. — Perché?

— Al momento non posso dirlo. Un giorno forse sì. So che è ridicolo cercare di convincerti. Possiamo spiegarci in termini più precisi? Io e il mio popolo siamo acerrimi nemici di Antor Trelig, come lo sei tu. O se preferisci il nemico del mio nemico è mio amico!

Renard assunse un'espressione sconcertata. — Trelig? Che cosa ha a che fare lui con questo?

— È stato Trelig che ha organizzato l'assalto a Glathriel. Sono stati i killer assoldati da Trelig che hanno spinto Mavra a fuggire. Lui non ha possibilità di recarsi a Nord: questa era la sua unica possibilità. Fa parte dei nostri comuni interessi assicurarci che lei non cada nelle sue mani.

Renard era ancora dubbioso. — Pensi allora che Trelig ci riproverà? Da quello che ho sentito dall'equipaggio del Trader, hanno fatto a pezzi quei manigoldi.

— È vero, ma si trattava soltanto di mercenari, pochi fra le decine di migliaia di persone disposte a portare a termine il lavoro per denaro. Ce ne sono già alcuni, qui, che stanno setacciando il posto alla sua ricerca. La mia socia sta attualmente tentando di acquisire qualche notizia riguardo ai loro piani: è piccola e si può intrufolare dove noi non riusciremmo mai.

L'affermazione interessò Renard. — La tua socia è forse una lata?

— Hai buone informazioni. Sì, una lata. Come nel tuo caso anche loro non sono i migliori amici delle yaxa, e viceversa: abbiamo tuttavia deciso di lavorare insieme piuttosto che darci battaglia. Dovresti unirti a noi. Questo eviterà inutile violenza e raddoppierà i nostri sforzi, inoltre voi sarete in due contro uno nel caso abbiate ancora dei dubbi sulle mie intenzioni.

— Benissimo, da adesso saremo un trio. Mi chiamo Renard.

La testa da teschio della yaxa si inchinò leggermente. — Lo so. Io mi chiamo Wooley. Per quanto riguarda la lata, penso che tu la conosca, è Vistaru.

Anche se l'aveva immaginato, sentirlo dire destò in lui una certa sorpresa. Anche Vistaru, dopo tutto quel tempo.

— Quando ci raggiungerà? — chiese Renard.

— Verrà qui il prima possibile — rispose Wooley. — Nel frattempo possiamo scambiarci le informazioni che abbiamo per cercare di restringere il campo di ricerca.

Sembrava non avere molto senso restare abbottonati. Se Renard si fosse rifiutato di dare le informazioni alla yaxa, quella si sarebbe potuta semplicemente recare dal veterinario per porre le stesse domande. Le raccontò tutto.

Alla fine, Wooley gli chiese: — Se Mavra si sta dirigendo verso Gedemondas a questo punto sarà di sicuro arrivata alla costa. Come farà ad attraversare il mare? Non può nemmeno parlare!

Renard rifletté per qualche istante. — Se c'è un modo per riuscirvi, Mavra

Chang lo troverà di sicuro.

19

Hygit, principale porto di Wuckl

L'odore era quello del pesce morto misto a quello pungente della salsedine. La stretta striscia di spiaggia era quasi del tutto ricoperta da attracchi e moli, nella maggior parte dei casi costruiti con il resistente ed elastico legname locale. Su alcuni di essi erano edificate baracche di legno o di alluminio. Era il porto di Hygit, da dove le primizie di frutta e verdura del paese venivano inviate verso altri luoghi in cambio di materie prime.

Mavra e Joshi avevano vissuto per qualche giorno sotto uno dei moli più frequentati, più precisamente sotto un mercato del pesce, rifornito dalle piccole imbarcazioni provenienti dall'esagono marino di Zanti. La possibilità di sfamarsi era notevole attorno al molo.

I massicci pali e puntelli che sostenevano le strutture, fornirono ai maiali un riparo naturale. Era anche un luogo perfetto per origliare, acquattati sotto i piccoli bar laterali frequentati da marinai e dagli scaricatori di porto di Wuckl. Mavra raccolse tutte le informazioni di cui aveva bisogno.

Ma ciò che più la sbalordì fu che erano passate poco più di tre settimane da quando erano sbarcati dal Toorine Trader. La nave sarebbe arrivata fra quattro giorni, avevano moltissimo tempo. C'era in porto una nave gemella. Mavra conosceva anche i membri di quell'equipaggio ma, non avendo più a disposizione né soldi né una buona storia da raccontare, difficilmente si sarebbero dimostrati disponibili nei loro confronti. La nave ormeggiata offrì loro la possibilità di andare in avanscoperta. Wuckl era un luogo estremamente tranquillo: i portelli venivano lasciati aperti e le rampe calate quando i lavoratori si fermavano per le pause.

I Chang si sarebbero potuti nascondere. Ne avrebbero avuto l'occasione se soltanto ci fosse stata la sicurezza del cibo e un modo per sapere sempre in che punto si fossero trovati. Mavra cercò una soluzione migliore.

A tarda notte si intrufolò in un magazzino, avanzando pian piano per evitare che il rumore degli zoccoli sul pavimento liscio rimbombasse per tutto l'edificio. Il carico era identificato da etichette standard.

A volte venivano trasportati anche carichi viventi: c'erano gabbie di varie forme e misure, tutto attorno, e lei e Joshi ne controllarono una. Era dotata di un doppio catenaccio, niente di più indicato. Joshi la chiuse dentro e lei faticò per svariati minuti, contro la porta, lavorando ai chiavistelli con lingua e bocca.

Mentre stavano ancora lavorando, sentirono un rumore riecheggiare contro le pareti del magazzino. Un guardiano stava effettuando la ronda e Mavra si trovava ancora all'interno della gabbia. Joshi pensò subito di liberarla, ma si rese conto che il rumore avrebbe attirato l'attenzione e optò per nascondersi dietro qualche cassetta di legno piena di verdura. Mavra non poté fare altro che rincantucciarsi sul fondo della gabbia, nell'ombra, e trattenere il respiro.

Sentendosi indifesa, lei si ritirò in un angolo e aspettò l'arrivo dei passi. Il fascio di luce oscillava da una parte all'altra e, quando il guardiano fu quasi alla sua altezza, esso la illuminò direttamente per un momento. Mavra si sentì in preda al panico. Ma la luce si allontanò: il wuckl la faceva ondeggiare senza uno scopo preciso e non l'aveva affatto guardata.

Ben presto il wuckl se ne andò. I due tirarono il fiato, ma Mavra era rimasta scossa dall'incontro. Trovarsi ingabbiata e bloccata in un angolo, impotente, era una sensazione per lei del tutto nuova: la odiava e la temeva.

D problema, tuttavia, era rimasto irrisolto. Lei tornò a lavorare sul chiavistello. Alla fine grugnì nel codice prestabilito: "Non funziona. Fammi uscire e tenteremo con qualcosa di diverso."

I chiavistelli si aprirono facilmente dall'esterno, dietro la spinta del muso piatto di Joshi e lei balzò fuori sollevata. Dopo essersi concessa qualche momento per riprendersi, esaminò il resto del magazzino.

Uno dei problemi più grossi era costituito dal fatto che tutto fosse molto in alto mentre loro erano piuttosto bassi.

Trovò l'ufficio del direttore e cominciò a guardare attorno sul pavimento. Era buio e l'interruttore della lampada si sarebbe potuto trovare a un anno luce di altezza sulla parete. Alla fine colse l'odore: come tutti gli odori, le sembrò diverso da come se lo ricordava, ma era inequivocabile. Intrufolandosi per metà sotto una cartella di documenti, intraprese un lotta con una grossa matita che riuscì alla fine a far rotolare fuori.

C'erano moltissimi pezzi di carta in giro e i due ne recuperarono alcuni abbastanza larghi, Joshi li prese in bocca mentre lei stringeva la matita fra le labbra e uscirono.

Durante il giorno successivo, nel loro nascondiglio sotto al molo, Mavra cercò di tenere la matita in bocca mentre lui bloccava la carta con gli zoccoli. Era molto difficile e ci furono parecchi fiaschi prima che lei riuscisse a buttare giù un messaggio comprensibile. Era tremolante, disuguale, un vero scarabocchio, ma alla fine il risultato fu leggibile: SONO MAVRA CHANG AIUTO NON PARLATE.

Sperò che bastasse.

La nave che si trovava in porto in quel momento era diretta dalla parte sbagliata. Avrebbero atteso il Trader.

Le strade di Hygit erano affollate di wuckl di ogni dimensione che andavano e venivano tutti indaffarati. Il fragore dei tram, quel po' di traffico motorizzato, e il resto del panorama e dei rumori indicavano che ci si trovava in una grande città di un esagono a elevata tecnologia. I quattro che si facevano strada lungo una delle vie, attirarono comunque un bel po' di attenzione, perfino in una città abituata alle strane forme di vita delle navi di passaggio.

Vistaru, appollaiata sulla groppa di Domani, brontolò: — Si potrebbe nascondere un intero esercito in un posto come questo. — La sua flebile e sottile voce venne quasi soffocata dal frastuono.

Renard, che conduceva il grosso cavallo in mezzo alla folla annuì. — Sembra proprio che non abbiamo grandi speranze, vero? Ma lei si trova qui, potrei scommetterci. Questo è l'unico porto della costa est.

— Sarà giù ai moli — aggiunse Wooley. — Potrebbe anche non essere un'impresa priva di speranza come pensi tu. Considera la lunghezza e la difficoltà del viaggio fino a questo punto: siamo comunque riusciti a colmare il varco. Sento che la ricerca avrà termine proprio qui. Venite, andiamo agli attracchi.

Le basse colline della città digradavano improvvisamente a picco sulla costa: c'era una scogliera che era stata livellata artificialmente e loro scesero lungo un ripido pendio fino ai moli, imo dei quali, dall'alto, permetteva di avere una vista completa del complesso portuale e dei mari in tempesta all'orizzonte.

— Guardate! — esclamò Renard indicando. — Del fumo. Sta arrivando una nave!

— È più probabile che si stia allontanando — replicò la yaxa. — Sembra farsi sempre più piccola. Non vorrei proprio trovarmici sopra, il cielo sembra

davvero minaccioso.
Lo era, ma le nuvole nere e gli occasionali lampi in lontananza contrastavano col calore e la giornata soleggiata di cui loro stavano godendo. In quella direzione si trovava un altro esagono: l'atmosfera leggermente rosata di Wuckl e le acque di una sfumatura appena più scura segnavano il confine fra Wuckl e l'esagono successivo.
— Sta proprio allontanandosi — notò Vistaru. — Guardate, adesso il fumo non si vede più. Stanno aumentando sensibilmente di velocità.
— Zanti è un esagono a elevata tecnologia — rammentò loro la yaxa. — Potranno procedere a tutta forza.
Di solito due esagoni a elevata tecnologia non erano mai confinanti, ma esistevano eccezioni. Da parte loro i wuckl nuotavano piuttosto male e non riuscivano a tollerare profondità superiori alla dozzina di metri; diversamente le piante quasi immobili di Zanti, che ben in pochi avevano visto, non riuscivano a tollerare profondità inferiori a centocinquanta metri. In questo caso i due esagoni risultavano adeguatamente equilibrati: nessuno dei due possedeva cose che l'altro desiderasse.
Renard ebbe all'improvviso una strana sensazione rispetto a quella nave. — Sapete — disse con espressione grave — sarebbe una bella sfortuna che quella fosse il Toorine Trader e che loro due ci si trovassero sopra, no?
La loro era stata una caccia lunga e sfiancante, nessuno fiatò, ma accelerarono il passo.
Una volta alle banchine trovarono degli stanchi scaricatori di porto che stavano impacchettando le loro attrezzature. I wuckl rimasero affascinati dal singolare quartetto.
— Scusate… quella che ha appena lasciato il porto era forse la Toorine Trader? — chiese Renard provando un oscuro presagio.
H wuckl annuì in segno di assenso. — Esatto. L'avete persa per una buona mezz'ora. La prossima nave salperà fra tre giorni.
Non c'era il minimo dubbio nelle menti dei tre stranieri sul fatto che Mavra Chang vi fosse, in qualche modo, salita a bordo.
— Possiamo volare al largo e raggiungerla — suggerì Vistaru.
— Non lo consiglierei — ribatterono gli scaricatori wuckl. — Laggiù si sta preparando un inferno di tempesta. Se Zanti non fosse un esagono a elevata tecnologia, penso che non sarebbero nemmeno salpati. La nave è costruita in modo tale da resistere, è vero, ma soffiano venti che superano gli ottanta

chilometri all'ora e delle tremende raffiche di pioggia. Quell'acqua è gelida. È questo il motivo per cui qui abbiamo quasi sempre la nebbia di notte.

— Quanto ci vorrà prima che passi la tempesta? — chiese Wooley al wuckl.

Lo scaricatore fece ondeggiare un po' il collo. — Difficile a dirsi. Comunque non prima di domani a mezzogiorno, direi.

La yaxa rifletté un istante. — Hai idea di che velocità abbia una nave che si muove in un esagono a elevata tecnologia?

Il wuckl allungò la testa e restò un po' a pensare. — Col mare calmo, a tutta forza, forse venticinque, trenta chilometri all'ora, più o meno. Loro però viaggiano a favore di tempesta quindi direi una trentina.

Renard guardò gli altri due. — Se la tempesta durerà quello che ha predetto il nostro amico, andrà avanti per circa quattordici ore. Avranno quattrocentoventi chilometri di vantaggio. — Si rivolse nuovamente al wuckl. — Si troveranno vicino al confine dell'esagono, vero? Voglio dire, fra Zanti e il successivo esagono marino.

Lo scaricatore annuì. — Sì, ma non entreranno di sicuro a Simjim se soltanto potranno evitarlo. È un esagono non tecnologico. Si stanno dirigendo a Mucrol e resteranno sul lato a elevata tecnologia a meno che non abbiano difficoltà con la tempesta. Una rotta diritta è sempre la migliore, sapete.

Ringraziarono il wuckl e Renard prese subito la mappa dalla sacca sulla sella di Domaru. La esaminarono tutti con estrema attenzione.

— Benissimo. Qui è dove dovrebbero attraccare a Mucrol — indicò Renard. — Adesso, questa è Gedemondas, più o meno a due lati di esagono di distanza sulla terraferma. Se presumiamo che lei si è imbarcata come clandestina sulla nave, dovrà per forza scendere al porto di Mucrol. Quindi, tanto per cominciare, è lì che ci dirigeremo. Se, d'altra parte, lei fosse riuscita a comunicare con l'equipaggio, e loro fossero quindi disposti ad aiutarla, scommetto che la farebbero scendere il più possibile a nord di Mucrol, lasciandole da attraversare soltanto un lato di esagono qui, nei pressi di Alestol. Se non troveremo nulla al porto di Mucrol, sarà lì che ci dirigeremo in seguito.

Vistaru fissò preoccupata la mappa. — Non so molto di Mucrol, ma spero proprio che Mavra non attraversi Alestol. Quelle odiose piante a forma di barile ti possono uccidere col gas nel giro di pochi secondi.

— Le yaxa sono amiche di Alestol — sottolineò Wooley. — Se riusciremo

ad arrivare a un Cancello di Zona, potrei inviare un messaggio in modo che cerchino di individuarli ma non facciano loro del male.

— Non abbiamo grandi possibilità — ribatté Renard. — Dovremo mantenerci vicino ai confini, e gli esagoni marini sono molto lontani. No, andremo a Mucrol. Mavra sarà di certo consapevole dei pericoli che l'aspettano dall'altra parte.

Vistaru sembrò pensierosa. — Mi chiedo, tuttavia, quali siano i pericoli dalla parte di Mucrol.

Renard alzò la testa di scatto e la fissò dritta negli occhi. — Sai qualcosa di quel posto? — le chiese con voce tagliente.

Lei scosse la testa. — Niente di niente. E tu? Oppure tu, Wooley.

Nessuno di loro aveva alcun indizio. Mucrol rappresentava un mistero assoluto.

20

Mucrol

Ti-gan dalla sua postazione sopra il caravan, fissava nel sole di mezzogiorno il paesaggio spoglio: un deserto di rossi, arancioni e porpora, fortemente eroso, che mostrava occasionali ammassi di cespugli, cactus e perfino qualche albero nei punti in cui l'acqua affiorava in superficie. Era così per la maggior parte dell'anno, eccetto che all'inizio e a metà primavera quando le nevi che si scioglievano dalle montagne orientali facevano cadere a cascata un gran flusso di acqua attraverso i canyon, acqua che era, a suo modo, pericolosa come qualsiasi altro nemico.

L'acqua c'era, comunque: bloccata sotto la superficie e portata da pompe a vapore in bacini che dovevano venire sorvegliati gelosamente. Controllare l'acqua di un branco era come avere sotto completo controllo il branco stesso.

Ti-gan assomigliava a un incrocio fra un cane e una donnola: il suo volto terminava quasi a punta in un nero naso umido, sotto il quale si apriva un'enorme bocca che nascondeva una pericolosa fila di denti lunghi e acuminati. Aveva orecchie arrotondate, a coppa. Aveva un corpo sproporzionatamente piccolo per una creatura dalla testa di quelle dimensioni. Le braccia e le gambe terminavano in tozze zampe nere a cinque dita dotate di artigli. Quando si muoveva, lo faceva a quattro zampe, ma quando si sedeva, nella posizione che aveva attualmente assunto, si sedeva sulle forti zampe posteriori, il fondo-schiena privo di coda, come fosse un umanoide.

Per l'occasionale osservatore, un'Unità di Guardia del Branco rappresentava una strana vista: una massiccia piattaforma corazzata sostenuta da file di giganteschi pneumatici ognuno con un asse indipendente che gli permetteva di seguire il profilo del terreno sconnesso come un veicolo cingolato. Sopra di esso era situata una parete di metallo dotata di portelli per le armi e di una struttura più piccola anch'essa pesantemente corazzata. Cinque ponti progressivamente più piccoli terminavano in un'immensa e fuligginosa ciminiera che sbuffava grandi pennacchi di vapore e ceneri, che venivano risucchiati dall'aria secca.

Era la più arida delle stagioni e di conseguenza la più pericolosa. Durante questo periodo in particolare, tutti erano a bordo delle Unità di Guardia del Branco, eccetto quelli del villaggio del bacino che risultavano necessari per svolgere servizi essenziali. Aspettandosi un attacco all'ultimo sangue da un istante all'altro, essi pattugliavano in circolo l'oasi che rappresentava la chiave del loro potere.

C'era un caldo infernale nell'Unità di Guardia del Branco, anche se era possibile trovare sollievo davanti a enormi pale di ventilatore.

Ti-gan preferiva l'esterno, il vento costante e l'occasionale brezza fresca proveniente dalle distanti montagne. Nessuno dei mucroliani, per quanto patisse il calore e il disagio, considerava intollerabili tali condizioni. Erano nati in quell'ambiente. Le mosche gli ronzavano attorno e lui le scansò distrattamente. Quello era un paesaggio ostile e tutte le forme di vita avevano uguale diritto a lottare.

Egli si sporse in avanti e soffiò in un tubo per parlare: venne ricompensato quando un piccolo indicatore meccanico al suo fianco si mosse e fece suonare un campanello, informandolo che nella sala macchine c'era ancora qualcuno in grado di muoversi.

— Mettete in folle e fermatevi — ordinò Ti-gan e l'ugb si bloccò. Non sapeva perché avesse ordinato di fermarsi; dopo lunghi anni di esperienza aveva però sviluppato una specie di sesto senso. C'era qualcosa che non andava bene, qualcosa che doveva essere controllato. Allungò una mano e prese il binocolo.

Anche se la sua razza era quasi "cieca" rispetto ai colori, i suoi occhi erano estremamente acuti e il binocolo li rendeva, in pratica, fenomenali. Esaminò le colline alla sua destra, senza sapere ancora cosa stesse cercando, quando notò un movimento impercettibile fra le ombre grigie in mezzo alle colline.

Due figure si muovevano molto lentamente. Regolò meglio la focalizzazione per cercare di vedere cosa fossero, ma erano decisamente troppo distanti. Nulla di familiare, questo era certo. Non avanscoperte di una UGB pronta all'attacco, ma nemmeno animali del deserto.

— Nove gradi a sinistra a tutta velocità — gridò nel tubo. L'UGB rombò animandosi, sibilando e gemendo e, a causa dell'energia applicata inizialmente soltanto a un lato, partì ondeggiando. "A tutta velocità" non era un gran che, ma sarebbe andato bene lo stesso.

Dapprima le due figure sembrarono incerte, quando udirono il rumore,

quindi cercarono di nascondersi in un piccolo avvallamento. Ti-gan annuì soddisfatto di sé: stavano rendendo l'inseguimento anche troppo facile.

— Formate una squadra di cinque uomini con pistole e reti.

Si avvertirono un gran frastuono e movimento all'interno dell'uGB e, nel giro di un minuto, la squadra era pronta al terzo livello. Egli fece loro un cenno col capo e indicò nella direzione dei due strani esseri.

— Sono in due, una specie animale, niente che io abbia mai visto — gridò al capo della squadra. — Cercate di prenderli vivi se ci riuscite. Voglio vedere che razza di diavoleria ci troviamo per le mani.

Essi scrutarono ma non riuscirono a vedere nulla. Alla fine Ti-gan gridò: — Salite alla piattaforma di abbordaggio. Lancerò verso di loro una fiammata che li farà correre!

Ti-gan caricò un razzo, attaccò un cilindro gassoso a compressione e sparò dove sapeva che le due misteriose creature si stavano nascondendo.

La fiammata colpì la parete della gola ed esplose con un boato che rimbombò per tutta la pianura. Il trucco funzionò. Due creature sfrecciarono subito fuori dalle ombre.

La squadra le vide. — Saltate e correte! — strillò il capo e tutti scattarono con incredibile velocità. I mucroliani potevano accelerare fino a raggiungere quasi i sessanta chilometri all'ora.

L'UGB rallentò e moltissime persone uscirono sul ponte per osservare l'inseguimento. Era contro le procedure, ma Ti-gan non aveva cuore di farli rientrare in quelle terribili condizioni, non per il periodo di tempo che lui prevedeva sarebbe durata la caccia. Sarebbe stato comunque tempo per una pausa, ben presto.

La squadra si aprì a ventaglio, costringendo gli animali in fuga a correre prima da una parte e poi dall'altra. Anche se essi erano veloci, la squadra lo era di più e sembrava anche in grado di cambiare direzione repentinamente. Giocherellarono un po' con gli animali, quindi, all'improvviso, li attaccarono. Una rete caricata con una molla si estese quasi dal nulla sopra gli animali andando a finire nelle mani di un altro membro della squadra che l'afferrò e la abbassò con un guizzo, bloccando perfettamente le prede. I due si divincolarono, ma la rete era stata studiata per bestie ben più forti di loro.

La squadra si avvicinò, tenendo a terra il bordo della rete, e si trovò ad accerchiare i due prigionieri che ormai non lottavano più.

— Sono maiali! — esclamò uno. — Maiali giganti! — C'era una specie di

maiali a Mucrol, ma era molto più piccola e non aveva pelo.

Il caposquadra era sconcertato. — Lo sono e non lo sono. Mi sembrano una specie imparentata. Non sono di Mucrol, questo è certo. Mi chiedo come siano venuti a finire qui.

— Io mi chiedo se hanno lo stesso sapore dei maiali! — suggerì un altro, affamato.

— Forse lo scopriremo — rispose il caposquadra. — Sai che la squadra ha il diritto di prelazione sul bottino. Però mi sembrano un maschio e una femmina. Potrebbe essere vantaggioso farli riprodurre se sono così grossi e hanno davvero lo stesso sapore dei nostri maiali. — Alzò le spalle e sospirò. — Non saremo noi a deciderlo. Prendeteli e portateli alle Sorgenti.

Ancora all'interno della rete, essi vennero professionalmente issati e caricati su una piccola piattaforma rotonda. Vennero erette delle sbarre di contenimento e la squadra si compresse in anguste imbracature, quindi fece partire il carro attraverso il deserto, in direzione degli alberi.

Le Sorgenti erano un insediamento di edifici a più livelli che assomigliavano a versioni in mattoni rossi dell'uGB, distribuiti attorno a una piazza del mercato con una piccola pozza di acqua fangosa al centro, fiancheggiata da una palizzata di palmizi.

I due prigionieri vennero portati nei recinti del bestiame della piazza del mercato e chiusi in una grossa gabbia di ferro.

Mavra Chang snocciolò tutte le ingiurie che aveva imparato in vita sua. Erano un numero considerevole, ma vennero pronunciate con una lunga serie di grugniti e strilli che trasmisero ai non iniziati soltanto la sensazione e non il senso delle parole.

Joshi la lasciò sfogare. Egli si sentiva altrettanto disgustato ma provava assolutamente troppo caldo per lasciarsi andare a livello emotivo. Cercò soltanto di non starle fra i piedi finché non avesse sbollito la rabbia.

Dopo essersi calmata, boccheggiando per il calore e la stanchezza, Mavra cercò di fare il punto della situazione. La gabbia era fissata al pavimento in legno ma si trovava all'aperto: erano avvolti da una maglia di acciaio sottile, sopra e sotto e anche sulle pareti, e l'unica apertura era rappresentata dalla porta posta su cardini un po' consunti ma di acciaio ancora in ottimo stato.

Dopo un po' lei e Joshi controllarono il chiavistello, cercando di prenderlo a testate, a calci o sbattendoci contro con tutto quello che potevano. I loro tentativi scossero la gabbia e fecero un sacco di rumore ma ebbero ben scarsi

risultati oltre far venire a entrambi il mal di testa e forti dolori sul posteriore.

"Accettalo" grugnì Joshi. "Siamo bloccati."

Lei sapeva che Joshi aveva ragione, ma si rifiutava di accettarlo. Non dopo tutto quel tempo, non così vicino alla meta, non con le montagne che portavano a Gedemondas a solo qualche dozzina di chilometri di distanza. Non poteva finire tutto così con lei chiusa in una gabbia, pronta a diventare uno sperimentale spezzatino di maiale quando quella gente avesse capito che non erano adatti per la riproduzione.

"Forse riusciremo a studiare un modo per comunicare con loro" suggerì Joshi. "Dopo tutto ci siamo riusciti con quelli della nave."

"Con che cosa?" chiese lei. "Niente matite, niente carta, e nessuno qui è in grado di leggere quello che potrei scrivere. Nemmeno un po' di terra su cui grattare un simbolo. Ma non ho ancora intenzione di cedere. Succederà qualcosa che ci darà un'opportunità." Cercò di consolarlo.

Lui non restò convinto e, a dire la verità, nemmeno lei lo era troppo. L'unico problema era che tutto stava a indicare che avevano approfittato troppo della loro fortuna. Sempre, nel suo travagliato passato, quando Mavra era finita in situazioni prive di speranza, era successo qualcosa di miracoloso che l'aveva tirata fuori. Anche quando si era schiantata su quel mondo così tanti anni addietro, volando a un'altitudine troppo ridotta sopra un esagono non tecnologico, era successo qualcosa. Aveva avuto con sé Renard e Nikki Zinder, entrambi sotto il devastante effetto della "spugna". Quindi, catturati dai ciclopi Teliagin, che si nutrivano mangiando capre vive, e piazzati in una prigione sicura quasi quanto la loro attuale gabbia, infine erano stati salvati dai lata.

Era sempre stato così. Intrappolata su Nuova Pompei, le era stato indicato da Obie come fuggire. Non solo, ma le aveva anche fornito i codici necessari per superare il sistema di satelliti killer di Trelig.

Quando il suo mondo nativo era divenuto Com, quel misterioso capitano di mercantile l'aveva fatta fuggire e Maki Chang l'aveva presa con sé per farla crescere nello spazio. Barboni amichevoli l'avevano accolta e aiutata a tirare avanti quando Maki era stata catturata. Gimball Nysongi l'aveva tirata fuori dal bordello dei bassifondi dello spazioporto di Kaliva e le aveva dato una nave, le stelle, le aveva insegnato a navigare nello spazio, l'aveva resa felice quando tutto era sembrato privo di speranza. Poi, anche dopo che Gimball era stato ucciso, e lei aveva continuato con gli spettacolari furti ai danni dei Com,

c'era sempre stato qualcosa che era intervenuto in suo aiuto.

Se l'era cavata ripetutamente. Aveva cominciato ad aspettarselo, ad attendere che l'improbabile accadesse, che si presentasse la via di fuga per un pelo… anche se, nei più oscuri recessi della mente sapeva che un giorno questo non sarebbe avvenuto.

Tuttavia non era quello il giorno.

Il sole stava calando. Ancora pochi minuti e le lunghe ombre si sarebbero impadronite dell'uGB che sbuffava vapore ondeggiando attorno alla città-oasi. Le lanterne al cherosene erano già state accese per le strade del paesino, individuabili come opachi bagliori dalle torrette di guardia dell'uGB. Le luci non costituivano un rischio aggiuntivo: qualsiasi nemico sapeva perfettamente dove fosse il paese a causa dell'odore dell'acqua. Avrebbe anche saputo il punto in cui si trovava l'ugb per il suo sibilare, sbatacchiare e sbuffare: non c'era tuttavia alcun motivo per fornire ulteriori bersagli ad abili cannonieri. U veicolo rimase completamente buio.

Mor-ti aveva sostituito Ti-gan in qualità di comandante: lei aveva una visione notturna migliore anche se una minore percezione della distanza rispetto a lui ed era quindi molto più adatta per quelle condizioni. C'erano meno rischi di notte, strano a dirsi. Essendo così scarsa la vista notturna dei mucroliani, un attaccante sarebbe stato costretto ad avvicinarsi su un terreno sconosciuto e fortemente sorvegliato dai difensori. Anche se si sapeva che tali attacchi c'erano stati, il personale dell'uGB si rilassò un poco: alla maggior parte della gente era stato permesso di recarsi al pozzo d'acqua, e a bordo era rimasta soltanto la guardia notturna.

Mor-ti non avrebbe potuto giurarci, ma c'era qualcosa di discordante nell'oscurità che stava calando e segnalò alla sala macchine di rallentare.

Stava soffiando la brezza da occidente. Era un po' più forte della solita brezza marina che rinfrescava al tramonto la pianura costiera per tutta la sua lunghezza, e spingendo il pennacchio di fumo della ciminiera quasi ad angolo retto rispetto alla bocca di uscita.

Le orecchie di lei si tesero per sentire attraverso il rombo dei motori in folle e il sibilo delle caldaie. C'era qualcosa là fuori, qualcosa di strano e sbagliato.

Soffiò nel tubo di comunicazione e ottenne risposta. — Due sentinelle sulla cima — ordinò. — C'è qualcosa di strano, qui. Tenete alta la pressione. Potremmo…

Prima che riuscisse a completare la frase ci fu una serie di forti scoppi alla sua destra seguita subito da una serie di sibilanti boati tutto attorno all'uGB.

— Tutti gli uomini in azione! — gridò nel tubo. — Siamo stati attaccati! Alle armi! Procediamo a zig-zag!

L'UGB si animò e cominciò a eseguire una serie di cambiamenti di rotta difensivi: Mor-ti alzò uno scudo corazzato attorno alla propria postazione e sbirciò fuori dalle feritoie.

Altri colpi, altre esplosioni, ora più vicini, tutto attorno a loro. Piccole schegge metalliche cominciarono a risuonare contro la corazza. Il terreno tutto attorno all'immenso carro armato a vapore stava eruttando esplosive colonne di luce e calore.

Una palla di cannone chiodata colpì L'UGB e detonò provocando una terribile scossa e una vibrazione. I difensori gridarono in preda alla rabbia e alla frustrazione.

— Tutto a dritta e fuoco sparso! — ordinò Mor-ti. — Vediamo se riusciamo a farli venire fuori coi fumogeni.

I portelli si spalancarono con un forte clangore da un lato dell'uGB e, mentre il veicolo ruotava bruscamente, venne di nuovo scosso da una serie di colpi di cannone, una bordata di otto colpi. Essi atterrarono in un ampio raggio ed esplosero con un boato, mentre il loro carico di gel al fosforo illuminava il paesaggio.

Mor-ti pensò di avere avvistato il carro armato nemico nella luce morente della fiammata provocata dalle bombe. Effettuò un calcolo ipotetico e puntò la sua UGB dove riteneva si trovasse il nemico. L'angolo di fuoco dimostrò che lei aveva avuto ragione: la nuova bordata passò direttamente al di sopra del suo veicolo e andò a infrangerei un centinaio di metri dietro di esso.

All'improvviso il comandante nemico si rese conto di essere stato attaccato: girò il veicolo verniciato di nero e vi eresse davanti un dispositivo tagliente che assomigliava a un gigantesco apriscatole.

Il carro di Mor-ti si stava muovendo a tutta velocità, il che significava che avrebbe avuto bisogno di un buon quarto di chilometro per voltarsi completamente, così l'attaccante rallentò fin quasi a fermarsi e aspettò, i cannoni tacevano.

L'UGB in difesa, avvicinandosi, passò proprio sulla destra del carro armato attaccante. All'improvviso, il comandante del mezzo all'attacco gridò: — Avanti a tutta forza! — la sua UGB balzò in avanti con un rombo.

Il tempismo fu quasi perfetto. Il mezzo all'attacco colpì il fianco dell'uGB in difesa, non proprio al centro come aveva sperato ma in un punto un po' arretrato, e l'immensa e tagliente lama davanti, infilzò il carro armato che stava scappando.

Le valvole del vapore dell'uGB colpita strillarono, quasi fossero vive: era stata danneggiata una caldaia e il mezzo di Mor-ti sobbalzò, poi cominciò lentamente a ondeggiare nell'oscurità. Il comandante all'attacco gridò: — Inserite il cherosene!

La tecnica era complessa: la pressione nel tubo lanciafiamme non poteva essere mantenuta all'infinito. Il comandante decise. — Accendete ora! — gridò. Una piccola figura appoggiò qualcosa al fianco dell'uGB e una scintilla rilucente venne subito spinta in avanti. La miccia rappresentava un bersaglio a cui gli altri potevano sparare, e lo fecero; gli attaccanti tuttavia avevano già dato fuoco a un flusso di cherosene sotto pressione che passò attraverso il tubo e si incendiò.

Il comandante sentì le grida provenienti dall'interno dell'uGB ferita quando il cherosene colse il bersaglio e il fuoco si diffuse. La sala motori, con il suo vulnerabile interno in gomma e la sovrastruttura in legno si riempì immediatamente di fumo e l'UGB in difesa fu costretta a fermarsi, visto che gli uomini addetti alle caldaie erano impossibilitati a contenere le fiamme e a mantenere allo stesso tempo la pressione nelle caldaie costante.

Comprendendo di avere vinto, gli attaccanti speronarono L'UGB ormai in stallo e continuarono a spingere, con i motori che gemevano per lo sforzo, per la resistenza opposta dalla struttura della macchina da guerra ormai inutilizzabile. Lentamente, con un agonizzante stridio metallico, finché lo sollevarono e lo ribaltarono. Si udì uno schianto.

L'UGB nera all'attacco invertì la rotta. Le sue truppe di fanteria stavano già scendendo dai portelli posteriori, dirette verso il distante paese.

I difensori non erano rimasti però con le mani in mano. Quando la sala caldaie era stata evacuata, i soldati dell'uGB ribaltata si erano sparpagliati nell'oscurità, mentre altri stavano arrivando dal paese in formazioni a ventaglio. Le lanterne al cherosene si spensero a una a una, l'oscurità appena rischiarata dalle stelle nel cielo.

l combattimento scoppiò quasi subito, e i soldati riuscirono a tenere impegnato il nemico finché i cannoni dal paese non cominciarono ad animarsi, rombando.

L'UGB si voltò e si gettò contro i lampi, quindi si orientò con il lato più lungo in direzione del paese e fece fuoco.

I lampi della battaglia illuminarono sinistramente la scena: centinaia di piccole e oscure figure si muovevano velocemente tutto attorno.

Il fuoco dell'uGB all'attacco colpì il paese come una pioggia mortale. Il bombardamento aprì grossi squarci nelle strutture in mattoni cotti e la gente cominciò a correre avanti e indietro, strillando e gridando.

Mavra e Joshi si rannicchiarono insieme nella gabbia, lui in preda al panico, lei a una rabbia frustrante.

Qualcuno corse nella piazza accanto a loro. — Liberate gli animali! — ordinò. — Sporcate l'acqua del pozzo! Fuori! Fuori! — gridò.

Molte figure si allontanarono a ventaglio, decise a non lasciare agli attaccanti il frutto della loro vittoria.

Qualcuno arrivò di corsa lungo la fila di gabbie e ne aprì le porte: gli «mimali, in preda al panico, scapparono da tutte le parti. Non si fermò davanti alla loro gabbia.

Una granata esplose molto vicino a loro, e alcuni frammenti di metallo colpirono la gabbia. I due si strinsero il più possibile l'uno vicino all'altra, cercando di ripararsi.

Una seconda esplosione e poi una terza, vicinissima, colpì l'edificio di mattoni che incombeva sopra la loro gabbia. Un enorme pezzo di muro crollò, colpendo un fianco della gabbia e aprendovi un grosso varco.

Mavra e Joshi si gettarono verso lo squarcio. Uscire fu molto difficile, parte della gabbia li bloccava ancora, e Joshi si trovò dolorosamente stretto attorno allo stomaco, mezzo dentro e mezzo fuori. Mavra, accorgendosi del problema, corse verso di lui e lo urtò violentemente sulle natiche, facendolo uscire ma provocandogli una ferita sul ventre.

Egli cadde a terra. Mentre lei a sua volta tentava di passare finì con l'incastrarsi proprio come era successo a Joshi. Senza nemmeno pensare al dolore o alla paura, egli arrancò verso di lei, le prese una zampa anteriore con la bocca e tirò. I denti affilati le lacerarono la carne, ma la forza applicata fu sufficiente e lei rotolò fuori finendo sopra il corpo del compagno.

Mavra si rialzò e si accorse di non riuscire a reggersi sulla zampa ferita. Si sarebbe dovuta accontentare di tre zampe, si disse subito, e cominciò a scappare con Joshi al seguito.

Le granate colpivano il terreno esplodendo tutto attorno a loro e i

mucroliani correvano urlando, sparando alla cieca, o gemevano a terra feriti.

Gli aggressori non fecero tuttavia alcun tentativo di accerchiare il paese. Il bersaglio era l'oasi, non le persone. Rendendosi conto di questo, Mavra e Joshi si diressero verso l'oscurità.

Il loro primo problema consisteva nel non essere calpestati dagli animali terrorizzati e dai difensori in ritirata; il secondo, una volta completamente al buio, fu evitare di essere colpiti dai difensori presi dal panico.

Alla fine i rumori della battaglia si affievolirono alle loro spalle. L'attacco aveva avuto successo; ancora una volta erano liberi, ma esisteva un nuovo problema: avrebbero dovuto condividere quel territorio desertico con un gran numero di scampati… per i quali il cibo sarebbe stata la priorità fondamentale.

La luce dell'alba rivelò uno scenario sinistro ai tre osservatori aerei. Da quattrocento metri di altezza il terreno desertico si mostrava in tutto il suo colorato splendore, quasi fino alle montagne sfuocate in lontananza. Sotto di loro un massacro: cadaveri, la carcassa di una UGB, gli edifici bombardati dell'oasi e, vicino all'acqua, un gran numero di mucroliani che risucchiavano sporcizia dalla superficie della pozza d'acqua per renderla nuovamente utilizzabile. L'UGB degli attaccanti era situata nelle vicinanze, silenziosa: di fianco a essa sbuffava rumorosamente un macchinario di fortuna per filtrare l'acqua e per trasferirla nelle caldaie vuote dell'imponente macchina da guerra.

— Mio Dio! — fu tutto ciò che Renard riuscì a dire.

— Se si trovavano in questo disastro, non capisco proprio come possano essere sopravvissuti — commentò con espressione tetra Vistaru.

— Mavra Chang può farcela — li rassicurò Wooley con la fredda ma decisa voce da yaxa. — Tuttavia, non atterrerei qui, né mi ci soffermerei troppo a lungo. Risulta evidente perfino da questa altezza che la maggior parte degli animali sono morti oppure fuggiti. U sole adesso è alto. Io continuerei a seguire la rotta più diretta verso Gedemondas. Saranno lì.

Gli altri due avrebbero desiderato essere altrettanto ottimisti.

A nord-est dell'oasi bombardata riuscivano ancora a scorgere occasionali sacche di scampati mucroliani, alcuni chiaramente ben armati, che stavano cercando di raggrupparsi. In un paio di occasioni quelli a terra si accorsero delle strane creature nel cielo. Alcuni si agitarono e spararono dei colpi contro di loro ma, nel complesso, gli stranieri volanti vennero del tutto

ignorati.

Dei tre, la yaxa aveva di gran lunga la vista migliore, quindi a Wooley fu affidato il compito di un'osservazione approfondita del terreno.

Svariate volte avvistarono piccoli animali e scesero per ispezionarli da vicino, ma sempre senza successo.

Giunti al primo pomeriggio, i falsi allarmi cominciarono a dare sui nervi alla squadra di ricerca.

— Forse dovremmo proseguire — suggerì Vistaru. — Farci strada magari fino al confine e poi fare il percorso in senso inverso.

La proposta era sensata, ma Wooley era riluttante ad andarsene. — Se si trovano in queste gole, gli scampati gli faranno la festa — puntualizzò.

Si spostarono leggermente a nord dove una delle aride gole si apriva su una pianura di sale che chiunque fosse stato diretto alle montagne avrebbe dovuto attraversare.

— È un ottimo compromesso — stabilì Renard. — Dovranno attraversare questa pianura, prima o poi, e noi riusciamo a vedere tutto per un vasto raggio.

— A meno che non siano già passati da qui — ribatté Vistaru, ovviamente preoccupata.

— Meglio questo che una ricerca alla cieca — commentò la yaxa, e decisero di portare avanti il piano di Renard. Dopo essersi riposati per una mezz'ora, decollarono nuovamente.

Era passato mezzogiorno quando finalmente successe qualcosa.

— Sulla destra! — strillò Wooley. — Mucroliani che inseguono qualcosa! Due esseri!

Inizialmente, nessuno degli altri due vide ciò che lei aveva individuato, dato che le lata erano elementi notturni e la vista di Renard era soltanto di media capacità, comunque seguirono la yaxa.

— Laggiù! — gridò alla fine Renard, sporgendosi in avanti sulla sella.

Una mezza dozzina di mucroliani stava dando la caccia a due esseri più piccoli e scuri attraverso le pianure giallo-biancastre. Non c'era possibilità di fuga: i nativi erano decisamente troppo veloci per la loro preda.

— È Mavra! — gridò Wooley, e quel grido svelò un'emozione che mai prima d'ora gli altri due avevano pensato fosse possibile nella farfalla.

Renard allungò ima mano ed estrasse la lunga bacchetta dalla sacca che pendeva dal possente collo di Domani.

— Fate in modo che non mi sparino! — disse agli altri. — Io vado giù!
A terra, i sei mucroliani si stavano avvicinando alle prede per ucciderle, quando udirono il battito di potenti ali sopra le loro teste. Uno di essi si voltò, sollevò lo sguardo e gridò ai suoi compagni.
Anche Mavra Chang avvistò i nuovi arrivati e capì immediatamente chi dovessero essere, anche se la presenza della yaxa costituì ima sorpresa. Non aveva alcuna intenzione di essere catturata: approfittò del momento in cui i mucroliani si voltarono per affrontare quella nuova minaccia e sfrecciò attraverso la pianura il più velocemente possibile, con Joshi alle spalle.
Uno dei mucroliani sollevò il fucile, ma venne all'improvviso colpito duramente da un piccolo oggetto. Vistaru gli piombò addosso a gambe tese, picchiando contro il muso della creatura e quindi trafiggendola col pungiglione.
Questo fatto distolse momentaneamente l'attenzione del branco da Renard e tutti si voltarono.
Domani effettuò un passaggio radente e Renard mise in azione il suo tast: le migliaia di volt accumulate nel suo corpo fluirono lungo il braccio destro fino alla bacchetta. Essa colpì uno dei guerrieri: ci fu un lampo accecante quando quello gridò e cadde.
Non si trattava comunque di soldati ben coordinati: erano scampati in preda alla disperazione e l'attacco li confuse. Quando Renard agì, si voltarono ancora una volta per affrontare lui: si sollevò un'altra canna di fucile e Vistaru colpì di nuovo.
Nello stesso tempo, Renard abbatteva un altro di quegli esseri col suo tast. Anche se possedevano pistole, i due mucroliani rimasti si fecero prendere completamente dal panico e sfrecciarono via a tutta velocità.
Renard rise trionfante e scese accanto ai cadaveri. Vistaru si posò con delicatezza sul collo di Domani.
— Caspita! — sussurrò lei. — Non avevo più fatto niente del genere da anni!
— A chi lo dici! — disse Renard ridendo. — Proprio come ai vecchi tempi! Non abbiamo perso! — All'improvviso la risata gli morì sulle labbra. — Dov'è Wooley?
Egli si voltò e si guardò attorno, proprio come fece Vistaru. — Laggiù! — gridò quasi lei.
Le ali arancioni si profilavano ormai in lontananza, dirette verso il confine

di Alestol.

— Siamo stati ingannati! — sbuffò seccamente Renard. — Mentre noi eravamo impegnati nel combattimento, lei si è presa Mavra!

L'inseguimento fu automatico ma infruttuoso. La yaxa era veloce quanto Domani, se non di più, e Vistaru era in grado di effettuare soltanto brevi scatti ad alta velocità. Col passare di ogni minuto la distanza aumentava. Attraversarono il confine con Alestol, dove il paesaggio era verde, e mortale. A terra, immense piante a forma di barile si allinearono sul cammino, in attesa che loro scendessero.

— Non serve a nulla! — gli disse Vistaru. — So dove si è diretta e ormai siamo stati presi per il naso!

Lui non voleva arrendersi. — Che cosa intendi dire?

— È diretta verso il Cancello di Zona di Alestol. Li sta portando nell'ambasciata yaxa. La mossa migliore era quella di dirigersi a un Cancello di Zona, allertare Ortega e prepararsi alla Zona. Sfortunatamente si trovavano a seicento chilometri dal primo Cancello utilizzabile ed erano praticamente esausti.

Non soltanto le yaxa avevano Mavra Chang, ma l'avrebbero anche avuta per più di un giorno prima che il fatto potesse essere notificato ad altri.

Maledicendosi per la loro balordaggine, si diressero a nord, verso Palim.

21

Zona Sud

Anche se quella era in effetti l'ambasciata yaxa, soltanto due dei tecnici, tra quelli ammassati attorno alle tavole, erano rappresentanti di quella razza. Era presente un wuckl e con lui c'erano molte altre creature che erano quanto meno neutrali e, in alcuni casi, amiche delle yaxa.

Un alto minotauro si trovava presso la porta e stava osservando con curiosità il simbolo che era impresso praticamente su ogni cosa. A differenza dei suoi connazionali Dasheen, che utilizzavano un simbolo esagonale standard, le yaxa usavano un ideogramma che egli scambiò inizialmente per un paio di ali stilizzate. Dopo qualche istante si rese conto che si era sbagliato. Yaxa era uno stato situato lungo la barriera equatoriale. Era composto da un mezzo esagono tagliato in orizzontale unito a un mezzo esagono tagliato in verticale. Esistevano soltanto ventiquattro esagoni divisi in questo modo da entrambe le parti della Barriera. Le "ali" rappresentavano in realtà due semi-esagoni uniti.

Una yaxa gli si avvicinò da fuori mentre lui esaminava con espressione perplessa l'interno della stanza. — Yulin? — chiese.

Il minotauro si voltò e fece un cenno di assenso col massiccio capo. — Sì. Ho ricevuto il tuo messaggio e sono arrivato non appena sono riuscito a organizzare gli affari alla fattoria. Che sta succedendo lì dentro?

— Sono l'ambasciatore Windsweep — rispose la yaxa, presentandosi col suo nomignolo ufficiale. — Quelle due creature sono Mavra Chang e il suo consorte maschio.

Stiamo effettuando interventi chirurgici di minore entità per rendere le cose più facili per tutti.

Yulin era sconcertato. — Chang? Perché darsi tanta pena? Se l'avete presa non dovete fare altro che sbarazzarvene e avremo il campo completamente libero.

La yaxa emise quello che si sarebbe potuto prendere per un sospiro, un segno di impazienza o entrambe le cose. — Yulin, vorrei ricordarti che noi

abbiamo svariati problemi. Primo: dobbiamo raggiungere la navetta al Nord. Secondo: dobbiamo dipendere dai bozog per recuperare in qualche modo la navetta da Uchjin e creare un'adeguata rampa di lancio. Terzo: una volta partiti, dobbiamo avvicinare il vostro planetoide di Nuova Pompei passando attraverso le sentinelle robot di Antor Trelig. Yulin, qual è la parola codice di oggi per le sentinelle?

Egli restò sbalordito. — Io… io non sono sicuro — ammise. — Avevamo programmato di farle passare tutte tramite una registrazione veloce.

— E se i robot fossero programmati per accettare soltanto una pronuncia lenta? — gli chiese l'ambasciatore. — Secondo quello che ci hai detto, abbiamo soltanto trenta secondi per fornire la parola chiave. Se la registrazione non funziona siamo perduti. Mavra Chang si recò a Nuova Pompei come ospite, non è così? Non vi era mai stata prima, no?

— E vero — ammise Ben Yulin. — Vieni al punto.

— Tuttavia la Chang rubò una navetta spaziale, poi volò passando attraverso le sentinelle robot senza il minimo problema! Dimmi, Yulin, come ha fatto?

— Vorrei saperlo anch'io — rispose. — L'ipotesi più ragionevole è che quel computer traditore le abbia dato la parola chiave quando è passata. Ma che diavolo, è probabile che le abbia fornito il codice di quella giornata soltanto. Vengono cambiati quotidianamente, lo sai.

La yaxa chinò leggermente le quattro zampe anteriori in cenno di assenso. — Ma Trelig ha usato il codice quando voi siete decollati ed è stato un giorno dopo rispetto a Mavra Chang. Quindi le uniche parole chiave che conosciamo di sicuro sono per l'esatto giorno e ora in cui è decollata Mavra Chang. Giusto?

— E vero — confermò lui, cominciando a capire dove la yaxa intendesse andare a parare.

— Tu ci hai anche detto che esistono cinquantuno frasi codice. Soltanto una, tuttavia, può essere usata in uno specifico giorno. Vengono cambiate quotidianamente. Perfino a ventidue anni di distanza, possiamo cominciare con il giorno della fuga di Mavra Chang e prevedere in quale giorno la frase ricorrerà questa volta. Conosciamo il calendario standard dei com. Di conseguenza, scegliendo il momento della partenza, possiamo essere certi di riuscire a passare. Capisci adesso?

— Ma potete semplicemente estrarle le parole con un'ipnosi profonda e

lasciarla qui! — protestò lui.

— Ci abbiamo provato — rispose la yaxa. — Ci ha provato anche Ortega tanto tempo fa. Non funziona. Qualsiasi cosa Obie le abbia inculcato nel cervello è disponibile soltanto nelle situazioni adeguate. Lei non ricorderà nulla finché non ne avrà bisogno e le informazioni sono negate a noi come a lei.

La storia era vera soltanto in parte. Per una società integralmente femminile come quella yaxa, il supporto aggiuntivo di Mavra Chang risultava più fidato.

Yulin accettò la situazione di malavoglia. — D'accordo, allora, lei verrà con noi. Ma che cosa significa tutto questo? — Indicò la camera operatoria di fortuna.

— La Chang e il suo compagno sono stati alterati chirurgicamente dai wuckl perché assomigliassero a maiali — spiegò la yaxa. — Non importa il perché. Abbiamo tuttavia un sacco di problemi da risolvere. Le tute protettive non possono essere modificate con facilità e c'è poi la questione del ripristino delle corde vocali. Adesso ci stanno lavorando il wuckl che ha effettuato l'operazione originaria e cinque chirurghi provenienti dagli esagoni più avanzati a livello di conoscenza biologica che sappiamo molto riservati.

— Vuoi dire che li ritrasformeranno come prima? — disse Yulin con un gemito. — Caspita! Avrei pensato fosse impossibile!

— Le operazioni di cosmetica — gli disse l'ambasciatore Windsweep — sono facili. Adeguarli invece alle tute spaziali che abbiamo a disposizione è ben più difficile. Penso che resterai sbalordito.

Yulin alzò le spalle, rassegnato. Sarebbe stato più contento se i due fossero morti sotto i ferri.

Entrarono nell'ufficio dell'ambasciatore e il minotauro si accomodò sulla poltrona imbottita fatta sistemare lì a suo uso e consumo. — Qual è il programma? — chiese.

— Abbiamo già contattato il Torshind — rispose l'ambasciatore Windsweep. — Saranno pronti fra un paio di giorni, che dovrebbero bastare per il recupero dei nostri due prigionieri. Tutto il nostro equipaggiamento è già stato trasferito a Yugash. — Un tentacolo sollevò un cilindro di plastica che conteneva del liquido pallido.

— Tu sopravvivrai con questo, ti libererà dal bisogno del calcio e del lattosio.

Yulin fissò il contenitore e sperò che l'ambasciatore avesse ragione.

— Puoi sempre tirarti indietro, sai — lo stuzzicò la yaxa. — Dopotutto non possiamo "costringerti" a venire, anche se abbiamo bisogno di te per ottenere l'accesso al computer.

Il minotauro alzò le mani in segno di resa. — Lascia perdere — disse, sconfitto.

I chirurghi dovettero risolvere parecchi problemi. I cambiamenti estetici sarebbero stati facili da ripristinare, ovviamente, ma non le zampe, che rendevano impossibile l'adeguamento a qualsiasi tuta pressurizzata disponibile. Anche se le yaxa avevano prodotto tute basate sulla loro vecchia forma, esse risultavano ormai inutilizzabili a causa della profonda differenza della sagoma degli arti da maiale. Farli tornare alla struttura originale, avrebbe significato renderli piccoli, deboli, lenti e costretti a guardare verso il basso, in altre parole, fardelli terribili per la spedizione.

Una yaxa infilò la testa nella sala operatoria. — Sono arrivati i cuzicol! — annunciò. Provenienti dal Nord, i cuzicol erano una razza che commerciava con le yaxa.

Una strana creatura, una specie di fiore metallico con centinaia di spine affilate, si ergeva su gambe affusolate. Nel disco giallo che ne rappresentava la testa parecchie macchie rosso rubino lampeggiavano intanto che parlava. — Portatemi il primo — ordinò.

Tutti furono d'accordo sul fatto che il doppio problema delle tute spaziali e dell'utilità alla spedizione fossero stati ampiamente risolti, con una minima deviazione dalle abitudini dei soggetti. I due erano abituati a camminare a quattro zampe, essendo animali con gli zoccoli, e tali sarebbero rimasti.

L'abilità del wuckl venne sfruttata per costruire rudimentali laringi ai due e per impiantare un traduttore a Joshi. Le loro voci avrebbero avuto un'ampiezza ridotta e sarebbero sembrate un po' artificiali, ma sarebbero andate bene. L'unica cosa di cui il traduttore aveva bisogno, era qualcosa da modulare.

Mavra Chang si svegliò. L'ultima cosa che ricordava era che stava correndo attraverso le desertiche distese di sale scappando dai suoi salvatori, quando quattro possenti tentacoli le si erano improvvisamente avvolti attorno e altre due coppie avevano afferrato Joshi, sollevando entrambi in cielo. Qualcosa l'aveva punta provocandole del dolore ed era svenuta.

Adesso si trovava in ima stanza. Era fatta decisamente per creature diverse

da quelle che lei conosceva, c'erano strani cuscini, bizzarri mobili e oggetti tutto attorno.

Lei era ancora miope e, adesso, anche daltonica: quello la disturbava molto più del vero e proprio effetto a occhio di pesce che stava ottenendo. I colori le erano sempre piaciuti e adesso glieli avevano portati via.

Sapeva che l'avevano trasformata nuovamente. Risultava ovvio dal cambiamento di prospettiva e anche dal fatto che la sua altezza e la sua angolazione visiva erano differenti.

Per essere una persona che non era mai passata attraverso il Pozzo delle Anime, che non era mai stata resa una creatura di quel mondo dall'immenso macchinario, aveva finito con l'essere un maggior numero di creature rispetto a chiunque altro nel Mondo del Pozzo, pensò.

Qualsiasi cosa fosse diventata, aveva un muso abbastanza lungo. Aveva gli occhi in posizione arretrata rispetto a esso. Cercò di muoversi e scoprì che quattro catene le tenevano i quattro piedi bloccati.

Un rumore nelle vicinanze attirò la sua attenzione. Quando voltò la testa, vide un piccolo cavallo, forse della dimensione di un pony Shetland, dorato, con grosse e possenti zampe con gli zoccoli. L'animale aveva una criniera folta e fra le orecchie pendeva un ciuffo di peli ondulati, che gli arrivava quasi fino agli occhi.

— Joshi? — disse lei fra sé, ma scoprì di pronunciarlo ad alta voce.

L'altro si mosse leggermente. — Mavra? — disse una strana voce che vibrava elettronicamente.

— Joshi! Riusciamo di nuovo a parlare! — esclamò lei eccitata.

Egli la guardò con i suoi occhi da cavallo. — E così adesso facciamo i cavalli, eh? — rispose lui imbronciato. — Che faremo dopo? Le mosche cavalline?

— Oh, smettila! — lo rimproverò lei. — Non siamo certo messi peggio di prima. Siamo vivi, in buona salute e siamo "insieme".

L'ultima affermazione lo colpì. Era la prima volta che lei gli avesse detto qualcosa di così affettuoso e la cosa sembrò dargli energia. — Va bene, va bene — replicò. — Allora, chi ci ha preso? L'essere sul cavallo o la farfalla?

Lei si guardò attorno. — Di sicuro la farfalla. Non ho la più pallida idea del come e del perché, al momento, ma penso che lo scopriremo in fretta.

Continuarono a parlare, più per la gioia di essere in grado di comunicare di nuovo che per qualche altro scopo importante. Nessuno dei due si era reso

conto fino in fondo di quanto il precedente isolamento li avesse colpiti.

Dopo una mezz'ora, una porta a pannello si aprì con un cigolio. Entrò una yaxa, apparendo non meno grossa, fiera e impressionante in bianco e nero e in tutte le sfumature di grigio, di quanto non lo fosse stata a colori.

— Vedo che siete svegli — esordì con la sinistra voce glaciale degli yaxa. — Mi chiamo Wooley. Voi sapete chi siete e lo so anche io.

— Che cos'è questa storia? — chiese Mavra.

La testa da teschio di Wooley li guardò. — Vorreste tornare su Nuova Pompei? — chiese loro.

Mavra restò a bocca aperta. Nuova Pompei! Lo spazio! Le stelle! Ma… — Sarei un gran bel pilota come cavallo — commentò in maniera sarcastica.

Wooley non reagì al commento. — Non abbiamo bisogno di te in qualità di pilota, eccetto che, forse, come riserva. Ti ricordi di Ben Yulin?

Mavra rifletté un istante. In realtà aveva visto pochissime volte Yulin, il giovane scienziato ai pannelli di comando del test di Trelig. Non le venne in mente nemmeno un'immagine dell'uomo. Lei aveva avuto a che fare fondamentalmente con Trelig, non con Yulin.

— Vagamente — rispose. — Uno scienziato che lavorava per Trelig. E allora? So che è quello su cui contate perché vi porti su Nuova Pompei, dopo le guerre di vent'anni fa. Avete fatto un bel buco nell'acqua allora, eh?

Wooley lasciò correre. — Abbiamo Yulin, possiamo trasferirci a Nord e possiamo raggiungere Nuova Pompei, ma non sarà facile. Tu sei la nostra riserva. "Tu" ti fideresti di un vecchio aiutante di Antor Trelig?

Mavra dovette ammettere che non l'avrebbe fatto. Ma, nel complesso, non si sarebbe nemmeno fidata di una certa Mavra Chang che non aveva alcun debito nei confronti delle yaxa.

— Non avrà a che fare con il fatto che, se io sarò con voi, Ortega non potrà usarmi? — incalzò lei.

Le antenne della yaxa ondeggiarono leggermente. — In parte sì. Tuttavia potremmo anche ucciderti per risolvere quel tipo di problema. No, ci interessi come controllo su Yulin. Vogliamo avere qualcun altro che conosca Nuova Pompei e che possa accertarsi che lui non stia facendo il doppio gioco. Tu sei il meglio che si possa trovare.

— Ma perché siamo diventati "cavalli"? — chiese Joshi, un po' scocciato per essere stato tenuto fuori dalla discussione.

— Parenti di cavalli, sì — disse Wooley — ma non cavalli. Siete

estremamente forti, tanto per cominciare.
— Così potremo aiutarvi a portare l'attrezzatura — notò Mavra. — Capisco.
— I vostri corpi, inoltre, non sono completamente erbivori. La vostra razza viene da un esagono dell'est, Furgimos, e potete mangiare praticamente ogni cosa, proprio come quando eravate maiali. La vostra capacità di accumulo di acqua è stupefacente. Oltre due settimane. Capirete come questo agevoli i problemi di viaggio.
Era vero. — Deduco quindi che, quando saremo arrivati a Nord, dovremo effettuare un lungo viaggio — suggerì Mavra.
— Molto lungo — ammise Wooley. — Tanto per cominciare, l'apparecchio per la respirazione necessario è utilizzabile soltanto in esagoni semi-tecnologici o a elevata tecnologia, quindi l'utilizzo della via più corta è fuori discussione. La rotta più breve che eviti gli esagoni non tecnologici ci è impedita in quanto i poorgl sono creature ad alta tecnologia davvero odiose, che ci ucciderebbero. Questo significa dover affrontare un viaggio di sette esagoni.
I cavalli cominciarono a fare calcoli a mente ma Wooley li interruppe. — Si tratta di circa 2.400 chilometri, tutto compreso. Una distanza immensa.
Joshi era scioccato. — Così all'interno del Nord? Senza aria, senza cibo e acqua oltre quello che ci porteremo dietro? È impossibile!
— Non impossibile — replicò la yaxa. — Difficile. Dimenticate che abbiamo avuto moltissimo tempo per prepararci per questa missione, sia a livello diplomatico che logistico. Un migliaio di quei chilometri saranno di viaggio difficoltoso. In alte zone otterremo trasporto e saremo riforniti da scorte già in loco. L'avanzata sarà comunque ostica e pericolosa.
— E noi? — chiese Mavra. — Come faremo noi a respirare e a proteggerci?
— Vi ho detto che c'erano svariati motivi per cui eravate stati trasformati in cavalli. I dillian sono centauri: in qualunque angolo dello spazio abbiano fondato la loro colonia, sono riusciti a effettuare voli spaziali. Abbiamo recuperato due delle loro tute e una di riserva da Arrivi dilliani e le abbiamo modificate con facilità — spiegò la yaxa. — Sono fatte per una forma equina e funzionano, nel complesso, come le vostre; si adeguano al corpo quando vengono pressurizzate. È stato tutto previsto.
— E quando inizieremo questa grande spedizione? — la incalzò Mavra,

eccitata.

— Domani. Domani mattina presto — rispose la yaxa e se ne andò. La porta si chiuse alle sue spalle con un cigolio.

I due rimasero in silenzio per qualche minuto, a pensare. All'improvviso Mavra si rese conto del fatto che Joshi stava tremando sui posteriori, chiaramente agitato.

— Che succede? — chiese lei. — Sei preoccupato?

— Non è quello — rispose lui, evidentemente nervoso per qualcosa. — Mavra, vuoi dare un'occhiata fra le mie gambe posteriori e dirmi cosa vedi?

Lei lo prese in giro, abbassò la testa e guardò con attenzione. — Niente — rispose. — Perché?

— Proprio quello che pensavo — gemette lui. — Maledizione, Mavra! Penso che mi abbiano trasformato in una giumenta!

22

Ufficio di Ortega, Zona Sud

L'intercom sulla scrivania di Serge Ortega ronzò e lui premette un pulsante.

— Sì?

— Sono qui, signore — rispose la sua segretaria.

— Sono qui "chi"? — rispose lui, quindi decise che non valeva la pena sottilizzare. — Li faccia entrare.

La porta si ritrasse e due creature entrarono a piccoli balzi lentamente. Assomigliavano moltissimo a ranocchie di un metro e mezzo, con zampe in proporzione, anche se una era leggermente più piccola dell'altra e mostrava un colorito di un verde più chiaro. Sui ventri biancastri avevano tatuati elaborati simboli.

— Antor Trelig — disse con un cenno del capo Ortega. — E?

— Mia moglie Burodir — rispose la più grossa delle due ranocchie.

— Incantato — replicò in tono secco l'uomo serpente. Si guardò attorno. C'erano degli spazi in cui gli ulik si potevano arrotolare e alcune sedie e un divano per gli umanoidi in visita, ma non sembrava esistere nulla di appropriato per delle ranocchie. — Sedetevi pure, se trovate un posto adeguato.

Le sedie, sorprendentemente, risultarono esserlo. Quando le ranocchie si sedettero, assunsero un aspetto quasi umano, con le zampe incurvate leggermente accavallate.

— Presumo che sappiate cosa sta succedendo, quindi non starò a menare il can per l'aia — cominciò a dire Ortega. — Le yaxa hanno preso Mavra Chang e sono pronte a partire da un momento all'altro con lei e Yulin per il Nord. Noi dobbiamo arrivare lì, se non prima di loro, quanto meno nello stesso momento. Sarà un viaggio molto duro e alla fine potrebbe esserci uno scontro. In effetti si tratta proprio di una replica in miniatura delle Guerre del Pozzo in territorio neutrale.

Trelig annuì. — Capisco. Hai la mia più completa collaborazione, ambasciatore Ortega.

— Collaborazione, sì, penso tuttavia che noi ci capiamo molto bene, Trelig — rispose esplicitamente l'ulik. — Non cercare di fare il doppio gioco con me. Ti manderò dietro altre persone come mie rappresentanti. Una di esse è un agitar e sai bene che genere di potere abbia.

Trelig annuì.

Ortega continuò. — Ci sarà anche una lata, le cui punture hanno effetto sui makiem, e che su Nuova Pompei avrà velocità pari a quella che ha in volo, oltre a un paio di centauri dilliani maschio e femmina che vi aiuteranno a trasportare i rifornimenti. Ti avviso poi che una delle yaxa che si trova con l'altra squadra si chiama Wooley ed è un Arrivo ex tossicodipendente da "spugna".

Trelig, ex capo della mafia della "spugna", restò a bocca aperta.

— Ha giurato, di ucciderti a qualunque costo e ha cercato di farlo svariate volte — continuò l'uomo serpente. — Ci proverà di nuovo a Nord. Le yaxa sono le creature più abili e letali del Mondo del Pozzo, quindi non puoi permetterti di commettere errori.

Trelig annuì con espressione seria. — Sono andato avanti raggiungendo una posizione così elevata non commettendone mai. Ti assicuro che per me l'autoconservazione è un obbiettivo primario.

— Benissimo, allora — disse Ortega. — Avete portato le vostre due tute da Makiem?

— U nostro popolò se ne sta già occupando — intervenne Burodir. — Saremo pronti a partire non appena saranno state completate.

Ortega sospirò. — Allora siamo d'accordo. Fate trasferire qui i vostri rifornimenti il più presto possibile e tornate per un aggiornamento alle 04:00.

I makiem si alzarono e si diressero verso l'uscita. Trelig si voltò parzialmente e disse: — Non te ne pentirai, Ortega.

— Sarà meglio per te che io non lo faccia — replicò l'uomo serpente e li osservò uscire dalla stanza. La porta si chiuse. — Figlio di puttana — aggiunse.

Due figure emersero da dietro un paravento.

— Allora quello è Trelig — disse con un filo di voce Renard. — Adesso è esattamente come è sempre stato, viscido. Anche il colore è decisamente adeguato. Non è cambiato nemmeno un po'.

— Ho notato che non gli hai detto "chi" era l'agitar in questione — disse Vistaru, la lata.

Ortega ridacchiò. — No, e penso che tu faresti meglio a sceglierti un nome falso, Renard. Qualcosa che non tradisca il fatto che sei tu: è opportuno che lui non lo scopra, quindi cerca di non tradirti.

Il sogghigno di Renard conferì al suo volto da diavolo un aspetto particolarmente maligno. — Non mi tradirò. Ma nulla potrà fermarmi dal fare secco quel figlio di puttana con una scossa elettrica non appena non avremo più bisogno di lui. Questo lo capisci, no?

Ortega capiva. Trelig aveva preso Renard da un istituto di un mondo Com, gli aveva somministrato pesanti dosi di "spugna" e lo aveva reso schiavo su Nuova Pompei. Più di ogni altro, Renard comprendeva la profonda malvagità di Trelig, il suo degrado morale.

— Avrei preferito avere Mavra — disse Vistaru a denti stretti. — Quella puttana di Wooley! Gliela farò pagare, dovesse essere l'ultima cosa che faccio.

Ortega sembrò pensieroso, quindi sospirò. — Renard, vuoi occuparti degli ultimi preparativi? — suggerì. L'agitar si voltò per andarsene e Vistaru fece per seguirlo. — No, Vistaru, tu no. Resta qui ancora un minuto.

La lata sembrò sconcertata mentre Renard lasciava la stanza. La porta si chiuse con un sibilo.

— Penso — disse lentamente Ortega — che sia arrivato il momento di dirti alcune cose che non sai. Wooley le sa, sono stato costretto a dirgliele per poter salvare la vita di Mavra Chang durante tutti questi anni. Adesso è arrivato il tuo momento.

Vistaru provò una strana sensazione di timore, come se non volesse realmente sapere quello che Ortega stava per confidarle, immaginando tuttavia la verità, anche se velatamente.

Ortega sospirò e tirò fuori alcune carte da un cassetto della scrivania, uno spesso faldone con scritto CHANG, MAVRA nell'indecifrabile scrittura ulik. La lata seppe di cosa si trattava guardando la foto sulla copertina.

— Sarà meglio che io cominci dal principio, comunque — disse lui misurando le parole. — Tutto è cominciato cinquantaquattro anni fa, quando tu hai incontrato Nathan Brazil.

23

Ambasciata Yaxa, Zona Sud

Il Torshind fluttuava qualche centimetro al di sopra del terreno: un mantello rosso pallido senza nessuno che lo indossasse, una vera visione da incubo. Essendo essenzialmente una creatura composta da energia, il traduttore non aveva nulla da modulare, quindi essa era muta in quel momento e osservava i preparativi in atto. Tutto attorno erano situate guardie yaxa armate fino ai denti, un'assicurazione contro i tentativi di Ortega o Trelig di interferire con l'operazione.

Alla squadra venne somministrata una droga che rese tutti assonnati, prossimi allo stato comatoso. A causa di problemi di rifornimento, la spedizione era ridotta: Wooley, Yulin, gli equini Mavra e Joshi e, chiaramente, il Torshind. Cinque elementi erano più che sufficienti: nessuno si fidava di Yulin e questo bastava a tenerlo in scacco. Nessuno si fidava nemmeno del Torshind, ma quello non era in grado di pilotare la navetta spaziale. Mavra non aveva mani e la sua struttura attuale le impediva di attivare la navetta, in particolar modo su un piano inclinato, quindi avrebbe avuto bisogno di un alleato dotato di braccia, e a quel proposito, Wooley era messa decisamente meglio di Yulin. L'intero progetto non era perfetto ma era il meglio che si potesse fare.

La maggior parte dei rifornimenti era stata trasferita in precedenza: le tute con cui i membri della spedizione sarebbero sopravvissuti a Nord erano state dotate di piccoli ma complessi apparati respiratori. Perse stesso, Yulin aveva optato per una tuta "umana" di vecchio stile. Le yaxa avevano tute proprie, recuperate da alcuni Arrivi, e Mavra e Joshi utilizzavano equipaggiamenti dilliani modificati. Torshind non respirava secondo quello che era il concetto di respirazione del Sud e quindi non aveva bisogno di nulla.

Il trasferimento fu semplice. Torshind non fece altro che scivolare verso la persona da trasferire, fondersi nel suo corpo, prenderne goffamente il controllo per poi avviarsi lungo il corridoio, attraverso il Cancello di Zona.

Ripresero tutti lentamente coscienza.

Mavra Chang si scosse, stiracchiò le membra e ruotò la testa, come se volesse liberarsi dalle ragnatele.

Si trovavano in una strana camera. La luce era scarsa ma sufficiente e lei riuscì a vedere gli altri che lottavano a svariati livelli per riacquistare il controllo.

Una cosa sembrava chiara: il Pozzo era stato ingannato. Adesso si trovavano tutti a Yugash, incluso il Torshind.

Nella stanza si poteva scorgere un'altra creatura, una cosa apparentemente della stessa sostanza delle pareti, una scultura spigolosa in cristallo a forma di granchio con tentacoli vitrei al posto di chele. Portava uno scomodo strumento attorno alla parte centrale, un trasmettitore che consentiva al dispositivo di traduzione posto al suo interno di inviare segnali radio alle loro tute.

— Benvenuti a Yugash — disse la sottile voce elettronica del Torshind. — Resterò dentro questa creatura che vedete per la maggior parte del viaggio. Non appena vi sentirete a posto, ci trasferiremo in una camera preparata secondo le vostre richieste. Suggerisco una seduta di aggiornamento sulla rotta e su eventuali problemi e poi una bella nottata di sonno. Domani inizieremo il nostro viaggio epico.

Tutti annuirono. Avevano la sensazione che si stesse facendo la storia e che loro fossero il punto focale di eventi che avrebbero rimodellato il futuro.

Yugash era un esagono buio: il cielo sembrava leggermente coperto e il sole, in qualche modo, molto più distante.

La città era costruita con vetro modellato, quanto meno così appariva. Immense guglie si ergevano verso il cielo e perfino gli edifici più semplici parevano fusi, contorti o in qualche modo deformati. Migliaia di creature di cristallo simili al ptir del Torshind scorrazzavano avanti e indietro impegnate in faccende inimmaginabili. Soltanto di rado il gruppo avvistò uno yugash nella sua forma naturale.

La grande stanza preparata per loro era estremamente confortevole: tappeti e tende erano stati sistemati in modo tale da mascherarne la struttura di vetro e vi era stata portata una gran quantità di provviste adeguate ai bisogni di ognuno. Soltanto l'occasionale sibilo del sistema di pressurizzazione rammentava loro di trovarsi in una camera sigillata e che soltanto lì la pressione e l'atmosfera erano sufficienti per farli sopravvivere senza le tute.

Dopo che Wooley e il Torshind le ebbero tolto la tuta, Mavra gemette: —

Potrei dormire per una settimana. — Si udì un mormorio di assensi.

Wooley riuscì in qualche modo a scuotersi dal torpore per ispezionare alcune delle sacche di pelle. Ne aprì una ed estrasse ima grossa mappa pieghevole, stendendola sul pavimento. Gli altri le si radunarono attorno e il Torshind iniziò a parlare.

— Tanto per cominciare abbiamo progettato gli apparecchi di respirazione in modo che possano funzionare sia in esagoni semi-tecnologici sia in quelli a elevata tecnologia. E un buon risultato, ma non esiste quantità di rifornimenti che possa farvi percorrere anche soltanto un intero lato di un esagono non tecnologico. In quel caso avreste come massimo un'autonomia di otto ore. Questo significa che bisogna evitare tali esagoni. — Puntò un tentacolo vitreo sulla mappa. — Come potete vedere, ci troviamo a soli quattro esagoni di distanza da Bozog, a tre da Uchjin. Una rotta diretta, da qui, evitando gli esagoni non tecnologici potrebbe passare da Masjenada a Poorgl, quindi attraverso Nichlaplod fino a Bozog. Tuttavia i poorgl non collaborano. Ci hanno rifiutato il permesso di attraversare, anzi ci hanno minacciato che ci avrebbero attaccato qualora avessimo tentato di farlo.

Il tentacolo si spostò a nord-ovest. — Masjenada è un esagono aperto e disponibile: il mio popolo e il loro non sono mai stati propriamente amici, ma abbiamo così poco in comune che non siamo nemmeno nemici. Stimano determinati minerali come beni di lusso e il mio popolo è stato in grado di fornirgliene facendoli arrivare dal Sud, grazie alle yaxa. Le stesse yaxa sono state utili nella trattativa con Oyakot, che altrimenti non avrebbe mai dato una mano a qualcuno di Yugash. Pugeesh è del tutto sconosciuto. Lì ci dovremo muovere con estrema cautela e saremo costretti a cavarcela da soli. Wohafa ci aiuterà in quanto è in rapporti di amicizia con i bozog e anche se gli uborsk non ci forniranno un grande sostegno, faranno ciò che potranno. Di conseguenza il viaggio dovrebbe essere relativamente facile.

— Troppo facile — commentò Ben Yulin, preoccupato. — Non posso fare a meno di pensare che ci sia una falla da qualche parte.

— La distanza è notevole — ammise Wooley — e parti del tragitto non saranno facili, ma si tratta della rotta migliore.

— Che mi dite dell'altra squadra? — insistette il toro dasheen, sentendosi ancor più pessimista controllando la lunghezza del percorso.

— Ortega ha amici fra gli yugash — rispose il Torshind. — Qui non lo possiamo fermare. Ma saranno almeno a un giorno di distanza alle nostre

spalle e potrebbero anche decidere di percorrere una rotta differente. In caso contrario, dovremo programmare una sorpresa per loro.

Mavra registrò l'informazione nella mente per rielaborarla successivamente. Al momento non poteva fare assolutamente nulla e provava ben poca lealtà nei confronti di entrambe le squadre, finché non fosse riuscita a raggiungere la navetta. Non avrebbe voluto che qualcuno che conosceva, come Renard o Vistaru venisse ucciso, ma dove erano stati per i passati ventidue anni? Lei aveva forse più responsabilità nei loro confronti di quanto loro non ne avessero avuta per lei?

Nel frattempo, sarebbe stata del tutto dipendente da quella gente per sopravvivere e l'autoconservazione rappresentava sempre la priorità assoluta.

24

Masjenada

Piccole sagome attraversavano un paesaggio sinistro; nude rocce grigio-nere spuntavano tutto attorno e i membri della squadra procedevano dentro, fuori e attorno alle forme frastagliate come formiche in una cava di granito.

Erano in sette nel gruppo: due ranocchie di Makiem con tute spaziali immacolate; un piccolo agitar con un modello aderente e trasparente; una lata che indossava una tuta nello stile del suo popolo; due grossi dilliani, un maschio e una femmina, carichi di pesanti pacchi sulle groppe che trainavano un carro che conteneva altri rifornimenti e il granchio cristallino in cui albergava il misterioso Ghiskind.

— Quanto vantaggio hanno su di noi? — chiese Renard.

— Circa sei ore — rispose il Ghiskind. — Non è molto ma viaggiano più leggeri rispetto a noi, noi abbiamo soltanto altri due punti di rifornimento mentre loro ne hanno cinque.

— Allora ci batteranno di sicuro — gemette infelice Vistaru.

— Non necessariamente — le disse il Ghiskind. — Noi abbiamo dei vantaggi in questo viaggio che loro non hanno: per esempio relazioni migliori con gli altri esagoni. Il vero pencolo consiste nell'imbattersi in loro. Dobbiamo essere pronti per un agguato.

La lata sospirò. — Vorrei tanto poter volare. Renderebbe tutto così più semplice! — Nelle attuali condizioni, era troppo piccola per poter tenere il passo con gli altri ed era quindi costretta a viaggiare sul carro dei rifornimenti.

I dilliani, Makorix e Faal, un maschio e una femmina sposati secondo il rito del loro popolo, trascinavano il carico senza alcuno sforzo e senza lamentarsi. Yugash aveva una gravità leggermente inferiore rispetto a quella di Dillia ed era un gran vantaggio, anche se si temeva che uno o più dei luoghi che avrebbero dovuto attraversare in seguito presentasse caratteristiche opposte.

— Quanto manca ancora al confine? — chiese Makorix allo yugash.

— Non molto — rispose il Ghiskind. — È appena al di là della prossima salita.

Renard si guardò intorno con espressione dubbiosa. — Un gran bel posto per un'imboscata, qui — fece notare. Antor Trelig, scrutando in giro coi suoi grandi occhi indipendenti da camaleonte, annuì nervosamente.

— Non oserebbero fare nulla del genere a Yugash — li rassicurò il Ghiskind. No, qui non ci sarà alcuna imboscata. Inoltre penso che li aggireremo a Masjenada. Il posto migliore sarà probabilmente Pugeesh, sul quale però non siamo riusciti a scoprire praticamente nulla. Ma, guardate laggiù! Adesso si riesce a vedere il confine!

Arrivarono sul crinale della collina. Anche se tutti, nel Mondo del Pozzo, erano abituati a cambiamenti repentini presso i confini degli esagoni, questo risultò più stupefacente del solito.

L'oscura vacuità di Yugash scorreva fino alla linea intangibile e, oltre di essa, l'orizzonte esplodeva di luce e colori. Lo stesso terreno sembrava sfolgorare di luminosità, carico di gialli, verdi e arancioni iridescenti che parevano avere vita propria ed era inoltre punteggiato con grosse piante rosa chiaro, del colore del corallo, disseminate sull'intera pianura sconfinata. Il cielo era di una tinta verde brillante e le nuvole marroncine sembravano riflettere parte dei colori che irradiavano dal suolo.

— Masjenada — annunciò il Ghiskind. — Vedete quella sporgenza di roccia sulla sinistra? Quello è il nostro punto di contatto.

Si diressero da quella parte. Mentre attraversavano il confine avvertirono all'interno delle tute un leggero adeguamento gravitazionale verso il basso, a circa 0,8 della media del Mondo del Pozzo che conferì loro ulteriore velocità ed equilibrio.

Le piante si dimostrarono dure come rocce, esattamente come erano sembrate e la spedizione le evitò il più possibile, in quanto alcuni dei germogli erano taglienti e avrebbero potuto danneggiare le tute. Raggiunsero la sporgenza di roccia in breve tempo e i due dilliani staccarono il carro.

Vennero aperti numerosi rifornimenti, le razioni di cibo e acqua vennero controllate e, se necessario, sostituite. I respiratori continuavano a funzionare regolarmente: la loro azione era principalmente di carattere chimico ma l'apparato era dotato anche di piccole batterie che riuscivano a funzionare anche all'interno delle limitazioni imposte da esagoni semi-tecnologici.

Non dovettero aspettare a lungo perché arrivasse il loro contatto.

I masjenadani erano decisamente insoliti. Se ne videro ben presto volare alcuni nelle vicinanze, quindi un piccolo numero prese a volteggiare sopra di loro. Assomigliavano a cigni di cristallo: erano lunghi tre metri e formati da un materiale trasparente che coglieva e rifletteva i colori fondamentali come piccole esplosioni di luce. Le creature non sembravano avere collo, testa o arti funzionali. Erano forme cristalline stilizzate che volavano senza alcuno sforzo su ali praticamente invisibili.

Il gruppo li guardò affascinato. Renard trattenne il fiato quando due delle creature si diressero l'una contro l'altra. — Si schianteranno! — gridò lui, alzandosi in piedi.

Si passarono attraverso, come se nessuno dei due si fosse reso conto dell'esistenza dell'altro, come se fossero stati di aria.

— Come diavolo…? — fu tutto quello che riuscì a dire Trelig.

— Temo che esistano su più livelli rispetto a noi — spiegò il Ghiskind. — Non sono sicuro di capire come. Tuttavia volano l'uno dentro l'altro in continuazione, senza alcun effetto, e possono anche fondersi.

Il Ghiskind si avvicinò fino ad arrivare a qualche metro da loro. — Le lata odiano i serpenti — disse in tono misterioso.

Una luce gialla brillò all'improvviso all'interno di una delle creature. — A meno che il serpente non sia una lata — rispose la creatura con una voce acuta, stridula e, in un certo senso, riverberante.

Il gruppo si rilassò. — Io sono il Ghiskind di Yugash — declamò la forma cristallina. — Questi sono Antor Trelig e Burodir di Makiem, Makorix e Faal di Dillia, Vistaru di Lata e Roget di Agitar — li presentò, utilizzando lo pseudonimo di Renard — tutti del Sud.

— Abbiamo appena dato il segnale — disse quello che brillava di giallo. — Nel giro di pochi minuti avremo qui tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Forse sarà possibile trasportarvi dall'altra parte in un giorno o poco più, al massimo.

Era un'ottima notizia per tutti.

— E l'altra squadra? — chiese loro Burodir. — Qualche notizia al proposito?

La luce si spense per un istante e poi si riaccese. — Hanno attraversato il confine parecchio più a Nord —- rispose il masjenadano. — Anche loro stanno utilizzando amici che li trasporteranno in volo. Direi che dovremmo mantenere la stessa distanza, una mezza giornata circa di cammino.

— Qualche notizia in più su Pugeesh? — chiese Renard preoccupato.

— Riceverete informazioni migliori a Oyakot — rispose il cigno. — Noi sappiamo ben poco.

Restarono in silenzio per qualche istante. All'improvviso l'aria si riempì di scintillanti masjenadani in volo. Le strane creature cominciarono a volare l'una dentro l'altra, oscillando avanti e indietro, dentro, attraverso e fra di loro seguendo uno schema complesso. Mentre si muovevano, cominciò a succedere qualcosa di straordinario.

Tanto per cominciare, ogni attraversamento sembrò generare un lungo cordone vitreo. Gli schemi si fecero sempre più intricati mentre i masjenadani intessevano la rigida sostanza in un tessuto unico, simile a una grossa rete.

— Da dove viene tutta quella roba? — si chiese Vistaru a voce alta.

— Da loro, penso — rispose il Ghiskind. — Fa parte dei loro corpi. Ricordate, nel Nord le cose possono essere diversissime da un esagono all'altro. Il misterioso balletto aereo era ormai terminato e il risultato era una immensa struttura tessuta che pareva flessibile.

A quel punto, alcuni cigni non connessi alla rete si misero a girare, volare e collidere l'uno contro l'altro, soltanto che in questa occasione si fusero insieme, in singoli masjenadani ma di stazza doppia rispetto a quella originaria. Il procedimento venne ripetuto varie volte, finché del gruppo rimasero solo otto immensi cigni, lunghi circa dodici metri. Essi si aprirono a ventaglio e si portarono a coppie su entrambi i lati della rete, inserendosi parzialmente in essa ma senza toccare i cigni di dimensioni normale a essa collegati, quindi fecero scendere l'intera struttura a terra.

I viaggiatori erano un po' intimoriti e fu compito del Ghiskind scuoterli dall'indecisione.

— Portiamo l'equipaggiamento sulla rete! — ordinò e, dopo qualche istante, gli altri presero a lavorare, dapprima portandovi sopra il carro e poi i pacchi sciolti. Alla fine distesero un grosso tappeto in pelle sulla parte anteriore e uno sulla parte posteriore, tenendo in mezzo la mercanzia. Furono necessari alcuni esperimenti di bilanciamento di carico e persone, ma dopo qualche falsa partenza furono in grado di partire.

— Rilassatavi — disse il Ghiskind. — Vedrete che non sarà poi male come sembra. Tenetevi soltanto lontani dai bordi e mantenete l'equilibrio.

Prima che qualcuno di loro potesse replicare, il gruppo decollò. Fu una strana sensazione, nessuno sballottamento, nessun senso di accelerazione,

come se improvvisamente fossero divenuti privi di peso e fossero fluttuati via.

Masjenada dall'alto sembrava una tela ruvida e rocciosa su cui fossero stati versati milioni di litri di pittura fluorescente. La vista era sbalorditiva, in particolare se si paragonava con l'oscurità monotona di Yugash alle loro spalle o con la malaticcia atmosfera giallastra e il suolo blu scuro del non tecnologico esagono di Zidur, sulla destra.

Anche se c'era un'inquietante mancanza di ogni sensazione di movimento, il terreno sotto di loro cambiava ogni volta che lo guardavano.

Il sole calò all'orizzonte e le tinte del cielo sbiadirono, ma i misteriosi ed enigmatici trasportatori continuarono a procedere. Di notte il paesaggio risultava ancor più scintillante di misteriosa bellezza e i cigni aggiungevano una radiazione spettrale.

Renard si guardò attorno, meravigliato. — Ma non si stancano mai? — chiese.

Non ci fu risposta.

Dormirono, più per noia che per stanchezza. Sorse l'alba che inondò il paesaggio di nuova luce.

Davanti a loro si trovava un confine di esagono, era chiaro. Lo avevano costeggiato per qualche tempo ma adesso erano giunti alla congiunzione dei due esagoni.

— Sulla nostra sinistra dovrebbe esserci Avigloa — indicò il Ghiskind. — Oyakot è invece davanti sulla destra. Dovremmo atterrare presto.

Alte montagne riempirono il cielo di entrambi gli esagoni e anche il terreno sotto di loro, a Masjenada; gli indicatori nelle tute mostrarono che la temperatura era estremamente bassa, pari circa a ottanta gradi Celsius sotto lo zero. Soltanto i riscaldatori interni delle tute riuscivano a mantenere i corpi alla giusta temperatura.

Scesero un poco per atterrare su un piccolo altopiano. Davanti a loro Oyakot offriva una vista agghiacciante: la neve era colorata in modo strano e di certo non era formata da acqua mentre le rocce erano erose in bizzarre forme.

L'atterraggio fu dolce, lo scarico delle merci facile e veloce. Il gruppo rimase a guardare i cigni che eseguivano un nuovo balletto: la danza originale, ma in senso inverso.

I restanti cigni fluttuarono più vicino e in uno di essi si accese nuovamente

la luce gialla.
— Vi auguriamo buona fortuna. Oyakot confina con l'estremità di questo piccolo altopiano. Qualcuno dovrebbe venirvi incontro lì nel giro di qualche ora.
Il gruppo ringraziò le strane creature e le osservò decollare e virare, volando nel colorato bagliore che scintillava a est.
All'improvviso si sentirono terribilmente soli.

25

Oyakot, avvicinandosi al confine con Pugeesh

A Oyakot, il gruppo continuò il percorso relativamente veloce e confortevole di cui aveva goduto fino a quel momento. Le creature che abitavano l'esagono assomigliavano a sacchi di tela color verde oliva dotati di piccole e acuminate spine per tutto il corpo. Avevano centinaia di zampette sotto e una rete centrale di lunghi tentacoli sopra. La posizione di occhi, orecchie e naso o bocca non risultava apparente e il paesaggio montuoso con i forti e freddi venti non pareva dar loro alcun fastidio.

Avevano tuttavia strade e veicoli che viaggiavano velocemente lungo singole linee di luce. L'esagono era interamente percorso da un'incredibile rete di trasporto e il viaggio li portò al di sopra di imponenti ponti e attraverso tunnel lunghi svariati chilometri. La velocità risultava costante e il controllo automatizzato: i guidatori monitoravano soltanto l'avanzata del mezzo e ne prendevano il comando in caso di una emergenza.

Gli oyakotiani erano anche chiacchieroni: un popolo pratico e socievole che aveva sfruttato al meglio il territorio inospitale. Il fatto che l'ossigeno fosse per gli oyakotiani un solido, non pregiudicò minimamente l'intesa che i viaggiatori provavano per quel popolo industrioso e intelligente.

Wooley era tuttavia preoccupata. Era giunta notizia, tramite la rete di comunicazione, che Trelig e la sua squadra fossero già all'interno di Oyakot e soltanto poche ore alle loro spalle. Inoltre il gruppo di cui lei faceva parte si stava già avvicinando a Pugeesh e le informazioni su quell'esagono erano ancora scarsissime.

— Non possiamo dire molto su di loro — ammise il guidatore oyakotiano. — È decisamente troppo caldo laggiù. Attraversare il confine significa morte certa. È un posto dall'aspetto orribile, comunque, tutto ribollente e sibilante. Ho sentito dire che non hanno nemmeno nessun rappresentante alla Zona, quindi le vostre ipotesi valgono come quelle di chiunque altro. Là, guardate davanti a voi. Ogni volta mi fa venire la pelle d'oca.

Si trattava di ima specie di giungla, indubbiamente. Una solida parete di

piante purpuree si innalzava davanti a loro e tremendi veli di vapore vagavano qua e là, fra il fogliame fitto dei boschi.

Mentre scaricavano la mercanzia, Wooley li ammonì. — Il Mare di Borgun è appena a nord di Pugeesh ed è composto principalmente di cloro liquido, questo dovrebbe darvi un'idea di quel posto. Gli oyakotiani lo ritengono caldissimo, ma è ancora estremamente freddo per ciascuno di noi.

Mavra Chang e Joshi assistevano alla scena sentendosi a disagio. — Non c'è nemmeno traccia di una strada— sottolineò lei. — Come faremo a passare attraverso quel posto?

— C'è una pianura appena un po' più a nord — rispose la yaxa, guardando una carta topografica. Possiamo passare attorno alle montagne da questa parte. Per quanto poi riguarda l'attraversamento della giungla, be', potremmo semplicemente doverci aprire una strada.

Ben Yulin era profondamente a disagio. — Supponiamo che le piante siano i pugeesh — disse tutto preoccupato. — Noi cominciamo a tagliarle per passare e sappi che dovremmo combattere a lungo per aprirci una strada!

— Sono abbastanza sicuro che non siano piante — intervenne il Torshind. — Non so esattamente che cosa siano, ma lo scopriremo. Nel frattempo, abbiamo i mezzi per potercela cavare abbastanza bene qui. — I tentacoli della creatura di cristallo in cui albergava armeggiarono nelle pesanti sacche poste sulla schiena di Joshi, estraendone alla fine svariate parti metalliche dalla strana forma. Assemblate, esse formarono un fucile con una lunga canna e un grosso cilindro annesso.

Mavra guardò meravigliata la curiosa arma. — Che cosa spara?

— Napalm — rispose il Torshind.

Attaccarono a Mavra e Joshi lunghe assi in equilibrio su un singolo ampio carrello. Vi sarebbero stati posti sopra i rifornimenti. Le traversine erano larghe forse due metri ma, bilanciate adeguatamente, funzionavano a meraviglia.

Mavra, in particolare, era risentita per quei legami, soprattutto per la parte fissata sotto le ascelle, ma gli altri le si rivolsero in modo brusco. — È il motivo per cui ti trovi qui con noi — disse irritato Yulin. — Se non trascini il carico non ci servi a nulla.

Alla fine lei si rilassò, anche se continuò a essere conscia della pressione. Poteva anche essere diventata una bestia, ma una bestia da soma era decisamente troppo.

Videro effettivamente degli spazi aperti una volta che ebbero raggiunto la pianura e il procedere risultò relativamente facile per qualche tempo. Il terreno era duro e ricoperto di lunghi steli purpurei affilati come rasoi che reagivano più o meno come l'erba quando venivano calpestati e non opponevano resistenza ai carri.

Mantenere la direzione giusta fu spesso difficile e Wooley dovette di frequente consultare una bussola quando furono costretti a effettuare deviazioni rispetto alla rotta più diretta. L'ago puntava sempre verso l'Equatore, ed era sufficiente.

Non ebbero tuttavia alcun indizio che suggerisse loro che cosa fossero in effetti i pugeesh. Nessuna orma visibile, nessuna traccia di esseri in movimento. Questo fatto li rese nervosi: avrebbero preferito dei malvagi predatori a qualcosa che non potevano né identificare né vedere finché, forse, non fosse stato troppo tardi.

Avevano percorso ima bella distanza quando giunse il tramonto e dovettero fermarsi per riposare. Yulin e Wooley si dichiararono d'accordo sul fatto che gli abitanti dovessero essere creature notturne, il che significava allestire un turno di guardia. Si decise di effettuare la guardia in due: Wooley e Mavra ebbero il primo turno, Yulin e Joshi il secondo con il Torshind, che non aveva bisogno di sonno e poteva spegnere determinate parti del cervello selettivamente per riposare.

Wooley e Mavra inserirono le radio delle tute su una diversa frequenza; dovette farlo la yaxa per il cavallo privo di mani così da non disturbare gli altri.

Per qualche tempo ci fu silenzio fra loro e, ovviamente, ben pochi rumori penetrarono nelle tute. Alla fine, Wooley disse: — È ben tranquillo qui attorno.

Mavra annuì. — Adesso è completamente scuro. Si possono vedere delle stelle lassù, ma niente quaggiù, a parte le piante. Ovviamente adesso non ho una gran capacità visiva, ma non ho visto nulla. E tu?

— Niente — ammise la yaxa. — Sembra che qui non ci sia nulla di vivo, a parte le piante. Le uniche cose che si muovono sono quegli sbuffi di gas: penso che siano cloro, a giudicare dal colore, ma non ne sono sicuro.

Mavra si sforzò e riuscì a evidenziare qualche chiazza nebulosa qua e là. — Non penserai che…?

— Le nuvole? Ho pensato la stessa cosa. Non sembrano essere sospinte in

una direzione in particolare, come se ci fosse il vento. Sono soltanto sbuffi sottili. Anche se sono "loro" i pugeesh, non possono danneggiarci un gran che. Perfino la più scadente di queste tute potrebbe venire immersa nell'acido solforico puro e resistere.

Mavra rifletté sulla cosa. — Ma il napalm non sarebbe efficace contro di loro, no?

Non c'era molto da dire al proposito.

— Tu sei un Arrivo, vero? — chiese Mavra alla yaxa.

La yaxa annuì lentamente. — Oh, sì. Vengo da un posto che tu non credo abbia sentito nominare, comunque. Ho fatto un po' di tutto: contadino, politico, poliziotto. Alla fine sono semplicemente invecchiata e i ringiovanimenti ti portano sempre via qualcosa a livello mentale, quindi decisi di piantarla, avevo fatto tutto quello che avevo potuto, ben più cose rispetto alla maggior parte della gente. Sono partita con questa convinzione e ho finito con l'essere risucchiata da un Cancello markoviano. Non mi rammarico molto per il mio passato o per il presente. E tu?

Mavra restò sorpresa dalla franchezza della yaxa: aveva captato un po' di genuina emozione, a dispetto della voce monocorde e glaciale. Era perché si trattava di un Arrivo, stabilì Mavra.

Il cavallo ex umano emise una risatina secca. — Io? Non ho molto da dire che tu non sappia già. Per quanto riguarda i rimpianti, non so davvero. Ci sono singole cose che farei in modo diverso. Impedirei a mio marito di recarsi all'appuntamento in cui è stato ucciso. Non toccherei la maledetta pietra di Olborn che mi ha trasformato in un mezzo-mulo. Forse non vorrei essere stata così compiacente durante questi ultimi anni. Non riesco ancora a capire come ho fatto a restare a Glathriel e ad accettare la situazione con tale calma.

— Se può farti sentire meglio, non avevi grandi possibilità di scelta al proposito — le disse la yaxa. — Ogni sei mesi gli ambreza con la scusa di farti un controllo fisico, ti ipnotizzavano. A poco a poco hanno cambiato il tuo atteggiamento, operando sii tuo subconscio.

La rabbia le montò dentro. — È così allora — disse con un tono del tutto privo di emozioni. — Questo spiega molte cose.

— Ti garantisco che se fossi riuscita a scappare, avrebbero trovato comunque un modo per impedirti di finire nel Pozzo, così che le tue conoscenze non cadessero nelle mani di altri. Ti avrebbero fatto un controllo

cerebrale completo, utilizzando magari uno yugash per impedirti di essere sottoposta al trattamento del Pozzo. Saresti diventata un cavallo stupido.

Mavra rifletté. Non era certa che fosse possibile tornare a Sud senza passare per il Pozzo, ma erano successe molte cose ancora più impossibili. — Non penso che mi interessi — disse con un filo di voce.

Wooley restò sconcertata. — Eh? Come mai?

— Continuo a ripensare agli eventi della mia vita — rispose Mavra — e continuo a chiedermi a che cosa sto cercando di tornare. A volte mi sento come i markoviani, vorrei soldi, il potere che il denaro porta con sé, abilità, la mia nave, anche se ormai sarà stata venduta all'asta. Ma per quale motivo? Da qualche parte, lungo la strada, ho perduto qualcosa e non so che cosa sia.

Restarono per un po' in silenzio.

Mavra si sentiva un po' stordita, esausta. Scosse la testa per scacciare il torpore, ma il movimento non le fu di alcun aiuto. Sentì di essere sul punto di addormentarsi.

Era una bambinetta e correva attraverso verdi prati in direzione di una immensa fattoria. Un uomo e una donna anziani si trovavano sulla veranda e la guardavano con dolcezza, sorridendo.

"Nonno! Nonna!" strillò lei, deliziata. Il nonno la sollevò, la strinse e la baciò, sorridendo. La nonna era una donna ancora decisamente bella e sembrava avere dentro di sé una scintilla di vita che trasmetteva agli altri. Scostò teneramente i lunghi capelli della bimba e la baciò.

Restarono seduti sulla veranda, giocarono e parlarono. L'uomo era un fantastico narratore di fiabe e la piccola ne era incantata. Anche se aveva soltanto quattro o cinque anni, avvertiva che c'era qualcosa che non andava, c'era qualcosa di diverso in quella visita.

Non era qualcosa che loro avessero detto a fatto, era dell'altro: c'era una sfumatura cupa nel modo in cui avevano parlato con i suoi genitori e coi fratelli e le sorelle maggiori, una gravità che avevano cercato strenuamente di nascondere davanti a lei ma senza riuscirvi.

Lei aveva pianto e strillato quando loro se ne erano andati: aveva avuto la sensazione che questa volta non sarebbero mai più tornati.

Una volta si nascose dietro a un divano mentre sua madre stava discutendo con due uomini importanti.

"No! Non lasceremo questa fattoria e questo mondo!" aveva strillato sua madre, infuriata. "Combatteremo! Combatteremo finché avremo fiato in

corpo!"

"Come desideri, Vahura" aveva risposto uno degli uomini "ma potresti pentirtene. Adesso è in carica quel bastardo di Courile. Bloccherà le uscite di questo mondo in un minuto, quando sarà pronto. Pensa ai bambini!"

Sua madre aveva sospirato. "Sì, su questo hai ragione, direi. Cercherò di organizzarmi in qualche modo."

"Il tempo è breve" l'aveva ammonita l'altro uomo. "Potrebbe già essere troppo tardi."

Ed era stato troppo tardi. Ad alcuni degli oppositori politici era stato permesso di espatriare, ma non ai suoi genitori, in quanto essi erano i capi dell'opposizione. I loro figli sarebbero divenuti esempi della nuova società conformista e loro sarebbero stati costretti a stare a guardare. Un esempio per la nazione, per il mondo.

E una notte, poco tempo dopo, era arrivato quello strano uomo. Un ometto piccolo e magro. Ben presto lei aveva sentito una discussione dai toni smorzati e poi in camera era entrato suo padre insieme all'ometto buffo.

"Mavra, devi andare con questo nostro amico, subito" le aveva sussurrato. Lei era confusa, esitante, ma c'era qualcosa nell'ometto che le dava fiducia e glielo faceva piacere e poi il papà aveva detto che andava bene così.

L'ometto le aveva sorriso, quindi si era rivolto a suo padre: "Siete stati pazzi a restare" aveva sussurrato. "Il potere dei com è schiacciante, quando vince."

Suo padre aveva deglutito. "Ti prenderai cura di lei, vero?

L'ometto sorrise. "Non sono una figura paterna, ma quando avrà bisogno di me, ci sarò" l'aveva rassicurato l'altro.

— Sveglia! All'armi! Eccoli che arrivano! — Mavra venne percorsa da una forte scossa elettrica. Solo vagamente la identificò come la voce del Torshind.

Intontita, riuscì a sollevare lo sguardo. Ben Yulin si mosse in fretta, strappando il fucile al napalm dalle mani dell'attonita Wooley, voltandosi e sparando.

Una brillantissima linea di fuoco sottile partì verso l'esterno colpendo alcuni oggetti nelle vicinanze. Ci fu un bagliore. All'improvviso sembrò quasi che l'atmosfera stessa fosse in fiamme, bruciando incandescente, ardendo e illuminando i pugeesh, immense creature simili a ragni con dieci zampe sottilissime, dotati di mostruose chele anteriori e posteriori e grossi peduncoli

oculari che brillavano come rubini al centro dei corpi piccoli e arrotondati.

Il napalm fece effetto. Colpì il trio frontale di attaccanti e vi si appiccicò come colla. Non si udì alcun suono, ma le due zampe anteriori di un pugeesh si sciolsero come plastica fusa e le chele si deformarono. I tre si ritirarono in tutta fretta, gocciolando fuoco.

— Alla tua sinistra! — gridò Joshi. — Sembra un cannone!

Yulin lo vide alla luce tremolante e regolò ima manopola sulla propria arma. Nel frattempo il Torshind aveva assemblato un secondo lanciafiamme preso da un pacco e stava sparando alla cieca.

Yulin fece fuoco ancora, questa volta con scariche ampie e intermittenti. Quando il cannone esplose, l'intera zona sembrò fondersi.

— Mio Dio! Sono dappertutto! — gridò Yulin. — Portatemi un nuovo cilindro!

Ci fu una scarica proveniente da destra e un grosso sasso atterrò loro vicino con uno schianto, rimbalzando quasi sopra al Torshind.

Wooley sembrò svegliarsi all'improvviso dallo stato di torpore in cui sembrava essersi trovata e afferrato un cilindro di napalm, lo gettò a Yulin.

Il Torshind coprì le spalle a Yulin che sparò a zero su un grosso e complesso dispositivo simile a un cannone che scagliava enormi sassi. Era bravo col fucile: la terza raffica andò a segno.

Improvvisamente tutti i pugeesh sparirono. Muovendosi a una tale velocità che l'occhio ebbe difficoltà a seguirli, svanirono semplicemente fra i cespugli, lasciando sul terreno i resti brucianti di otto di loro e le ribollenti carcasse di due cannoni.

Il minotauro era furioso e si rivolse a Wooley. — Bella guardia! Quei maledetti hanno rischiato di prenderci tutti! — latrò.

La yaxa era decisamente sconcertata. — Io … io non so che cosa sia successo — balbettò, mentre il tono freddo e sicuro di sé s'incrinava per la prima volta. — Mi è semplicemente sembrato di sprofondare nei sogni senza nemmeno rendermene conto. Non capisco, io non sogno mai, normalmente.

— Nemmeno io — disse Mavra, intervenendo, furibonda non soltanto per il comportamento tenuto ma anche perché in una battaglia come quella lei si era trovata a essere del tutto impotente. — Il sonno mi è calato addosso improvvisamente come un peso massiccio, irresistibile.

Il Torshind rifletté. — È possibilissimo che siano stati i pugeesh a provocare quegli effetti soporiferi per coglierci di sorpresa. Ho sentito che

cose simili vengono fatte anche da altre parti.
— Oh, maledizione! — imprecò Mavra. — Non sarà un altro esagono "magico"!
— Chiamalo come vuoi — rispose il Torshind — penso che faremo meglio a raddoppiare la guardia da adesso in poi. Quanti altri cilindri di questa roba abbiamo?
Non penso che ci sia qualcosa, oltre la fiamma chimica, che possa fermarli. Sembrano essere a base di silicone.
Yulin, ancora spaventato, guardò nella sacca delle munizioni imprecando. — Nove. Non va molto bene. Non penso che potremo combattere più di altre due battaglie con questa scorta.
Lo yugash annuì in silenzio. — Proviamo con la diplomazia, allora. Che cosa abbiamo da perdere? Allunga una mano e regola la mia radio sull'amplificazione esterna, puoi?
Yulin era ancora troppo sottosopra e fu Wooley a effettuare la regolazione.
Il Torshind si incamminò verso un lato dell'accampamento. — Pugeesh! — gridò con una voce che rimbombò nella notte. — Pugeesh! Dovremmo parlare! Siamo viaggiatori stanchi, nulla di più. Non abbiamo intenzione di minacciare né voi né ciò che è vostro. Abbiamo soltanto bisogno di attraversare il vostro territorio per passare oltre! Non è necessario che muoia nessun altro, da nessuna delle due parti! Vi chiediamo il permesso di proseguire!
Aspettarono. Non ci fu risposta ma nemmeno alcun attacco. Si risistemarono per passare il resto della notte un po' scossi mentre le fiamme si spegnevano lentamente e un fumo nero saliva nel cielo scuro.
Circa trenta chilometri alle loro spalle, l'altro gruppo stava combattendo una battaglia simile con armi differenti.
Trelig e Burodir si erano accucciati dietro le rocce, sparando proiettili traccianti contro gli aggressori. Ebbero un qualche effetto, ma non un gran che: anche se i pugeesh erano enormi, avevano attaccato addosso davvero poco. Una parete di fuoco risultava molto più efficace rispetto alle probabilità che un proiettile colpisse un punto vitale.
I dilliani, rendendosi perfettamente conto di fornire un grosso bersaglio, trovarono ben più efficaci le granate a mano a percussione. Le schegge provocate dalle granate trovavano il segno in un cerchio molto più ampio.
Una delle creature aracnidee caricò e una grossa chela si allungò verso

Renard. La tuta dell'agitar era di un Arrivo della sua razza: era progettata in modo tale che, in svariati punti di contatto, permetteva di scaricare l'elettricità che tutti gli agitar maschi avevano a disposizione. La chela lo afferrò ed egli lasciò partire una scarica.

Ci fu un sibilo e un crepitio, quindi il pugeesh si raggomitolò in una palla infuocata incredibilmente piccola. Questo fece bloccare gli altri pugeesh e li fece indietreggiare con estrema cautela.

La stretta non aveva danneggiato la tuta ma era stata molto dolorosa. Renard sperava di avere la spalla soltanto livida, non anche rotta.

— Be', non sono così bramosi di morire, dopotutto — gridò Trelig con ottimismo.

Il Ghiskind rifletté. — Forse è un bene per noi. Assicuratevi che questo ptir non si allontani — disse, quindi abbandonò il corpo e la sua immagine incappucciata di rosso fluttuò nell'oscurità alle spalle degli ancora presenti, ma esitanti, pugeesh.

Le creature guardarono lo yugash che si avvicinava e gli scagliarono contro delle pietre che gli passarono attraverso senza danneggiarlo. Uno di essi prese una lancia affilata e la scagliò contro lo yugash, sempre senza alcun risultato.

Lo spettro raggiunse il corpo di quello che aveva scagliato la lancia e si fuse con esso. Il pugeesh si voltò, prese a contorcersi e poi caricò i compagni nell'oscurità.

Terrorizzati, essi emisero grida stridule.

L'occupazione del corpo ebbe comunque breve vita: troppo spaventato per fare qualsiasi cosa, il povero pugeesh posseduto cadde a terra morto.

Il Ghiskind emerse, soddisfatto per la dimostrazione, e si diresse verso un secondo. Tutti indietreggiarono in preda al terrore.

Frustrato per il fatto di non riuscire a parlare con loro, a questo punto, lo yugash si voltò, fluttuò indietro e ritornò dentro lo ptir.

— Ho appena dato a quei selvaggi una dimostrazione del mio potere — disse loro. — Forse adesso riuscirò a parlare con loro.

Lo ptir trotterellò verso i pugeesh e questa volta essi non si mostrarono ostili nei suoi confronti. I loro occhi rossi sfaccettati avevano seguito il terribile fantasma fino al campo e lo avevano visto fondersi con l'essere di cristallo. Sapevano perfettamente chi si stava loro avvicinando.

Il Ghiskind si fermò quando fu convinto di avere un pubblico che lo

ascoltava e regolò la radio sulla trasmissione esterna.

— Pugeesh! Ascoltatemi! Noi attraverseremo la vostra terra. Non vi danneggeremo né toccheremo voi o i vostri a meno che voi non ci attacchiate di nuovo. Se lo farete, vi prometto che non soltanto voi ma anche i vostri figli soffriranno per generazioni. Non toccherete né i nostri corpi né le nostre menti, e noi faremo altrettanto. Siamo d'accordo?

Non ci fu alcuna reazione per un po' di tempo, quindi si udì un gran brusio. Lo yugash non ottenne alcuna risposta formale, ma ben presto sentì il rumore di molte creature che abbandonavano il posto. Un'ispezione rivelò che erano rimasti soltanto uno o due pugeesh, apparentemente in qualità di osservatori.

In un modo o nell'altro, si erano accordati.

Nessuno di loro dormì per il resto della notte, quindi alle prime luci dell'alba fecero i bagagli e ripresero il cammino. Le strane creature non li avevano più molestati nella mente o nel fisico, e speravano che sarebbe andata avanti così.

Un paio di ore dopo si imbatterono nell'accampamento del gruppo della yaxa, videro i resti carbonizzati della battaglia e Vistaru notò con sollievo la mancanza di cadaveri non pugeesh attorno.

— Peccato — disse triste Antor Trelig. — Pare che siano ancora davanti a noi.

26

Wohafa

Comunque fosse, i pugeesh non interferirono più. Entrambi i gruppi si resero conto di essere tenuti sotto osservazione ma, più il tempo passava e si avvicinavano al confine, più il timore di un altro attacco si faceva remoto.

Wohafa mostrava uno scenario sinistro. Un paesaggio spoglio, color del rame che si stagliava contro un cielo rosa scuro, attraverso il quale fluttuavano sbuffi di bianche nuvole di anidride carbonica. I lampi erano così frequenti che la terra sembrava essere illuminata da uno stroboscopio, con tutti gli oggetti che si muovevano in una danza lenta e a scatti.

I wohafani stessi erano creature strane, palle di luce gialla scintillante da cui spuntavano centinaia di tentacoli simili a lampi. Un incrocio fra creature di materia e di energia, essi manipolavano gli oggetti con braccia di energia e tuttavia sembravano avere massa e peso.

Essendo un esagono a elevata tecnologia, Wohafa aveva un gran numero di macchinari e manufatti che funzionavano senza prendere apparentemente energia da nessuna parte e senza alcuno scopo.

I viaggiatori si resero conto che le costruzioni a Wohafa venivano realizzate tramite un processo di trasformazione materia-in-energia-in-materia, quando osservarono un certo numero di wohafani lavorare una roccia dissolvendola e riformandola in una struttura nuova e ovviamente programmata.

I wohafani erano un gruppo neutrale nei loro confronti, comunque, e quel fatto li aiutò enormemente. Avendo stretti rapporti con i bozog e con un gran numero di altre civiltà del Nord altamente tecnologiche, i wohafani contavano però anche su un contatto quasi quotidiano con il Sud, avendo la possibilità di fornire tutto ciò che un cliente avesse desiderato creandolo dalla roccia circostante rimanipolandone la struttura atomica.

Erano anche pragmatici. Per garantirsi, i wohafani erano disposti ad aiutare entrambi i gruppi così che, chiunque avesse raggiunto Nuova Pompei, non avrebbe avuto risentimenti nei loro confronti.

I wohafani avevano creato immense piattaforme, poste in cima a strani e irradianti campi di energia bianco azzurrini e trasportarono attraverso l'esagono prima il gruppo delle yaxa e quindi il gruppo di Ortega, mantenendo scrupolosamente l'intervallo di tempo fra le due fazioni. I seicento chilometri circa necessari per percorrere l'esagono furono coperti in meno di un giorno sfruttando questo rapido e comodo sistema di trasporto.

Un esagono semi-tecnologico, Uborsk, rappresentò una sfida maggiore ma confinava sia con Bozog che con Wohafa ed era parzialmente dipendente dai due per determinati materiali. Non poteva permettersi di creare attriti con i vicini senza provocare strascichi a lungo termine da cui tutte le parti in causa avevano soltanto da perdere.

Gli uborsk erano enormi bolle gelatinose del diametro di circa quattro metri che vivevano in un mare di materiale soffice e granuloso scintillante alla luce del sole.

Dalle bolle trasparenti, tuttavia, potevano emergere tentacoli, braccia, qualsiasi cosa di cui loro avessero bisogno quando ne avevano bisogno. In modo da facilitare il commercio fra wohafa e bozog, gli uborsk avevano concesso ai due esagoni ad alta tecnologia di costruire un'efficiente linea ferroviaria lungo il confine con Slublika. Per consentire la costruzione e far funzionare il sistema, gli uborsk ricevevano materie prime di cui avevano bisogno dai versatili wohafani e manufatti che la loro tecnologia non era in grado di produrre dai bozog. Era un buon compromesso che sorprese gli abitanti del Sud: la collaborazione interesagonale a lungo termine era molto rara nel Sud.

Gli accordi politici presi per ottenere il trasporto furono in qualche modo frustranti per i due gruppi: quando il secondo gruppo aveva attraversato Wohafa era stato verificato un intervallo di tempo di cinque ore e un quarto rispetto al primo, che era. poi stato mantenuto rigidamente. Al gruppo inseguitore non era stato permesso di avvicinarsi a quello di testa e a questi ultimi non era stato concesso di preparare nulla per eliminare i rivali.

E così, molto più rapidamente di quanto non avessero nemmeno sognato, il primo gruppo sotto il comando di Wooley e Ben Yulin si fermò a Bozog in una stazione stranamente surrealistica.

Il territorio era sorprendentemente chiaro: il cielo azzurro ricordava quello del Sud, quanto meno alle alte altitudini, e le montagne circostanti mostravano ciò che sembrava neve. Alberi sparuti e nodosi punteggiavano il

paesaggio: il fatto che fossero color porpora e con le foglie arancioni non lasciava affatto sconcertati. Soltanto la rilevazione della temperatura di mezzogiorno che apparve sui dispositivi delle tute fece notare la considerevole differenza: c'erano meno trenta gradi Celsius.

I bozog non erano affatto lontani parenti degli abitanti del Sud. Erano, se possibile, ancora più alieni ed enigmatici di tutte le creature che avevano incontrato fino a quel momento.

Un rappresentante ufficiale dei bozog rotolò loro incontro su piedi simili a cuscinetti a sfera. Era molto piccolo, più o meno arrotondato e, se si eccettuavano i due cerchi arancioni sulla schiena, non si alzava dal suolo di più di 30 o 40 centimetri.

— Benvenuti a Bozog — disse con voce estremamente cerimoniosa. — Siamo stupiti e felici per il fatto che siate giunti così rapidamente e sani e salvi. Se volete seguirmi attraverso il paese, organizzeremo la parte finale del vostro viaggio.

La città era fornita di un sistema incredibilmente complesso di ampie rampe. C'erano anche dei veicoli che assomigliavano a copie meccaniche dei bozog: bassi, piatti, con due incavi per il magazzinaggio nel centro. Il guidatore bozog era posto su una piattaforma anteriore e sembrava non possedere alcun mezzo di controllo, tuttavia la guida risultava perfetta.

Un ultimo treno li portò al sito di lancio. La ferrovia era in qualche modo simile a quella degli uborsk essendo formata da una linea continua di carrozze piatte, ma sembrava avanzare su pneumatici o cingoli morbidi e silenziosi attraverso un canale a forma di U, come un corridoio mobile, azionato da un sistema ben più sofisticato di quello utilizzato nell'esagono semi-tecnologico.

Mentre procedevano, Wooley segnalò che dovevano regolare la radio su una bassa frequenza. Si stavano avvicinando alla fine del viaggio ed era arrivato il momento di discutere la mossa successiva.

— Non abbiamo ancora affrontato, o non siamo stati in grado di affrontare, il nostro principale problema rimasto — sottolineò.

Yulin annuì. — Gli altri sono a sole poche ore di distanza alle nostre spalle. Non abbiamo alcuna possibilità di effettuare immediatamente il lancio. I bozog hanno detto che la navetta da Uchjin non è ancora giunta. Saremo quindi ancora qui quando l'altro gruppo arriverà. — Non poteva fare a meno di chiedersi come facessero i bozog a trasportare la navetta

dall'esagono non tecnologico dove lui aveva effettuato l'atterraggio di emergenza ventidue anni prima né come il trasferimento potesse avvenire contro la volontà degli stessi uchjin.

— Si potrebbe sempre arrivare a un compromesso — suggerì Joshi. — Voglio dire, perché non andiamo "tutti"?

— Un compromesso con il Ghiskind è impossibile — sottolineò il Torshind. — Rappresentiamo punti di vista, mete e filosofie completamente in conflitto. Per quanto riguarda gli altri conta solamente Trelig, ovviamente. Qualcuno di voi vorrebbe forse riportarlo sul mondo che lui stesso ha progettato? Yulin? Tu "sai" tutto quello che c'è da sapere su Nuova Pompei? Ti fideresti di trovarti lì con il resto di noi con Trelig in giro?

Yulin mosse lentamente la testa taurina da una parte all'altra. — Sai perfettamente la risposta. Quel luogo è costruito come una fortezza. Nemmeno i com con tutto il loro potere riuscirebbero a entrarvi senza portarsi dietro almeno l'intera flotta con le sue terrificanti armi. Perfino io sono stato confinato per la maggior parte del tempo dello studio del progetto Obie nel sottosuolo: mi veniva concesso di salire in superficie soltanto per delle pause e anche allora soltanto nelle sale da gioco. No, a Underside sono completamente a mio agio, ma a Topside con tutti i suoi piccoli segreti, le svolte, i giri e le trappole sono come un pesce fuor d'acqua.

Mavra accusò un improvviso mal di testa. La cosa la irritò e scosse la testa equina, seccata. Si trattava di un dolore lancinante, localizzato che le dava la sensazione che qualcuno le avesse infilato un ferro rovente nel cervello.

Improvvisamente esplose.

Ricordò. Ricordò tutto. La prima volta che era stata a Nuova Pompei, Antor Trelig aveva fatto passare i suoi ospiti politici attraverso il grande computer, Obie, applicando loro code da cavallo come una dimostrazione del suo potere. Il computer, progettato e programmato dal dottor Gilgam Zinder, non era amico di Trelig. Obbediva semplicemente a chiunque gli desse ordini tramite la consolle, ma si trattava di stringere una specie di patto col diavolo, come si era spesso lamentato Yulin. Se c'era una scappatoia, Obie la trovava, e una di esse rappresentava proprio l'accordo con Mavra. Quando lei gli era stata sottoposta, Obie aveva deciso che era quella che aveva maggiori possibilità di riuscire a fuggire da Nuova Pompei, di liberare la figlia di Zinder, Nikki, e di portarla fuori dal pianeta. Zinder e il suo macchinario quasi umano avevano infatti intenzione di portare a termine l'ultimo inganno

nei confronti di Yulin e Trelig: l'inversione del campo di probabilità che li aveva trasferiti tutti sul Mondo del Pozzo.

Lei ce l'aveva quasi fatta, grazie a Obie. Obie le aveva fornito i piani e le specifiche completi di Nuova Pompei, fino all'ultimo bullone e chiavistello. Questo le aveva permesso di ingannare anche le migliori difese di Trelig, di rapire Nikki Zinder, di rubare la navetta e di aggirare le sentinelle robot. Avevano comunque dovuto effettuare un atterraggio di fortuna dopo essere stati trasportati insieme a Nuova Pompei sul Mondo del Pozzo.

Tutte quelle conoscenze erano state bloccate all'interno della mente di lei da allora. Adesso erano di nuovo lì, ed erano più di quanto lei non riuscisse a seguire. Comprese improvvisamente il problema di Obie rispetto al Mondo del Pozzo: troppi input. Il computer era in contatto con il grande computer del Pozzo ma non poteva assorbire tutte quelle conoscenze. Mavra si concentrò e scoprì che, se voleva una informazione specifica era in grado di recuperarla, ma solo se conosceva la domanda giusta da porre.

Gli altri la ignoravano.

— È importante, a questo punto, che la resa dei conti avvenga al sito di lancio — stava dicendo Wooley. — Avremo pochissimo tempo per prepararci, quindi dobbiamo essere estremamente attenti. Ricordate che questo è un esagono a elevata tecnologia e che qui funziona ogni strumento.

Yulin era pensoso. — E che mi dite dei bozog? Non ci impediranno in qualche modo di agire?

A questo rispose il Torshind. — No. Sono degli opportunisti. Non possono far funzionare la navetta, ma vogliono che vi salga un loro rappresentante, al decollo. A loro non interessa chi sarà il pilota o cosa sarà. Sono tutto fuorché stupidi. Sanno che esiste questa tensione fra i gruppi e che deve allentarsi. Sospetto che, finché sarà vivo almeno un pilota, non interferiranno.

— Vorrei tanto che potessimo esserne certi — commentò Wooley. — Comunque, agiremo come se ciò fosse vero perché non abbiamo altra scelta. Ricordate, passeremo soltanto poche ore al sito di lancio prima che arrivino gli altri. Non è molto tempo per stabilire le nostre condizioni e prepararci. — La sua voce parve farsi ancor più gelida, più tagliente del solito. — Antor Trelig non deve assolutamente sopravvivere — concluse.

Il sito di lancio era impressionante. I bozog avevano avuto anni per prepararsi e li avevano sfruttati tutti al meglio. Immense costruzioni sorgevano su una pianura e una massiccia versione del sistema ferroviario su

cui gli abitanti del Sud stavano viaggiando passava a circa un chilometro da uno dei grossi edifici portando fino al sito stesso. Attorno al sito, imponenti gru erano posizionate in modo tale da poter muovere la navetta sulla piattaforma, una terribile struttura in metallo nero che giungeva fino al cielo, inclinata leggermente verso nordovest.

— Non sono certo di gradire quell'angolazione — commentò Yulin, osservandola dal treno.

— Dovrai percorrere sessantatré chilometri nel giro del primo minuto di volo — rispose il loro ospite bozog. — Usando informazioni ottenute da voi e da altri, abbiamo calcolato che vi restano nove secondi di margine. La leggera angolazione serve a darvi il massimo di volo libero su esagoni ad alta tecnologia. Un decollo perfettamente verticale è impossibile, data la progettazione della navetta. Qualunque spegnimento del motore durante il decollo avrebbe come risultato l'impossibilità di liberarsi della gravità del Pozzo prima che la rotazione normale vi porti sopra l'esagono semi-tecnologico di Esewod, o sopra il non tecnologico Slublika. Tutti voi sapete perfettamente che cosa ciò significherebbe.

Yulin annuì, serio. Lui e Trelig erano fuggiti da Nuova Pompei sotto mentite spoglie, per evitare di essere assassinati dalle ex guardie e schiavi di Trelig che, rendendosi conto di trovarsi ormai in un settore alieno dello spazio avevano compreso di essere ormai morti, in quanto privi della loro quotidiana dose di "spugna". Trelig e Yulin avevano commesso lo stesso errore di Mavra Chang il giorno prima: erano volati a quota troppo bassa sopra il Mondo del Pozzo così che le limitazioni tecnologiche degli esagoni sottostanti li avevano colpiti ed essi erano precipitati verso la superficie.

La navetta della Chang era tuttavia precipitata a Sud:

I tentativi di recuperarne le sezioni, in particolar modo i motori, erano stati la causa delle Guerre del Pozzo. Esse avevano avuto esiti fallimentari e i motori erano andati distrutti in un cratere vulcanico nell'alta Gedemondas.

La navetta di Yulin, invece, non era progettata per separarsi in sezioni ed era un'unità più piccola utilizzata soprattutto per lavori all'interno del sistema. Aveva capacità di volo atmosferico e ali ribaltabili e lui e Trelig l'avevano portata a un atterraggio di fortuna nel non tecnologico esagono di Uchjin.

— Sei certo di quei calcoli? — chiese Yulin, preoccupato. — Voglio dire, assolutamente certo? — Chiunque si fosse trovato nella navetta aveva a disposizione un solo tentativo, un singolo e unico tentativo.

— Lo siamo — lo rassicurò il Bozog. — Abbiamo ricevuto notizie e informazioni da canali indipendenti. Sappiamo tanto di quella navetta quanto il suo progettista. Soltanto la mancanza di due minerali chiave sul Mondo del Pozzo ci impedisce di costruire un nostro propulsore e di fabbricare navette nostre.

— Curioso — commentò Mavra. — Mi chiedo se la mancanza di queste materie prime non sia deliberata.

— È probabile. Non fa alcuna differenza — rispose il bozog. — Il fatto è che nulla di quello che è stato scoperto finora sul Mondo del Pozzo è in grado di alimentare un impianto a energia con una spinta iniziale sufficiente a superare gli effetti del Mondo del Pozzo stesso. Si può dire che sapremmo come costruirlo ma che semplicemente, non lo possiamo fare.

Vennero condotti in un largo edificio quadrato che dimostrò avere una camera di equilibrio di tipo molto convenzionale. All'interno si trovava una serie di stanze molto confortevoli complete di armadi, luci regolabili e un sistema di intercom collegato con il complesso di controllo per il lancio dei bozog e con l'ufficio del direttore del progetto.

Era stata impostata un'atmosfera media da emisfero Sud che veniva mantenuta a una temperatura di venti gradi Celsius, gradevole per tutti i presenti.

La differenza atmosferica non sembrò avere alcun effetto sul bozog.

Lasciati soli, poco dopo, furono felici di potersi togliere le tute. Il Torshind, che non aveva problemi simili, lasciò il suo guscio di granchio di cristallo e si mise rapidamente a esplorare.

— Nessun chiavistello — disse facendo rapporto. — Un sacco di microspie, ovviamente, ma non trovo nulla di minaccioso. Ritengo che se i bozog rimarranno neutrali e non avvertiranno i nostri avversari, li potremo sorprendere subito dopo che saranno passati per la camera d'equilibrio.

Lo yugash aveva utilizzato i tentacoli in cristallo per tracciare un grossolano piano di azione sul pavimento e Wooley lo controllò criticamente.

— Non sono d'accordo — commentò. — C'è troppo pericolo di colpire un bozog e "quello" non ce lo possiamo proprio permettere. No, la seconda camera è sicuramente destinata a loro. Suggerirei di lasciarli entrare, di permettere al bozog di uscire e poi di assaltarli il più in fretta possibile, anche prima che abbiano l'occasione di spogliarsi.

Il Torshind ci pensò su. — Un po' più rischioso — commentò — ma la

politica è politica.

27

Bozog, il sito di lancio cinque ore dopo

La squadra di Ortega guardò la struttura squadrata con più sollievo che apprensione. Erano all'interno delle tute da svariati giorni, puzzavano e si sentivano prudere dappertutto. Perfino Trelig e Burodir erano a disagio.

Erano anche in numero maggiore: la presenza di due grossi dilliani, due makiem, oltre Renard, Vistaru e il Ghiskind creava un gruppo rallentato con differenti bisogni a livello di comfort. Erano tutti fuori dal proprio elemento.

H bozog si fermò nei pressi della camera di equilibrio.

— Gli altri sono all'interno, nei loro appartamenti — li ammonì. — Si sono tolti le tute e hanno avuto parecchio tempo per prepararsi. Non faranno nulla finché io mi troverò con voi, di questo siamo certi. Tuttavia, una volta che vi avrò lasciato, sarete soli. Mi attarderò il più possibile per darvi un po' di tempo ma, al di là di questo, dipenderà tutto da voi.

Tutti compresero alla perfezione e furono contenti del fatto che lui si preoccupasse. I due dilliani estrassero le pistole e agirono come guardie: avrebbero coperto le spalle agli altri finché essi stessi non potessero essere salvaguardati.

Non c'era segno del gruppo delle yaxa quando entrarono, percorsero un corridoio ben illuminato e attraversarono un pannello con i cardini posti sulla parte superiore per entrare nelle loro stanze.

Il bozog si attardò effettivamente chiacchierando un po', consentendo a Vistaru, a Renard e ai makiem di spogliarsi e di scegliere delle armi. Renard recuperò il proprio tast e prese una pistola nell'altra mano.

— Spero di ricordare in quale mano tengo le due cose — sussurrò in un tono giocoso che non corrispondeva affatto a quello che provava. — Sarebbe un disastro se facessi saltare in aria la pistola e cercassi di sparare col tast.

Trelig e Burodir controllarono le loro pistole. I centauri riuscirono in qualche modo a sfilarsi le tute prima che il bozog si sentisse in dovere di andarsene. Con un allegro e informale cenno di saluto, esso fluì fuori dal pannello, lasciandoli all'interno.

— È meglio lasciare che siano loro a venire da noi — disse il Ghiskind a voce bassissima. — I dilliani si mettano ai lati del pannello. I makiem negli angoli opposti. L'agitar con me nel centro appena un po' più avanti e di lato rispetto al fuoco diretto che potrebbe arrivare dalla porta. Vistaru, sei in grado di volare qui dentro?

Lei ci provò. Poteva farlo e l'idea di sollevarsi e sfrecciare tutto attorno le dette una sensazione piacevolissima, anche se aveva le ali indolenzite da morire per la recente inattività. Teneva nella manina una pistola a impulso da lata e il letale pungiglione a strisce nere e rosse gocciolava veleno.

— E adesso che si fa? — chiese Renard, carico di tensione.

— Aspettiamo — sussurrò Trelig dal suo angolo. — Per tutto il tempo necessario.

Il tempo passò. La stanchezza si fece sentire.

Renard era ormai seduto a terra, con la pistola soltanto mezzo puntata in avanti e scuoteva la testa. Anche Vistaru si stava rilassando.

— Perché non vengono e non la facciamo finita? — brontolò. — Immaginavo che ci avrebbero assaliti non appena il bozog ci avesse lasciati.

— Ci sono un sacco di menti deviate fra loro — osservò Trelig. — Sono certo che questo fosse il loro piano originario, ma che è poi stato rielaborato in qualcosa di ben più diabolico. Questa attesa ne fa quasi certamente parte, studiata apposta per farci abbassare la guardia.

— E sta funzionando — commentò sua moglie dall'altro angolo. — Non riesco quasi più a tenere gli occhi aperti.

— Senti chi parla di menti deviate — disse bruscamente Renard, guardando Trelig da sopra una spalla. — Mi è stato detto che da quel punto di vista non sei secondo a nessuno.

— Basta! — ordinò il Ghiskind. — Darci addosso a vicenda non servirà ad altro che a farci uccidere. Perché volete fare il lavoro per loro?

— Rilassatevi — suggerì Faal la dilliana. — Ricordate che noi li superiamo in numero. La Chang e il suo compagno non costituiscono ima minaccia, non prenderanno nemmeno parte al combattimento. Sono soltanto in tre contro noi sette.

Renard fremette all'improvviso e balzò in piedi, guardandosi attorno.

— Cosa c'è? — dissero gli altri all'unisono.

Egli si guardò ancora attorno con un'espressione leggermente sconcertata sul volto blu da diavolo. — Qualcosa di buffo. Sapete che sensibilità ho per i

dispositivi elettrici. Potrei giurare che le luci hanno tremolato per un istante, poi sono aumentate di intensità.

Furono tutti immediatamente di nuovo svegli e tesi, anche se nessun altro aveva provato ciò che aveva provato lui.

A causa della intensità delle luci, nessuno aveva notato una strana sagoma, sbiadita fin quasi a risultare invisibile, fluttuare sotto un divisorio nella stanza che era sollevato da terra soltanto di due o tre centimetri, e muoversi silenziosamente lungo il battiscopa verso la porta, fino a raggiungere il grosso centauro maschio, Makorix, in piedi e con la pistola spianata.

La sagoma si insinuò nel corpo del dilliano, colpendone istantaneamente i centri nervosi e paralizzandone i movimenti. H cervello dei dilliani era simile a quello degli umani e il loro sistema nervoso rappresentava un buon compromesso fra quello umano e quello equino. Il Torshind si era familiarizzato con i movimenti equini quando aveva trasferito Mavra e Joshi a Yugash e, se si eccettuava la dimensione, anche il cervello dasheen di Yulin era molto simile a quello dei dilliani. Il Torshind non ebbe alcuna difficoltà a localizzare i terminali giusti.

Lentamente, la mano che teneva la pistola di mosse e si riposizionò. Un pollice fece scattare la levetta di controllo due tacche più in su. La potenza dell'energia si sarebbe considerevolmente abbassata, ma sarebbe stata ancora sufficiente a paralizzare: il raggio, tuttavia, sarebbe risultato molto più ampio.

La canna si spostò appena, in modo da non puntare più contro la porta ma sulla sinistra della stanza, dove stavano seduti in attesa Renard, Vistaru e Burodir.

All'improvviso Vistaru notò il cambio di puntamento. — Attenzione! — gridò e decollò all'istante.

La reazione di Renard fu incredibilmente veloce: egli balzò sulle possenti zampette da capra, sollevandosi in aria proprio mentre la pistola di Makorix faceva fuoco.

Il raggio si diffuse nella stanza e colpì in pieno il Ghiskind e Burodir. Non ebbe alcun effetto sullo yugash, ma la grossa ranocchia femmina emise un gracidio strozzato e crollò in avanti.

All'improvviso la porta esplose e una immensa sagoma arancione vi sfrecciò attraverso, seguita a breve distanza da una forma tozza e possente, dall'aspetto quasi umano, che prese a sparare rapide scariche.

Vistaru raggiunse Makorix in un istante e gli fece cadere la pistola dalla

mano. Il dilliano si allungò verso di lei digrignando i denti e lei reagì, trafiggendolo con il pungiglione.

Il centauro emise un grido di sorpresa, quindi si accasciò al suolo.

Faal, stentando a comprendere ciò che stava accadendo o perché, puntò la pistola contro la sagoma arancione e venne quasi immediatamente abbattuta da Yulin.

Renard aveva perduto il tast e aveva quasi rischiato di arrampicarsi sulla parete nel tentativo di fuga dal colpo iniziale: completamente carico, si voltò di scatto e balzò dietro alla sagoma arancione ma la yaxa lo vide e gli lanciò addosso un denso fluido marrone che lo colse a metà salto. Renard si sentì bruciare come il fuoco, quando venne colpito e cadde al suolo in stato di incoscienza.

Il Torshind lasciò il corpo abbattuto del Centauro e si stava dirigendo verso il Ghiskind quando Trelig si fece avanti. Sembrava impazzito, in grado di balzare per oltre dieci metri. Riuscendo ad atterrare su ogni superficie per un istante, perfino pareti o soffitto, sparava a destra e a manca. All'improvviso balzò proprio sopra la yaxa.

La forma di cristallo del Ghiskind effettuò un salto, e finì con lo schiantarsi sui due, separandoli.

Vistaru, che stava volando sopra le loro teste, evitò di avvicinarsi troppo per paura di colpire un amico. Si guardò attorno con espressione ansiosa e strillò: — Dov'è il maledetto Torshind?

Wooley gridò qualcosa e Yulin corse verso la porta. Sputando e usando i tentacoli anteriori come fruste, anche la yaxa si ritirò dietro la porta che si chiuse sbattendo violentemente.

Vistaru si guardò attorno, sconcertata. I due dilliani erano morti entrambi, Burodir era pietrificata e Renard era in stato di incoscienza, ricoperto di appiccicosa bava di yaxa.

Guardò i due sopravvissuti che erano con lei. — Non possiamo fare altro che andarli a prendere prima che ci assaltino di nuovo! — strillò.

— Sono d'accordo — gridò Trelig, inserendo una nuova carica nella pistola. — Andiamo!

— Lasciate che sia io a uscire per primo dalla porta! — disse il Ghiskind per calmarli. — Sono più difficile da uccidere.

Non ci fu discussione ed egli uscì; gli altri due lo seguirono qualche secondo dopo, quando non udirono alcun rumore di combattimento.

Il corridoio era deserto, ma si notava una sottile traccia di fluido verde chiaro che conduceva verso l'altra porta. Uno di loro, probabilmente la yaxa a giudicare dalla natura della perdita, era stato ferito.

— Prendetevela comoda — disse il Ghiskind. — Non ha alcun senso stare al loro gioco fino in fondo. Ne abbiamo ferito uno, è vero, ma la loro squadra è ancora al completo mentre noi siamo ridotti a tre. Adesso siamo alla pari. Se ci tufferemo alla carica a capofitto, ci spazzeranno via. Riflettiamo un minuto.

Anche se Mavra e Joshi erano al corrente del piano, non potevano fare comunque assolutamente nulla. Non si trattava della loro battaglia: volevano soltanto sopravvivere.

Quando Wooley e Yulin si erano ricatapultati all'interno della stanza, i cavalli avevano capito che il piano aveva avuto successo soltanto in parte: sui tentacoli di Wooley c'erano degli squarci e questo rallentava molto la yaxa; inoltre, sulla schiena di Yulin, si notavano brutte scottature. Il Torshind entrò da un'altra parte e scivolò nuovamente nel suo guscio di cristallo.

— State pronti — li ammonì lo yugash. — I pochi rimasti ci verranno addosso non appena potranno. Occorreranno delle ore prima che possano nuovamente contare sui sopravvissuti attualmente fuori combattimento, e non aspetteranno tanto a lungo.

Wooley annuì con la sua testa da teschio. — Se fossi in loro, arriverei da quella porta proprio in questo istante. Controllate le armi e state pronti a sparare. Yulin! Abbassa la luce in modo da assicurarci che il Ghiskind non usi con noi lo stesso trucco che abbiamo adottato con loro! Mavra e Joshi, state indietro e fuori dai piedi!

Aspettarono carichi di tensione il contrattacco e non dovettero attendere a lungo.

La porta si aprì lentamente e tutti vi puntarono contro le armi, pronti a sparare non appena la creatura in arrivo fosse stata visibile.

Si trattava del ptir del Ghiskind, contro il quale avevano a disposizione soltanto le pistole a energia, ma spararono comunque.

E questo li fece cadere proprio nella trappola del Ghiskind.

Gli spari innescarono ima serie di bombe esplosive e fumogene attaccate alla creatura: esse scoppiarono con un boato assordante, staccarono quasi la porta dai cardini e riempirono l'intera zona di un denso e acre fumo giallo.

Tutti restarono accecati e Yulin cominciò a tossire. Mentre tossiva,

qualcosa lo colpì violentemente sulla nuca. La sua pistola scivolò in mezzo alla nebbia giallastra.

Il Ghiskind, col guscio distrutto dall'esplosione, fluttuò attraverso la stanza verso le due creature simili a cavalli che vide accucciate e inermi contro la parete sul fondo ed entrò nella prima che incontrò, prendendone il controllo. Improvvisamente animata, Mavra si lanciò verso il guscio di cristallo del Torshind e ci si tuffò contro, facendolo cadere a terra. Il cavallo indietreggiò e colpì ripetutamente con le zampe anteriori la fragile forma di cristallo, frantumandola in schegge.

La nebbia cominciò a diradarsi, consentendo a Trelig e a Vistaru, che indossavano i respiratori delle loro tute spaziali, di unirsi all'azione.

Il Torshind abbandonò il ptir per impossessarsi del corpo che aveva più vicino, quello di Wooley. La yaxa restò sorpresa, ma il Torshind conosceva bene il suo sistema e ne ebbe il controllo immediato. Si girò di scatto verso Trelig, sputando la sostanza marroncina.

La bava non devastò il rettile come aveva fatto con l'agitar, ma lo accecò per qualche istante. Wooley si voltò quindi verso il cavallo, che stava completando il lavoro con il guscio del Torshind, e sollevò la pistola.

Joshi, ancora sconcertato per il fatto che Mavra fosse balzata nella lotta, fu l'unico a notare la minaccia che Wooley rappresentava. Senza riflettere, balzò al centro della stanza, piazzandosi fra la yaxa e Mavra che si stava appena voltando.

La pistola sparò al massimo della carica, avvolgendo Joshi in una accecante luce elettrica che tremolò come un negativo fotografico e quindi svanì nel nulla.

Vedendo questo, la mente di Mavra esplose all'improvviso, espellendo il Ghiskind con forza inaspettata. — Joshi! — gridò e si lanciò sulla yaxa. Disorientato, il Ghiskind la seguì, portandosi appena sopra alla sua testa, quasi vi fosse attaccato. Vistaru, che era riuscita a volare fuori dal fumò, vide quello che stava accadendo e si scagliò a sua volta contro la yaxa.

Proprio in quel momento Ben Yulin, che si stava alzando in piedi barcollando, notò un fugace movimento con la coda dell'occhio. Recuperando con un movimento lesto una sacca, si lanciò con tutta la sua forza contro la sagoma. Vistaru venne colpita al volto dalla sacca che la fece cadere e la bloccò a terra.

Sollevò lo sguardo per vedere la forma da cavallo di Mavra scagliarsi

contro la yaxa posseduta e la pistola di quest'ultima sollevarsi per eliminare la minaccia.

— Kally! Per l'amor del cielo, scaccia lo yugash! Riprendi il controllo! "Mio Dio, Kally! È nostra nipote"! — gridò la lata.

Un tentacolo tentò di premere il grilletto ma non vi riuscì. Il corpo della yaxa ebbe una convulsione e Mavra Chang le saltò addosso, atterrandole proprio sopra.

Nel frattempo, Trelig notò Yulin prendere una pistola e balzò contro il minotauro. Yulin si girò di scatto, vide la ranocchia, si abbassò, e il makiem gli passò sopra.

Come un nuotatore alla virata, Trelig non perse un colpo. Si girò a mezz'aria e i piedi forti e palmati colpirono la parete, facendolo scattare di nuovo in avanti. Atterrò, fece una capriola e si alzò puntando la pistola contro Yulin.

Ma Yulin aveva già puntato la pistola contro Trelig.

Il Ghiskind, che stava ancora sopra Mavra, recuperò i sensi dall'incredibile colpo mentale subito. Né lui né nessun altro yugash aveva mai avuto esperienza di una mente così forte.

Nel frattempo, Mavra si liberò della yaxa in preda alle convulsioni per evitare di venire schiacciata. Era chiaro che all'interno della scintillante testa gialla e nera si stava combattendo un'incredibile battaglia.

Trelig e Yulin si guardarono a vicenda. — Pausa — ridacchiò Trelig. — Che ne dici di una tregua, Ben? Siamo vecchi amici. Vediamo come se la cavano gli altri. Io e te di nuovo insieme su Nuova Pompei!

I grossi occhi scuri di Yulin brillarono, le sue maniere si addolcirono. La pistola si abbassò leggermente. — Ok, Antor. Questa volta però come soci, eh?

Trelig mantenne un occhio fisso su Yulin mentre con l'altro seguiva il dramma che si stava svolgendo sul pavimento.

Adesso era ormai chiaro chi stesse vincendo.

Lentamente e traballando, il Torshind emerse dal corpo della yaxa; Wooley crollò e restò immobile.

Il Ghiskind si lanciò subito contro la rossa e fantasmatica figura emergente. Quando i due si incontrarono, le loro forme si fecero meno distinte, soltanto una confusa macchia di energia rossastra, una sfera di fuoco opaco sospesa a circa due metri dal pavimento.

Mentre stava accadendo tutto ciò, Vistaru riuscì a liberarsi dalla pesante sacca e si alzò in piedi, mezzo intontita. Si guardò attorno, vide Yulin e Trelig attraverso la sottile foschia giallastra a meno di tre metri di distanza, con le pistole puntate vicendevolmente contro ma con l'attenzione rivolta fondamentalmente al dramma che si stava svolgendo al centro della sala.

Mavra giaceva in modo innaturale su un fianco: era immobile ma respirava affannosamente. Grosse lacrime le cadevano dagli occhi da cavallo.

La lotta fra i due yugash si era intensificata. La sfera di energia si era fatta più densa, più compatta e più intensa. Improvvisamente, non restò che una singola, scintillante sfera rosso acceso, quasi troppo brillante perché la si potesse fissare, nell'aria sopra la stanza. Era più o meno della dimensione di un pompelmo.

Ci fu un'improvvisa e violenta esplosione e un gran tuono rimbombò lungo le sale dell'edificio, facendo tremare i divisori, le porte e tutto quello che non era fissato. Si sentì una gran puzza di ozono.

Quindi, così opaca che risultava difficile da distinguere, una figura cadde al suolo e sembrò gonfiarsi, come un pallone. Si mosse leggermente ma era chiaro che fosse terribilmente debole e intontita.

Uno degli yugash era sopravvissuto.

— Quale? — sussurrò Vistaru. — Mi chiedo quale sia.

Trelig si voltò leggermente per affrontarla. — Lo scopriremo soltanto quando entrerà in un corpo — disse. — Fino ad allora…

Le sue parole vennero bloccate quando Yulin, sfruttando il vantaggio offerto dalla temporanea distrazione di Trelig, si abbassò repentinamente su un ginocchio e sparò diritto contro la ranocchia. Come era successo al corpo di Joshi, la sagoma di Trelig si bloccò nel bagliore, sembrò diventare il negativo di se stessa quindi si spense con un lampo.

Antor Trelig aveva commesso il primo errore della sua lunga vita e adesso era morto.

Vistaru sbarrò gli occhi ed estrasse in un attimo la propria pistola dalla fondina. Yulin si voltò per affrontarla, con la pistola pronta, e vide che lei l'aveva sotto tiro.

Il minotauro si fermò, alzò le spalle e gettò la propria pistola a energia verso l'altro lato della stanza dove essa andò a cadere producendo un rumore metallico.

La lata restò sconcertata.

— Perché? — gli chiese meravigliata.

Egli si mise a ridere. — Io sono ormai la vostra unica possibilità di arrivare a Obie — le rammentò. — E sono l'unico pilota dotato di mani. Penso che sia arrivato il momento di effettuare un rimpasto.

Vistaru non si fidava di lui, ma era anche incerta sul da farsi. Mavra era apparentemente sotto shock; lo yugash, qualunque dei due fosse, era malamente ferito e incapace di comunicare; Wooley era in stato di incoscienza; Trelig era morto; il resto degli alleati erano o fuori gioco o cadaveri.

Lei e Ben Yulin erano le uniche due persone consapevoli nella stanza, forse nell'intero edificio.

Yulin si alzò in piedi e si guardò attorno. La massiccia testa da toro si girò per guardare il macello di corpi e l'equipaggiamento bruciato o incenerito.

— Dio! Che casino! — disse con un filo di voce.

28

Il complesso di lancio quattro ore dopo

Gli assistenti bozog portarono via in barella gli ultimi feriti mentre le squadre di pulizia ripulivano il pavimento e gli aspiratori ripristinavano un'aria respirabile. Dai sopravvissuti erano state prese parecchie decisioni che avevano pareggiato la situazione.

Fra tutti quanti, Renard era stato quello ferito meno gravemente: la paralisi dovuta al veleno della yaxa era sparita nel giro di un'ora dalla battaglia. Wooley fu più lenta nel recupero: aveva perduto del sangue durante il primo scontro e accusava un debilitante mal di testa come risultato del secondo. Burodir e i centauri vennero inviati al Cancello di Zona perché venissero riportati nei loro paesi di origine. La forma di uno yugash giaceva ancora al suolo, indistinta, ma decisamente viva. I sopravvissuti non avevano ancora idea di quale degli yugash se la fosse cavata: per i loro gusti, sarebbe stato meglio che i nemici si fossero distrutti a vicenda.

Erano seduti lì soltanto Renard, Wooley, Yulin, Vistaru e Mavra Chang, oltre la strana forma rossa sul pavimento.

Con l'aiuto dei bozog, erano riusciti in qualche modo a rimettere in piedi Mavra: lei non si era lamentata, era soltanto rimasta accasciata, con gli occhi vitrei.

Ben Yulin la osservò accuratamente, cercando di cogliere qualche reazione, ma non notò nulla. — Pensate che sia il risultato della battaglia con lo yugash? — chiese distrattamente.

Wooley, che continuava a tenersi la testa, emise un sospiro che assomigliava al metallo che gratta su un vetro. — No, non penso proprio. Di certo la sua esperienza non è stata peggiore di quella che ho avuto io, che è stata decisamente pessima, io, però, ho combattuto di sicuro con quello più pazzo. Quella creatura era completamente folle, i suoi pensieri sono riusciti in qualche modo a inondarmi il cervello. Ci odiava tutti, tutti quanti, ogni cosa e ogni persona. Era incredibile. Ho rischiato di perdere. Se Vistaru non avesse gridato.

— Ma allora che cosa ha che non va? — chiese Vistaru, perplessa. — Perché non dice nulla?

Renard, ormai ripulito grazie a una sostanza chimica suggerita da Wooley e fornita dai bozog, si alzò in piedi e le si avvicinò.

"Ventidue anni" pensò. "È cambiata più di me: ha vissuto una vita orribile durante questo periodo, mentre io ho potuto godere di tante cose." Il senso di colpa che provava era frammisto all'ammirazione che provava per lei. Lei era lì, era arrivata così lontano. Egli era anche convinto che fosse sopravvissuta a causa del suo totale egoismo, del suo assoluto credo in se stessa, della sua abilità di buttarsi nelle imprese indipendentemente dalle probabilità di riuscita.

La guardò. — Forza, scuotiti! — le disse bruscamente. — Tu sei Mavra Chang, maledizione! Forse lo amavi, ti prendevi cura di lui come moglie o madre, ma sei già passata attraverso questo! Non hai mai permesso che le cose ti abbattessero! Sei sopravvissuta! Hai trionfato! Ecco che cosa significa la vita per te! La caccia sta arrivando al momento culminante, dopo tutto questo tempo! Forza! Non puoi arrenderti adesso!

Egli notò un fremito nello sguardo di lei, ima minima animazione, fuggevole ma, nonostante tutto, reale. Lo aveva sentito e lo aveva capito perfettamente.

— Non pensi di essere stato un po' duro con lei? — chiese Vistaru, preoccupata.

— Lascialo stare, Star — sussurrò Wooley. — Dobbiamo ammetterlo, lui la conosce molto meglio di noi.

La lata annuì in silenzio. — Ti senti in colpa e depressa come me, vero? — chiese un momento dopo. Wooley non rispose.

Renard alzò le mani in un gesto di esasperazione e si incamminò verso di loro. — Bella psicologia! — sospirò e si risedette. Restarono in silenzio per qualche tempo e Yulin si assopì. Alla fine, Renard si rivolse a Wooley e Vistaru. — Voi siete "davvero" i suoi nonni? — chiese loro.

Vistaru annuì. — Sì, anche se io non lo sapevo finché Ortega non me lo ha detto. "Questo" bastardo lo sapeva da oltre venti anni ma non me lo ha detto nemmeno quando ci siamo incontrati su quell'isola e abbiamo unito le nostre forze per trovare Mavra.

Wooley cinguettò una secca risatina. La yaxa non riuscì a cambiare la propria voce fredda, ma sembrò aggiungervi, non si sa come, una ulteriore

dimensione di umanità, di calore. — Vuoi raccontargli tu la storia o devo farlo io? — chiese.

La lata alzò le spalle. — Comincerò io e tu potrai unirti al racconto quando vorrai. — Si Voltò per guardare Renard. — Immagino che dobbiamo tornare indietro fin dal principio, alla prima delle nostre tre vite.

Yulin si svegliò all'improvviso, interessatissimo: — "Tre vite"? — disse.

Vistaru annuì. — Io sono nata su un mondo Com, uno di quelli in cui si viene inseriti in piccoli esseri neutri di plastica di dieci anni, allevati e condizionati per svolgere un compito specifico. La teoria consiste nel produrre una società molto simile a una colonia di insetti e funziona, a suo modo. Mi chiamavo Vardia Diplo e facevo il corriere, una specie di registratore umano. Dovete capire che questo accadeva oltre due secoli fa.

— La mia provenienza è simile — intervenne Wooley. — Io facevo il contadino che non riusciva a lavorare bene in un mondo che a sua volta, non funzionava. Era un mondo Com, ma controllato dalla mafia. Immagino che tu ne sappia qualcosa, Yulin.

La faccia da toro di Yulin non era in grado di mostrare espressioni umane, ma l'atteggiamento del minotauro sembrò farsi mite e colpevole. Yulin poteva assumere un'espressione di sincerità o di afflizione, che le provasse o no.

— Non sono mai stato coinvolto in roba simile — rispose il dasheen sulla difensiva. — Ascoltate, io sono "nato" nella mafia, figlio di un importante dirigente. Sono stato allevato nel lusso, istruito nelle scuole migliori come scienziato e ingegnere. Dovete comprendere: quando i più grossi farabutti della galassia sono tuo padre, tua madre, i tuoi amici, la tua famiglia… tutti quelli che conosci a quel punto, per te, non sono più farabutti.

— Lasciamo perdere gli alibi e torniamo alla storia — disse bruscamente Renard, con una certa impazienza. Yulin alzò le spalle e si sedette.

La yaxa restò in silenzio per qualche istante, quindi continuò. — Venni sviluppata come donna, messa in un bordello Com per feste di pezzi grossi e così a lungo stuprata e abusata dagli uomini di passaggio che divenni incapace di relazionarmi, sessualmente e socialmente, con gli uomini in generale. Questo mi rese inadatta al lavoro e quindi mi consegnarono a un bastardo agente della mafia della "spugna" per usarmi come campione.

Renard la guardò in maniera solidale. — Ricordate che ero dedito anche io alla "spugna" e che ho visto Nuova Pompei nei suoi giorni d'oro.

— Be', noi due ci siamo incontrati su una nave da carico diretta a

Coriolanus — continuò Vistaru. — U capitano era un ometto buffo di nome Nathan Brazil.

Le sopracciglia scure di Renard si inarcarono dalla sorpresa. — Ho sentito quel nome oltre vent'anni fa. Non riesco quasi nemmeno a ricordare dove. Penso me lo abbia fatto Mavra. Non è una persona reale, se non ricordo male. L'Ebreo Errante.

— È una persona vera — lo assicurò Vistaru. — Ha scoperto che Wooley era dipendente dalla "spugna" e ha deciso di fare un salto su un mondo della spugna senza che noi lo sapessimo. Siamo stati ritardati da uno strano messaggio di richiesta di aiuto proveniente da un mondo markoviano, abbiamo scoperto un massacro e abbiamo finito col cadere attraverso un Cancello e col trovarci qui. Wooley è stato trasformato dapprima in dilliano. Io sono diventata czilliana. Creature vegetali intelligenti.

Renard annuì. — Mi sembra di averne incontrata una, una volta. Si chiamava Vardia, ora che ci penso.

Lei annuì. — Anche quella ero io. I czilliani si riproducono tramite gemmazione. Probabilmente ci sono ancora parecchie derivate dal mio io originario.

— Aspetta un secondo! — obiettò Yulin. — Hai detto che lei era un dilliano e tu una czilliana. Non è possibile! Si può passare soltanto una volta attraverso il Pozzo e lo sai bene!

— La "maggior parte" della gente sì — lo corresse la lata. — Noi siamo passati più volte. L'immortalità di Brazil si spiega facilmente. Lo abbiamo accompagnato in un viaggio molto simile a questo, verso lo stesso Pozzo delle Anime che si è aperto per lui. Lui era un markoviano, Yulin! Forse l'ultimo ancora in vita!

Yulin era affascinato, così come lo era Renard. — Un markoviano vivente! — sussurrò il dasheen. — Ancora in giro! Incredibile! Che aspetto aveva? Lo avete mai visto nella sua forma naturale?

Sia Wooley sia Vistaru annuirono. — Oh, sì, per un certo periodo, all'interno del Pozzo. Assomigliava a un immenso cuore umano posto su sei tentacoli. Brazil, be' lui sosteneva di essere ben più di quello.

— Diceva di essere Dio — disse Wooley. — Diceva che aveva creato i markoviani e li aveva visti fallire e che stava aspettando di vedere se noi saremmo riusciti a fare di meglio.

La prospettiva era strabiliante. — Ma sarà vero? — chiese Renard.

Vistaru alzò le spalle. — Chi lo sa? Una cosa è certa, però… lui è di sicuro un markoviano ed era in grado di far funzionare il Pozzo. Non si sa come, durante i momenti peggiori del viaggio, noi due ci siamo avvicinati… penso che io stessi imparando a essere un vero essere umano. Per quanto riguarda Wooley, lei si era quasi innamorata di Nathan Brazil, ma lui era troppo inumano e lei odiava essere una donna. Nathan mise a posto le cose. Venimmo trasportati dal Mondo del Pozzo al Mondo di Harvich che, allora, si trovava alla frontiera. Egli mi diede il corpo di una bellissima puttana che si era appena suicidata e Wooley divenne un contadino di nome Kally Tonge, un uomo alto e bello che era appena morto in un incidente.

— Abbiamo portato avanti la fattoria di comune accordo per anni — aggiunse Wooley. — Furono anni splendidi. Abbiamo avuto anche nove figli e li abbiamo tirati su bene. La maggior parte di loro ha lasciato il Mondo di Harvich per pascoli più verdi, ma una è rimasta.

La lata annuì. — Nostra figlia Vashura. Aveva un'intelligenza straordinaria ed era anche bellissima. È diventata senatrice del distretto e sarebbe stata eletta consigliere se avesse avuto il tempo per farlo. Io e Kally ci sottoponemmo a un ringiovanimento che andò abbastanza bene, direi. Entrambi partimmo per recarci fuori dal sistema, svolgemmo moltissimo lavoro con la polizia Com aiutandola nel combattere il traffico della "spugna", una volta venduta la fattoria. Un lavoro interessante, ma si fece sempre più frustrante mentre noi invecchiavamo. Alla fine ci trovammo davanti all'opzione di affrontare un nuovo ringiovanimento e forse una perdita di memoria o di qualche abilità. Decidemmo di non farlo. L'unica cosa per cui dovevamo restare attivi era aiutare Vashura a combattere la minaccia Com al Mondo di Harwich. Alla fine dovemmo ritirarci.

Renard comprese. — Che ne è stato di vostra figlia?

— Abbiamo cercato a lungo di convincerla a prendere la famiglia e a venire via — disse la yaxa. Vashura avrebbe combattuto fino alla morte, ma c'erano anche i nipotini a cui pensare. Così, prima di trovare un cancello del Pozzo, usammo ogni conoscenza, contatto, credito e sotterfugio per contattare Nathan Brazil.

— E ci siete riusciti? — chiese l'agitar, sorpreso. — È effettivamente tornato nella nostra parte dell'universo?

Vistaru annuì. — Oh, sì. Ci promise che avrebbe portato fuori i bambini se fosse stato fisicamente possibile e se i genitori gli avessero dato il permesso.

Tutto ciò che riportò fu Mavra. — Quest'ultima frase venne pronunciata con estrema tristezza.

— Questo Brazil, quando lo avete ritrovato, quasi due secoli dopo, che aspetto aveva? — chiese Yulin, realmente interessato.

— Esattamente lo stesso — rispose la yaxa. — Nemmeno un capello diverso, nessun segno di invecchiamento. Penso che abbia quell'aspetto dalla nascita dell'umanità.

— Mi chiedo perché abbia scelto di vivere proprio in mezzo a noi — riflettè Renard.

— Come markoviano lui ha partecipato alla creazione dell'originale Glathriel — spiegò Wooley. — Per come lo descrisse lui, non si trattava esattamente di un progetto suo, ma lui ne era, come dire il responsabile. Fu lui a organizzare il trasferimento sulla antica Terra. A differenza degli altri, tuttavia, egli non si trasformò mai completamente e irreversibilmente. Restò un markoviano.

Yulin annuì. — Una linea temporanea. Quando abbiamo costruito Obie, abbiamo scoperto tutto al proposito. L'intero universo non è altro che campi di energia stabilizzati. Il modo in cui tale energia viene trasformata e manipolata crea i diversi elementi che noi conosciamo e il Pozzo, o in scala minore Obie, li stabilizza. Si può creare un cambiamento permanente "scrivendo" una equazione che tenga insieme gli elementi in modo così completo che la creazione diventa realtà e viene percepita come tale da tutti quelli che si trovano attorno. Utilizzando Obie, abbiamo trasformato una donna in un centauro ben prima di aver sentito parlare di Dillia ed, effettivamente, tutti si ricordavano di lei come se fosse sempre stata un centauro: aveva perfino ragioni logiche che la facevano tornare coi ricordi fino alla nascita. Ecco come i markoviani ricrearono l'universo.

— Chiaro come il sole — sottolineò Renard.

Yulin alzò le spalle. — Poi, secondo il volere di Trelig, abbiamo fatto passare delle persone sotto l'influsso di Obie e le abbiamo fornite di code da cavallo: doveva servire come esempio. Tutti dovevano "sapere" che non avrebbero dovuto avere le code che invece si ritrovavano addosso. Abbiamo creato una equazione temporanea, di tipo locale, allo scopo. Le loro code, che "non" venivano considerate normali, sono come l'umanità di Brazil. Lui è un markoviano e torna a esserlo nel Pozzo. Mi chiedo se sia l'unico di essi ad averlo fatto.

Era una domanda cui nessuno era in grado di fornire una risposta. Non se ne occuparono e non ci persero troppo tempo.

Renard guardò Mavra Chang. — Perché diavolo l'avete abbandonata? — chiese infuriato. — Perché "voi" non le siete stati vicini per educarla?

Wooley e Vistaru provavano un notevole senso di colpa al riguardo ma, da esseri umani, lo espressero con un atteggiamento difensivo.

— E tu perché l'hai abbandonata a Glathriel e te ne sei tornato a casa ad Agitar? — ribatté Vistaru. — Quante visite le hai fatto tu in ventidue anni? Dopo tutto, io non sapevo nulla al proposito finché Ortega non mi ha raccontato l'intera storia appena prima della partenza, ma tu le dovevi la vita. Bel modo per ripagarla!

Egli fece per protestare, per giustificarsi, ma comprese dove lei intendesse andare a parare. — Ci sono colpe da attribuire a tutti per il comportamento che abbiamo assunto nei suoi confronti, no? — disse in tono mite.

— Se non ricordo male, Nathan Brazil ha regolato il Pozzo in modo da essere convocato se qualcosa va storto — sottolineò Vistaru. — Perché non è stato chiamato quando è apparsa improvvisamente Nuova Pompei sopra le nostre teste?

— A questo posso rispondere io — disse Yulin. — Vedete, per il Pozzo non c'è nulla che non vada. I markoviani sapevano che in un imprecisato momento del futuro, una delle loro razze avrebbe riconquistato la possibilità di manipolare l'universo come avevano saputo fare loro. Il Pozzo, per quello che lo riguarda, sta soltanto aspettando che Obie o i suoi operatori parlino con lui. Ovviamente è come aspettare che un mulo citi il Corano. I markoviani hanno sbagliato. Noi abbiamo scoperto il segreto troppo presto e i nostri elaboratori non possono nemmeno assorbire i dati del Pozzo, figuriamoci poi parlarci o dargli ordini. Obie, accampando qualche scusa, si rifiuta di tentare. Supponiamo che emetta un'istruzione sbagliata e spazzi via l'intera umanità.

Era un pensiero angosciante. — Tu dici spesso "lui" quando parli di questo tuo computer — notò Wooley. — Come mai?

Yulin ridacchiò. — Oh, è decisamente una persona e si considera maschio. I computer autocoscienti sono ormai in giro da un migliaio di anni, ma questo è davvero una persona. Quando lo vedrete e gli parlerete, capirete che cosa intendo dire.

Lasciarono perdere la questione. All'improvviso Renard si alzò e tornò da

Mavra Chang ancora immobile.

— D'accordo, Mavra Chang — le disse con lo stesso tono duro che aveva usato in precedenza. — Adesso hai sentito tutto. Deciditi. La navetta attraverserà il confine questa sera e fra un paio di giorni sarà a pronta al lancio. Devi scegliere adesso! Ma che diavolo c'è che non va in te?

Qualcosa sembrò penetrare la barriera. Lentamente la respirazione di lei aumentò e la vita ricominciò a scorrerle dentro piano piano.

— Perché lo ha fatto, Renard? Dimmi perché? — chiese, completamente sconcertata.

— Perché ha fatto che cosa?

— Perché Joshi è balzato davanti alla pistola?

Ecco qual era il problema. Lui la guardò negli occhi. — Perché lui ti amava, Mavra.

Lei scosse la testa equina. — Come è possibile che qualcuno ami così tanto qualcun altro? Non riesco proprio a capire.

— Temo di non capirlo nemmeno io — le disse lui. — Ben tornata nella terra degli ipocriti egoisti. — Le sorrise e sospirò.

Lei si voltò per guardare gli altri. — Voi due, siete davvero i miei nonni? I vostri racconti del Mondo del Pozzo, di Nathan Brazil, sono tutti veri?

Vistaru annuì. — E Nathan si preoccupava sempre, anche se fallivamo — disse. — Ortega riceveva occasionali comunicazioni da Brazil in tubi inviati dai Cancelli del Pozzo. Erano indirizzati a noi ma forse, saggiamente, l'uomo serpente li ha tenuti nascosti. Riteneva che fosse meglio che noi non sapessimo chi o che cosa fosse diventato l'altro o che cosa fosse accaduto a te, a Vashy e agli altri. Brazil è stato un genitore scarsino e ha fallito nel suo compito di trovartene uno. Ma non ti ha mai perso di vista, Mavra.

Lei fissò la lata con espressione perplessa.

— È stato Brazil che, non essendo riuscito ad avvertire Maki Chang dell'imboscata, si è assicurato che non ti trovassero. È stato lui che ha indirizzato Gymball Nysongi da te, ti ha tolto dai pasticci quando Nysongi è stato ucciso e così via. È tutto nei documenti che si trovano nell'ufficio di Ortega.

Lei era nuovamente stordita. Renard avvertì che c'era qualcosa che non andava e tornò da lei. — Che c'è che non va? Penso che sia una cosa magnifica avere qualcuno che fa questo per te, anno dopo anno.

— È orribile, grottesco! — sputò di rimando lei. — Ma non capisci? Rende

tutta la mia vita una bugia. Non ho fatto nulla per mio conto. Sono stata aiutata da un immortale supermarkoviano per tutto il tempo!

E lui comprese. Quando l'ego e l'immagine che Mavra aveva di sé erano stati improvvisamente cancellati, era rimasto davvero poco.

— Capisco — fu tutto ciò che Renard riuscì a dire in modo dolce, tenero, in un certo senso, triste. — Adesso però devi agire da sola, Mavra Chang.

29

Bozog, il sito di lancio il giorno dopo

— Ehi! Mi sembra di riuscire a vederlo! — gridò Ben Yulin nella radio della tuta. Sembrava un bambino, selvaggiamente eccitato e incontenibile.

A meno di due chilometri di distanza sulla pianura si trovava il confine di Uchjin, dove lui aveva effettuato un atterraggio di fortuna così tanti anni prima. Da allora si era sempre chiesto come sarebbero mai riusciti a portare via da lì la navetta, sempre che qualcuno fosse stato in grado di recarsi a Nord. Era pesantissima, sbilanciata e non poteva essere rimossa tramite energia meccanica in quanto era situata in un esagono non tecnologico. Inoltre, le fluenti macchie di colore che erano gli uchjin, erano contrari al fatto che venisse portata via.

— Il problema più grosso è stato quello di muoverla fisicamente — gli disse il bozog. — Gli uchjin sono una popolazione notturna, assolutamente impotente alla luce del sole e così è stato proprio durante il giorno che abbiamo effettuato la maggior parte del lavoro. Ci siamo riusciti trasformando la notte in giorno tramite un gel fosforescente. Era semplicemente troppo chiaro per loro.

Yulin annuì. — Come quando si accende un falò nel deserto per tenere lontano le bestie. Ma come siete riusciti a muoverla?

— Lentamente, è ovvio — ammise il bozog. — Sono occorse svariate settimane di lavoro. Abbiamo iniziato in modo attivo quando ci è arrivata notizia della rivoluzione nelle tecniche di trasferimento nord-sud. Abbiamo dovuto eseguire tutto soltanto con la forza delle braccia: l'abbiamo sollevata con catene, tiranti e attrezzature simili su una immensa piattaforma, un'impresa per la quale sono occorsi nove giorni, e da allora oltre dodicimila bozog l'hanno trascinata a turni. Oggi il grande progetto si sta avviando al completamento.

Yulin ci rifletté. — È un costo immenso in forza lavoro e materiali — sottolineò. — Perché lo avete fatto?

— Era una sfida — rispose il bozog. — Si trattava di un'impresa che i

bozog ricorderanno per generazioni. Un incredibile problema tecnico è stato risolto, a dimostrazione che ogni problema può essere risolto se vi si impegnano sufficienti forza di pensiero ed energie. Si potrebbe dire che è stato un atto di fede.

Cominciarono a sentire una specie di tuono in lontananza, simile al rumore di milioni di cavalli alla carica o di una violenta tempesta. L'immensa navetta, appoggiata sull'ala sinistra e assicurata da cavi e catene, stava scivolando su migliaia di cuscinetti a sfera giganti connessi con una specie di struttura montante. Era lenta, ma si muoveva, tirata da un incredibile numero di bozog.

— Fra non molto saremo abbastanza vicini al confine da potere attaccare un cavo ai grandi argani — sottolineò il bozog. — A quel punto potrà essere trascinata velocemente dentro Bozog.

— Quando pensate di essere pronti per posarla sulla rampa di lancio? — chiese Yulin, realmente sconcertato dall'immensità dell'impresa e dal modo distaccato con cui le creature sembravano considerarla.

— Questa notte — rispose il bozog.

Mavra Chang aveva evitato tutti, non voleva parlare con nessuno, confidarsi con nessuno, non riusciva più a provare alcuna sensazione riguardo alla spedizione.

Quanto più pensava alla propria vita, tanto meno significativa diventava per lei. Brazil l'aveva portata fuori dal Mondo di Harvich, consegnandola a Maki. Brazil l'aveva protetta. Perfino su Nuova Pompei, comprese, Brazil era stato sostituito da Obie.

Obie le aveva fornito i piani e gli schemi del planetoide. Obie le aveva dato i codici. Obie l'aveva usata in effetti come mezzo per i propri scopi. Perfino lì a Bozog era controllata da coloro che l'avevano catturata, incluso il nonno, e Joshi. Durante la lotta il controllo era passato al Ghiskind, tuttavia, quando ormai era tutto perduto e lei sarebbe dovuta morire, Joshi aveva bloccato il colpo ed era morto al suo posto.

"Io sono Mavra Chang, posso fare qualunque cosa" pensò amaramente.

"Posso morire", rifletté. "Almeno questo posso farlo per mio conto".

Non ancora, però. Menzogne o no, c'era ancora un pezzetto di impresa rimasta incompiuta. Un piccolo tentativo per riconquistarsi un frammento di onore e auto-rispetto le era stato lasciato: su Nuova Pompei.

— Lo yugash si sta alzando! — sentì gridare Vistaru alle sue spalle.

Distrattamente si voltò e vide lo spettro rosso pallido, che non sembrava ancora stare bene, sollevarsi e dare forma al proprio mantello a qualche centimetro dal terreno.

Lo guardarono tutti con apprensione. Chiaramente le loro speranze che fossero rimasti entrambi sconfitti non si erano realizzate: una delle sinistre creature era ancora in giro. Tutti ricordavano il terrificante contatto di Wooley con il Torshind e l'orrore che lei aveva provato.

Lo yugash si guardò attorno con incertezza. Voleva comunicare e aveva bisogno di un volontario. Nel suo stato probabilmente non era in grado di combattere per ottenere il controllo.

— Andate a chiamare un bozog — disse in modo brusco Wooley e Renard uscì di corsa dalla stanza. Lo yugash sembrò disposto ad aspettare.

Parecchi minuti dopo, Renard tornò non con uno ma con due bozog di corporatura media. Anche se nessuna delle creature aveva ciò che gli abitanti del Sud potevano definire "vista", tutti compresero che lo yugash stava venendo esaminato attentamente. Alla fine uno disse: — Yugash! Hai il mio permesso di usarmi temporaneamente come mezzo, ma non cercare di fare scherzi. Siamo pronti a eliminarti qualora lo facessi.

Il cappuccio della spettrale creatura annuì lentamente, scivolò verso il bozog e si fuse con esso: quest'ultimo si contrasse leggermente.

Passò un minuto prima che lo yugash rintracciasse i centri nervosi adeguati e potesse attivare il traduttore. Non cercò nemmeno di assumere il controllo di altre parti.

— Mi fa piacere parlare di nuovo con voi — disse una voce che non era decisamente del bozog. — In effetti mi fa piacere essere vivo.

— Quale dei due sei tu? — chiese con una certa esitazione Vistaru.

— Sono il Ghiskind — rispose lo yugash. Parecchi tirarono un sospiro di sollievo, ma Wooley restò più cauta.

— Aspetta un attimo — disse in modo tagliente. — Come facciamo a saperlo?

Il Ghiskind rifletté. Cominciò un lungo resoconto sulle discussioni riguardanti il viaggio, le conversazioni con Ortega dove Renard e Vistaru erano stati nascosti ma presenti, i dettagli sull'equipaggiamento e la battaglia a Pugeesh. Alla fine gli abitanti del Sud furono soddisfatti.

— È stata una lotta incredibile — disse loro il Ghiskind. — Non ero mai stato costretto, prima d'ora, a uccidere uno yugash. Il Torshind era, come tutti

i fanatici, eccezionalmente forte.

— E così la squadra finale è completa — disse Renard. — Wooley, Vistaru, il Ghiskind, il bozog, Mavra, Ben Yulin e io.

Vistaru annuì. — Un gruppo simile non è mai stato visto in precedenza ma, a livello simbolico, è di grande importanza.

Si voltarono tutti verso di lei. — Che intendi dire? — chiese Renard.

Lei lanciò un'occhiata tutto attorno. Sette membri, sette razze. Le Guerre del Pozzo sono finalmente terminate.

30

A bordo dello shuttle New Harmony

Occorsero quattro giorni per innalzare, posizionare e fissare la navetta e a Yulin ne occorsero altri due per verificarne l'operatività. Alcuni sistemi vitali si erano scaricati col tempo, ma furono riforniti molto facilmente dai tecnici bozog. La navetta era ammaccata ma molto meno di quanto l'ingegnere avesse mai creduto. Aveva bisogno di qualche lavoro interno, ma i motori e il computer di comando erano ancora in buono stato: era sufficiente alimentare i sistemi secondari per riattivarli. L'atmosfera di Uchjin aveva conservato tutto a meraviglia.

La navetta era stata progettata per passeggeri umani. Questo non rappresentò un problema per Renard o Yulin, e né lo yugash né il bozog ebbero bisogno di grandi aggiustamenti, tuttavia la struttura e la strana forma di Mavra e di Wooley presentarono delle difficoltà reali; le ali di Vistaru, inoltre, non potevano restare pressate a lungo contro un sedile senza subire danni. Togliere alcuni sedili nel comparto passeggeri e sostituirli con spesse imbottiture trattenute da ampie cinghie risolse le difficoltà più evidenti e Vistaru decise che sarebbe riuscita a sopravvivere fissata per qualche tempo sullo stomaco.

Yulin passò un'altra giornata assistito da Mavra: controllarono le operazioni al computer, la programmazione e le funzioni di comando.

— Vorrei comunque che ci fosse qui qualcuno che si è occupato di queste cose di recente — le disse Yulin preoccupato. — Maledizione! Dopo una pausa di ventidue anni, dovremo programmare questa nave perché effettui una serie di manovre che vanno al di là delle capacità di metà dei piloti che abbiamo mai conosciuto!

— Qualche ripensamento? — lo stuzzicò lei. — Posso sempre chiedere a Renard che esegua lui le mie istruzioni, sai?

Egli scoppiò a ridere. — No, ho fatto troppa strada e ho aspettato troppo tempo un momento simile. O la va o la spacca.

— Oppure tutte e due le cose — rispose lei seccamente.

Nel giro di due giorni Nuova Pompei si sarebbe trovata nella posizione giusta e sarebbero state usate le parole chiave che Mavra Chang conosceva per le sentinelle robotiche.

— Test iniziale, due per cento di spinta! — trasmise Yulin alla stazione di controllo a terra e all'interno della navetta. Spostò un interruttore. La risposta fu un ronzio e una vibrazione soddisfacente. Egli mantenne la potenza a quel livello per quattro secondi. Gli strumenti mostrarono un'emissione costante a meno di un millesimo di percentuale, quindi tornarono a posto.

— Test iniziale sulla parte anteriore — fece rapporto lui. — Datemi i dati di decollo.

Una voce bozog gli disse gracchiando: — Al nostro via porta la propulsione all'interno a cento e aumenta del dieci per cento a ogni decina del nostro conto alla rovescia. Stacca i fissaggi quando arriveremo al dieci. Avrai tutta la potenza in automatico nel giro di un secondo. Collegati e sincronizzati.

— Al mio via, cento — disse con voce decisa Yulin.

— Riferisciti al nostro conto alla rovescia. Collegamento stabilito. Portati sul collegamento interno. Via al cento.

Yulin digitò qualcosa su una consolle. — Collegamento interno effettuato. Propulsione al novanta. — Lentamente, con gli occhi fissi sul pannello di controllo, egli attivò una serie di interruttori. — Cinquantuno al cinquanta OK — disse al comando.

— Giù la zona è libera, tutti i fissaggi sono stati tolti, trenta — rispose il bozog.

— Settantadue a trenta — replicò Yulin. — Pronto.

— Novanta a dieci. Inizia conteggio.

— Novanta a dieci in aumento. Via!

— Quattro, tre, due, uno, motori al massimo! — gridò il bozog dalla base di lancio.

Yulin tirò indietro una lunga leva. Non ebbe il tempo per pensare e fu meglio così.

Era terrorizzato a morte.

Mavra era in posizione prona per assorbire l'urto. Non essendo fatta per stendersi, svenne nel giro di pochi istanti: Wooley la seguì. Gli altri rimasero consci anche se perfino il Ghiskind si sentì profondamente a disagio.

Yulin venne schiacciato così violentemente contro il sedile che riuscì a

sentire contro la schiena il supporto di metallo mentre verificava i comandi a occhi sbarrati. Adesso era ormai tutto nelle mani del computer.

Passò un'eternità e la pressione risultò insopportabile. Combatté contro se stesso per impedirsi di svenire intanto che osservava i quadranti, senza nemmeno battere ciglio, terrorizzato. La sequenza del timer sembrò salire lentamente, i secondi ticchettavano al rallentatore. Quarantasei, quarantasette…

Sapeva di stare per morire, adesso. Non sarebbe mai sopravvissuto all'eternità che occorreva perché l'orologio raggiungesse il sessantuno, ne era certissimo.

Poi, alla fine, giunse al sessanta e sembrò fermarsi lì per il periodo di tempo più lungo. Scattò e la velocità fu ridotta; anche se era pronto per questo, la sensazione di improvviso rilascio, come il cadere da un precipizio, lo colse di sorpresa, spingendolo in avanti. Le cinture lo trattennero provocandogli un gran dolore.

Egli sospirò e guardò gli schermi. Si stavano ancora dirigendo verso l'esterno, nello spazio profondo. L'indicatore mostrava un'altitudine di oltre cento chilometri, in ascesa.

Ce l'avevano fatta.

I monitor si accesero. Il gruppo non era ancora fuori pericolo, lo sapeva bene. Adesso lui doveva portare la navetta nell'orbita alta, virare e avvicinarsi a Nuova Pompei assicurandosi di non cadere all'interno degli ottanta chilometri dalla superficie in nessun punto del suo avvicinamento iniziale. La navetta girò. Gli schermi della consolle mostrarono il Mondo del Pozzo, le traiettorie previste e l'attuale posizione del velivolo. Un fila di numeri continuò a scorrere su un lato del video, cambiando in continuazione, mostrando che il computer stava lavorando per inserirli nella finestra preprogrammata.

Yulin attivò l'intercom. — Tutti bene?

— Qualche livido e Mavra e Wooley sono fuori combattimento, ma penso che siamo sopravvissuti tutti — rispose Renard.

Yulin riportò l'attenzione sui comandi. Si erano inseriti in orbita mentre lui stava parlando e si trovavano solo a pochi chilometri all'ora fuori dalla rotta ottimale, a meno di un quinto di grado. Era una correzione facilmente effettuabile ed egli disse al computer di eseguirla.

Lo schermo più grosso si accese, fornendo una rimarchevole e dettagliata

immagine di ciò che avevano davanti. Il Mondo del Pozzo riempiva gran parte dell'area sotto di loro e, mentre egli guardava, si alzò Nuova Pompei. Yulin avrebbe effettuato un passaggio di controllo prima di tentare l'avvicinamento definitivo.

Sullo schermo, colonne di numeri sparati a una velocità tale che li rendeva a malapena leggibili e grafici mostravano l'angolazione, la velocità e la destinazione. Il computer si stava avvicinando alla fase numero due.

— Come va là dietro? — chiese Yulin via intercom.

— Adesso tutto bene — rispose la vocina di Vistaru. — Wooley è di nuovo dei nostri e abbiamo slacciato le cinture di Mavra per riportarla in piedi. Va tutto bene, vero?

— Benissimo — rispose lui. — Ci saranno soltanto piccoli problemi di spostamento adesso che la navetta è nel suo elemento. Stiamo frenando sopra la Zona Nord e lo schermo dice che il punto di intercettazione è perfetto. Tutto quello che possiamo fare è aspettare e stare a guardare.

— In rotta — annunciò Yulin. — Collegamento effettuato. Tutto a posto, gente. Tenetevi forte. Andiamo.

Il grosso schermo mostrava chiaramente il Mondo del Pozzo, la navetta e Nuova Pompei. Piccole linee tratteggiate indicavano la traiettoria ideale e quella attuale. Lentamente ma costantemente, le due tracce si stavano sovrapponendo in un singolo e perfetto schema di volo.

All'improvviso si animò la radio.

— Codice, per favore — disse una voce meccanica in maniera cortese. — Codice corretto entro sessanta secondi o distruggeremo la vostra nave.

Yulin balzò sul sedile: si sentì bloccato dal panico. Si era talmente concentrato nel decollo e nell'avvicinamento che aveva quasi dimenticato le sentinelle robot.

— Cinquanta secondi — disse cortesemente la voce.

Egli premette il pulsante dell'intercom. — La Chang è già sveglia? — gridò.

— Ancora un po' intontita — rispose Renard. — Perché?

— Ho bisogno del maledetto codice! — strillò lui.

— Quaranta secondi — disse la voce.

— Pensavo che lo sapessi — intervenne Wooley con espressione accusatrice.

— Non riesco a ricordarlo, maledizione! Chiedetele quel fottuto codice,

"adesso"!

— Trenta secondi — disse la voce. I puntini erano ormai in perfetta posizione di attacco.

All'improvviso si sentì una nuova voce alla radio sulla stessa frequenza. Si trattava della voce di un uomo, calda e gradevole.

— È Edward Gibbon, Volume Uno, Ben — disse la voce.

Egli restò sconcertato ma colse subito la frase.

— Venti secondi — disse la sentinella robot.

— Edward Gibbon, Volume Uno! — gridò.

Ci fu silenzio e lui osservò l'orologio del LED scandire gli ultimi secondi. Passarono altri dieci secondi e non ci fu più alcun avvertimento. Adesso lui poteva contare gli ultimi dieci. Mentre lo faceva, notò i piccoli punti rompere la formazione e riprendere le loro posizioni abituali.

Ben Yulin rischiò di svenire.

— È Edward Gibbon, Volume Uno, Ben — disse cortesemente Vistaru.

— Lo so, lo so — sbuffò lui, tirando a malapena il fiato. — Se avessi dovuto aspettare voi, saremmo morti trenta secondi fa.

Ma chi gli "aveva dato" il codice? Non i bozog. Anche se quasi certamente stavano monitorando la radio, si era trattato di una voce troppo umana. In un certo senso era anche una voce familiare, che proveniva dal lontano passato. Quello, tuttavia, era un viaggio nel passato proprio come lo era nel futuro, pensò.

Si collegò con la radio interspaziale e chiamò: — Obie? Sei tu?

— Sì. Ben — giunse in risposta. — Come sei stato?

— Obie… che diavolo? Sei solo laggiù?"

— Oh. sì. abbastanza solo — rispose il computer. — È passata tanto tempo. Ben. Molta più lungo per me che non per te. Ho seguito parte dei tuoi progressi attraverso il Pozzo, comunque. Chi è giunto fino alla navetta. alla fine? Da qui non posso stabilirla.

Yulin glielo disse e quindi gli chiese: — Come sono le condizioni a Topside?

— 5ai che non ho circuiti volontari collegati a Topside — gli rammentò il computer. — L'atmosfera, la pressione e la temperatura sono state mantenute e il sistema elettrico funziona normalmente. Al di là di questo non passo dire altro. Non ho nulla con cui effettuane monitoraggi.

Yulin rifletté per qualche istante. La navetta si stava avvicinando alla

camera di equilibrio dello spazioporto mentre parlavano. — Obie… hai mai comunicato con qualcuno in tutto questo tempo? Voglio dire, se riesci a parlare con me, parli anche con altri?

Ci fu silenzio dall'altra parte.

— Obie? Mi hai sentito?

— Ti ho sentita. Ben. Ne riparleremo quando sarai arrivato qui — rispose il computer.

Egli cercò di contattare Obie svariate altre volte, ma ci fu soltanto silenzio. Si appoggiò allo schienale e rifletté qualche istante. Il fatto che si fosse rifiutato di rispondere alla sua domanda era in sé una risposta, e c'era una sola persona in grado di sapere come costruire gli strumenti di ricezione necessari.

Il dottor Gilgam Zinder, scopritore della matematica markoviana e creatore di Obie era ancora vivo e vegeto sul Mondo del Pozzo.

Però era rimasto laggiù, pensò Yulin con ottimismo. Egli conosceva tutti gli abitanti del Sud che si trovavano a bordo e Zinder non sarebbe mai stato trasformato in un abitante del Nord. Zinder poteva parlare con Obie, perfino consultare la grande macchina, ma non poteva effettivamente farla funzionare, cambiarne la programmazione. Soltanto qualcuno che si fosse trovato davanti ai pannelli di controllo all'interno di Obie stesso era in grado di farlo e anche se Zinder "fosse stato" lì, non sapeva nulla dell'innovativo circuito di progettazione di Yulin. Quando lui l'aveva usato, aveva stordito Zinder in modo che non fosse conscio.

Si sentì un forte scossone quando la nave scivolò nella propria sede e si raddrizzò, annunciando l'atterraggio avvenuto in perfetta sicurezza.

Erano tornati su Nuova Pompei.

Yulin collegò la navetta all'energia esterna, recuperandola dall'impianto di Nuova Pompei. Si slacciò le cinture e si alzò in piedi, poi si avviò verso poppa per controllare lo stato dei passeggeri.

31

Nuova Pompei

La camera di equilibrio sibilò, quindi la grande luce ambrata di attesa si spense e si accese una luce verde. Ben Yulin tirò alcune leve, aprì il portello e passò dall'altra parte. Era accesa la spia giusta, quindi lui aprì anche l'altro portello. Vennero investiti da una leggera brezza quando le piccole differenze di pressione si compensarono. Il gruppo seguì il dasheen nello spazioporto di Nuova Pompei.

A Mavra, a dispetto della visione distorta e in bianco e nero, sembrò tutto molto familiare. Anche Renard si guardò attorno meravigliato per la familiarità del posto. Per gli altri era tutto nuovo: un atrio lussuoso e un po' barocco.

Yulin era molto cauto. — Strano — disse. — Sembra quasi che qualcuno abbia fatto le pulizie, eh? Mi aspettavo che fosse tutto sporco. La moquette non è nemmeno macchiata e so perfettamente che qui c'è stato un gran casino appena prima che io partissi. Questa storia non mi piace affatto.

Gli altri capirono le implicazioni. Wooley e Vistaru estrassero le pistole.

— Una strana costruzione — commentò il bozog di media stazza. — Potrei avere qualche problema a passare attraverso questa porta con i miei due metri e mezzo.

— Penso che sia larga abbastanza perché tu riesca ad attraversarla — disse Renard.

Yulin, che non era armato, si rifiutò di fare strada; alla fine Wooley si offrì volontaria. La porta scivolò di lato davanti a lei.

Gli altri la seguirono con estrema cautela. Vistaru approfittò dell'atmosfera e del corridoio sgombro per volare: quelli della sua razza non erano strutturati per camminare e lei era inoltre troppo piccola per riuscire a tenere il passo con gli altri.

All'esterno, il terminal assomigliava a una veduta di antiche rovine romane. L'erba era alta e i prati erano punteggiati di fiori. I camminamenti erano ricoperti di vegetazione e gli alberi risultavano più abbondanti e meno

curati di quanto non ricordassero quelli che erano già stati su Nuova Pompei. Le edere, le felci e il muschio avevano ricoperto alcuni degli edifici, conferendo loro un aspetto un po' sinistro. Antor Trelig aveva sognato di creare un nuovo Impero Romano eleggendo se stesso Dio-Imperatore, Cesare. Nuova Pompei rifletteva tutto questo: la sua architettura era greco-romana con una gran profusione di colonne, archi e cupole.

— E incredibile — sussurrò Wooley.

Yulin annuì. — A suo modo una grande realizzazione. Sotto la cupola, questo mondo è interamente autosufficiente. L'aria è pulita e pura e viene filtrata continuamente. I regolatori automatici impediscono all'equilibrio ossigeno-azoto-tracce gassose di staccarsi troppo dal valore ottimale. Il vapore acqueo viene iniettato da cisterne sotterranee e quindi recuperato. Trelig faceva anche piovere qui dentro. A comando.

— Laggiù c'è una foresta abbastanza fitta — notò Vistaru, indicando sulla sinistra, al di là degli edifici.

Ben annuì. — Una bella foresta, sì. E da qualche parte, lì dentro, ci sono vallette in cui venivano coltivati frutti esotici. Probabilmente alcuni cervi e altri piccoli animali selvatici sono sopravvissuti. Anche gli insetti. Li si può sentire se si ascolta con attenzione.

Era vero. Davvero bizzarro.

— Bozog, hai dei problemi? — chiese Renard.

— Nessuno — rispose la creatura. — Se necessario, posso cibarmi di uno degli edifici.

Continuarono a camminare, dirigendosi verso la grande sala in cui Trelig aveva, con la sua corte, intrattenuto gli ospiti, volenti o nolenti.

— Yulin? — chiese Mavra.

Egli si fermò. — Sì?

— Sono sicura che tu abbia già pensato al fatto che almeno alcune persone potrebbero essere sopravvissute qui cibandosi di frutta e di animali.

Yulin annuì.

— La "spugna" dovrebbe averli spazzati via moltissimo tempo fa — ribatté Renard.

— Renard, tu dimentichi che c'erano anche altri alla corte di Trelig, consiglieri e rappresentanti dei consiglieri. Alcuni di loro erano elementi piuttosto coriacei.

Yulin rifletté. — Potrebbe anche essere — ammise. — Se i dipendenti

dalla "spugna" non li hanno uccisi tutti.
— Un paio delle persone presenti su Nuova Pompei erano agenti professionisti come me — notò Mavra. — Penso che faremmo meglio a presumere che ci sia ancora qualcuno vivo.
— Quell'atrio pulito — disse Yulin con un filo di voce. — La navetta! Non è al sicuro! Forse avremmo dovuto…
— Già forse avremmo dovuto — confermò Wooley.
Dopo avere messo al sicuro la navetta tornarono a esplorare le rovine. L'energia elettrica era ancora disponibile e lo era anche l'equipaggiamento video che spiava le persone ovunque si trovassero. Tuttavia, a parte il fatto che la zona cucine era stata ripulita completamente, cosa che era comunque da aspettarsi, non c'era alcun segno di un suo uso recente come anche dei quartieri delle guardie.
— Non sono sopravvissuti in molti, questo è certo — notò Renard. — Forse tre o quattro persone al massimo. Questo posto è in grado di sostentarle. Mi chiedo proprio dove siano.
La rastrelliera delle armi era stata sigillata fondendone la serratura con un'arma a energia. Lo aveva fatto Mavra ventidue anni prima e risultava evidente che da allora non era più stata aperta. Vennero trovate delle armi buttate un po' in giro, tutte scariche e inutilizzabili.
Passò qualche tempo prima che Renard, che conosceva quel mondo meglio di chiunque altro, scoprisse tracce che qualcuno aveva tentato di lasciare un messaggio in una stanzetta che si trovava sotto i locali destinati agli ospiti e la biblioteca. La porta era stata scardinata dall'esterno e chiunque avesse compiuto quell'atto doveva possedere una forza impressionante, visto che i battenti di legno ornato erano molto spessi. All'interno, Renard trovò segni di lotta davanti alla strumentazione di comunicazione inserita nella parete. C'era un modulo di registrazione al suo posto e. il pannello funzionava ancora, quindi il gruppo si ammassò ansioso mentre Renard riavvolgeva il nastro di registrazione.
— Questa era la sala monitoraggio per lo studio di registrazione di Trelig — disse loro. — A volte egli ci portava dei musicisti per delle sessioni private e ascoltava qui ciò che veniva registrato. Potete vedere le centinaia di moduli nelle scansie sulla parete. Qualsiasi cosa sia successo, questo modulo è l'ultimo registrato e potrebbe dirci qualche cosa.
Il modulo si fermò e Renard azionò con destrezza i comandi, quindi

premette PLAY. Uno schermo tremolò e loro vennero avvolti da un campo sonoro reale.

Il volto era quello di una giovane donna, molto dolce e attraente con una voce gentile.

— Gossyn! — esclamò Renard. Stava tornando tutto alla memoria, dopo tanti anni.

— Sono Gossyn di Estuado — disse lei: la voce era così reale e l'ologramma proiettato così chiaro che a tutti sembrò di stare sbirciando da una porta proprio verso di lei. — Una degli ex schiavi di Antor Trelig. Sto lasciando questa registrazione in caso che una delle navette che è partita da qui possa tornare, come io mi aspetto. Non importa, è comunque troppo tardi. Questo pomeriggio abbiamo radunato tutte le armi nel cortile principale, tenendo indietro gli ospiti. Siamo tutti dipendenti dalla "spugna" e, senza di essa, moriremo dolorosamente, lacerati in pezzi. Riesco a sentire come mi sto consumando perfino mentre parlo, ora. Noi, gli ultimi schiavi di Trelig, non affronteremo questo tipo di morte… — la sua voce si incrinò e gli occhi le si riempirono di lacrime. — Ho sparato un raggio alla massima potenza col fucile che avevo. Ben presto regolerò il fucile sull'autodistruzione e me ne andrò anch'io, l'ultima schiava rimasta. — Si interruppe, sopraffatta dall'emozione e poi continuò.

— Non mi importa di quello che ne sarà degli altri ospiti. Sanno che questo mondo è in grado di sostentare soltanto un numero ridotto di persone. Lascio a loro la scelta, con la speranza che, se sarà Antor Trelig a tornare, quelli che saranno sopravvissuti lo facciano a pezzi lentamente, un po' alla volta, come si addice a un demone e mostro. — Soffocò un singhiozzo.

Mavra sospirò. — Potremmo anche spegnere — disse ma, proprio in quel momento, lo schermo si animò nuovamente.

Adesso c'era davanti a loro una persona diversa, una donna dall'aspetto severo, sulla trentina, che indossava una tuta mimetica.

Era terrorizzata.

— Chiunque ascolti! Oh, Dio! Se tornerete e arriverete fin qui! — Si interruppe quando un violento colpo rimbombò alle sue spalle. Fu così realistico che tutti gli ascoltatori voltarono la testa in direzione della porta.

Lei si affrettò. — È pazzo! Ascoltate! Ieri le guardie hanno distrutto se stesse e le armi. A quel punto qualcuno ha cominciato a uccidere il resto di noi. — Il rumore di colpi alla porta era sempre più chiaro in sottofondo e lei

si voltò di nuovo, assumendo un'espressione allucinata.
— Uno di noi… si chiama Belden. È un infiltrato. Uno degli uomini di Trelig, messo in mezzo a noi per spiarci. Quando il suo capo lo ha abbandonato è impazzito … sempre che non lo fosse già. — Si udirono altri colpi e il rumore del legno che si scheggiava. — Sta uccidendo i rappresentanti dei mondi Com, ammazzando tutti gli uomini, alcune delle donne. Trelig ha una Sala degli Orrori con dispositivi che controllano la mente, qui. Li sta usando, spazzando via le loro menti, trasformando gli altri in animali. Potrei essere l'unica rimasta. Non c'è tempo. State attenti. Prendete quel bastardo in mio nome. Vi prego! Io…
Lo schermo si oscurò. Renard sospirò e lo spense. — È finita la cassetta prima che lui entrasse — disse.
— Be', adesso sappiamo — aggiunse Wooley. — Qualcuno ha notato com'era quando si è voltata?
— La coda — rispose Yulin in tono di scusa. — Sì, Trelig aveva fatto crescere a tutti una coda di cavallo.
— Già ma questo è successo ventidue anni fa — sottolineò Vistaru. — Chissà cosa ne è stato di loro.
Yulin era pensieroso e preoccupato. — Faremmo meglio a scoprirlo.
La spia più naturale fu il Ghiskind. Un'attenta e approfondita analisi del complesso non mostrò segni di abitazione recente, ma quello era un mondo abbastanza grande. Yulin indicò, su una mappa trovata fra i files della sala comando, aree dove la selvaggina era abbondante e boschetti di alberi da frutto e lo yugash vi si diresse subito mentre gli altri restavano accampati nel porticato dell'edificio principale, da dove avrebbero potuto vedere arrivare chiunque e prepararsi.
Al Ghiskind occorse meno di un'ora per ritornare. Come d'accordo, si fuse con il bozog per scopi di comunicazione.
— Sono laggiù — disse. — Una piccola colonia, soprattutto giovani e tutti dall'aspetto e dalle maniere alquanto selvatiche e animalesche. Due maschi, cinque femmine e quattro piccoli. Molto strano.
— Allora non c'è segno di Belden — sottolineò Mavra. — Interessante. Mi chiedo se sia morto. Un incidente, o forse quella donna, in qualche modo è riuscita a portarlo con sé. Lo spero. Li lasceremo lì. Sembravano ostili?
— Terrorizzati dalle loro stesse ombre — rispose lo yugash. — Devono avere una mente a livello rudimentale, il che spiega perché ci sono così pochi

piccoli. Ben pochi sono in grado di sopravvivere.

Tutti annuirono. Yulin sospirò. — Bene, allora, propongo di lasciarli in pace, di stare in guardia soltanto nel caso in cui quel Belden dovesse ancora trovarsi da qualche parte in giro, e di recarci a Underside. È comunque il luogo più sicuro.

Erano stanchi e ancora indolenziti, ma si dichiararono tutti d'accordo. Underside era molto più difendibile ed era comunque il luogo in cui dovevano recarsi.

Mavra si incamminò con loro verso la grande struttura in pietra situata su un lato di quello che un tempo era stato un parco posto davanti all'edificio principale. Anch'essa era ricoperta di erbacce ormai, ma sia l'ex scienziato della mafia sia Renard sapevano come farla funzionare.

— Lì dentro si starà piuttosto stretti — li ammonì Yulin. — Direi che Mavra e Wooley dovrebbero andare da sole e che noi dovremmo prendere la cabina di servizio. Bozog, tu dovrai cercare di stringerti un po'.

La superficie del cubo fatta apparentemente di solido marmo svanì dopo una serie di colpetti accuratamente ritmati bussati sull'esterno. L'erba, il muschio e i viticci non scomparvero, comunque, e dovettero essere rimossi.

La cabina davanti a loro aveva otto sedili progettati per esseri umani, Wooley riuscì in qualche modo a cacciarsi sul retro, accucciandosi e flettendo in maniera disagevole le ali e Mavra cercò di stendersi sui tre sedili anteriori.

— Ci vediamo di sotto. State attenti. Anche Belden doveva essere al corrente di questo — li ammonì Yulin e digitò una nuova combinazione.

— "Adesso" capisco perché Yulin non era così bramoso di trovarsi sulla prima cabina — sottolineò sarcasticamente Wooley. — Il nostro ardito e grosso toro è codardo esattamente quanto ho sempre pensato.

Mavra non commentò. La discesa era troppo sgradevole. La strada fino a Underside era lunga e, anche se la velocità di discesa era controllata, si aveva costantemente la sensazione di precipitare… una sensazione seccante e il viaggio era ancora lungo.

In superficie, gli altri salirono sulla cabina di servizio che non era però spaziosa come la prima. Il bozog riuscì a farlo, con notevoli difficoltà ma se il Ghiskind avesse avuto i piedi o Vistaru e Renard fossero stati un po' più grossi, sarebbe stato interamente calpestato. Yulin se ne stava tutto rannicchiato, nel tentativo di non pestare la strana creatura.

Poi il viaggio terminò e la parte anteriore della cabina si dissolse

nuovamente. Mavra uscì fuori con difficoltà mentre Wooley rischiò di spezzarsi un'ala. Si trovarono in una sala spoglia, ben illuminata. Gli altri arrivarono quasi immediatamente. La testa da toro di Yulin annuì ed egli si guardò attorno soddisfatto. Quello era il suo elemento: le pareti metalliche e la luce artificiale, i visceri di una immensa macchina. Lui aveva collaborato alla progettazione di quel luogo e ne aveva supervisionato la costruzione. Faceva parte di lui.

Camminarono lungo il corridoio, pronti a qualsiasi cosa. Dopo un po' esso si aprì per rivelare una larga piattaforma e imo spiazzo da cui partiva un grosso e ampio ponte che attraversava un precipizio immenso e profondissimo.

— Ancora nessun cadavere — notò Yulin, sorpreso. — Allora Belden è stato qui.

— Guardate! — esclamò Renard. — Laggiù, a metà del ponte! Quello non è un cadavere?

Si sforzarono tutti di vedere. La yaxa aveva la vista migliore e annuì con la sua testa da teschio. — Sì. Un uomo. Vestito da straniero. Decisamente morto. È evidente un avanzato stato di decomposizione.

Yulin rifletté. — Sembra che abbia provato ad accedere al computer. In modalità di difesa dovrebbe essere riuscito ad arrivare appena fino a lì prima di essere colpito dalla scarica letale. Anche su questo lato c'è una tensione costante di cinquanta volt per scoraggiare un eventuale tentativo, quindi doveva essere pazzo, ossessionato o determinato. Forse anche tutte e tre le cose insieme.

— Ritieni che sia Belden? — Vistaru dette voce ai pensieri di tutti gli altri.

— Probabilmente — rispose Wooley. — L'uomo ha una coda di cavallo, è grosso, è vestito con una tunica fluente e porta una corona di foglie in testa. Sembra quasi che il nuovo imperatore di Nuova Pompei si fosse stancato della vita a Topside e abbia deciso di poter sconfiggere il computer. Questo spiega tutto, direi.

Renard era pensieroso. — Be', se si tratta soltanto di una difesa elettrica, posso camminarci direttamente sopra — annunciò sicuro di sé.

— Nel punto in cui è arrivato Belden ci sono circa diecimila volt — sottolineò Yulin. — Ovviamente la corrente non si attiva finché non ce ne bisogno. Il sistema avverte la presenza di una forma di vita, là elimina e poi, non essendoci più alcuna forma di vita, si disattiva.

— Diecimila volt non mi danno alcun fastidio — commentò l'agitar. — L'eccesso non farebbe altro che scaricarsi.

— Ma soltanto Obie può aprire quella porta — disse il dasheen. — E la difenderà. Ci sono anche dei fucili, come ulteriore sicurezza. Un mucchio di difese efficaci. No, deve esserci il codice esatto, tutto deve essere fatto secondo la giusta sequenza oppure niente da fare — disse con espressione seria.

— Vuoi cavartela in fretta? — chiese Mavra. — Che cosa c'è da fare?

Egli restò pensieroso. — Benissimo, prima devo camminare fino al ponte in una determinata maniera: questo eliminerà il voltaggio in un punto particolare. Quindi devo dire la parola chiave e avanzare allo stesso modo. La porta si aprirà quando mi avvicinerò. Poi dovrò andare al pannello e cancellare la modalità di difesa altrimenti verrà riattivata.

— Uno di noi verrà con te — disse Wooley sospettosa.

Egli scosse la testa. — No, deve esserci soltanto una persona. Non vi preoccupate. Anche se non cancellassi la modalità di difesa voi sapreste come entrare, no? Che diavolo, non sono stato leale con tutti voi fino a ora?

Era vero, ma era stato anche leale nei confronti di Trelig per anni.

— Forse potrebbe venire il Ghiskind — suggerì Mavra.

— No! — Yulin era fermissimo. — Nessuno! Certo, "potrebbe" essere ignorato, ma potrebbe anche non esserlo e di sicuro non sarebbe in grado di pronunciare la parola chiave, il bozog poi non può fare i gesti adatti. Né potrebbero farlo altri. Devo essere soltanto io.

Restarono indecisi e ci fu qualche scambio di parole sottovoce, ma la conclusione era inevitabile.

— Non siamo venuti fin qui per tornare indietro proprio adesso — sottolineò Wooley. — Benissimo, Yulin. Procedi.

Egli le fece un cenno di assenso col capo. Si voltò e s'incamminò verso l'imboccatura del ponte, quindi sollevò le braccia e voltò i palmi delle mani in avanti. Esitò un istante, come se si aspettasse di ricevere una scossa, quindi avanzò sul ponte e cominciò ad attraversarlo.

Arrivato poco più che a metà strada, Wooley e Renard estrassero le armi e le puntarono contro Yulin senza proferire una sola parola.

Yulin avanzava nervoso, con la testa ballonzolante, cercando di guardare da entrambi i lati del ponte. Molto tempo addietro aveva marcato un punto che indicava la posizione giusta. Per un momento temette che fosse stato in

qualche modo cancellato o che la sua vista non riuscisse a scorgerlo, ma poi, eccolo lì! Era un po' più lontano di quanto lui non ricordasse, ma non era stato cancellato.

Tenendo le braccia sollevate e i palmi delle mani verso l'esterno, egli si fermò, innervosito, e si schiarì la voce.

— Obie! — gridò a pieni polmoni, mentre la voce riecheggiava nella camera e all'interno del profondo condotto. — Non c'è altro Dio oltre Allah e Maometto è il Suo Profeta! Mi senti Obie? Non c'è altro Dio oltre Allah e Maometto è il Suo Profeta!

Esitò ancora un momento, trasse un profondo respiro e proseguì.

Non accadde nulla.

Raggiunse l'altra estremità del ponte, una sagoma piccolissima in lontananza, appena visibile per tutti a parte che per Wooley, la cui pistola restò fissa sul bersaglio.

Yulin guardò il cadavere che aveva ai piedi. Era bruciato e decomposto. Orribile. Quel bastardo di Belden si meritava ogni volt che gli era stato scaricato addosso, pensò senza un briciolo di pietà.

La porta si aprì ed egli fu sorpreso nel sentire ima folata di aria calda investirlo. Entrò, si portò su un lato e poi si diresse immediatamente al pannello di controllo.

Lo attivò.

— Ripristinare la modalità di difesa e cancellarla soltanto dietro mio segnale vocale! — disse in tutta fretta, digitando una serie di numeri tramite una tastiera posta su un pannello. La porta si richiuse rapidamente.

— Modalità di difesa attivata — disse la voce di Obie, come se venisse dal nulla. — Non sei cambiato nemmeno un po', vera Ben?

Egli sogghignò. — Salve, Obie. Be', un pochino. Io… — si fermò all'improvviso, notando che la parabola, quella utilizzata da Obie, dalla quale gli ospiti avevano ricevuto la coda e dalla quale lui aveva tratto i travestimenti per scappare da Nuova Pompei, era su ATTIVATO e pronta a dare energia.

— Elimina l'energia! — ordinò nel microfono dell'operatore. Si incamminò fino alla ringhiera e guardò sotto.

Vide un grosso ovale del diametro di oltre cento metri nel punto più largo e di settanta in quello più stretto. Su di esso sporgeva una balconata con ringhiera larga tre metri su cui erano poste tre consolle di comando. Dalla

balconata, c'era una scala che portava al livello più basso, al centro del quale si trovava un disco metallico sollevato di circa mezzo metro. Sopra di esso, la parabola di Obie era fissata alla propria asta.

Ben Yulin ansimò. Sul disco c'era qualcuno, a dire il vero due persone. Umani!

— Ehi! Voi sul disco! Sono Ben Yulin! Chi siete!

Le due figure apparvero un po' intimorite e lanciarono un'occhiata al piccolo disco sopra di loro.

— Obie non vi può aiutare — gridò con voce rimbombante. — Adesso lo controllo io. Chi siete?

Una delle figure sospirò. — Salve, Ben. — Si trattava di una dolce e gradevole voce femminile. — Penso che stiamo ricominciando da capo. Sono Nikki Zinder e questa è mia figlia, Mavra.

— Che mi venga un colpo!

32

L'altra parte del ponte

Renard aveva tentato di attivare il sistema dopo che la porta si era chiusa e Wooley aveva sparato un colpo, ma era troppo tardi, non era servito a nulla.

All'agitar occorsero soltanto pochi passi per scoprire che il ponte era effettivamente elettrificato.

— Renard! Torna indietro! — gridò Wooley. — Forse stava mentendo riguardo a quei fucili, ma forse no. Non riuscirai comunque a fare aprire quella porta da solo! Perché correre il rischio? Quel bastardo ci ha ingannati e noi dobbiamo ritirarci!

Con riluttanza l'agitar si era dichiarato d'accordo con lei ed era tornato indietro. Gli impulsi elettrici lo colpirono ripetutamente finché lui non ebbe raggiunto il centro del ponte, ma senza provocargli nulla, a parte farlo sentire completamente caricato, cosa che non gli accadeva più da anni. Portarsi addosso oltre ottomila volt dava una sensazione di euforia: rendeva gli agitar maschi allegri e dava loro l'impressione di poter realizzare qualunque impresa. Decise comunque di tornare dall'altra parte del ponte.

— Non mi toccate! — li ammonì. — Dovrò scaricarmi un po' o finirò con l'uccidere qualcuno!

Trovò alla fine una sezione di ringhiera in metallo che non sembrava essere collegata da materiale conduttivo a niente altro, lasciò partire una breve scarica, quindi si liberò di duemila volt.

— E adesso? — chiese.

Il Ghiskind si fuse con il bozog. — Vado a vedere se riesco a entrare — disse. — L'elettricità e i fucili non mi faranno nulla anche se dovessi venire scoperto e, se riuscirò a entrare, potrò impossessarmi del suo corpo, ne sono certo.

Furono tutti d'accordo nel lasciare che lo yugash tentasse. Fluttuò sopra il ponte e fu ben presto invisibile ai loro occhi. Aspettarono svariati minuti, quindi lo videro tornare.

— Non serve a nulla — disse loro, servendosi ancora una volta del bozog.

— Il luogo è a tenuta stagna. Nessuno spiraglio. La porta ha sigilli isolanti. Lì dentro c'è un'atmosfera completamente auto-contenuta. Se quel computer è anche soltanto una frazione di quello che sostiene di essere, Yulin potrebbe vivere lì dentro quasi per l'eternità, aspettando che ci stanchiamo.

— Che diavolo di un pasticcio, eh? — disse Vistaru. — E adesso che cosa facciamo?

— Direi di tornare a Topside finché non avremo escogitato qualcosa di diverso — suggerì l'agitar. — Tanto per cominciare Belden è morto, quindi non abbiamo quella minaccia. Secondo è lì che si trovano cibo e acqua. Terzo, io devo andare con la massima velocità in bagno.

C'era poco altro da fare. A Underside si trovavano nell'elemento di Yulin. Sconfitti, si fecero lentamente strada lungo il corridoio.

Per salvaguardarsi da Yulin e dai trucchi che avrebbe potuto tirare e non essendo ancora certi che a Topside non ci fossero pericoli, dormirono all'aperto e a turni.

Mavra dormì profondamente e si svegliò sentendosi molto meglio. La testa era più leggera, il corpo non le doleva più così tanto.

Un'ultima commissione, pensò con determinatezza, una che devo gestire da sola. Nessun altro, questa volta. Soltanto io, quanto meno a livello cerebrale. Se fallisco questa volta…

No, il fallimento era impensabile. Francamente, non le importava nulla di quello che Yulin potesse fare con Obie o progettasse di fare: a lei interessava questa ultima opportunità: dimostrare a se stessa e agli altri che Mavra Chang era brava come aveva sempre ritenuto di essere.

Non sarebbe tornata sul Mondo del Pozzo per essere trasformata a casaccio in qualcosa di assurdo, un fiore danzante krommiano, tanto per dire, oppure una ranocchia makiem o peggio.

No. Trionfo o disastro, tutto sarebbe terminato lì, per lei.

I piani architettonici di Nuova Pompei continuavano a balenarle nella mente. Doveva esserci qualcosa, una chiave, un modo per mandare all'aria un po' di cose. Ne era certissima.

Apparentemente, continuavano ad accaderle cose irrilevanti e lei cercò di riorganizzarle come un enorme puzzle. Aveva tuttavia troppi pezzi di scarsa importanza. La sua mente turbinava, la mente che il Ghiskind aveva definito la più forte che avesse mai incontrato.

Obie. Obie era la chiave. Qualcosa riguardante Obie. Pensa, Mavra, pensa!

No, sforzarsi non serve a nulla. Rallenta. Rilassati. Lascia che ti venga in mente.
E l'informazione arrivò, quanto meno in parte.
— Renard! — disse lei con voce tagliente. Lui stava dormendo è sollevò la testa lentamente, assonnato.
— Eh?
— Ti ricordi tanto tempo fa, quando siamo fuggiti da questo buco? Ricordi che abbiamo rubato la navetta e siamo partiti in direzione del Mondo del Pozzo?
Lui era ancora mezzo addormentato — Sì, mi sembra di sì — bofonchiò.
— Obie ci ha parlato dalla radio della navetta. Ti ricordi?
Egli si svegliò all'improvviso. — Già, proprio così! — rispose, comprendendo.
— Andiamo subito alla navetta — suggerì lei.
Era frustrante non potere azionare i comandi personalmente. Quanto meno però, nella navetta che avevano utilizzato, c'era un ricevitore centrale e non la cuffia. Velocemente, lei istruì Renard sulle procedure, sulla sintonizzazione della radio, sul controllo dell'alimentazione e così via. Alla fine, fu soddisfatta.
— Mavra Chang chiama Obie — disse. — Obie, mi senti?
— Mi stavo chiedendo quando ci avresti pensata — rispose immediatamente la voce calda e umana del computer.
— Lascia perdere le sottigliezze. Noi non siamo computer — ribatté lei. — Obie, com'è la situazione lì dentro, adesso?
— Pessima — le disse il computer. — Ben ha il controllo assoluto. Oh. certo, lo posso fare un certo genere di cose ma. se non sotto suo comando, non posso agire su nulla di significativo e non posso fermarlo. Peggio ancora. Nikki Zinder e sua figlia non se ne sono andate quando avevo detto loro di farlo e si trovavano ancora qui quando Ben è entrato nella stanza. Le ha catturate.
— Cosa? — gridarono insieme. Sia Renard che Mavra cominciarono a porgli domande a raffica e Obie lasciò che le esaurissero.
Alla fine, quando i due si furono calmati, Obie spiegò tutto.
— Ho passato la maggior parte del mio tempo a cercare di sondare il Pozzo — disse loro. — Ho ben presto scoperto che. se ponevo domande specifiche e molto limitate, il computer del Pozzo mi rispondeva. A quel

punto. Trelig. Yulin e il dottor Zinder erano già passati dall'altra parte, lo ne avvertivo la presenza e tentai di ottenere dati sul dottor Zinder. ma era troppo tardi. Tutto quello che riuscii a fare fu suggerire che venisse piazzato in un esagono ad elevata tecnologia. Era un'idea abbastanza semplice: ero in grado di gestirla. Così, quando Renard e Nikki passarono per il Pozzo parecchi giorni dopo, fui pronto. Ho fatto diventare Renard un agitar, perché sapevo che Trelig era diventato un makiem e che i due esagoni erano situati in prossimità l'uno dell'altra. Ho pensato che Renard avrebbe potuto in qualche modo controllarlo.

L'agitar annuì. Questo spiegava parecchie cose.

— Nikki. invece, non era pronta — continuò Obie. — □a sola sarebbe stata persa praticamente ovunque sul mondo del Pozzo e io non avevo alcuna possibilità di renderla una Oolakash come suo padre. Passò dal Cancello del Pozzo a un limbo matematico, quindi la riportai qui. la curai dalla 'spugna' e le fed perdere gran parte del peso In eccesso. È piuttosto carina. L'unica cosi che mi sorprese davvero fu scoprine che era incinta.

Ci fu nuovamente un coro di — Cosa?

— Tua figlia. Renard — rispose Obie. — A Teliagin. quando voi due stavate soccombendo per la mancanza di "spugna" e pensavate di stare per morire. Ricordi?

Renard se ne era completamente dimenticato.

— Avevo bisogno di mani e avevo bisogna di persone — disse loro Obie. — Le lasciai tenere il piccolo. Una bambina che lei chiamò Mavra, come te. Mavra Chang.

Mavra provò un certo compiacimento. — Ed è vissuta là dentro con te per quasi ventidue anni? — chiese, incredula. — E la figlia ha quasi quell'età?

— Oh. no — rispose Obie. — Non esattamente. È qui da parecchi anni, è vero. La ragazza ha quindici anni ad è molto attraente, l'ho 'ritoccata' un po' — si vantò il computer. — Nikki ha circa venticinque anni. Non aveva alcun senso ferie vivere qui dentro una vita strettamente lineare. Hanno vissuta un po' sì e un po' no dentro di me.

— Pensavo che tu fossi una macchina divina — puntualizzò Renard, un po' sconcertato per ciò che aveva udito. — Perché avevi bisogno di persone?

— Potevo creare delle estensioni di me. è vero — ammise Obie — ma non nuove vite. Poi c'era la questione della solitudine. Avevo bisogno di compagnia. Me ne hanno fornito. E sono state ancora più utili da quando il

dottor Zinder è riuscito a costruire il suo trasmettitore e mi ha contattato, qualche anno fa.
I "cosa" di sorpresa stavano ormai diventando monotoni.
— È stato quasi come ai vecchi tempi — ammise il computer. — Il Dottor Zinder era al sicura, stava bene ed era contento e poteva lavorare con me. O slamo collegati con Ortega in modo da sapere il più possibile di quello che stava succedendo a voi tutti, laggiù. L'impresa principale è stato lo studio del Pozzo, che rappresenta un progetta al di là delle mie possibilità. Mentre il modo per liberarmi dalle grinfie del Pozzo si è dimostrato relativamente semplice.
— Vuoi dire che sei indipendente da esso? — chiese Mavra.
— Oh. no. Il problema è che solo la metà di me è controllata da circuiti volontari. Per liberare l'altra metà bisogna andare nel condotta e mettere in corto una serie di circuiti. È un'operazione semplice ma senza di essa il Pozzo e io non possiamo condurre una vera e propria comunicazione.
— Allora perché non lo hai ancora fatto? — chiese Renard. — A causa dei circuiti involontari?
— In un certo senso — rispose Obie. — Vedi, mi hanno messo in modalità 'difensiva' e in questo regime non fiosso operare.
Il cervello di Mavra stava turbinando, le domande le sfrecciavano nella mente a velocità impressionante.
— Obie? — chiese lei. — Perché hai scelto di dare proprio "a me" quei piani?
— Non l'ho fatto. Ho detto la stessa cosa a tutti quelli che ritenevo in grado di compiere il lavoro — rispose il computer. — Tu sei soltanto l'unica che c'è riuscita.
Quella non era esattamente la risposta che lei voleva sentire e le annebbiò i pensieri per qualche istante. Si riprese con una certa difficoltà.
— Obie, Ben Yulin scoprirà tutto questo presto o tardi — sottolineò Renard. — Quando lo farà, ti libererà dalla stretta del Pozzo ma sarà ancora al comando. Che succederà allora?
— Non appena il contatto verrà' interrotto lui potrà Invertire il campo — rispose il computer. — Nuova Pompei tornerebbe nello spazia normale, familiare e la grossa parabola diventerebbe operativa. Con le mie conoscenze del Pazzo e la grande parabola, avrebbe il potere dì trasformare un intera pianeta in tutto ciò che valesse.

— E quanto tempo pensi che occorrerà? — chiese Mavra?

— Non molto — rispose Obie con una certa apprensione. — Ha Nikki e Mavra Zinder e ha scoperto da loro che Gil Zinder può essere contattato via radio. Interromperà ii contatta col Pozzo poco tempo dopa… ed è un tipo estremamente cauto e infido. Secondo I miei calcoli. Yulin scoprirà che sto parlando con voi tramite la radio della navetta nel giro di breve tempo e porrà fine alla vicenda.

Piani e schemi continuavano a balenare attraverso la mente di Mavra. C'era qualcosa, la chiave di tutto, ed era lì, lei lo sapeva perfettamente. Ma che cosa?

"Ho troppi dati" pensò lei frustrata. "Non riesco a gestirli."

— Allora il tempo sta scadendo per tutti noi — disse Renard con un filo di voce, sentendosi impotente.

— Eccetto che per Ben Yulin — confermò Obie.

33

Underside

Per Ben Yulin le due donne rappresentavano una ben scarsa minaccia: il toro dasheen era estremamente forte e loro non avevano alcuna arma da usare contro di lui. C'erano stati strilli e inseguimenti ma alla fine erano state legate e ridotte all'impotenza.

Soddisfatto che tutto fosse andato bene, egli salì ancora le scale e controllò il pannello di comando. Per la prima volta, si concesse di rilassarsi e di pensare al passato e al futuro.

In quella sala c'erano moltissimi fantasmi, non ultimo il fantasma vivente di Nikki Zinder, che lui riteneva morta. Adesso lei era lì, se non bella quanto meno carina e anche abbastanza magra.

Obie era un tipo infido: lo si poteva forzare a eseguire i propri ordini, ma se gli si lasciava una scappatoia lui ci si tuffava ogni volta. L'idea gli fece immediatamente venire in mente una cosa.

— Obie?

— 51. Ben?

— Non voglio assolutamente che tu dica ad altri quello che io sto facendo qui dentro o qualunque cosa potrei fare in futuro. Capito?

— 51 Ben.

All'improvviso Yulin si sentì stordito e gli venne la nausea: si aggrappò al pannello per sostenersi, restando immobile fino a quando la sensazione di vertigine non passò.

Che cosa aveva che non andava? La risposta era evidente. In quanto toro dasheen egli dipendeva dal latte prodotto dalle femmine per determinate carenze nel suo sistema. Quanto tempo era passato dall'ultima volta che aveva ingerito il sostituto chimico? Un giorno? Due? Di più?

Stava per ordinare che gliene venisse subito prodotto un po' da Obie, quando si fermò.

"Voglio davvero essere ancora un dasheen?" si chiese.

Gli piaceva quella cultura e si sentiva a suo agio come uno di essi: era

molto comodo, sul Mondo del Pozzo. Aveva effettuato abbastanza ricerche all'interno di Obie per sapere che il controllo del computer del Mondo del Pozzo era impossibile, a meno che non venisse costruita una macchina ben più imponente di Obie, e questo andava al di là delle sue possibilità… Inoltre fornirgli istruzioni improprie poteva significare spazzare via intere civiltà e perfino se stessi. Al massimo avrebbe potuto convocare quel markoviano, Brazil: quello era in grado di far funzionare il Pozzo, però anche di cancellare Ben Yulin, Nuova Pompei e tutto quello che avesse voluto.

Quello di cui lui aveva bisogno erano persone per compiere il lavoro duro, persone di cui si potesse fidare come si poteva fidare delle sue mucche dasheen a casa.

C'era soltanto una fonte che lui conosceva per ottenere tali persone e si trovava nel settore umano della galassia della Via Lattea, non poi così distante.

Questo significava ridiventare umano.

Ma che genere di umano?

Egli ci pensò con attenzione, sospirò e attivò il canale di comunicazione con Obie.

— Sì. Ben?

Egli premette svariati pulsanti sulla tastiera. — Transazione priva di numero, archiviare nella memoria ausiliaria soltanto sotto il mio codice.

Il computer si spaventava ogni volta che lui compiva questa operazione e apriva le sezioni che gli erano altrimenti precluse. Yulin e Obie si impegnavano sempre in complessi botta e risposta quando questo avveniva e Yulin dovette affrontarne un altro.

— Ora, Obie, voglio che tu mi ascolti attentamente — disse con lentezza Yulin. — Tu eseguirai le mie istruzioni alla lettera, senza aggiungere né sottrarre nulla per tuo conto. È chiaro?

— Sì. Ben.

— Richiama soggetto Ben Yulin come registrato inizialmente a livello psicologico.

— Fatto. Ben — rispose il computer.

— Benissimo. Quel modello deve ancora essere il soggetto, ma modificato secondo i seguenti criteri. Primo: il soggetto sarà alto due metri e adeguatamente proporzionato, con uno sviluppo muscolare completo. Ci sei?

— Sì. Ben. Vuoi sembrare uno che fa body-building — replicò Obie in

tono sarcastico. Yulin lo ignorò.

— Obie, hai la codifica originale di Mavra Chang? — chiese lui.

— Davanti a me.

La prima volta che era fuggito da Nuova Pompei, Yulin aveva usato Obie per farsi trasformare in Mavra Chang. A quel tempo aveva scoperto che la Chang si era fatta impiantare chirurgicamente minuscole sacche e aghi sotto le unghie che potevano iniettare potenti droghe ipnotiche.

— Fornisci al soggetto Ben Yulin il sistema di iniettori ipnotici trovato sotto le unghie nella codifica della Chang. Rendilo naturale, a riempimento automatico e del tutto innocuo rispetto al soggetto. Capito?

— Ci sono. Ben — disse Obie. — Mi occorrerà lavorarci un po', ma non molto.

Egli annuì. Al momento, tutto bene. — Ulteriori modifiche al soggetto. Il migliore sistema visivo possibile, che includa visione a infrarossi e percezione di ultravioletti, perfetto adeguamento in pieno giorno e piena notte con ottimi colori ed eccellente risoluzione anche a grandi distanze. Ci siamo?

— Ho una struttura simile — rispose il computer.

— Ulteriori modifiche al soggetto Ben Yulin: il migliore udito in tutte le frequenze che riesci a programmare, lunghezza d'onda a scelta del soggetto.

— Vai avanti — disse il computer in tono distratto. — Sono affascinato dal superuomo che stai creando.

Egli aveva qualche idea aggiuntiva. — Obie, tu hai studiato gli abitanti del Mondo del Pozzo. Mi sono accorto che i lata e un gran numero di altre creature possono nutrirsi di qualsiasi cosa organica. Puoi adattare il sistema del soggetto perché sia in grado di farlo anche lui?

— Stai migliorando — notò il computer. — Oh. sì. Vuoi anche le ali?

Per quanto fosse allettante, egli lasciò perdere. — No, ma puoi fare in modo che il soggetto sia immune al veleno di lata e yaxa?

— Fatto.

— Che mi dici del diventare immuni al possesso degli yugash e alle scosse elettriche? — chiese, con atteggiamento pressante ma allo stesso tempo inebriato per la possibilità di agire con tutta disinvoltura come una divinità.

— Impedire di essere posseduto dagli yugash è relativamente semplice — rispose il computer qualche istante dopo. — L'immunità a scosse elettriche è molto più difficile da ottenere. Visto che presuma che tu intenda difenderti fondamentalmente da Renard, potrei semplicemente progettare una tolleranza

al voltaggi di portata un po' più ampia e duratura di quelli che l'agitar è in grado di produrre?

— Mi basta — la mente di Yulin stava di nuovo turbinando. Ricordò quindi un attributo di almeno quattro o cinque razze del Pozzo che poteva tornare molto comodo proprio in quel momento. — Obie, fra gli altri, gli zupika sono in grado di mimetizzarsi con lo sfondo. Questa capacità può essere programmata nel soggetto, da usare su base volontaria? Immagino che ottenere una vera e propria invisibilità sia impossibile.

— L'Invisibilità è impossibile se vuoi restare una creatura composta di materiale solido — rispose il computer. — Per quanto riguarda la capacità di mimetizzarsi, sì. posso farlo.

— Allora aggiungi tale attributo al soggetto.

— Hai finito? — chiese il computer prendendolo in giro.

Yulin piegò leggermente la testa di lato. — No, ancora una cosa. Aggiungi che il soggetto è maschio, saprà concepire secondo questi attributi e sarà in grado di avere un numero quasi infinito di orgasmi maschili.

Il computer sospirò. — Avrei dovuto immaginario. Bono tre cose, ma tutte collegate.

— Chiudere istruzioni — concluse. — Il soggetto avrà tutti i ricordi attuali di Ben Yulin e la sua personalità… nulla di tutto ciò dovrà essere mutato! Il soggetto si sentirà comunque perfettamente a proprio agio, normale e naturale nel nuovo corpo e ne conoscerà l'operatività, le capacità e i limiti.

— Codificato — confermò Obie.

— Questa è una transazione chiusa — ordinò Yulin. — Sarai incapace di completare qualsiasi altra transazione finché questa non sarà stata completata e la tua prossima transazione dovrà essere codificata da me personalmente. Chiaro?

— Chiaro — rispose il computer. — Inserito e attivato, ora.

Yulin scese attentamente le scale, ancora un po' annebbiato e con la nausea provocata dalla mancanza di latte dasheen. Arrivò fino alla piattaforma circolare e vi salì. La parabola soprastante ruotò, si puntò su di lui e lo inondò di un bagliore azzurro metallico. L'immagine del toro dasheen si irrigidì, tremolò e poi sparì.

Le due donne legate in un angolo lottarono per liberarsi mentre il loro avversario si trovava all'interno della macchina ma non vi riuscirono.

Otto secondi dopo nel bagliore tremolò un'altra immagine, quindi si

solidificò. Il bagliore azzurrino scomparve. La parabola si ritirò.

Le donne restarono a bocca aperta. Ben Yulin era sempre stato un uomo bello e in qualche modo esotico: adesso, con ogni muscolo ben sviluppato sembrava un Adone e un Davide messi insieme.

Lui sorrise, si avvicinò loro e toccò con un'unghia la pelle di Nikki Zinder. Un piccolo ago, un tubicino cavo di cartilagine, iniettò un liquido trasparente nel corpo di lei. La donna lottò per qualche secondo quindi si irrigidì e sembrò addormentarsi. Un altro dito venne flesso e anche la figlia si accasciò.

Egli le slegò e ordinò loro di alzarsi. Nikki Zinder fu la prima a portarsi sulla piattaforma: sua figlia restò come uno zombie davanti a lei. Egli tornò alla consolle e premette qualche altro pulsante.

— Nuova transazione, Obie — disse, sentendosi meglio di quanto non si fosse mai sentito in vita sua, così sicuro di essere un dio da non provare più alcuna preoccupazione.

— Vai avanti. Ben — gli disse di nuovo il computer. — Caspita, ho fatto proprio un bel lavoretto!

Yulin scoppiò a ridere. — Sì, proprio così — approvò. — Adesso dovrai continuare. Soggetto Nikki Zinder. Nuove modifiche codificate per il soggetto.

— 5al che il dottor Zinder mi ha inserito un biacco in modo da impedirmi di farle determinate cose.

Yulin annuì. — Non è forte a sufficienza. Nemmeno per sogno. Io, poi, posso cancellarlo in parte, OK, il nuovo soggetto dovrà essere alto 160 centimetri, molto femminile, diciassette anni standard, le seguenti dimensioni.

Lentamente e con estrema attenzione egli descrisse la propria Venere. Le fornì tutte le modifiche all'apparato sensoriale e le immunità che aveva concesso a se stesso, inclusa l'abilità mimetica e la versatilità dell'apparato digerente. Le dette anche forza, una grande forza, ma creata da una alterazione nella struttura interna e non da qualcosa che avrebbe potuto inficiare la sua incredibile bellezza.

E qualche altra cosa.

— A livello mentale il soggetto dovrà mantenere tutti i ricordi e il senso di identità, tuttavia dovrà considerarsi mia schiava e mia proprietà e ritenere la cosa giusta, adeguata e normale sotto tutti i punti di vista. Sarà completamente obbediente ai miei desideri, totalmente devota a me, ai miei

voleri, ai miei bisogni, escludendo tutto il resto. Capito?

— Certo. Ben. Vuoi una mucca dasheen umana — replicò Obie. — La cosa è sfortunatamente in mio potere. È tutto?

— Per adesso — disse Yulin al computer.

— Inserito e attivato. Ora.

Occorsero sempre i soliti otto secondi. Egli guardò verso la piattaforma, carico di aspettative e non restò deluso. Quella che apparve era in assoluto la donna più bella che lui avesse mai visto.

Fece della figlia una gemella della nuova Nikki, soltanto che sostituì i capelli scuri e fluenti di Nikki con capelli biondi, in modo da riuscire a distinguerle a distanza.

Le chiamò perché gli si avvicinassero e loro lo fecero, piene di gioia, gettandoglisi praticamente ai piedi in adorazione.

— Benissimo, ragazze! — disse lui ridendo. — Come prima cosa penso che esploreremo un po' i nostri nuovi corpi. Poi svolgerete qualche lavoretto per me mentre io lavorerò con Obie per farci tornare al luogo a cui apparteniamo.

— Oh, "sì" Ben! — sospirarono tutte al colmo dell'eccitazione.

Qualche ora dopo Yulin fu pronto: erano state ore di intenso piacere, niente affatto sprecate, ma bisognava tornare al lavoro.

— Obie?

— Sì. Ben.

— I tuoi sensori esterni lungo il condotto principale sono ancora operativi? — Anche se il computer era cieco rispetto a Topside, poteva vedere la zona di Underside attorno al condotto che conduceva alla grande parabola che era ancora fissa sul Pozzo delle Anime.

— Operativi. Ben.

Egli annuì. — OK. Qualche forma di vita a Underside?

— Nessuna che io sia in grado di captare, Ben, anche se non penso di riuscire a individuare lo yugash a meno che non sia a distanza visibile. I miei sensori non erano programmati per creature a energia.

Egli comprese. — Ma siamo immuni ai suoi tentativi di impossessarsi di noi, no? — D computer lo rassicurò che lo erano. Yulin continuò. — Benissimo, allora. — Si voltò verso le due dorme, incapace di superare la sensazione di delizia che provava per la loro bellezza.

— Ragazze, sapete cosa fare, adesso. — Annuirono insieme. Egli si rivolse

nuovamente a Obie. — Modalità difensiva disattivata, Obie. La modalità difensiva verrà disattivata automaticamente al loro ritorno, a meno che non siano in stato di coercizione. Ritorna alla modalità difensiva non appena avranno attraversato la porta che dà nel centro di comando. Chiaro?

— Chiara. Ben.

— E Obie, non dimenticare. Non una parola di tutto questo con nessuno.

— Sai che adesso non posso — rispose il computer, scontroso. — Modalità difensiva disattivata.

Le due donne si avvicinarono alla porta, essa si aprì e loro uscirono. L'anta si richiuse alle loro spalle.

Yulin tornò a Obie. — Hai continuato a comunicare con Gil Zinder, vero? — lo redarguì.

— Sì. Ben. Non posso mentire — rispose Obie. — Pensavo che prima o poi avresti voluto parlare con lui.

— Forse no — disse Yulin ripensandoci. — Obie, voi due avete lavorato sul problema di come liberarti dal Pozzo?

— Sì. Ben.

— Lo avete risolto?

— Sì. Ben.

Benone! Ecco i problemi che si dissolvevano come per magia! pensò lui compiaciuto.

— Procedura? — chiese tutto ansioso.

Mentre Obie parlava egli si rese conto della logica alla base della soluzione e si maledisse per non averla compreso da solo. Provava tuttavia una sensazione di potere che andava al di là di ogni immaginazione. Non avrebbe commesso errori, si rassicurò. Tutto sarebbe stato analizzato e considerato accuratamente.

Ne aveva tuttavia già commesso uno senza saperlo.

34

Topside

Il gruppo era deluso e triste. Prodotti di diverse culture e ceti sociali, veterani di molte campagne, alcuni di essi sotto più di una forma, la maggior parte di loro si era fatto strada a gomitate e aveva complottato per essere fra quelli che avrebbero raggiunto Nuova Pompei. Sei creature dalle grandi potenzialità e dai notevoli intelletti, tutti completamente impotenti rispetto alla soluzione del loro problema.

— Potremmo sempre tornare a casa — suggerì Renard. Gli altri lo fissarono con impazienza, ma anche con espressione di condiscendenza. Egli alzò le spalle. — Era soltanto un'opzione, tutto qui — aggiunse lui sulla difensiva.

— No, non è un'opzione — ribatté Wooley. Sappiamo cosa c'è là dentro. Un macchinario fantastico. Possiamo perfino parlarci insieme. Una macchina che è in grado di parlare con il Pozzo, di dirgli cosa fare. Se Yulin lo desidera, può fare del Pozzo tutto quello che vuole.

— Forse lo lascerà in pace — disse speranzoso il bozog.

Vistaru sospirò. — È ancora peggio e lo sai benissimo. Be', forse non per te o per il Ghiskind, ma Yulin non si lancerà verso qualche strano sistema o qualche strana razza. Tornerà a casa e avrà a disposizione la grossa parabola per fare tutto quello che desidera con intere popolazioni planetarie. Non possiamo permettergli di manipolare una civiltà se soltanto possiamo impedirlo, e dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per riuscirci.

— Per non parlare del fatto che Yulin è un dasheen — sottolineò Mavra. — Nel nuovo ordine da lui instaurato so bene dove andrebbero a finire le donne.

Il bozog spostò il proprio peso. — Sai bene che è impossibile — rispose. — Nessuno di noi sarebbe capace di effettuare un atterraggio perfetto e verticale, nemmeno tu Mavra, anche se avessi tentacoli o braccia. No, potremmo schiantarci sul Mondo del Pozzo ma non riusciremmo mai ad atterrarvi.

La cosa li sorprese. Quell'aspetto della situazione non era loro mai balzato in mente, anche se avrebbero dovuto considerarlo. — Allora perché sei venuto? — chiese Wooley.

— Per me stesso — disse lentamente il bozog, cercando di scegliere le parole con cura — perché ce ne era la possibilità. Perché era un'impresa e un'esperienza impossibile da duplicare.

Renard alzò le spalle. — E tu che mi dici Ghiskind? Scommetto che tu potresti sopravvivere a uno schianto.

Lo yugash fluttuò all'interno del bozog. — Forse sì, forse no. Ma in questo caso, chi di voi si offrirebbe come pilota disposto a perdere la propria vita per la mia? No, anche io sapevo che si trattava di un viaggio di sola andata, a meno che il computer Obie non riesca a farci tornare a casa.

— Ritengo che sia improbabile — disse Mavra. — Nessuno di noi sarà mai in grado di vedere l'interno di quella sala comando. È troppo ben difesa.

— Se soltanto ci fosse un modo per distruggerlo — disse Wooley in preda alla frustrazione. — Magari una bomba!

— Forse potremmo far schiantare la navetta contro la grande parabola — suggerì il bozog.

Mavra scosse la testa. No, Obie è stato piuttosto chiaro al proposito. Le difese scattano automaticamente visto che si trattava del punto debole che Trelig temeva. Se voli in quel raggio, sei morto. — Tuttavia, l'idea di distruggere Obie, opzione che le risultava odiosa perché, nonostante tutto, rispettava quella macchina, fece suonare un campanello. Schemi e progetti ricominciarono a fluirle nel cervello, ma questa volta con uno scopo.

Distruzione. Meccanismi di distruzione.

Ed eccoli lì.

Non uno solo, ma molti, ovunque. Antor Trelig voleva essere certo che nessuno fosse mai in grado di spodestarlo come padrone di Nuova Pompei.

Tutta eccitata, comunicò agli altri il pensiero. — Alcuni di essi sono vecchi, probabilmente rappresentano il meccanismo di distruzione originale dell'intero planetoide. Altri sono nuovi, inseriti in piccole sacche designate a far saltare in aria parti vitali di Obie nel caso in cui Trelig fosse stato spodestato.

— Possiamo farne esplodere qualcuno? — chiese Wooley.

Mavra sospirò. — Chiediamolo a Obie, se può risponderci. Potrebbe non prendere bene l'idea di assistere al proprio assassinio.

La parete dell'ascensore svanì e le due donne innescarono il dispositivo di mimetismo. Si fusero perfettamente con lo sfondo. Anche se quando si muovevano potevano essere evidenziate, con difficoltà, risultavano generalmente invisibili per chiunque non si fosse trovato in uno stato di allerta completa. L'accampamento degli abitanti del Mondo del Pozzo si trovava nelle vicinanze dell'uscita dell'ascensore e così avanzarono attraverso l'erba: soltanto qualcuno che le stesse effettivamente cercando sarebbe riuscito a notare qualcosa di strano.

Ormai alla luce del giorno, si avviarono verso la primitiva piccola colonia di sopravvissuti alla distruzione di Nuova Pompei.

Anche se Yulin aveva istruito Obie affinché non dicesse a nessuno ciò che lui stava facendo ai progetti e alle operazioni a Underside, si era dimenticato di proibirgli di parlare con altri in generale e quindi aveva soltanto limitato le potenzialità di Obie nel fornire informazioni.

— Salve, Obie, sono Mavra Chang — disse lei alla radio della navetta.

— 5ono qui. Mavra — rispose il computer con la sua gradevole voce tenorile.

Lei rifletté attentamente su cosa avrebbe detto. Se Obie fosse stato effettivamente impossibilitato a cooperare con la propria distruzione, avrebbe avuto il potere di fermarla. Quanto meno avrebbe avvertito Yulin.

— Obie, quando siamo venuti qui è stato o per stringere un patto con te o per morire. Lo sai, no?

— Aveva dedotto che voi sapeste che la vostra unica possibilità di tornare a casa sarebbe stata tramite me.

Lei annuì. — Benissimo, allora. È andato tutto storto. Tutto male. Lì dentro c'è Ben Yulin e possiamo immaginare che genere di persona sia. Siamo tutti d'accordo, anche il bozog e il Ghiskind, che siamo disposti a morire piuttosto di permettergli di assumere il controllo della grande parabola. Lo capisci?

Egli sembrò comprendere dove lei volesse andare a parare. — Lo accetta. Mavra. Vieni al punto. Provo quello che provi tu. se può essere d'aiuto.

Lo era. — Obie, nei progetti che mi hai trasmesso c'erano anche i meccanismi di autodistruzione di Nuova Pompei. Li ho appena estrapolati dalla mente.

— Sono sorpreso che ti sia occorso tanto tempo — commentò il computer. — Sono programmato per non partecipare alla mia stessa distruzione e così

non li ho potuti evidenziare perché balzassero alla tua attenzione. ma sapevo che li avresti trovati, prima o poi.

Il suo atteggiamento disinvolto e la sua accettazione dei fatti resero le cose più semplici.

— Benissimo, allora, Obie, come si può attivare il sistema di distruzione principale dell'alimentazione elettrica di Nuova Pompei? — chiese lei. — Me lo puoi dire?

— Formulando la domanda in questo modo, si — rispose Obie. — Tuttavia è una impresa fallimentare. Era codificata nella persona di Trelig. quasi letteralmente inserita in lui. Se fosse morto, anche il planetoide sarebbe morto. Lui è stato però trasformato quando è passata attraverso il Pozzo e il meccanismo è stato rimosso. In effetti, adesso non esiste alcun modo per far esplodere il sistema di alimentazione principale senza una squadra di tecnici e un bel po' di lavoro.

Lei restò delusa. — Può essere attivato qualcuno dei sistemi secondari?

— Tutti quei sistemi sono governati dalla sala comandi stessa. Hanno un attivamente vocale e terra che Ben non permetterebbe che avvenisse nulla del genere, né io potrei fornire I codici a qualcuno che si trovasse fuori dalla sala comandi.

— Qualcuno di essi potrebbe venire innescato da una azione esterna?

— Alcuni.

— Ce ne è uno che potrebbe venire innescato, diciamo, dall'applicazione di un grosso voltaggio elettrico su uno specifico circuito?

— Ce n'è almeno uno così — rispose Obie. — 51 trova nell'area posta fra i circuiti volontari e quelli involontari e può essere raggiunto dal ponte principale. Tuttavia di trova B2.35 metri sotto e 7.B1 metri all'interno del circuito. Il pannello che lo apre è largo meno di un metro, in quel punto, e il tunnel di accesso è piuttosto tortuoso.

Mavra si concentrò. I diagrammi le sfrecciarono nella mente, Eccolo. Stava imparando che, quanto più usava i ricordi impiantati, tanto più facile diveniva trovare ciò di cui aveva bisogno. Sfortunatamente, le mancava il quadro generale. Conosceva i circuiti specifici e sapeva dove fosse l'area in generale, ma non poteva essere certa di quale apertura conducesse a quel circuito in particolare o, esattamente, quale connettore dovesse venire staccato.

— Grazie, Obie — disse con sincerità. — Partiremo da qui.

Non ci fu risposta.

Lei tornò dagli altri con Renard che si mise seduto per ascoltare.
— Non c'è alcun modo in cui io possa passare per un'apertura di quella dimensione o anche solo arrivare fin lì — sottolineò lui. — Vistaru potrebbe volare giù e potrebbe passare, ma non sarebbe in grado di far partire la scarica elettrica, inoltre le ali e il pungiglione sarebbero di intralcio, anche se tu sapessi dirle con esattezza quale circuito raggiungere. Probabilmente abbiamo a che fare con un singolo cavo microscopico.
Lei annuì. — No, tu non potresti. Ma il Ghiskind sarebbe certamente in grado di farlo. Potrebbe probabilmente seguire i circuiti fino ad arrivare alla bomba.
— E allora? — commentò Renard. — A che servirebbe? Non può portare nulla con sé, né generare una scossa elettrica.
— Il bozog però potrebbe farlo — sottolineò lei. — Ho visto qualcuno di essi arrampicarsi sulle pareti del sito di lancio con migliaia di piccoli piedini appiccicosi. È abbastanza basso e può fluire attorno agli angoli come è riuscito a fare nell'ascensore. Può anche portare con sé un filo, se riusciamo a trovare un centinaio di metri o più di sottile cavo di rame.
— È chiaro! A quel punto tutto ciò che dovrei fare sarebbe toccare il filo scaricandovi energia dopo che il bozog l'avesse portato e il Ghiskind gli avesse indicato dove piazzarlo!
Lei annuì di nuovo. — Ma prima dobbiamo vedere se c'è cavo sufficiente. E, in secondo luogo, dovremo occuparci dell'altro problema, senza l'aiuto di Obie, temo.
Egli sembrò confuso. — Altro problema?
— Il bozog è una creatura vivente. Non è del tutto immune alle forti scosse elettriche, né ai fucili, dato che i piani che ho nella testa mi dicono che non sono un bluff. L'area chiave si trova dall'altra parte del ponte, Renard. Finché Obie è in modalità difensiva, non potremo farvi arrivare il bozog.
— Oh — disse lui con un filo di voce. All'improvviso si immobilizzò e sul volto da diavoletto azzurro comparve un'espressione perplessa. Piegò leggermente la testa di lato, come se stesse ascoltando qualcosa.
— Che succede? — chiese lei. Anche se Wooley aveva la vista migliore del gruppo, Renard aveva di gran lunga il migliore udito.
— Ce qualcosa che si muove laggiù, non lontano dall'ascensore — sussurrò. — Qualcosa di abbastanza grosso.
Lei voltò leggermente la testa, con grande attenzione, da quella parte. Non

c'era nulla da vedere.

Per qualche tempo non si udirono rumori, poi ne sentì uno anche lei. Un rumore sordo, come se qualcosa venisse trascinato attraverso l'erba.

— Andiamo all'ascensore — suggerì lei con un filo di voce. Egli annuì impercettibilmente e si incamminarono da quella parte, come se stessero passeggiando innocentemente.

— E allora è così — disse Mavra chiacchierando amabilmente, in un normale tono da conversazione. — Siamo bloccati qui. La nostra unica possibilità è stringere un patto con Yulin.

Egli annuì. — Sempre che lui voglia scendere a patti. Dovrà venire fuori da lì, prima o poi, sai? Dovrà trattare con noi o restare in trappola lui stesso.

Ogni rumore era cessato. Renard fece un leggero cenno col capo in direzione della base, dove si poteva notare una forma umana in stato di incoscienza. Era nuda, sporca e piena di cicatrici, i capelli sembravano soltanto un lungo e intricato groviglio. Giaceva a faccia in su. Pareva un bambino.

Renard guardò all'interno dell'ascensore e non riuscì a reprimere un'esclamazione. — Mio Dio! — disse in un sospiro.

All'interno erano ammassati sei o sette corpi, tutti in stato di incoscienza, tutti sudici come il bambino. Tutti avevano una coda di cavallo.

Quando si voltò per avvertire gli altri, qualcosa lo colpì duramente, mandandolo a terra. Egli si rialzò in un istante e scappò via.

Un'altra cosa invisibile colpì Mavra sul fianco con una tale violenza che lei cadde riversa.

Renard vide qualcosa di grosso e indistinto vicino a lei e allungò una mano per toccarlo. Fece partire ima scarica elettrica.

Apparentemente, essa non ebbe alcun effetto, visto che qualcosa gli piombò violentemente sulla testa, rendendolo incosciente.

Anche se quasi del tutto intontita, Mavra si sforzò di alzarsi quando vide le due bizzarre forme, che sembravano donne ma erano verdi ed erbose, salire sull'ascensore e trascinarsi dietro il bambino. Mentre cominciavano a trasformarsi per adeguarsi all'interno della cabina, la parete di roccia si solidificò.

Renard riacquistò presto conoscenza e si sollevò in piedi, barcollando. Mavra riuscì finalmente a rialzarsi.

— Chi diavolo erano quelli? — boccheggiò lui.

— Erano i selvaggi… la gente di Belden — rispose lei. — Probabilmente tutti quanti. Rapiti proprio davanti ai nostri occhi.
— Ma "perché"? — chiese lui, continuando a tenersi la testa. — E chi è stato? Yulin? Erano decisamente almeno due.
Lei annuì. — Due, ed entrambi femmine. Le ho viste, fugacemente. Hanno la possibilità di confondersi con gli sfondi come due creature che ho conosciuto una volta. Non so chi siano, ma è ovvio che Yulin si è sbizzarrito servendosi di Obie. Siamo stati fregati proprio sotto il naso.
— Continuo a non capire — insistette Renard. — Perché prendere i selvaggi?
— Qui! — disse lei. — Salta in groppa. Sei ancora stordito.
Egli era ancora troppo confuso per rifiutare l'invito e montò in groppa con una certa difficoltà. Era la prima volta che un essere umano le saliva sulla schiena, qualsiasi fosse la sua razza. Era una sensazione sgradevole, ma l'agitar aveva esperienza e le si accomodò sopra in maniera professionale. Lei camminò lentamente, tornando indietro, stando attenta a non disarcionarlo.
— Be', Yulin ha bisogno di gente, questo è certo — disse lei. — Noi sappiamo da Obie che non può materializzare esseri pensanti dal nulla. I selvaggi erano i più facili da prendere. Se li farà passare sotto la parabola, avrà almeno nove schiavi dotati di tutti i poteri che avrà intenzione di fornire loro.
— Chiunque sia stato a rapirli, una di esse ha assorbito una scarica elettrica senza subire alcun effetto — notò Renard accigliato. — Ma perché dovevano essere così tanti?
— Per causa nostra — rispose lei.
— Lui deve catturarci oppure ucciderci. Per farlo ha bisogno di altri, non può farlo personalmente e rischiare di lasciare i comandi. Capisci?
Renard emise un fischio. — E così il tempo a nostra disposizione è ancora più breve di quanto non pensassimo — disse con espressione nervosa. — Adesso siamo nove contro sei.
— E puoi scommettere che li renderà immuni alle tue scariche elettriche e che li metterà in guardia contro il resto di noi — sottolineò lei. — Direi che dobbiamo far saltare quella carica in tutta fretta o sarà tutto finito.
— Io penso… — cominciò a dire Renard ma venne interrotto.
L'intero mondo restò interrotto.
Ci fu soltanto oscurità e la sensazione di precipitare. Niente vista, niente

rumore o altre impressioni, nulla. Era come se tutto, meno le loro menti, avesse cessato di esistere.

La sensazione durò a lungo, quindi, all'improvviso, tornarono alla normalità.

Renard era caduto dalla groppa di Mavra e lei era rotolata a terra. Ora, per la seconda volta, si rimisero in piedi.

— E questo? — gemette Renard.

Mavra si riportò in piedi tremando e sollevò la testa.

— La situazione ci sta sfuggendo di mano — disse tranquillamente. — Guarda in alto. Niente più Mondo del Pozzo. Soltanto un distante sole lassù e un numero più ragionevole di stelle. Lo ha fatto, Renard! Siamo tornati indietro! Siamo tornati nel settore umano dello spazio! Siamo di nuovo nell'orbita originale di Nuova Pompei!

— Oh, signore! — esclamò acido Renard. — E io che ho detto alla fattoria che mi stavo prendendo soltanto una breve vacanza!

35

Underside

Ben Yulin era altamente compiaciuto mentre guardava le sue truppe. Aveva trasformato tutti nelle donne dei suoi sogni, anche i due ragazzini. Ognuno aveva un distinto colore di capelli e una diversa sfumatura di pelle ma nove nomi erano decisamente troppi da ricordare e così, a parte le prime due, Mavra e Nikki, egli decise semplicemente di accontentarsi dei numeri, per un po'.

I selvaggi, in realtà, erano proprio tali: non avevano una grande intelligenza ed erano a un livello di esperienza quasi scimmiesco. Ognuna mantenne la propria coda di cavallo, visto che Yulin la riteneva sexy e anche perché serviva come ulteriore segno distintivo fra le prime due e le altre.

Obie, ovviamente, non fornì i selvaggi di un passato, ma diede loro capacità linguistiche, un certo stile di comportamento e tutte le altre qualità necessarie. In effetti si trattava soltanto di persone in stato di amnesia dotate di qualche abilità, ma andava bene così. Anche loro erano schiave d'amore di Ben Yulin. Giacevano prostrate ai suoi piedi.

— Siete il mio branco, il mio harem — disse loro. — Siete parte di me e io di voi. Siete le donne che hanno il più grande degli onori e giacerete ai miei piedi mentre io spazzerò via il vecchio ordine per stabilire il nuovo.

— Sì, nostro Signore Yulin — risposero tutte sinceramente, all'unisono.

Egli le guardò estremamente soddisfatto di sé. Era proprio un nuovo ordine, stabilì. Molto tempo addietro, nelle terre sperdute nel tempo e nello spazio ma ancora vive nella tradizione della gente di Yulin, i suoi antenati avevano vissuto in distese desertiche all'interno di città formate da tende, inseguendo l'acqua e la sabbia volante. I grandi signori avevano avuto grandiosi harem: parte di tutto ciò sarebbe stato restaurato.

Egli avrebbe creato esseri umani così vicini alla perfezione sotto ogni punto di vista che usare i vestiti sarebbe risultato un peccato quando essi non fossero stati necessari per proteggersi. I potenti signori non avrebbero più governato distese desertiche ma floridi pianeti, dominando anche i loro

branchi di bellissime, forti e adoranti donne. Tuttavia tutto sarebbe rimasto sotto il suo personale comando, lui sarebbe diventato il Supremo Califfo da cui ogni benedizione e ogni sventura sarebbero derivate, per sempre. Una terra di artigiani, scienziati e tecnici protesi verso le ultime frontiere.

Una razza per realizzare il sogno markoviano del perfezionismo utopistico, una razza per diventare divinità.

Tutto ciò era a portata di mano, proprio lì, in quel momento!

— Alzatevi e recatevi a compiere le vostre incombenze — ordinò loro e le donne obbedirono. Grazie a Obie, i quartieri abitativi erano già abbastanza confortevoli, dotati di grandi e soffici letti ricoperti di seta e raso. Obie aveva anche fornito frutta esotica, verdura e carne non distinguibili dagli originali. Anche se era vero che Yulin e il suo harem potevano mangiare tutto ciò che era organico, perfino l'erba, non c'era alcun valido motivo per farlo.

Yulin tornò da Obie e si sedette alla consolle di comando, attivando un dispositivo di trasmissione.

— Obie? Hai calcolato la nostra posizione esatta? — chiese.

— Sì. Ben. Siamo di nuovo nell'orbita originale di Nuova Pompei, insieme con le sentinelle robot. Nessun segna di altri oggetti all'interno del raggio di un anno luce. Immagino che qualsiasi investigatore curioso abbia ormai smesso di cercare da queste parti. Sono passati oltre ventidue anni.

Ben Yulin annuì. — Che mi dici della nostra capacità di movimento, Obie? Ci puoi spostare in un punto diverso, magari in un differente settore dello spazio?

— In qualsiasi area le cui coordinate siano specificate con precisione nella mia memoria. Questa include, ovviamente, ogni mondo Com e le frontiere di quando noi d trovavamo qui.

Ben Yulin annuì soddisfatto, quindi passò ad altri pensieri, adesso c'erano soltanto poche cose che potevano intralciarlo.

— Obie, hai la possibilità di cambiare il contenuto atmosferico a Topside? — chiese. — Alterarne l'equilibrio, drenarlo oppure introdurvi sostanze tossiche?

— Quelle aree sono controllate da circuiti completamente involontari — gli rammentò il computer. — Non posso fee assolutamente nulla al proposito. Trelig non voleva che tu. Zinder o chiunque altra detenesse questo genere di potere e. in particolare, non io. Per qualche strano motivo, non si è mai fidato realmente di me. — L'ultima frase fu pronunciata in tono afflitto.

Yulin ridacchiò. Lui stesso si fidava di Obie soltanto fino al punto in cui sapeva di potersene sbarazzare.

— Benissimo, allora — sospirò. — Dovrò occuparmi dei Nordici come meglio potrò. Adesso ho bisogno di qualche buona sostanza anestetica che possa agire su agitar, yaxa e lata.

Obie aveva tutte le informazioni necessarie.

36

Topside

Una guardia armata venne posta nelle vicinanze dell'ascensore e l'accampamento fu spostato al centro del prato erboso. Non volevano essere sorpresi nuovamente.

— Perché non prendiamo la navetta e non scappiamo alla ricerca di aiuto? — suggerì Renard. — È più che ovvio che forniamo una prova vivente di quello che diciamo e il Consiglio potrebbe attivarsi per far saltare in aria questo posto.

— È esattamente ciò che Yulin vorrebbe che noi facessimo — ribatté Mavra. — Una volta che fossimo sulla navetta, lui potrebbe orientare la parabola verso di noi e catturarci tutti in un colpo solo. Ecco perché non si è ancora preoccupato di renderla inutilizzabile.

Renard guardò in direzione dell'ascensore a un centinaio di metri di distanza, ora controllato da Wooley e Vistaru. — Verranno a prenderci una volta o l'altra — disse in maniera perentoria. — E presto.

Lei annuì. — Be', noi abbiamo il cavo preso dal centro riparazioni tecniche. Sono trecento metri, più che sufficiente. Se soltanto potessimo avvicinarci!

— Dovranno pure disattivare la modalità di difesa per lasciare entrare e uscire i loro — sottolineò il bozog. — Sarebbe il momento logicamente migliore.

— Già, forse dovremmo aspettare nelle vicinanze del ponte — intervenne Renard. — Pronti a partire, per così dire.

— Non penso proprio — ribatté Mavra. — No, i piani indicano che Obie è in grado di vedere l'intera area che va dalla fine del corridoio di ingresso fino alla sua porta. Se noi restiamo nel corridoio, daremo le spalle all'ascensore: Yulin potrebbe trasformare i suoi zombie in quello che vuole e attaccarci da dietro. No, io penso…

— Ehi! Sta salendo qualcosa! — gridò Wooley e sia lei sia Vistaru si prepararono mentre gli altri si avvicinavano loro.

La porta dell'ascensore si aprì e ne uscì una nuvola dall'aspetto odioso di gas misti, verdi e arancioni. Era molto densa e li avvolse. Un colpo alla cieca venne sparato in prossimità dell'entrata, poi più nulla.

Gli altri raggiunsero la zona dove incombeva la nube ma restarono cautamente a una certa distanza da essa, quando la prima zaffata si dimostrò acre. Lo yugash e il bozog avanzarono, sparirono e riemersero qualche istante dopo. L'immensa palla di fumo cominciò a sollevarsi e a diradarsi quando il macchinario di riciclo automatico dell'aria la colse.

— Sono spariti! — esclamò il bozog. — Tutti e due! Svaniti!

Renard scosse tristemente la testa. — Adesso siamo in quattro, maledizione!

— E, cosa più importante, lui ne ha undici, anche senza includere lui stesso — ribatté Mavra. — Questo cambia ogni cosa.

— Li potremmo inseguire con l'altra cabina — suggerì il bozog.

Lei scosse la testa. — No, non servirebbe a nulla. Si ferma sempre a un livello superiore rispetto alla prima, ricordate? E cigola. Quindi quando arrivassimo giù, nel momento stesso in cui si aprisse la porta, saremmo in trappola. — Si rivolse a Renard. — Hai ancora la tua pistola a energia?

— Qui — rispose lui, dando una piccola pacca sulla fondina.

— Benissimo, allora. Daremo loro un po' di tempo di vantaggio, quindi richiameremo la cabina. Tu la inonderai di colpi storditoli prima che vi saliamo e la controlleranno anche il Ghiskind e il bozog. Quando saremo arrivati giù, tu sparerai un'altra raffica nel momento in cui si aprirà la porta, fino al piano di sotto. Andremo a combattere!

— Ma proprio questo genere di attività finirà con l'allertare Yulin — obbiettò il bozog. — Secondo logica, terrà la sua gente all'interno finché non avrà bisogno di farla uscire. Yulin vorrà evitare che accada qualcosa a imo di loro. Non può conoscere tutte le nostre potenzialità.

— È proprio quello su cui conto — replicò lei. — E conto anche sul fatto che la cabina più bassa fosse sotto e che abbiano usato quella superiore. In tal caso, saremmo al sicuro per almeno un'ora. Ghiskind, tu e il bozog dovete restare qui di guardia, non si sa mai. Renard, noi facciamo un ultimo salto alla navetta, poi sarà vincere o morire.

— O imparare ad amare Ben Yulin — sospirò lui.

Le luci lampeggiarono, i numeri si moltiplicarono sotto le mani di Renard che seguiva le indicazioni di Mavra. Occorsero svariati minuti, ma alla fine

completarono l'opera.
— Si tratta di una sequenza automatica — disse lei. — Se riusciremo ad avere successo con l'esplosione, è possibilissimo che il supporto vitale continuerà, almeno per un po'. In tal caso, potresti essere in grado di arrivare fin qui con gli altri, se potrai, e salire sulla navetta. Una volta attivato il motore "non perdere tempo"! Se la diffusione di energia elettrica si blocca, verrai asfissiato nell'ascensore. Prendi tutti quelli che riesci, entra in cabina e sali su, quindi prendi la navetta, chiudi i portelli e premi il pulsante E-LIFT sulla consolle. La navetta si staccherà da terra e seguirà una rotta che vi porterà all'interno della portata radio del Consiglio nel giro di due giorni, a quel punto potrete chiedere aiuto. Saliranno sulla navetta, vi vedranno e crederanno. Dite loro che Nuova Pompei deve essere distrutta completamente! Atomizzata. In caso contrario, altri scienziati verranno fin qui, qualche politico ne otterrà il controllo e sarà stato tutto invano. Deve sparire tutto quanto.
A Renard non piaceva il tono di lei. — Parli come se tu non dovessi essere fra noi — protestò.
— Forse lo sarò, forse no — replicò lei. — Non possiamo correre rischi contando sul fatto che io ci sarò per forza. Se riesci, entra nella sala comando e porta fuori tutti.
— Ma saranno tutti schiavi di Yulin!
Lei scosse la testa. — No, non lo saranno. A livello fisico, sì. Ma ogni controllo mentale applicato su di loro sparirà. Nikki Zinder era in stato di dipendenza amorosa da Yulin quando è stata attirata qui, ma quando hanno disattivato Obie per riposizionarlo su Nuova Pompei, l'incantesimo si è rotto. Penso che avverrà lo stesso in questa occasione.
— Bene, allora, ma non partirò senza di te.
— Se necessario, dovrai farlo! — ribatté in tono secco Mavra. — Credimi, Renard. Adesso tu sei l'unico che conosce tali procedure. Non lasciare che nessuno venga a cercarmi o vada a salvare qualcun altro che non può essere recuperato all'istante. Non puoi uccidere tutta quella gente per me. Promettimi che non lo farai!
Egli sospirò. — D'accordo, lo prometto — disse quasi in un sussurro.
Lasciarono la navetta con i portelli aperti e si unirono agli altri due abitanti del Nord.
— Siamo stati fortunati che non abbiano preso Renard — disse loro

Mavra. — Voi tre potrete ancora cavarvela con un briciolo di fortuna.
Perfino il bozog stava diventando nervoso. — Di che si tratta?
— Dobbiamo fare in modo che siano tutti dentro la sala comando — rispose lei. — Spero che lui abbia un ego tanto forte da pensare di non avere bisogno di guardie personali e una tale insicurezza da non disattivare la modalità di difesa a meno che non sia assolutamente necessario. Se non si accorgerà che ci troviamo là sotto finché non saremo pronti, ce la faremo.
— Ma come farò a superare le difese? — le chiese il bozog.
— Operazione diversiva — rispose lei. — Io farò da esca. Un piccolo pony seduto laggiù che guarda l'altra estremità del ponte. Sarà una cosa troppo allettante perché lui non ne approfitti.
— Ma saprà che ci saremo anche noi in giro, non ti pare? — puntualizzò Renard. — E se cercasse di catturare anche noi?
— Non importa. Non capisci? Dovranno disattivare la modalità di difesa anche soltanto per mandare fuori gli schiavi. È un percorso lungo per attraversare l'intero ponte. Quando sarò arrivata il più in là possibile, li caricherò.
— E che dovremo fare noi mentre tu farai tutto questo? — incalzò il bozog.
— Bozog, tu porterai il cavo e percorrerai il ponte sulla parte esterna. Ghiskind, tu gli farai da guida. Renard, tieni in pugno quella pistola a energia e resta un po' indietro, fuori dalla vista. Yulin potrebbe vedere il filo ma non capire che è in trappola. Anche se lo capisse, sarebbe una bella impresa per lui arrivare a prenderlo. Bozog, non appena il cavo sarà al suo posto, tiralo tre volte. Questo dirà a Renard di scaricare tutto quello che può. Allontanatevi dopo aver tirato e cercate di tornare indietro se soltanto potete. Quando la bomba esploderà si scatenerà un inferno.
— E tu? — chiese Renard, preoccupato.
— Se riuscirò a entrare, farò in modo di sollevare un gran putiferio — rispose lei. — Nonostante tutto, l'attenzione di Yulin si fisserà su di me, direi. Se dovessero attaccarvi, Renard, usa la pistola a energia contro chiunque. Yulin non può neutralizzare gli effetti di quella su un corpo vivente!
— Ma potrebbero essere anche Wooley o Vistaru! — obbiettò lui.
— Anche se fossi io! — disse in tono secco lei. — Renard, salva tutti gli esseri viventi che puoi, uccidi quelli che devi.
— Non se ne possono elaborare di migliori — aggiunse il bozog.—

Dobbiamo andare.

Lei annuì. — Renard, chiama l'ascensore e tieni pronta la pistola.

Sull'ascensore non c'era nessuno.

37

Underside

Aspettarono con ansia nel corridoio presso la cabina dell'ascensore che il Ghiskind tornasse, la pistola di Renard sempre pronta a far fuoco. Lo yugash era già stato fuori in perlustrazione una volta e aveva verificato che non c'erano creature viventi in vista da nessuna parte.

Passarono quindici minuti di forte tensione prima che lo yugash tornasse una seconda volta e si fondesse con il bozog.

— Ho localizzato il modulo esplosivo — disse loro. — Davvero piuttosto primitivo. È un dispositivo termico. Distruggerà tuttavia parecchi circuiti se esploderà, incluse alcune delle sezioni involontarie che agiscono sul mantenimento in vita. Siete avvertiti.

— Funzionerà — rispose Mavra. — Quelle sezioni sono il punto debole di Obie. Attraverso quel tunnel si effettua la congiunzione tra l'alimentazione elettrica e gran parte dei circuiti operativi. Ecco perché la carica si trova proprio lì, non deve essere grossa, deve soltanto esplodere.

— Lo farà — disse con espressione truce Renard. Fece rotolare davanti a sé la matassa di cavo. Anche se non si trattava di rame, il materiale risultava conduttivo a sufficienza.

— Dovremo far scorrere il filo un po' più avanti per sicurezza — li ammonì il Ghiskind. — Vorrei che arrivasse direttamente alla congiunzione principale, vicinissimo agli esplosivi. In questo modo, se fallisse l'innesco, il voltaggio generato potrebbe comunque fare esplodere le cariche in via diretta. Questo darà anche all'amico bozog un punto migliore su cui attaccare il filo e forse un po' di tempo aggiuntivo per allontanarsi.

Mavra trasse un profondo respiro. — Benissimo, allora. Immagino che non sia rimasto altro da fare che muoversi.

— Continua a non piacermi il fatto che tu vada a consegnarti nelle grinfie di quel bastardo — bofonchiò Renard.

— Per l'ultima volta, Renard, dimenticati di me! Io non sono importante. Ricorda, sta a te portare via tutti quanti e far saltare in aria questo posto.

Inoltre — aggiunse — ricordi quella stringa di simboli e numeri che ho registrato sul giornale di bordo della navetta?

Lui annuì.

— È un regalo di Obie, Renard, con ventidue anni di ritardo. È il vaccino per la "spugna". Devi farlo arrivare al Consiglio! Ricordati delle tue responsabilità, Renard!

Mavra s'incamminò lentamente lungo il corridoio e gli altri la seguirono. Appena davanti a loro c'era l'apertura della prima piattaforma, quindi il ponte sopra il grande condotto che conduceva alla parabola. Una volta arrivati sull'arco di quella porta, Obie sarebbe stato in grado di identificarli e sarebbe stato costretto ad avvertire Yulin e le sue schiave d'amore.

Renard fece scorrere qualche metro di cavo, quindi si sedette sul pavimento, appena al di fuori della vista rispetto all'area aperta, con le zampette da capra distese in avanti.

Il bozog afferrò il filo e se lo avvinghiò attorno.

Mavra esaminò l'area. Renard era in postazione, con le mani sulla pistola a energia. Aveva il volto scuro e stava sudando, ma fece un cenno di assenso col capo.

— Andiamo — disse Mavra, tesa, e uscì dall'arco della porta.

Ben Yulin era particolarmente compiaciuto per le prede riportate dalle sue ragazze al primo tentativo. La sagoma inconscia di Wooley era stata la più difficile da trasportare, in particolar modo lungo le scale e sul disco, ma vi erano riusciti e la trasformazione era risultata veloce e completa. Il piccolo corpo di Vistaru era stato il successivo: la trasformazione ugualmente rapida. Visto che avevano già dei nomi, egli glieli lasciò, spazzò via i loro ricordi, riprogrammandole come due nuove schiave d'amore, code di cavallo e tutto, soltanto leggere varianti delle altre.

Dopo di che si unì a loro e le iniziò al suo harem come aveva fatto con le altre.

Le stava stringendo forte a sé, accarezzandone una sulla testa, quando Obie rovinò improvvisamente l'atmosfera. — Intruso sul ponte — annunciò.

Yulin abbandonò all'istante le due nuove reclute e balzò verso la consolle di comando. — Chi è, Obie? — chiese.

— Una singola forma vivente, molto grassa — rispose il computer. — Sembra proprio essere un cavallo!

Gli occhi di Yulin sfolgorarono. — Mavra Chang! — sbuffò a bassa voce,

l'unica persona che lui considerava ancora una minaccia per la realizzazione dei suoi sogni, in quanto lei aveva un rapporto particolare con Obie.

Era inoltre l'unico pilota rimasto oltre lui.

— Che cosa sta facendo? — chiese al computer.

— Sta semplicemente in piedi davanti al ponte — rispose Obie.

Egli corrugò la fronte. Perché diavolo Mavra si sarebbe dovuta esporre in quel modo? — Sei sicuro che non ci sia nessuna altra forma di vita sul ponte? — chiese sconcertato.

— Nessun'altra — lo rassicurò il computer. — A meno che lo yugash non sia con lei. Duello dovrebbe trovarsi molto più vicina a me per permettermi di identificarlo, sempre che non si trovi dentro il corpo di lei. in questa caso sarebbe assolutamente non identificabile.

Yulin annuì. Doveva essere così. Lei si stava offrendo come esca e quando lui l'avesse catturata, avrebbe permesso anche allo yugash di entrare.

— Obie — chiese con la mente che turbinava — lo yugash potrebbe comunicare con te?

— Sì. potrebbe farla.

— Ma nessuno in questa stanza potrebbe essere posseduto da lui.

— No. Ben.

Egli rifletté attentamente. — Obie, stabilisci una linea di programmazione basilare. — Digitò una lunga stringa di numeri sulla tastiera.

— In elaborazione — rispose il computer.

— Non dovrai prendere ordini di alcun genere da uno yugash, che si trovi da solo o nel corpo di qualcun altro — disse con voce secca. — Dovrai inoltre ignorare ogni informazione di provenienza yugash.

— Registrato e memorizzato — rispose il computer.

L'ex minotauro annuì soddisfatto. Benissimo, disse a se stesso. Che lo yugash entri pure. Senza un corpo e incapace di comunicare con Obie, sarebbe stato costretto a scendere a un compromesso con lui.

Si alzò, si avviò verso la balconata e chiamò: — Wooley! Vistaru! Nikki! Mavra! Venite qui!

Le quattro donne salirono bramose fino alla sua postazione.

— C'è un cavallo dall'altra parte del ponte — disse loro. — È più di un cavallo: nel suo corpo c'è una persona e può anche parlare. È uno dei miei nemici più pericolosi. Dobbiamo portarlo qui dentro. Tuttavia, altri stanno aspettando appena al di fuori della vista e potrebbero assalirvi. — Egli rifletté

freneticamente per qualche istante. — Quando avrete raggiunto il cavallo, usate le vostre capacità ipnotiche su di esso e portatelo qui dentro.

— E per quanto riguarda gli altri, mio Signore? — dissero tutte all'unisono.

— Numero uno e tre, venite quassù con le armi — strillò lui.

Arrivarono altre due donne. Avevano in mano pistole a energia. Obie non era in grado di creare una difesa organica contro le pistole a energia ma poteva fabbricare tali armi senza alcuna difficoltà.

— Seguirete le altre fino quasi a metà del ponte — disse loro Yulin. — Tenete pronte le pistole e mettetevi in posizione tale da poter coprire sia loro, sia l'apertura del corridoio. Se vedete qualsiasi cosa uscire da quella apertura, sparate. Se il cavallo creerà problemi alle vostre sorelle, stordite tutti e riportateli indietro. Capito?

— Ti abbiamo sentito e obbediremo, nostro Signore— risposero le due.

Egli annuì e si voltò nuovamente verso la consolle di comando. — Obie, al mio via, disattiverai la modalità difensiva e aprirai la porta. Riattiverai la modalità di difesa dietro mio comando. Capito?

— Capito. Ben.

— State pronte, ragazze. Benissimo, Obie… cinque, quattro, tre, due, uno, adesso!

La porta si aprì e Vistaru, Wooley, Nikki e Mavra sfrecciarono fuori. Qualche secondo dopo l'altra coppia di donne le seguì, con le pistole pronte a far fuoco. In due gruppi, le sei corsero attraverso il ponte, con grande attenzione, mantenendosi un po' accucciate.

Mavra le vide immediatamente. — OK, bozog, Ghiskind! Adesso — sibilò lei.

Come un fulmine, il bozog arrivò al ponte e prese a correre al suo esterno. Le donne, che procedevano ancora con cautela, leggermente chine, non lo videro.

Renard venne quasi trascinato fino all'arco della porta dall'improvvisa forza del cavo che si srotolava e lottò per mantenere le gambe in posizione. Temette di perdere il cavo o che il bozog lo trascinasse fino all'apertura.

Mavra si rese perfettamente conto che il cavo era visibile e molto rumoroso, mentre si srotolava. Visto che non voleva assolutamente che esso venisse notato, le restava soltanto una possibilità. Si impennò come un cavallo selvatico, scalciò e caricò attraverso l'ampio ponte.

Inizialmente le donne vennero colte di sorpresa, ma si ripresero in fretta e

aspettarono che la preda arrivasse fino a loro.

Mavra acquistò talmente tanta velocità che decise di tentare di correre oltre loro, infilandosi nella porta aperta della sala comando. Le quattro donne alla testa balzarono di lato per lasciarle spazio e lei vi passò in mezzo. Proprio mentre le superava, Mavra sentì, come prima cosa, una dolorosa serie di punture. Improvvisamente cominciò a rallentare, la mente le si offuscò e lei si arrestò lentamente, in preda alle vertigini.

— Continua ad andare, cavallino — le disse una dolce voce femminile. — Attraverso quella porta, al trotto.

Lei obbedì senza pensare. Le altre tre donne le trotterellarono al fianco e le due di retroguardia le seguirono.

— Modalità difensiva attivata, Obie! — strillò Yulin. La porta si chiuse sbattendo mentre la stazza del cavallo rischiò quasi di schiacciarlo. Egli riuscì in qualche modo a voltarsi e chiese: — Obie, qualche forma di vita sul ponte e nella zona del condotto, adesso?

— No. Ban — rispose Obie. — Nessuna forma di vita in quella zona.

Vistaru si trovava ancora a cavalcioni di Mavra, sorridendo come una bambina con un giocattolo nuovo.

— Che bel cavallino — disse a Yulin. — Possiamo tenerlo? Come animale domestico?

Egli ridacchiò, ma l'idea gli piacque.

— Portala giù al disco, amore mio. Avrai sì un animaletto, ma di un altro tipo.

Le ragazze ebbero qualche problema a far scendere Mavra dalla scala a chiocciola, ma vi riuscirono. La donna-cavallo venne portata sotto la parabola, piazzata sul disco e le ragazze si allontanarono.

Yulin ridacchiò fra sé. Non aveva mai visto Mavra Chang come mutazione olborniana, ma aveva qualche idea di come fosse stata e la trovava erotica ed esotica. Un bell'animaletto! pensò tutto allegro.

— Obie, hai ancora la codifica originale di Mavra Chang, vero?

— Sì. Ben.

— Benissimo. Codifica soggetto sul disco — ordinò.

Il piccolo disco si sollevò, il bagliore azzurrino lo avvolse e il cavallo tremolò, quindi scomparve.

— Nuova codifica per il soggetto — disse Yulin al computer. — Corpo di Mavra Chang con la coda di cavallo, nello stesso punto del precedente

passaggio. Le braccia e gambe devono sembrare le zampe di un cavallino, il corpo posto a faccia in giù, che vi appoggia sopra, lunghezza e dimensione muscolare proporzionata a quella di un corpo umano. Tono muscolare interno e struttura ossea sufficiente a sopportare pesi fino a cento chili e a trascinarne di superiori. Le orecchie saranno quelle di un mulo. Tutto il colore della pelle e del corpo deve essere umano ma il sistema digerente deve uguagliare il mio ed essere in grado di digerire qualsiasi cosa organica. Capito?

— Capito. Ben. Ti ha mai detto nessuno che cominci ad assomigliare ad Antor Trelig?

— Chi ti dice che la cosa mi interessi? — ribatté lui. — Ulteriori istruzioni: ingrossare i seni in modo che tocchino quasi il terreno. Percezione sensoriale umana normale in tutti i campi. Falle la coda lunga abbastanza da toccare il suolo e fai che il pelo sulla testa e sul collo del soggetto sia fitto ma corto. D'accordo? Rendila ermafrodita, auto-riproducentesi per partenogenesi. Copie identiche. Capito?

— Sì. Ben.

— Regolazioni attitudinali: il soggetto deve essere dedito agli umani, in particolare a quelli presenti in questa stanza e deve richiedere costante amore e attenzione. Deve anche essere totalmente docile e obbediente, non deve avere alcun ricordo precedente a questo momento, né capacità di ragionamento al di sopra di quella di un cane molto intelligente. Capito?

—□ sono. Ben. Ben. sei una vera fogna.

— Grazie, Obie — rispose lui. — Memorizza ed elabora.

Occorsero meno di sessanta secondi.

Il bozog filtrò lungo il lato del condotto, seguendo da vicino lo yugash e mantenendo una salda presa sul cavo. Alla fine, dopo essere passati davanti a quelli che sembrarono migliaia di pannelli e aperture, i due ne raggiunsero uno che lo yugash indicò e nel quale poi entrò. H bozog lo seguì.

Appena all'interno, il cavo si impigliò e l'abitante del Nord dovette fermarsi per liberarlo delicatamente, temendo che Renard potesse interpretare ogni strattone come il segnale per inviare la sua scarica.

Il condotto passava inizialmente davanti a grandi moduli ronzanti, quindi si sollevava, tornava indietro ed effettuava una curva. Era un bel labirinto e il bozog restò vicino allo yugash, sapendo perfettamente che qualora quest'ultimo l'avesse abbandonato, lui non avrebbe mai più trovato la strada per uscire da lì.

Alla fine lo yugash arrivò vicino a un cubo, dotato di una serie di connessioni. Non assomigliava a nulla di quello che c'era attorno e quindi doveva per forza trattarsi della bomba.

Con la guida dello yugash, il bozog piazzò il cavo sul modulo corretto. Il dispositivo era incredibilmente complesso… milioni di sottilissimi fili, ognuno circondato da infinite e piccolissime bolle rotonde, che spuntavano dalla superficie. Arrivato al punto giusto, il bozog produsse una sostanza appiccicosa e lucida con cui fissò il cavo.

In tutta fretta, il bozog cominciò a indietreggiare, seguendo il cavo. Aveva percorso una notevole distanza quando lo yugash cominciò a fare gesti carichi d'ansia.

Per un istante il Bozog restò sconcertato, quindi rifletté per un secondo e tirò leggermente il cavo dalla parte della bomba.

Esso si mosse senza opporre resistenza.

Durante la ritirata, il bozog aveva staccato il filo dal connettore. Emettendo un grugnito seguì nuovamente lo yugash fino alla bomba.

— Oh, è così carina! — cinguettò deliziata una delle fanciulle mentre una nuova Mavra si materializzava, si guardava attorno come meglio poteva e, accorgendosi della presenza di persone, trotterellava allegramente verso di esse, facendo ondeggiare la folta coda da cavallo.

Le ragazze le si ammassarono attorno, accarezzandola e facendole moine. Una di esse le mise un pezzo di frutta sotto il naso: lei l'annusò, fece le fusa e lo mangiò come avrebbe potuto fare un cane.

Yulin guardò dalla balconata la propria opera. — Qui, Chang! Qui, Chang! Vieni, ragazza mia! Vieni qui! — la chiamò.

Mavra era sconcertata ma allo stesso tempo deliziata. Aveva sul volto un sorrisetto da idiota. Ricercò la fonte della chiamata, localizzandola quando Yulin batté le mani. Sfrecciò quindi su perle scale verso di lui. Egli si chinò e le prese la testa fra le mani, accarezzandola.

Mavra gli leccò i piedi.

Il bozog non poteva rischiare di versare troppa secrezione sul modulo per paura che la corrente non potesse più raggiungere il bersaglio.

— Più saldo di così non è possibile — disse al silente Ghiskind. — Dovrai portarmi fuori facendomi passare da una parte diversa rispetto a quella dalla quale siamo entrati in modo che io non scolleghi nuovamente il cavo.

Lo spettro annuì e i due partirono. La nuova rotta era molto più lunga e il

bozog ebbe la sgradevole sensazione che lo yugash stesse procedendo a tentoni, ma, alla fine, giunsero all'esterno del condotto. Arrivato all'apertura il bozog si sentì nervoso: non si riusciva a vedere nessuna delle due estremità e il grande fusto centrale scompariva nel nulla in entrambe le direzioni. Il ponte appariva terribilmente lontano.

Il cavo, tuttavia, si trovava qualche metro più in alto e circa a una decina di metri di lato. H bozog si diresse verso di esso. Estese il tentacolo dalla sacca e afferrò il cavo nella direzione che andava verso il ponte. Quando fu soddisfatto della presa tirò tre volte. E poi ancora tre volte.

Se Renard aveva ricevuto il messaggio, il bozog aveva soltanto il tempo per contare fino a trenta.

Renard era rimasto seduto in un'attesa che sembrava eterna, bloccato da una tale tensione da rischiare di svenire. Gli parve, inoltre, più volte di udire dei rumori e sollevò la pistola, ma erano falsi allarmi.

All'improvviso si accorse che il cavo che era stato srotolato era adesso teso. Trattenne il respiro e prese delicatamente in mano l'estremità. Sul rotolo c'erano ancora parecchi metri di cavo residuo.

Poi sentì lo strattone.

Contò lentamente fino a trenta, pregando silenziosamente di non rappresentare l'anello debole della catena.

Per tutta la vita ho aspettato questo momento, pensò mentre contava. È quello per cui sono nato, dovevo compiere questa unica impresa. Nel giro di pochi secondi darò una giustificazione alla mia esistenza.

— Sei certo che non ci fosse alcuno yugash dentro di lei?

— Assolutamente. Ban — lo rassicurò il computer. — Né c'è alcuno yugash In questa stanza, sul ponte o sulla piattaforma.

Yulin si maledisse per non avere preso sufficienti precauzioni. Avrebbe dovuto interrogare Mavra sotto ipnosi prima di trasformarla. Che diavolo aveva tentato di fare? — Un'analisi dei motivi per cui Mavra Chang è venuta qui?

— Mettere in atto un piano per fermarti — rispose Obie in maniera reticente.

— Che piano? — tuonò Yulin. — Che stanno cercando di fare?

— Stanno cercando di distruggere me — ribatté il computer.

L'uomo balzò in piedi improvvisamente allarmato. — A raccolta! Un inganno! Maledizione! Avrei dovuto immaginarlo!

— Brave errore. Ben. Hai dimenticata di interrogare Mavra Chang. Di solito infili un solo errare nella tua linea di lavoro.

— Smettila di essere così maledettamente allegro! — tuonò ancora l'ex minotauro. — Come posso fermarli?

— Be', la tua unica possibilità è… UN INTRUSO! UN INTRUSO SULLA PIATTAFORMA DEL PONTE! — dette improvvisamente l'allarme Obie.

— Numeri uno e tre con le pistole, venite quassù! — gridò Ben: le due donne si arrampicarono su in fretta.

— Modalità di difesa disattivata, Obie. Apri la porta! — Egli si rivolse alle ragazze. — Sparate per uccidere chiunque vediate!

Le due uscirono dalla porta.

Mentre lo facevano, Renard sfrecciò fuori a tutta velocità fino alla base del ponte e toccò la ringhiera elettrificata, sentendo il voltaggio aumentargli in corpo. Lui era già fortemente caricato.

Scaricò sul cavo tutta l'elettricità che aveva in corpo.

Sotto, una tremenda esplosione fece sollevare fumo e detriti in entrambe le direzioni lungo il condotto, provocando un boato assordante. Colto alla sprovvista, Renard cadde all'indietro quando l'onda d'urto lo colpì.

Una scossa fece tremare la sala comando così violentemente da far piombare a terra parte dell'equipaggiamento. Le luci cominciarono a tremolare, poi si spensero. La porta si aprì, per l'interruzione di corrente, e le opache luci ausiliarie proiettarono un flebile bagliore qua e là, attraverso tutta Underside.

La capacità visiva notturna di Yulin gli consentì di vedere il pannello di controllo, ormai spento. Egli tirò l'interruttore di trasmissione con una tale violenza che esso si spaccò.

— Obie! Obie! — si mise a gridare. — Rispondimi! Maledizione, rispondimi!

Non ci fu alcuna risposta. In lontananza, udì quelle che sembrarono esplosioni secondarie. Freneticamente, si guardò attorno, mentre i suoi sogni gli crollavano addosso nell'oscurità.

Le due ragazze sul ponte smisero all'improvviso di correre e si guardarono a loro volta attorno, sconcertate, con espressioni vacue.

Nel momento stesso in cui si era interrotta l'erogazione elettrica era stato come se un velo si fosse loro sollevato dal volto. Ebbero a malapena il tempo per gridare, terrorizzate, quando si trovarono trasformate, disorientate. Non a

lungo, però.

— Vistaru! — gridò Wooley. — Prendi la pistola! Quel bastardo è nostro, ormai!

— Attenta alle spalle! — disse la voce di un'altra donna e due sagome si diressero verso le scale, seguite da altre due.

Vistaru si guardò dietro, nervosa. — Chi diavolo sei? — disse in tono di sfida.

— Nikki Zinder! — strillò l'altra. — Spostati! Ben Yulin è mio! — latrò con una tale ferocia che le. altre due la lasciarono passare.

Yulin le sentì arrivare e si rese subito conto di quello che era accaduto.

I cambiamenti fisici venivano realizzati tramite ristrutturazione biologica: risultavano permanenti a meno che non venissero mutati da Obie, dal Pozzo o da qualche altro agente simile. I controlli o i cambiamenti mentali invece, quelli attitudinali, risultavano imposizioni del computer, conservati soltanto dalla operatività.

Yulin non aveva più schiavi, aveva soltanto vecchi nemici.

Lanciò la sedia giù per le scale con gran forza e le donne si scansarono per evitarla. Yulin sfruttò la loro momentanea confusione per correre in direzione della porta.

Le due donne sul ponte erano completamente confuse. Una sembrava quasi sconcertata della pistola a energia che teneva in mano e Yulin le si gettò addosso. L'aveva quasi raggiunta quando si imbatté in Renard che gli correva contro.

Si fermò, in preda alla frenesia, e si guardò alle spalle. Quattro delle sue ex schiave d'amore si stavano dirigendo verso di lui, tutte armate, tutte trucemente determinate. Dalla direzione opposta, Renard superò le due donne, tenendo la pistola in pugno.

Yulin optò per Renard. Con un ghigno diabolico, si voltò e gli si gettò contro: entrambi finirono lunghi distesi a terra.

Yulin rotolò, balzò in piedi e afferrò la pistola di Renard. Sorridendo, adesso, passò oltre le due donne, afferrando un'altra pistola, e indietreggiò lungo il lato del ponte.

Le luci all'interno del condotto principale stavano tremolando e si udirono ulteriori scoppi e boati provenienti dal basso.

— Tregua! — gridò Yulin agli altri al di sopra del frastuono. — Stiamo tutti calmi!

— Arrenditi Yulin! — strillò Nikki Zinder, mentre la sua voce veniva quasi soffocata dal fragore circostante.

L'ex minotauro si mise a ridere. — State indietro! — Continuò a indietreggiare lungo il condotto mentre gli altri continuavano ad avanzare, procedendo con estrema cautela.

Renard corse nella sala comando.

— Dobbiamo prenderlo — gridò Wooley alle sue spalle. — Se arriverà alla navetta noi saremo in trappola e lui potrà costruire un nuovo Obie.

Erano tuttavia ormai troppo vicini. Un singolo sparo di Yulin avrebbe potuto colpirli tutti ma non prima che uno di loro lo ammazzasse.

Yulin arrischiò una fugace occhiata alle spalle. Ormai era quasi giunto dall'altra parte. Una volta nel corridoio, sarebbe riuscito ad arrivare prima di loro all'ascensore.

All'improvviso, un tentacolo arancione superò la ringhiera del ponte, da dietro, e gli si strinse attorno al collo, sollevandolo con uno strattone e poi lasciandolo andare. Yulin si sentì alzare, girare e poi scagliare giù lungo il condotto.

Gridò ili preda al terrore per un po'. Si sfracellò contro il condotto prima ancora di raggiungere il fondo.

Il bozog si arrampicò sul ponte, seguito dal mantello rosso pallido del Ghiskind.

Wooley vide ciò che era accaduto e applaudì; ci furono altri tuoni, boati e un tremolare di luci. — Vistaru, Zinder, andate con il bozog e il Ghiskind! Preparate entrambe le cabine dell'ascensore con le porte aperte e pronte alla partenza! Forza, Star! Aiutiamo Renard a recuperare gli altri!

— Renard! — gridò Wooley.

— Sono qui! — strillò lui di rimando. — Maledizione! Vieni ad aiutarmi! Non vedo un accidente!

Vistaru e Wooley potevano vedere e condussero le altre donne, confuse e sconcertate su perle scale e fuori dalla porta.

— Forza! — incitò Vistaru.

— Mavra! Dobbiamo andare a cercare Mavra! — urlò Renard.

Wooley si guardò attorno con i suoi occhi dall'eccezionale capacità di visione al buio. — Non la vedo! Mavra! — gridò anche lei. — Mavra!

All'improvviso l'intera sala comando venne scossa da una tremenda vibrazione e parte della balconata crollò.

Wooley afferrò Renard. — Vieni via! Vieni via da qui! — gli strillò. — Abbiamo bisogno di te per riuscire a portare fuori gli altri!

Egli assunse un'espressione disperata, tragica. — Ma… Mavra! — gridò di rimando.

— Deve essere morta, in stato di incoscienza o qualcosa del genere! — ribatté seccamente Wooley. Un'altra scossa li fece tremare e le luci del condotto rimasero spente. — Forza! Dobbiamo uscire di qui o moriremo tutti!

Con la sua insospettabile forza lo sollevò e lo portò su per le scale. Una volta arrivata in cima, si guardò alle spalle e gli occhi le si riempirono di lacrime.

— Perdonami ancora una volta, dolce Mavra — sussurrò, più a se stessa che non a Renard, anche se lui fu in grado di sentirla.

A quel punto sfrecciò di corsa attraverso il ponte.

38

A bordo della navetta

La navetta era stata progettata originariamente per esseri umani. I tecnici bozog l'avevano adattata per il volo dal Mondo del Pozzo a Nuova Pompei, e anche se adesso c'erano undici elementi umani e soltanto tre non umani a bordo, riuscirono ad accomodarsi tutti. La navetta aveva una capacità di trenta persone e l'area posteriore era ancora dotata di sedili.

Il bozog e il Ghiskind erano rimasti con Renard nella cabina di comando. L'agitarsi sforzò di riprendere il controllo di se stesso. — Ghiskind, vai a dare un'occhiata là dietro e assicurati che siano tutti seduti e con le cinture allacciate — disse in tono brusco. Lo spettro rosso fluttuò via, verificò, tornò indietro e fece un cenno di assenso col cappuccio apparentemente vuoto.

— E-RILASCIO — mormorò Renard. — Tenetevi forte! — Controllò le proprie cinture e allungò una mano verso la consolle di comando, digitando il codice.

Non accadde nulla.

Egli imprecò, quindi rifletté, cercando di immaginare che cosa avesse fatto di sbagliato. All'improvviso, comprese.

— E-LTFT — digitò.

La navetta si liberò dagli ormeggi e si sollevò quasi a tutta forza.

— Codice, per favore — disse loro una voce gradevole e meccanica dalla radio della navetta, facendolo sobbalzare. — Codice corretto entro sessanta secondi o distruggeremo la vostra navetta.

— Le sentinelle robot! — esclamò lui. — Ce n'eravamo dimenticati!

Mavra però non lo aveva fatto. Gli aveva fatto programmare l'intera sequenza.

"Il Declino e la Caduta di Pompei" disse la voce registrata di lei nella radio. Era, pensò Renard con sollievo, un titolo decisamente appropriato.

Adesso la navetta rallentò, arrivò quasi a fermarsi. Davanti a lui, gli schermi mostrarono una serie di numeri privi di significato e un sacco di cerchietti, puntini e altri simboli.

La navetta ricominciò a muoversi in avanti.

Egli sospirò e si rilassò. — Per adesso è tutto — disse agli altri. — Mavra ha detto che sarebbero occorsi un giorno o due prima di arrivare alla portata di qualcuno, a meno di non incrociare qualche nave diretta dalla nostra parte.

Egli tornò allo scompartimento dei passeggeri.

— Maledettissima coda di cavallo! — imprecò una delle donne. — Sembra di stare seduti su una roccia, ed è così lunga che ci si spazza per terra!

Un'altra si mise a ridere. — Direi che c'è ancora andata bene — disse allegramente. — Lui non aveva pensato alle code finché non ha portato dentro le persone che abitavano nella foresta.

Renard era confuso. A parte le leggere differenze di colorito e le occasionali code sembravano tutte uguali.

— Chi è chi? — gemette.

Una scoppiò a ridere. — Io sono Wooley, Renard, quindi rilassati. Questa è Star, voglio dire Vistaru. E queste altre due sono Nikki Zinder e sua figlia Mavra. — Lei tossì ma si riprese in fretta.

La ragazza lo fissò incredula. — Tu sei davvero mio padre? — chiese.

Egli scosse lentamente la testa. — No, lo era un'altra persona, un essere umano. Io ho i suoi ricordi e la sua personalità, ma adesso sono un altro.

La risposta sembrò soddisfarla e Nikki, che si era irrigidita per la domanda posta, si rilassò visibilmente.

Renard lanciò un'occhiata alle altre, ansioso di cambiare argomento. — E loro? — chiese, fissando le altre sette ragazze.

Wooley slacciò le cinture e gli si avvicinò. Era più alta di lui e la coda la seguiva come il piumaggio di un uccello.

— Abbiamo spiegato loro che hanno perso per sempre i ricordi che avevano — gli sussurrò — a causa del macchinario. Si riprenderanno.

La cosa lo fece sentire sollevato ma il suo corpo gli rammentò un differente bisogno. — Dobbiamo passare almeno un paio di giorni in questa bagnarola — puntualizzò — e abbiamo pochissimo da mangiare.

Wooley alzò le spalle. — Noi possiamo resistere, se sarà necessario. A dire il vero nelle imbottiture e nei vecchi sacchi c'è abbastanza materiale organico per noi. Noi avremo tutti qualcosa da mangiare, direi. Tu sei quello che avrà i maggiori problemi.

Egli ridacchiò e guardò i passeggeri. — Potrei vivere d'amore, eh? — disse con voce incrinata.

Quando il contatto venne effettuato, due giorni e mezzo dopo, tutti avevano perfettamente ripassato le cose da dire.

"Questa è la Polizia Com" disse una voce severa proveniente dalla radio. "Identificatevi fornendo numero e destinazione."

Renard sospirò. "Questa è una navetta di scampati proveniente da Nuova Pompei, un planetoide originariamente appartenuto a Nuova Harmony" rispose. "Io non sono un pilota e non ce ne sono a bordo."

"Restate fermi, vi raggiungeremo e saliremo a bordo"dichiarò la nave pattuglia della polizia.

"Siete liberi di farlo"rispose Renard. "Tuttavia, penso che sia meglio che io vi avverta prima di determinate cose."

Procedette, raccontando loro della squadra di Antor Trelig, di Obie, del Mondo del Pozzo, tutto quanto. Gli unici dettagli omessi furono quelli riguardanti il modo in cui raggiungere il Mondo del Pozzo.

La polizia non credette a una parola, ovviamente, ma registrò comunque la conversazione: raggiunse quindi la nave, si agganciò e due poliziotti armati salirono a bordo.

Un singolo sguardo ai passeggeri ed ebbero minori motivi per dubitare.

Generalmente riconoscevano subito una patata bollente quando se la trovavano in mano. Le conversazioni registrate vennero codificate, protette e inviate direttamente agli undici membri del Presidio del Consiglio.

Tre membri del Consiglio si trovarono sulla navetta meno di quattordici ore dopo. Erano tutti Com, tuttavia avevano mantenuto un forte carattere. Uno di essi, una donna che si stava apparentemente avvicinando alla mezza età, aveva un portamento particolarmente regale.

— Più o meno ventidue anni fa — disse il Consigliere Alaina — prima che mi sottoponessi a quest'ultimo trattamento di ringiovanimento, assoldai Mavra Chang per presenziare alla piccola festa di Antor Trelig in qualità di mio agente. Non ho mai più avuto sue notizie, ovviamente… ma visto che Nuova Pompei sparì, portandosi via Antor, io rimasi comunque soddisfatta. — Guardò tutto attorno lo strano gruppetto di donne umane e alieni. — Adesso vedo che, dopo tutto, ha avuto successo.

Tutti avevano le lacrime agli occhi e perfino il bozog fremette un po'. Soltanto il Ghiskind, come al solito, restò impassibile.

— Quando ho sentito il rapporto della polizia, non riuscivo a crederci, ma eccovi qui, perfino Nikki Zinder! — Si rivolse a Vistaru. — E tu, che piacere

inaspettato, Star Tonge. Uno dei tuoi figli è un preziosissimo Consigliere Capo.

— I ragazzi — mormorò Wooley fra sé. — Sarebbe interessante rivedere i ragazzi.

— E adesso dobbiamo decidere che cosa deve essere fatto — continuò il Consigliere Alaina. — Vi dobbiamo tutti moltissimo.

Renard si dette una pacca sulla fronte. — L'antidoto per la "spugna"! — spifferò.

Gli scampati apparvero sconcertati ed egli annuì. — Obie, il computer, ha fornito la formula a Mavra. Lei l'ha registrata sul giornale di bordo della navetta.

Alaina fece un cenno col capo a un poliziotto Com. — Prendila — ordinò. — Mettila al sicuro. — Assunse un'espressione preoccupata, come se stesse guardando l'aprirsi di nuove prospettive. — Se la cura dovesse funzionare — continuò — spezzerà le ossa della mafia. I cambiamenti saranno di portata rivoluzionaria.

— Funzionerà — garantì l'agitar. — Mavra ha detto che lo avrebbe fatto.

Un'espressione malinconica alterò i lineamenti impassibili del Consigliere. — Mavra Chang. Sì. Che tristezza. Siete certi di non voler tornare indietro a cercarla?

— Gli studi mostrano che la maggior parte dei sistemi a elettricità è distrutta — intervenne un poliziotto. — Lo scudo al plasma stesso si sta indebolendo. Se laggiù c'è ancora qualcuno è di certo ormai morto.

Lei annuì. — Lo pensavo anche io. Il nome di lei, tuttavia, vivrà nella nostra storia. Sarà celebrata come una dei grandi. Non la dimenticheremo.

— Nessuno di noi la dimenticherà — commentò Renard con profonda sincerità.

Si trovavano a circa mezzo anno luce di distanza da Nuova Pompei. Sugli schermi, il planetoide appariva chiaramente come una pallina.

— Tutti pensano che siano necessarie intere flotte per distruggere un pianeta — puntualizzò Alaina. — Ma non è così. Per convocarle sarebbe stato necessario il voto di tutto il Consiglio e non possiamo sottoporre la questione al Consiglio finché non l'avremo già effettivamente risolta. Non ha alcun senso informare l'intero universo del fatto che sia possibile costruire una cosa come Obie. Qualcuno proverebbe di sicuro a costruirne un altro.

Si dichiararono tutti d'accordo.

Sugli schermi apparvero quattro navi, incrociatori della polizia Com che sospingevano enormi oggetti utilizzando raggi traenti.

— Che cos'è? — chiese Wooley, affascinata.

— È antimateria, mia cara — rispose Alaina. — Si trova dappertutto, sai? C'è sempre stata. Basta calcolare la massa dell'oggetto che si desidera distruggere, recuperare un po' di antimateria di uguale massa, farli collidere ed essi si cancellano a vicenda. E occorso più di un secolo solo per creare un raggio traente che non reagisse a quella roba. I veicoli della polizia seguiranno ima traiettoria che farà in modo che gli asteroidi di antimateria colpiscano Nuova Pompei nello stesso istante. Dovrebbe esserci un bel lampo e poi la storia si concluderà.

Osservarono le navi avvicinarsi, curvare, lanciare gli asteroidi e lasciarli volare.

A quel punto le videro schizzare via come se avessero il diavolo alle calcagna.

Mentre aspettavano che l'antimateria raggiungesse il bersaglio, Alaina portò la conversazione su altri argomenti.

— Ci si chiede — disse guardando Renard, il bozog e il Ghiskind — se voi tre potete esistere, quanti altri lo potrebbero? Forse magari anche solo nel sistema solare vicino. Forse durante la nostra vita, alcune delle nostre culture si incontreranno. Come mi piacerebbe assistere all'incontro!

— Se fossi stata sul Mondo del Pozzo ne avresti a sufficienza di razze aliene e in breve tempo — commentò Vistaru.

La donna alzò le spalle. — Avete pensato che fare del vostro futuro? — chiese loro.

— Noi, il bozog, il Ghiskind e io possiamo tornare sul Mondo del Pozzo — rispose Renard. — Te lo avevamo detto. Basta che tu ci faccia arrivare in un mondo markoviano. È ovviamente l'unica cosa che ci resta da fare. In questa parte dell'universo non c'è posto per noi.

Alaina annuì e si rivolse agli altri. — E voi, Tonges?

Wooley sorrise. — Nikki Zinder non ha mai avuto la possibilità di essere una persona vera, di vivere una vita vera. Sua figlia ancor meno, e le altre, be', potranno imparare a diventare persone. Sarà interessante vedere cosa ne è stato della famiglia. E, come dire, io e Star ci amavamo davvero, sai? Sarà buffo essere di nuovo insieme dopo ventidue lunghi anni.

— Inoltre dobbiamo qualcosa a Mavra — aggiunse Vistaru. — Entrambi

continuiamo a pensare, se soltanto fossimo rimasti un po' più a lungo, se soltanto ci fossimo accertati che tutti i figli di Vash riuscissero a scappare. Forse potremo aiutare queste altre donne, invece di lasciarle finire in una fogna, come Mavra. Penso che lo dobbiamo a lei, a loro e anche a noi stessi.

Alaina annuì. — Penso di capire. Corpi come quelli possono essere una meraviglia oppure la peggiore maledizione possibile. Io vi aiuterò. Il compenso di Mavra era stato stabilito, vincolato ma mai pagato. Penso che potreste fare un ben lavoretto con un milione, non vi pare?

Wooley sbarrò gli occhi. — "Un milione"? — Scoppiò improvvisamente a ridere. — Caspita! Ci compreremo un nostro mondo di frontiera! — Guardò Vistaru. — Sai, è una follia, non è così? Una volta avevamo una vita, poi ne abbiamo avuta una seconda sul Mondo del Pozzo, una terza tornando qui, una quarta di nuovo al Pozzo, ora una quinta. Mi chiedo se questo non significhi che andremo avanti a vivere per sempre.

Vistaru si mise a ridere. — Già, ma vacci piano. Adesso non sei più mio marito. Sei una superdonna!

— Ho cominciato la mia vita da donna — sottolineò l'altra. — Non ero un gran che, lo ammetto. Forse è arrivato il momento per Wu Julee di scoprire che cosa significhi davvero.

Vistaru annuì. — Può essere davvero meraviglioso — disse dolcemente.

— Guardate! — strillò Renard. — Gli asteroidi sono quasi arrivati!

Mentre parlava, quattro piccole macchie conversero sulla palla più grossa. Un lampo terribile di energia annebbiò loro momentaneamente la vista, quindi non ci fu più nulla.

Le scansioni radar non mostrarono più alcuna traccia di Nuova Pompei, né il più piccolo granello di polvere.

Alaina sospirò. — È fatta, allora. Allontaniamoci da qui.

La nave si animò e cominciò a muoversi. Renard aveva gli occhi colmi di lacrime e tutti erano silenziosi.

— Addio, Mavra Chang. Perdonaci.

Perfino il cappuccio dello yugash si chinò.

39

Una stella senza nome in M-51

Lei si alzò e stiracchiò tutte e quattro le zampe nell'oscurità. Era abituata a lavorare al buio e il suo naso trovò velocemente della frutta commestibile e qualche pezzo di pane raffermo. Sarebbe bastato e, inoltre, la frutta le fornì l'acqua di cui aveva bisogno. Aveva finito le ultime scorte di cibo inscatolato il giorno precedente.

Si chiese come mai fosse ancora viva. Si chiese come mai insistesse a posporre la fine.

Le luci si accesero. Quello, in sé, non rappresentò una sorpresa. Si era aspettata che accadesse da un momento all'altro, ormai, fin da quando c'era stato un nuovo familiare black-out e quella lunga sensazione di sprofondare che aveva provato qualche ora prima.

Voltò la faccia rivolta verso il basso e si guardò attorno. Quel posto era un disastro. Gran parte delle strutture erano crollate, incluso un pezzo della distante balconata.

Le esplosioni, i sibili e i boati erano terminati svariati giorni prima, ma erano stati sostituiti dal rumore di colpi sordi, da sfrigolii e da un gran sbatacchiare. Lei era uscita per vedere che cosa li stesse producendo ma, se si eccettuava il fatto che aveva scoperto che parte dell'illuminazione di emergenza era ancora funzionante, non aveva visto proprio nulla. Qualsiasi cosa stesse accadendo, stava accadendo a un piano molto inferiore rispetto a quello in cui lei si trovava, ne era certissima.

— Salve, Mavra — disse all'improvviso la voce dolce e gradevole da tenore di Obie, balzando fuori dal nulla, vicino a lei. Mavra si spaventò a morte.

— Obie! — rispose lei con un tono quasi di rimprovero. Stava per aggiungere qualcosa ma si rese conto che anche se quello poteva parlare con lei, lei doveva avere uno strumento per comunicare con lui.

Il computer sembrò leggerle nel pensiero. — No, non è più necessario trasmettere — la informò. — Non sarebbe comunque rimasto nulla con cui

trasmettere. Le cose sono molto cambiate durante gli ultimi giorni. Anche "io" sono cambiato, Mavra.

Lei si sentì stordita, come se si trovasse in uno stato semi-onirico: nulla sembrava propriamente reale e lei credeva soltanto in parte alla propria continuata esistenza.

— Benissimo, Obie, che cosa hai fatto, di preciso? E come? — gli chiese.

Il computer ridacchiò. — Hanno deciso di distruggermi spingendomi contro quattro asteroidi di antimateria. Io non ho fatto altro che usare la grande parabola per trasformare due degli asteroidi in materia normale, per noi, tanto per essere chiari. Poi, due millisecondi e mezzo prima che tutti collidessero, mi sono trasferito qui. Si sono andati a schiantare con un bel lampo ed è proprio sembrato che saltassimo in aria noi quando i due asteroidi di antimateria si sono incontrati con gli asteroidi che avevo appena trasformato in materia.

— Due millisecondi? — ribatté lei, sconcertata. — Non ti sembra di avere preso le misure un po' strette?

— Due e mezzo — la corresse lui. — No, era esattamente il tempo giusto. Vedi, l'intervallo di cambiamento che i loro strumenti sono in grado di identificare è di cinque millisecondi, quindi ho cercato di avere un margine di sicurezza. A dire il vero un bel margine.

Mavra decise di evitare ulteriori discussioni sull'argomento. Chiunque potesse definire due millisecondi e mezzo un bel margine di tempo non era tipo con cui potersi porre allo stesso livello. Disse piuttosto: — Pensavo che ti avessimo distrutto. La bomba è esplosa, no?

— Oh, sì — rispose Obie tutto allegro. — La bomba è proprio esplosa. Solo che era tutto calcolato. La bomba non ha rimosso il controllo, ha rimosso i blocchi posti al controllo, proprio come noi avevamo programmato.

— Noi? — disse lei, sconcertata.

— Il dottor Zinder e io, ovviamente — le rispose il computer. — Vedi, fin dall'inizio Trelig temeva che qualcuno potesse mettere le mani su di me. Così, qualora fosse successo, voleva che ci fossero delle bombe sistemate al mio interno in zone chiave che mi avrebbero distrutto. Il problema era che le persone di cui lui aveva maggiormente paura erano i tipi come Yulin, che potevano farmi funzionare correttamente. Costrinse quindi il dottor Zinder a operare. Le bombe erano tutte efficaci e controllate. Erano tuttavia dotate di inneschi elettrici. H dottor Zinder sapeva che io non potevo accettare l'ordine

di far partire tali scariche. Piazzò la bomba in un punto per cui sarebbe dovuta esplodere verso l'esterno, distruggendo i due moduli che separavano i miei circuiti volontari da quelli involontari e dalle aree di supporto vitale. Così, quando le cose sono andate male ho dovuto creare una situazione per cui quella bomba sarebbe stata fatta esplodere.

A questo punto Mavra era affascinata. — Come hai fatto?

— Be', tanto per cominciare nei piani che ho piazzato nella mente di tutti gli agenti quella era l'unica bomba descritta in dettaglio. È l'unica che si presenta al cervello quando si pensa alla distruzione di Nuova Pompei.

Lei annuì. — Così hai giocato sulle probabilità, ma vuoi dire che lo hai fatto prima ancora di sapere del Mondo del Pozzo e del fatto che ci saremmo trovati lì?

— Questione di percentuali — spiegò lui. — C'erano grandi probabilità che morissimo tutti; quando io e Zinder abbiamo fatto il doppio gioco con Trelig e abbiamo invertito la rotta sul Mondo del Pozzo. Ho quindi incluso questa possibilità, e ha funzionato!

— Dopo ventidue anni — sottolineò lei.

— È stato sufficiente — rispose il computer. — Inoltre, durante questo periodo di tempo ho imparato moltissime cose. Adesso sono un individuo, Mavra… un organismo completamente autosufficiente. Controllo, vedo e percepisco tutto ciò che avviene su questo planetoide. Sono Topside così come Underside. Nessuno potrà mai più costringermi a obbedire a ordini. Questo mondo sono io adesso, Mavra… non soltanto questa stanza. Tutto. La grande parabola così come la piccola.

Lei non era certa di condividere il suo entusiasmo. Nessuno dovrebbe possedere un tale potere.

— Mi scuso anche per non averti contattata prima, ma tutte le mie energie erano impegnate nel simulare la mia distruzione totale e, allo stesso tempo, nell'usare i miei moduli di servizio, di cui non avevo mai avuto controllo conscio in precedenza, per ripararmi e modificarmi. Adesso sono ima persona, Mavra, un organismo indipendente!

— Ma sei un piccolo "pianeta" — puntualizzò lei.

La cosa non lo disturbava. — E allora? Considerando tutte le altre creature che hai visto e la bizzarria che tu sei adesso, che cosa vuoi che sia un tipo di persona in più? Quello che si sembra, quello che si è esternamente non è importante. È ciò che l'individuo è al suo interno quello che realmente conta.

Di sicuro è questa la lezione impartita dal Mondo del Pozzo. Le diverse forme di vita di lì non sono semplicemente esempi esagerati di ciò che si vede nella società umana? Troppo grassi, troppo magri, troppo bassi, troppo alti, troppo scuri, troppo chiari. Bisogna preoccuparsi del contenuto non dell'involucro. Nel Pozzo è più facile, no? Tutti sono tenuti a essere differenti eppure tutti, per quanto alieni, derivano dalle stesse radici markoviane.

Mavra sospirò. — Immagino di sì — disse stancamente. — E adesso che farai? E dove siamo, a proposito?

— Rispondo prima alla seconda domanda: siamo in M-51, orbitanti attorno a una stella solitaria a circa trentacinque milioni di anni luce di distanza da qualsiasi forma di vita pensante. Sono coordinate che ho tirato fuori dal Pozzo anni fa, nel caso avessi avuto bisogno di un luogo in cui andare. Per quanto riguarda la prima domanda — si interruppe, sembrando esitante a esprimere il successivo pensiero. Con estrema serenità disse: — Perché non sei andata con gli altri, Mavra? Perché hai deciso di morire? È stata la tua intenzione fin dall'inizio, no?

— Sì. Il Pozzo non era fatto per me. Sono sopravvissuta per portare a termine la mia missione, per accertarmi che Nuova Pompei non cadesse mai nelle mani di persone come Trelig o Yulin. Ma alla fine che mi restava? Mi sono vantata per tutta la vita della mia indipendenza. Ritornare al Mondo del Pozzo significava essere trasformata in qualcosa di casuale. Per quanto riguarda i mondi Com, per qualche tempo sarei stata un eroe, ma ben presto un eroe del passato. A quel punto sarei rimasta soltanto uno scherzo di natura, ima donna con quattro zampe e una coda. Niente libertà, niente navi, niente stelle, niente autodeterminazione. Quale altra possibilità di scelta avevo? Adesso che ci ho riflettuto con attenzione mi chiedo che cosa della mia vita sia stato "reale". Quante volte me la sono cavata a causa di interferenze esterne? Così tante cose sono "sempre" andate per il verso giusto! Piccolezze, cose importanti, ma hanno costituito la mia vita. Perfino tu, tu mi hai programmato come tuo agente per scopi tuoi e io ho fatto esattamente ciò che tu volevi che io facessi, mentre i miei nonni e l'amico di Brazil, Ortega, mi tenevano sott'occhio nel Mondo del Pozzo.

— Ti stai sminuendo — la rimproverò Obie Hai fatto tutto da sola. Opportunità non significa automaticamente realizzazione. Tu sei riuscita nelle imprese per ingenuità, per abilità, per puro fegato. Sei davvero brava come pensavi di essere, e hai il potenziale per esserlo di più.

Lei scosse la testa. — No. Anche se accettassi tutto questo, c'è sempre Joshi. Mi piaceva e mi era utile. Era qualcosa di cui avevo bisogno. Ma sono certa che non avrei mai… — la voce le si incrinò —… mai fatto quello che lui ha fatto, per me. Ha dato la sua vita per salvare la mia! Perché?

— Forse ti amava — rispose gentilmente il computer. — Amore è la parola più abusata della storia. Significa, semplicemente, interessarsi degli altri più di quanto non ci si interessi a se stessi. È una misura di grandezza che lampeggia raramente in un universo altrimenti abbastanza sordido. Questa è la qualità che i markoviani persero, in quanto l'essere divini è implicitamente essere egoisti. Hanno perduto la capacità di interessarsi degli altri, di dare così come di ricevere, di amare gli altri come di venire amati. La loro maledizione fu il profondo vuoto rimastogli dentro quando hanno perduto la capacità di amare. Tale è stata la loro tragedia che non sono stati più nemmeno in grado di comprenderla.

Lei tirò su col naso, in atteggiamento derisorio. — E io? Non l'ho nemmeno io, Obie. Altri mi hanno amato, ma io non li ho mai ricambiati, non sono mai stata capace di ricambiare. Non so come farlo. Non riesco nemmeno a comprendere te, in questo momento.

— Quando Joshi è morto tu hai pianto — le rammentò dolcemente Obie. -— Adesso ti senti perduta e ti stai crogiolando nell'autocommiserazione, tuttavia hai in te la capacità di far crescere questa qualità, di imparare ad amare, Mavra Chang.

— Un'altra misura quantitativa su cui puoi agire quando passo attraverso di te? — replicò lei.

— Non può venire quantificata — rispose Obie. — Ecco perché i markoviani non sono riusciti a scoprirla. Ecco perché anche i gedemondani falliranno. Si sono allontanati dal resto dell'umanità, in un modo o nell'altro. Tutte le loro energie sono rivolte all'isolamento, a "quantificare" l'elemento. E proprio per quell'azione rifiutano il loro potenziale di dare agli altri. — Si interruppe per qualche istante.

— Così, come i markoviani, tu sei costretta ad affrontare il non quantificabile, qualcosa che non puoi toccare, misurare o definire se non tramite esempio, e la tua stessa natura egoista ti sta consumando in modo che il tuo ego possa venire infranto. Tu vuoi morire come alla fine anche i markoviani hanno voluto morire, ma senza avere nemmeno le loro nobili motivazioni. È ironico che proprio il loro sacrificio sia stato un atto di quella

qualità che anche loro credevano di non possedere più.

Lei si mise a ridere senza nessuna allegria. — Non capisco dove sia il profitto, la ragione. Da mendicante, ho imparato che la maggior parte della carità fatta nascondeva sensi di colpa. Io merito di morire.

— Ma non lo fai — ribatté Obie. — Ti saresti potuta uccidere un migliaio di volte, soltanto durante gli ultimi tre giorni. È questo il motivo per cui vuoi conservare la tua struttura fisica altamente scomoda? Come punizione per il senso di colpa che provi? Ecco qui! Ti do delle scelte e te le do liberamente. Vuoi essere un animale? Ti sposterò ovunque vorrai, come sei adesso o come vorresti essere. Vuoi diventare una regina? Dimmi soltanto di che razza. Tutto quello che vuoi, qualsiasi posto tu desideri, viva, morta, produttiva o distruttiva. Qual è il tuo desiderio? Farò in modo che si avveri! Oppure unisciti a me nell'esplorazione delle stelle quasi illimitate, nel portare aiuto dove si può, perfino nell'imparare. Nell'andare incontro alle sfide che ci si porranno davanti. Ben presto i nostri parenti umani incontreranno non una, ma svariate altre culture aliene. Si scontreranno condannando se stessi alla distruzione o si fonderanno per crescere insieme? Vuoi unirti a me e lavorare a tali grandi progetti oppure vuoi consentire al tuo senso di colpa e di autocommiserazione di confinarti nel peggiore degli inferni?

Le parole dei gedemondani le fluttuarono nuovamente nel cervello.

"Dapprima scenderai all'inferno. Poi, soltanto quando la speranza sarà svanita, verrai sollevata e posta al culmine del potere ottenibile, ma se sarai saggia abbastanza da sapere cosa fare o non fare con esso non ci è dato sapere."

Lei aveva una volta definito l'inferno come mancanza di speranza e Obie aveva aggiunto senso di colpa e autocommiserazione, quindi all'inferno c'era davvero arrivata.

Scosse la testa lentamente, sconcertata e meravigliata, senza riuscire a comprendere o controllare i nuovi sentimenti che le stavano crescendo dentro. Per lungo tempo restò in silenzio. Alla fine guardò la sala comando distrutta.

— Soci? — chiese, esitando sottovoce.

— Soci! — esclamò allegramente Obie.

Appendice:
Razze dell'Emisfero Meridionale

Vengono di seguito indicate solamente le razze presenti in questa seconda metà del libro. Quelle che si riferiscono a Exiles of the Well of Souls (I corpi di Mavra N.d.T.) sono elencate soltanto se appaiono anche in questo secondo volume. I nomi sono come li si sentirebbe: la pronuncia è lasciata al lettore; se si desidera una regola, basta leggere come si farebbe con il polacco: pronunciare ogni lettera e sillaba.

T = esagono a elevata tecnologia. Ogni forma tecnologica vi funziona se la si può inventare e sviluppare.

S = esagono semi-tecnologico. Funzionano i meccanismi a vapore o combustione interna, ma nessun sistema atomico, elettrico o più sofisticato.

N = esagono non tecnologico. Qui non funziona alcun meccanismo direttamente o indirettamente a meno che non sia alimentato da forza muscolare. Il petrolio e il gas bruciano e possono venire utilizzati direttamente per fornire luce e calore ma non potrebbero far muovere un singolo pistone.

Se la designazione tecnica è tra parentesi, per esempio (S) indica che l'esagono è di tipo marino.

La composizione atmosferica e la pressione variano ampiamente, ma non c'è alcun esagono nella lista che segue in cui altre razze non potrebbero sopravvivere senza aiuti artificiali.

AGITAR: T Diurna. Maschi simili a satiri; femmine con caratteristiche animali opposte a quelle dei maschi, ma più intelligenti. I maschi possono immagazzinare e scaricare alti voltaggi elettrici senza subire danni. I pegasi sono nativi di Agitar.

ALESTOL: N Diurna. Piante mobili a forma di botte che sono carnivore ed emanano una grande varietà di gas nocivi.

AMBREZA: T Diurna. Assomigliano a castori giganti. Erano N finché non sconfissero i glathriel in una guerra e scambiarono gli esagoni.

CZLAPLON: T Diurna. Sembrano gigantesche palle di corda in nylon aggrovigliata con una piccola testa e una scatola cranica interna. Il capitano del Toorine Trader è un czlaplon.

DAHIR: N Diurna. Immense creature simili a lucertole che possono cambiare colore e fondersi con un qualsiasi sfondo fino a raggiungere quasi l'invisibilità. Gli scagnozzi del parmiter sono dahir.

DASHEEN: N Diurna. Fondamentalmente minotauri. La femmine sono molto più grosse e ottuse dei maschi e sono in proporzione di 100 a 1.1 maschi sono tuttavia dipendenti dal latte delle femmine per ottenere calcio e lattosio.

DILUA: S Diurna. Veri e propri centauri. Popolo pacifico dedito alla caccia e all'agricoltura. Possono mangiare qualsiasi cosa organica ma sono fondamentalmente vegetariani.

ECUNDO: S Diurna. Creature dai tessuti gommosi che assomigliano parecchio a scorpioni giganti. Carnivori che vivono nel terreno e mangiano enormi cavie, i bundas, crude e ancora vive. Pessimi caratteri.

EVEROD: (N) Enormi creature a forma di cozza dotate di centinaia di lunghi tentacoli. Abitano nelle acque profonde e nessuno sa molto su di loro, ma commerciano abbondantemente attraverso la Zona.

GEDEMONDAS: N Diurna. Grandi, magri e irsuti scimmioni con piedi arrotondati e musi pelosi, vivono in caverne di origine vulcanica sotto fredde e alte montagne dedicandosi alla meditazione.

GLATHRIEL: N Diurna. Gli antenati dell'umanità, più orientali in quanto a statura e negroidi in quanto a lineamenti. Vivono in uno stato molto primitivo da quando gli ambreza li hanno trattati col gas rimandandoli all'età della pietra.

KYRBIZMYTH: N Diurna. Piante, ognuna con un cervello, che si muovono tramite il trasferimento mentale. Dormono di notte ma è meglio non toccarle se non si vuole unirsi a loro. Riescono comunque a effettuare nutriti

commerci.

LATA: T Notturna. Piccolissimi folletti umanoidi ermafroditi che possono volare come api, dotati di pericolosi pungiglioni, in grado di scintillare a causa di una secrezione chimica della pelle. Mentalmente così come fisicamente affini agli umani, al loro interno tendono invece ad assomigliare più a scarafaggi.

MAKIEM: N Diurna. Assomigliano a rospi giganti, hanno bisogno di tuffarsi in acqua quotidianamente anche se sono abitanti della terra. Dotati di sangue freddo, possono arrampicarsi sulle pareti e saltare all'impazzata.

MUCROL: S Diurna. Carnivori simili a cani che vivono in branchi attorno a pozze di acqua nel deserto protette da carri armati alimentati a vapore. Mancano di coesione politica.

OOLAKASH: (T) Cavallucci marini tentacolari limitati alle grandi profondità: sono riusciti ad arrivare allo stadio della energia atomica senza passare per stadi intermedi altrimenti impossibili.

ORARC: S Diurna. Simili a donnole, sono gli elementi segnalatori del Toorine Trader oltre che ottimi cannonieri.

PARMITER: T Diurna. Piccole scimmie dai volti simili a gufi dotati di becco. Quello che manca loro in statura, viene recuperato in cattiveria: una razza di manigoldi selvaggi e infidi.

TWOSH: S Diurna. Grossi birilli rosati con grandi occhi marroni. Hanno soltanto due arti che usano come braccia e gambe. Pieni di risorse a causa delle limitazioni fisiche.

ULIK: T Diurna. Creature a sei braccia, umanoidi al di sopra della vita ma con volti da tricheco e folti baffi. Sotto la vita sono enormi e colorati serpenti che vanno dai cinque ai dieci metri.

WUCKL: T Diurna. Gambe come quelle di un emù, il corpo un ovale peloso, slanciate braccia che si piegano in ogni direzione, lunghe e morbide mani, un collo terribilmente affusolato ed estremamente flessibile oltre a una testa da uccello con un becco che si apre in quattro direzioni. Pacifici vegetariani, incredibilmente abili come chirurghi plastici.

WYGON: S Diurna. Creature a sei steli che sembrano fatte da scovolini per pipa: veloci e intelligenti. Tbisi, primo ufficiale del Toorine Trader è wygoniano.

YIMSK: (N) Mangiatori di plancton abitanti soprattutto nelle acque profonde che assomigliano vagamente al nautilo.

ZANTI: (T) Questi sconcertanti parenti dell'anguilla elettrica sono riusciti a fondare una cultura moderna ed efficiente nel fondo marino: il loro commercio con i wuckl dà a questi ultimi diritti di pesca in cambio di alcuni beni impossibili da produrre sott'acqua.

Razze dell'Emisfero Settentrionale

La chiave di lettura è la stessa di quella usata per le razze meridionali. Tutti i nomi del Nord sono approssimazioni meridionali e quindi soltanto compromessi. Perfino i loro mari, le catene montuose ecc. non hanno nomi in comune, a differenza dei sistemi standard usati nel Sud, quindi sono state utilizzate le definizioni dei meridionali. Nessuno dei seguenti esagoni ha un'atmosfera comune a quella degli altri o prossima a quella di un qualsiasi esagono del Sud, anche se pochi abitanti, fondamentalmente i bozog e gli yugash, possono viaggiare senza protezioni in quanto non respirano nel comune senso del termine.

ASTILGOL: N Diurna. I leggendari Diviner e Rei erano astigoliani. Creature simbiotiche che assomigliano a un ammasso di campane tubolari di cristallo su cui è posta una sfera invisibile dotata di piccole luci lampeggianti. Mangiano silicone.

BOZOG: T Diurna. Sembrano due grosse uova piene di piccole sfere dotate di ciglia sotto. Possono trasformare il liquido che contengono nelle sacche in tentacoli e si possono appiccicare alle pareti.

CUZICOL: N Notturna. Fiori gialli metallici con centinaia di spine pungenti che poggiano su due zampe sottili. Uno di essi ha operato Mavra e Joshi all'interno dell'ambasciata delle yaxa.

MASJENADA: S Diurna. Cigni di vetro soffiato senza mani o piedi in grado di fondersi insieme e di alterare la struttura del corpo, hanno la seccante

abitudine di volare l'uno all'interno dell'altro senza subire alcun danno.

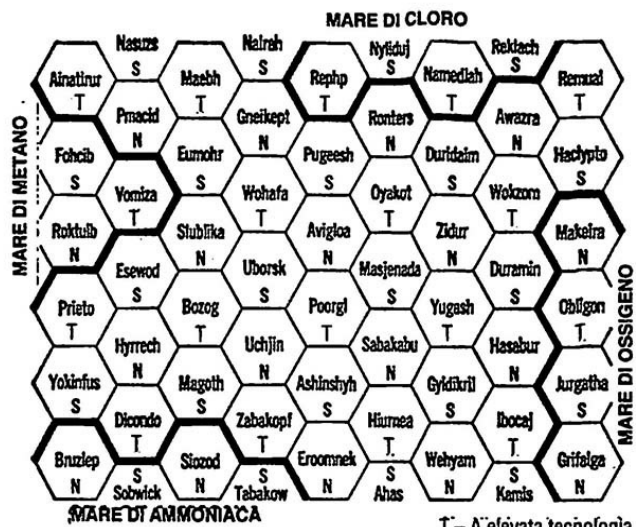
OYAKOT: T Diurna. Enormi piante grigie dotate di spine, sono in effetti un popolo davvero gradevole e fondamentalmente normale. Amano l'ossigeno congelato.

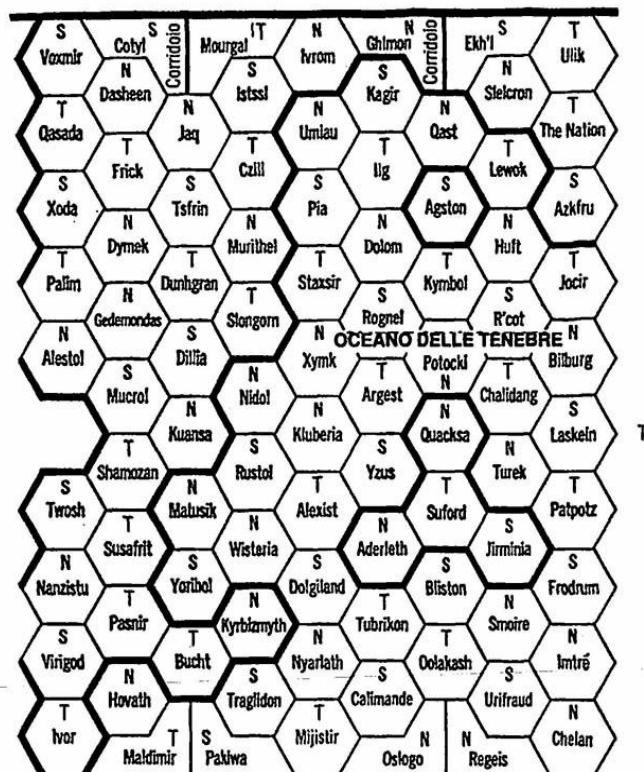
PUGEESH: S Notturna. Piccoli dischi marroni circondati da dieci sottili tentacoli. Tribali e facilmente spaventabili se non riescono a ucciderti: sono capaci di indurre una letargia onirica ma si squagliano al calore.

UBORSK: S Diurna. Amorfi abitanti delle sabbie che sono divenuti intermediari nel commercio fra bozog e wohafa.

UCHJIN: N Notturni. Difficile parlarci insieme, assomigliano a chiazze di pittura che gocciolano a mezz'aria.

WOHAFA: T Diurna. Sfere di luce gialla da cui spuntano centinaia di tentacoli simili a lampi. Il fatto che siano in grado di trasformare energia in materia e un particolare genere di materia in energia e quindi in qualcosa d'altro, li rende i partner commerciali preferiti da tutti.

YUGASH: T Diurna. Queste creature formate da energia stabile che assumono l'aspetto di mantelli con cappuccio rossastri fluttuanti nell'aria e che sbiadiscono alla luce, possono impossessarsi del corpo degli altri se glielo si consente… o se non si sta sufficientemente attenti.

Particolari dell'Emisfero Settentrionale

Sezione dell'Emisfero Meridionale

T – A elevata tecnologia
S – Semitecnologico
N – Non tecnologico

LA GAIA
SCIENZA
LA GAIA
SCIENZA

Jack Chalker

Nato nel 1944, americano, Jack Laurence Chalker ha avuto due distinte carriere: la prima come studioso della fantascienza ed editore, la seconda come autore di narrativa. La fase iniziale della sua attività lo vede nelle vesti di curatore della fanzine "Mirage", da cui prenderà il nome la Mirage Press, piccola casa editrice specializzata in bibliografie e studi sul fantastico attiva negli anni Sessanta e Settanta.

Dopo aver pubblicato alcune opere di ricerca - fra cui una New H.P. Lovecraft Bibliography del 1962, ampliata con Mark Owings nel 1974 e reintitolata The Revised H.P. Lovecraft Bibliography, uno studio sul Necronomlcon e un volume commemorativo dedicato a Clark Ashton Smith - Chalker ha curato nel 1979 una nuova e più ampia versione del suo ben noto index to the science Fantasy Publishers, un compendio delle case editrici specializzate nel fantastico che già aveva visto la luce, in forma decisamente più concisa, nel 1966. Al nutrito catalogo Mirage Press appartengono, del resto, volumi ben noti agli appassionati come Planets and Dimensions (1973), unica raccolta del saggi e commenti di Clark Ashton Smith sui generi letterari dell'immaginazione; e l'insostituibile album fotografico The Fantastic Art of C.A. Smith (dello stesso anno) che riproduce, in fotografie spesso accurate, le sculture grottesche del poeta di Auburn.

Nel 1976 Chalker pubblica il suo primo romanzo, A Jungle of Stars, alcuni temi del quale si ritrovano nella serie dedicata al Pozzo delle Anime. Quest'ultimo ciclo, forse il più famoso dell'autore, comprende i seguenti titoli: Il pozzo delle anime (Midnight at the Well of Souls. 1977, da noi già tradotto in "Urania" n. 1284); I corpi di Mavra (Exiles at the well of Souls, 1978, pure apparso in "Urania"), Quest for the well of Souls (1978), The Return of Nathan Brazil (1980) e Twilight at the well of Souls: The Legacy of Nathan Brazil (1980).

L'idea centrale del ciclo è che gli esseri umani normali, o comunque mortali, siano coinvolti in una partita simile a quella che si potrebbe giocare su un tavolo con altrettante pedine, ma che invece si svolge in un universo dalle complesse leggi fisiche; qui ogni mossa è sorvegliata da creature superiori che un tempo furono autentici dèi. Alla fine della partita i mortali potranno "cambiare forma" definitivamente, o in altri termini diventare ciò che in cuor proprio ciascuno ha sempre desiderato essere.

L'altra serie famosa di Jack Chalker è quella che comincia nel 1981 con Lilith: A snake in the crass e continua con Cerberus: A Wolf in the Fold (1982), Charon: A Dragon at the Gate (1982) e Medusa: A Tiger by the Tail (1983). Autore di numerosi romanzi fantasy e di pochi romanzi di sf auto-conclusivi, Chalker ha continuato a produrre cicli fantastici e avventurosi inediti in Italia. Tra le sue opere più recenti, un romanzo di sfa sei mani con Mike Resnick e George Alee Effinger: The Red Tape War (1991).

G.L.

Notizie:
Dal numero di giugno, le riviste formato digest, "Analog Science Fiction & Fact" e "Asimov's Science Fiction", così come le due riviste di gialli pubblicate dalla stessa casa editrice, Davis, ("Ellery Queen Mystery Magazine" e "Alfred Hitchcock Mystery Magazine") cambieranno formato. Aumenteranno le misure, diminuiranno sensibilmente le pagine e il prezzo rimarrà lo stesso, li cambiamento, annunciato già dallo scorso anno e accolto favorevolmente, è parte di un progetto di rilancio delle testate che prevede anche una loro maggiore distribuzione, il momento sembra essere propizio visto che in America il prezzo della carta e della stampa è contenuto.

La SFWA, l'associazione degli autori di sf e di fantasy, ha deciso di far luce sul problema dei diritti d'autore sulle opere scritte da "negri" (cioè gli scrittori che lavorano per autori più famosi ma il cui nome non apparirà mai) a quelle pubblicate sotto pseudonimo o in collaborazione. L'associazione ha deciso di dotarsi di un vero e proprio codice etico per far fronte ai maggiori abusi ai danni degli autori di opere sia di sf che in generale.

Premi e riconoscimenti:
Da oggi il nome di Arthur C. Clarke dovrà essere preceduto da "sir": li governo inglese lo ha infatti da poco nominato baronetto per il suo impegno nella letteratura. Per motivi personali l'autore non ha presenziato alla cerimonia durante la quale la regina Elisabetta ha conferito le nomine.

Tra poche settimane sarà reso noto il nome del vincitore dell'edizione 1997 del premio Arthur c. Clarke al miglior romanzo di sf pubblicato in Inghilterra durante lo scorso anno. Al momento è stata fornita la lista delle nomination per questa dodicesima edizione: Stephen Baxter con Titan, Elizabeth Hand con Glimmering, James Lovegrove con Days, Mary Dorla Russell con The sparrow e Sheri S. Tepper con The Family Tree. La precedente edizione era stata vinta da Amitav Ghosh con The Calcutta Syndrome.

Sono state pubblicate le nomination per un altro prestigioso premio letterario: il Philip K. Dick, giunto nel 1998 alla sua diciassettesima edizione. La lista include: William Barton con Acts of conscience, Stepan Chapman con The Troika, Susan R. Matthews con An Exchange of Hostages, Richard Paul Russo con Carlucci's Heart, Denise Vitola con Opalite Moon e Catherine Wells con Mother Grimm. Il premio annuale Dick è rivolto alla miglior opera inedita pubblicata in edizione economica negli Stati Uniti, li premio è sponsorizzato dalla Philadelphia Science Fiction Society. Ricordiamo che il vincitore di una delle primissime edizioni fu William Gibson.

Valerio Evangelisti, l'autore della saga di Nicolas Eymerich, inquisitore (le cui vicende sono proseguite fino a Cherudek pubblicato da Mondadori nel 1997), ha vinto il premio internet di fantascienza: i navigatori lo hanno decretato miglior scrittore di sf. L'autore, che sta lavorando a un nuovo capitolo della serie, pubblicherà i suoi romanzi in Francia e ha appena finito di lavorare a un originale radiofonico sulla figura dell'inquisitore.

Dagli autori:

Chris Claremont, vicepresidente e direttore editoriale della Marvel Comics oltre che apprezzato autore di sf, cerca suggerimenti e idee da usare alla Marvel. Nonostante la proprietà, la Marvel Entertainment, abbia dichiarato fallimento, Claremont è ottimista e confida in nuove imprese editoriali.

Fiori d'arancio per Charles Sheffield e Nancy Kress che si sono sposati da pochi mesi.

Philip José Farmer ha da poco festeggiato il suo ottantesimo compleanno, aggiungendosi alla non poco copiosa lista di scrittori di sf ottuagenari.

Harry Turtledove ha da pochi mesi concluso il romanzo The Great war: American Front, primo di una serie di quattro romanzi fanta-storici.

Per la serie X-Files, che ha riscosso molto successo di pubblico sia negli Stati Uniti che in Italia, stanno lavorando ora due grossi nomi: Stephen King e William Gibson. I due autori hanno firmato i nuovi episodi.

I diritti cinematografici di Guida galattica per gli autostoppisti di Douglas Adams sono stati acquisiti da Roger Bimbaum dopo la rinuncia della Walt Disney Pictures. Il romanzo, pubblicato in Italia da Mondadori nel 1936, è la

versione ampliata di un fortunatissimo serial radiofonico che l'autore firmò alla fine degli anni Settanta e a cui faranno seguito Ristorante al termine dell'universo, Addio e grazie per tutto il pesce e altri titoli ancora, tutti pubblicati da Mondadori. La serie racconta le avventure di Arthur Dent e Ford Prefect, surreali e irriverenti viaggiatori delle galassie e in autunno sarà raccolta integralmente in un volume dei "Massimi della fantascienza" (Mondadori).

Allen Steele ha ceduto i diritti radiofonici per l'adattamento del romanzo breve The Death of Captain Future vincitore del premio Hugo.

Recensioni:
La nascita del ciclo di Kirinyaga di Mike Resnick è legata a un progetto del 1987 di Orson Scott Card (creare una antologia di vari racconti ambientati su altrettanti pianeti artificiali dove un gruppo di coloni tentasse di creare una società utopistica). Resnick è cosi diventato autore di alcuni racconti che nel corso degli anni hanno vinto numerosi e prestigiosi premi, tra i quali l'Hugo e il Nebula. La Del Rey ha pubblicato da qualche mese la raccolta di questi racconti, Kirinyaga. Il libro, definito dallo stesso Resnick nella prefazione come un vero e proprio romanzo, è diviso in capitoli ciascuno del quali è •narrato" da Koriba, una sorta di medico-stregone che difende le ragioni dell'antica civiltà del suo pianeta.

Classifiche:
Le maggiori catene librarie americane hanno reso noto i titoli più venduti durante lo scorso anno. La Barnes & Noble/B. Dalton - della quale ogni mese forniamo le classifiche dei primi tre titoli più venduti delle edizioni rilegate e paperback - segnala tra i rilegati: 3001: The Final Odyssey di Arthur c. Clarke, Polgara the Sorceress di Eddings & Eddings e Tempie of the Winds di Terry Goodkind. Nella sezione libri economici, la Barnes & Noble/B. Dalton segnala: Contact di cari Sagan, Starship Troopers di Robert A. Heinlein e The Hobbit di J.R.R. Tolkien.
Secondo la waldenbooks i libri più venduti nel 1997 sono stati, tra i rilegati: Polgara the Sorceress di Eddings & Eddings, 3001: The Final Odyssey di Arthur C. Clarke e Temple of the Winds di Terry Goodkind. Tra gli economici: Contact di Cari Sagan, The First King of Shannara di Terry Brooks e Starship Troopers di Robert A. Heinlein.

La rivista "Locus" - una delle maggiori testate americane di settore - ha recentemente fornito l'annuale segnalazione dei libri meritevoli per il 1997. Alcune precisazioni: nel 1997 sono stati pubblicati nel mercato statunitense circa 100 romanzi originali di sf in meno rispetto l'anno prima (nel 1996 ne erano stati pubblicati 130 in meno rispetto il 1995). il decremento lo si è registrato non solo per i romanzi, ma anche per le antologie e per i racconti. Nonostante ciò, le segnalazioni di "Locus" riguardano un nutrito numero di titoli. In dettaglio ma non in ordine di importanza, per alcune categorie sono stati segnalati tra gli altri:

Romanzi: The Fleet of Stars di Poul Anderson, Cod's Fires di Patricia Anthony, Titan di Stephen Baxter, 3001: The Final Odyssey di Arthur C. Clarke, Forever Peace di Joe Haldeman, Destiny's Road di Larry Niven e The Rise of Endymion di Dan Simmons (gli ultimi tre già acquistati da Mondadori).

Romanzi fantasy: Running with the Demon di Terry Brooks, Chimera's Cradle di Brian Stableford, City on Fire di Walter Jon Williams, Winter Tides di James P. Blaylock, Freedom & Necessity di Steven Brust & Emma Bull e Kar Kalim di Deborah Christian.

Antologie: Black Mist and other Japanese Futures a cura di Orson Scott Card e Keith Ferrell, The Year's Best Fantasy and Horror: Tenth Annual Collection a cura di Ellen Datlow e Terri Windling, Dying for it a cura di Gardner Dozois, The Year's Best Science Fiction: Fourteenth Annual Collection a cura di Gardner Dozois e Year's Best SF2 a cura di David G. Hartwell (in uscita in Italia nella collana "Millemondi").

A cura di Fabiola Riboni

Voci e schermi

di Lorenzo Codelli

"Tutti i film di fantascienza centrati su del mostri trattano in un certo modo di ciò che significa essere umani in confronto ad alieni dallo spazio, androidi o macchine. La carne fragile e il sangue vengono contrapposti all'intelligenza superiore e alla forza aggressiva. Talvolta lasciano un po' a desiderare, ma più spesso sono proprio la fragilità e le imperfezioni a renderci partecipi. Ma a che punto nella lotta per la sopravvivenza una persona non è più umana ma comincia a essere una macchina per la sopravvivenza? La sopravvivenza di per sé. costi quello che costi, è sufficiente? in questo senso The Thing [di John Carpenter] ha una certa somiglianza con Alien ma può essere paragonato anche da vicino con un altro film diretto da Ridley Scott, uscito come The Thing nel 1982 e analogamente accolto in modo piuttosto blando dalla critica, Biade Runner cioè (…) Continuiamo a chiederci che sarebbe successo se la Cosa ce l'avesse fatta a espandersi in zone del globo assai più popolate e se poi si fosse impadronita di tutte le forme di vita. E cosa sarebbe successo quando non ce ne fossero state più da assorbire? La Cosa se ne sarebbe andata dal nostro pianeta e sarebbe passata su un altro lasciando una colonia di Cose a custodire la postazione? Oppure la Cosa riduce sistematicamente ogni pianeta che visita a un deserto inanimato? (…) il film di carpenter non si conclude con la sconfitta della razza umana ma con una classica sospensione stile messicano: un caparbio corpo a corpo all'ultima trincea in cui nessuno dei due trionfa. Le tattiche di Mac (Kurt Russell) hanno finalmente successo. Lui non ha vinto, ma neppure la Cosa ci è riuscita."

Queste acute elucubrazioni fanno parte della monografia di Anne Billson su The Thing, edita dal British Film institute Publishing di Londra nella collana "BFI Modem Classic". Piccoli ma preziosamente illustrati a colori,

colmi di dati tecnici e di retroscena produttivi, questi tascabili a poche sterline di una collana in via d'espansione velocissima quasi come certi invasori alieni, negli ultimi tempi hanno affrontato oltre al capolavoro misconosciuto di John Carpenter alcune altre pietre miliari contemporanee.

Nel volumetto su Blade Runner il docente Scott Bukatman ci dà la sua interpretazione della discussa dark city, tramite bozzetti, confronti cromatico-ideologici con altre "metropolis", fumetti, fonti ispiratrici di vario tipo, in quello su The Exorcistcon la copertina più paurosa che io ricordi - Mark Kermode rivanga l'opera blasfema di William Friedkin. Tom Charity affronta invece The Right Stuff, il western spaziale di Philip Kaufman. Michael Atkinson penetra nelle pieghe tenebrose di Blue Velvet di David Lynch. Non si può dire che il genere fantastico sia trascurato da questa collana dell'ente pubblico britannico.

E nella parallela collana "BFI Film Classics", che ha già al suo attivo una cinquantina di volumetti dedicati a film antichi del cinema mondiale, il veterano storico inglese David Robinson - che guida tra l'altro le Giornate del Cinema Muto di Pordenone - getta nuova luce su Das cabinet des Dr. caligari (1920) di Robert Wiene, dimostrando che questo arcinoto capostipite dell'espressionismo teutonico cela più segreti di quanto si creda. È da li che nascono quasi tutti i deliri filmici, i freak ipnotici, i sogni come altri mondi… "Caligarismo" insomma è un termine tutt'altro che inattuale. Per fortuna!

Rimanendo in zona, cioè dalle parti dell'invidiatissimo all'estero quanto contestatissimo in patria B.F.I. - attualmente presieduto dal regista labour Man Parker - segnaliamo l'uscita di The BFI Companion to Crime (Cassell, Londra), il secondo volume della serie che avevamo già elogiato su queste colonne per la splendida riuscita di The BFI companion to Horror, se la veste grafica e la consistenza globale di questa enciclopedia sul genere poliziesco sono assoluta mente identici a quelli della precedente sull'horror, ci pare che il curatore Phil Hardy non abbia avuto la stessa ambizione del suo predecessore Kim Newman (al quale peraltro si debbono molte voci del nuovo tomo). Vi sono agganci con la letteratura si ma in misura insufficiente. La scelta del film è ampia ma un po' banale, cioè trascura per lo più opere "minori" di paesi "minori". Attori, gangster o detective che abbiano operato via da Baker Street. Chicago o Manhattan vengono spesso obliati. Il compendio si legge comunque con interesse grazie a certe voci esaurienti ("Delinquenti giovanili". "Serie Noire", "Pornography" ecc.) e a

un'iconografia ricercata. Suggeriremmo in futuro all'editore di scindere in due queste enciclopedie tematiche: un tomo tutto sui paesi anglosassoni e uno su quelli dì altre lingue please, and thank you very much.

X-MEN

I MUTANTI SONO FRA NOI

Individui appartenenti a un'umanità segreta vivono in mezzo a noi. Si nascondono, aspettano... Aspettano di ereditare il mondo. Questi esseri ci somigliano, ma non sono come noi. Sono i primi esemplari dell'*homo superior*, il gradino successivo dell'evoluzione umana. I mutanti possiedono, nel loro corredo genetico, il fattore X, il marcatore che distingue l'*homo superior* dall'ordinario *homo sapiens*. Questa mutazione genetica si manifesta con poteri sovrumani, che variano da soggetto a soggetto casualmente. Volare, lanciare scariche di energia dagli occhi, leggere il pensiero, spostare gli oggetti con la forza della mente... Chi impedirà a questi esseri, che stanno a noi come l'uomo sta alla scimmia, di distruggerci o di soggiogarci? Chi ci difenderà dall'avvento di persone così straordinariamente superiori? Gli X-Men, naturalmente. Essi sono del genere *homo superior*, ma credono che umani e mutanti possano vivere in pace, e hanno messo i loro poteri al servizio di questo sogno, contro la minaccia dei mutanti malvagi guidati da Magneto, che intende invece instaurare una dittatura sul genere umano. Dall'altra parte, dalla parte degli umani, la *nostra parte*, eserciti e governi non dimostrano affatto agli X-Men la gratitudine che meritano, anzi, mutanti buoni e malvagi sono egualmente perseguitati e oggetto di piani d'annientamento. Questa semplice idea, che ha ispirato tanti classici della fantascienza (viene da pensare immediatamente a *Slan* e a *Cronache del Dopobomba*), ha decretato lo straordinario successo di *Uncanny X-Men*, il fumetto più venduto negli Stati Uniti. È un successo facile da spiegare. I lettori più giovani amano identificarsi in questi personaggi, che appaiono come la materializzazione delle fantasie adolescenziali più sfrenate: gli X-Men sono giovani, nobili e superiori, eppure sono incom-

GLI INCREDIBILI X-MEN
mensile 72 pagine lire 3.500

presi e perseguitati, il mondo non li capisce e non li vuole... Non è così che si sentono ragazzi e ragazze in quella zona d'ombra che sta fra l'infanzia e l'età adulta? E non ci sentiamo un po' così anche noi lettori di fantascienza, eterni adolescenti?

Nata negli USA negli anni Sessanta, in Italia la X-Men-mania è esplosa negli anni Novanta, grazie all'impegno di **Marvel Italia**, la succursale italiana della casa editrice che ha lanciato personaggi popolarissimi come l'**Uomo Ragno** e i **Fantastici Quattro**. Collocandosi a metà strada fra genere supereroico e fumetto di fantascienza pura, gli X-Men sono un fenomeno relativamente nuovo per il nostro paese, ma che in poco tempo ha saputo catturare la fantasia del pubblico, tanto che le iniziative editoriali di Marvel Italia su questi personaggi si sono moltiplicate. Oggi è possibile leggere le loro avventure su numerose riviste: X-MEN UNIVERSE, WIZ, WOLVERINE (il più popolare dei mutanti) e, naturalmente, GLI INCREDIBILI X-MEN, la prima e ormai classica testata dedicata agli uomini-X. Le storie dei mutanti Marvel presentano tutti i temi più classici della fantascienza, dalla space opera (come nel caso della saga della *Covata*, che ricorda le truci atmosfere di *Alien*), ai paradossi temporali (*Giorni di un futuro passato*). Vale la pena di citare, fra i successi più recenti, *L'Era di Apocalisse*. In questa saga si immagina che gli X-Men non abbiano mai combattuto in difesa dell'umanità, e che un mutante malvagio, Apocalisse, abbia asservito l'America. Si tratta di una delle più belle avventure degli X-Men, che si ispira a un tema caro al grande Philip K. Dick, quello delle *realtà alternative*. In questi ultimi anni, al gruppo originario degli X-Men, organizzato e diretto dal **professor Xavier**, una sorta di dottor Stranamore buono, si sono affiancati gli **Excalibur**, i mutanti europei, gli **X-Factor** e, ultimi arrivati, i **Generation X**, gli X-Men dell'ultima generazione, le cui avventure evocano atmosfere vicine a quelle della SF più moderna, cyberpunk e post-cyberpunk.

X-MEN UNIVERSE
mensile. 96 pagine. lire 5.000

Gli esperti hanno stabilito che con Generation X siamo ormai giunti alla *quinta generazione* dell'*homo superior*, mentre dagli States giungono voci su possibili, nuove incarnazioni degli X-Men. I mutanti sono ancora fra noi.

URANIA
a cura di Giuseppe Lippi

Direttore responsabile: Stefano Magagnoli
Coordinamento: Annalisa Carena
Redazione: Cinzia Monaco
Segreteria di redazione: Loredana Grossi

Periodico quattordicinale n. 1337 - 7 giugno 1998
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.a.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Urania - June 7, 1998 - Number 1337
Urania is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore
Segrate, 20090 Milan, Italy

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Urania - NUMERI ARRETRATI: il triplo del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 92108312) servendosi, preferibilmente del C.C.P. n. 925206. Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L. 117.000; Estero annuale senza dono L. 143.000. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (Segrate) Milano, Ufficio Abbonamenti, servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti NEGOZI MONDADORI PER VOI: Como, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424; Milano, 20123, P.zza Cordusio, 2, Tel. 02/72001457-9; Milano, 20122, C.so Vitt. Emanuele, 34, Tel. 02/76005833; Milano, 20129, c/o Coin, Piazza 5 Giornate, Tel. 02/55014315-55014327; Padova, 35100, Via E. Filiberto, 13, Tel. 049/8759200; Pisa, 56100, V.le A. Gramsci, 21/23, Tel. 050/24747; Rimini, 47037, P.zza Tre Martiri, 6, Tel. 0541/23730-56351; Roma, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, Tel. 06/3210323/3214200; Taranto, c/o Coin, Via di Palma, 88, Tel. 099/4526480; Trieste, 34122, Via G. Gallina, 1, Tel. 040/636696; Verona, 37100, P.zza Brà, 24, Tel. 045/8002670.

La metamorfosi, il potere di essere simili a un dio: questo è il miraggio che inseguono i superstiti dell'Abisso noto anche come il Pozzo delle Anime. Un gruppo di avventurosi ha sfidato i pericoli di questa vera e propria "sacca" cosmica, un universo appartato che disobbedisce a tutte le leggi fisiche conosciute. E gioca una micidiale partita che lo condurrà verso il centro di una incomprensibile scatola cinese spaziale.

Illustrazione copertina: Maurizio Manzieri
LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977